

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

183.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**,  
 DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**  
 E DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-166

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Bonito Francesco (DS-U) .....	5
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 107 del 2002: Accesso alle professioni (approvato dal Senato) (A.C. 3030) (Seguito della discussione e approvazione)</b> .....	1	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	11
<i>(Esame articolo unico – A.C. 3030)</i> .....	1	Grignaffini Giovanna (DS-U) .....	8
Presidente .....	1	Martella Andrea (DS-U) .....	2
Bimbi Franca (MARGH-U) .....	12	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	14
		<b>Ripresa discussione – A.C. 3030</b> .....	14
		<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3030)</i> .	14
		Presidente .....	14, 40

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Acquarone Lorenzo (MARGH-U) .....	20	Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i> .....	54
Adornato Ferdinando (FI), <i>Presidente della VII Commissione</i> .....	26	Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	53
Bianchi Clerici Giovanna (LNP) .....	35	<i>(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15)</i> .....	54
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	20	<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	55
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	27	<i>(Interventi volti a risolvere le difficoltà amministrative e gestionali dell'EIPLI nonché l'emergenza idrica nel Mezzogiorno - n. 3-01262)</i> .....	55
Buontempo Teodoro (AN) .....	34	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i> .....	55
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	14	Mazzoni Erminia (UDC) .....	55, 56
Cola Sergio (AN) .....	39, 40	<i>(Aiuti alle imprese di allevamento in provincia di Cuneo per procedere a misure di profilassi sui suini colpiti da malattia vescicolare - n. 3-01265)</i> .....	56
Leo Maurizio (AN) .....	35	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i> .....	57
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	23, 25, 30, 31, 32, 37, 38	Tarditi Vittorio (FI) .....	56, 57
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .	22, 24, 25, 28, 30	<i>(Interventi per la ristrutturazione e il potenziamento della rete ferroviaria nell'Italia meridionale - n. 3-01263)</i> .....	58
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria (FI), <i>Relatore per la VII Commissione</i> .	16, 28, 29, 39	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	58
Pacini Marcello (FI) .....	36	Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-PpE) .....	58, 59
Pisapia Giuliano (RC) .....	36, 41	<i>(Lavori di manutenzione relativi alla tratta ferroviaria Palermo-Messina e programmi in ordine alla sicurezza della rete ferroviaria italiana - n. 3-01264)</i> .....	59
Ranieli Michele (UDC) .....	33	Gibelli Andrea (LNP) .....	59, 61
Ruzzante Piero (DS-U) .....	26, 39, 40	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	59
Siliquini Maria Grazia, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ..	17, 25, 32	<i>(Iniziativa a tutela dei risparmiatori italiani a seguito della crisi finanziaria in Argentina - n. 3-01266)</i> .....	61
Tocci Walter (DS-U) .	21, 27, 31, 32, 37, 39, 42	Banti Egidio (MARGH-U) .....	61, 62
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	23, 42	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	61
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 3030)</i> .....	43	<i>(Mancata immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA nella scuola italiana - n. 3-01267)</i> .....	63
Presidente .....	43	Capitelli Piera (DS-U) .....	64
Siliquini Maria Grazia, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> .....	43, 44	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	63
Tocci Walter (DS-U) .....	44	Sasso Alba (DS-U) .....	63
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3030)</i> ..	44	<i>(Iniziativa per rilanciare le politiche di sviluppo della imprenditorialità e dell'occupazione nel Mezzogiorno - n. 3-01268)</i> .....	65
Presidente .....	44, 53		
Grignaffini Giovanna (DS-U) .....	48		
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	46		
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	52		
Martella Andrea (DS-U) .....	47		
Pisapia Giuliano (RC) .....	50		
Ranieli Michele (UDC) .....	44		
Tocci Walter (DS-U) .....	44		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	50		
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 3030)</i> .....	53		
Presidente .....	53		
<b>Rinvio in Commissione della proposta di legge: Nomina componenti supplenti tribunale superiore delle acque pubbliche (A.C. 2786)</b> .....	53		
Presidente .....	53		
Bonito Francesco (DS-U) .....	54		

	PAG.		PAG.
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	65	( <i>La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 21</i> ) .....	123
Nespoli Vincenzo (AN) .....	65	Presidente .....	123
( <i>Incidente avvenuto presso la costa albanese - n. 3-01269</i> ) .....	66	Bogi Giorgio (DS-U) .....	135
Deiana Elettra (RC) .....	66, 67	Cicchitto Fabrizio (FI) .....	124
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	66	De Simone Titti (RC) .....	127
( <i>La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05</i> ) .....	68	Drago Giuseppe (UDC) .....	144
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	68	Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	133
<b>Commissione parlamentare per le questioni regionali</b> (Elezione del Presidente) .....	68	Frigato Gabriele (MARGH-U) .....	130
<b>Per un richiamo al regolamento</b> .....	68	Garnero Santanchè Daniela (AN) .....	128
Presidente .....	68	Gasperoni Pietro (DS-U) .....	129
Ruzzante Piero (DS-U) .....	68	Grignaffini Giovanna (DS-U) .....	132
<b>Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2/I)</b> (Discussione) .....	69	Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U) .....	137
( <i>Discussione - Doc. LVII, n. 2/I</i> ) .....	69	Nicolosi Nicolò (Misto-LdRN.PSI) .....	139
Presidente .....	69	Olivieri Luigi (DS-U) .....	147
Bellotti Luca (AN) .....	117	Patarino Carmine Santo (AN) .....	141
Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	106	Stradiotto Marco (MARGH-U) .....	123
Canelli Vincenzo (AN) .....	81	Ventura Michele (DS-U) .....	145
D'Agrò Luigi (UDC) .....	122	<b>Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno</b> .....	148
Deiana Elettra (RC) .....	120	Presidente .....	148
Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	97	<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo con il governo della Federazione russa su esplorazione e utilizzazione dello spazio extratmosferico a scopi pacifici (approvato dal Senato) (A.C. 2707)</b> (Discussione) .....	149
Gianni Alfonso (RC) .....	78	( <i>Discussione sulle linee generali - A.C. 2707</i> ) .	149
Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	70	Presidente .....	149
Giudice Gaspare (FI) .....	113	Malgieri Gennaro (AN), <i>Relatore</i> .....	149
Grandi Alfiero (DS-U) .....	102	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	150
Leo Maurizio (AN) .....	100	<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo con il governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione (approvato dal Senato) (A.C. 2798)</b> (Discussione) .....	151
Leone Anna Maria (UDC) .....	104	( <i>Discussione sulle linee generali - A.C. 2798</i> ) .	151
Loddo Tonino (MARGH-U) .....	93	Presidente .....	151
Morgando Gianfranco (MARGH-U), <i>Relatore di minoranza</i> .....	75	Naro Giuseppe (UDC), <i>Relatore</i> .....	151
Pagliarini Giancarlo (LNP) .....	89	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	152
Pennacchi Laura Maria (DS-U) .....	87	<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo con il governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e protezione degli investimenti (approvato dal Senato) (A.C. 2799)</b> (Discussione) .....	152
Peretti Ettore (UDC) .....	85	( <i>Discussione sulle linee generali - A.C. 2799</i> ) .	152
Pinza Roberto (MARGH-U) .....	108	Presidente .....	152
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	82	Naro Giuseppe (UDC), <i>Relatore</i> .....	152
Stagno d'Alcontres Francesco (FI) .....	94		
Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	70		
Valpiana Tiziana (RC) .....	115		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	111		

	PAG.		PAG.
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	153	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Francesco Stagno d'Alcontres in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria</b> .....	156
<b>Disegno di legge</b> (Approvazione in Commissione) .....	153	<b>Testo degli interventi dei deputati Cesare Campa e Benito Paolone in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria</b> .....	157, 163
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	153	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
<b>Dichiarazioni di voto finale dei deputati Michele Ranieli e Maurizio Leo (A.C. 3030)</b> ...	154		

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantasei.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 1490, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 107 del 2002: Accesso alle professioni (approvato dal Senato) (3030).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge.

Comunica altresì che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri e dichiara inammissibile l'articolo aggiuntivo Tocci 1.01.

Avverte che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

ANDREA MARTELLA, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame reca disposizioni che ritiene gravemente penalizzanti per numerosi studenti e laureati, sottolinea la necessità di attuare una complessiva riforma della disciplina degli ordini professionali. Auspica, quindi, l'approvazione delle proposte emendative presentate dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, volte ad apportare modifiche migliorative al testo del decreto-legge.

FRANCESCO BONITO riconosce l'urgenza di intervenire nella materia disciplinata dal decreto-legge in esame, le cui disposizioni, tuttavia, risultano contraddittorie e presentano evidenti profili di iniquità: invita pertanto la maggioranza ed il Governo a recepire significative modifiche migliorative del testo. Esprime, in particolare, forti perplessità sulla norma contenuta nell'articolo 4 del provvedimento d'urgenza, che prevede la data del 30 giugno 2004 quale termine ultimo di proroga dei consigli degli ordini professionali, nell'attuale composizione.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, giudicate contraddittorie le norme recate dal provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea l'opportunità di modificare il testo del decreto-legge, al fine di evitare che ne derivino deleterie conseguenze in relazione all'accesso ad alcune professioni; lamenta altresì l'eccessiva ingerenza del ministro dell'economia e delle finanze nella gestione delle università.

PIER PAOLO CENTO, sottolineata la necessità di riformare in senso liberale le norme che disciplinano l'accesso alle professioni, auspica che l'Esecutivo si mostri

disponibile ad apportare al testo del decreto-legge talune indispensabili modifiche proposte dall'opposizione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI**

PIER PAOLO CENTO ritiene, in particolare, che gli ordini professionali debbano configurarsi quali strumenti di autogoverno dell'attività svolta dagli iscritti.

FRANCA BIMBI, giudicato grave il rinvio di elezioni già indette in ambito universitario, lamenta l'inadeguatezza delle risorse stanziare per il finanziamento della ricerca e, più in generale, dell'università; richiamate altresì le linee ispiratrici che dovrebbero caratterizzare la complessiva riforma del sistema delle professioni, osserva che l'orientamento che sarà conclusivamente assunto sul disegno di legge di conversione dipenderà dall'eventuale accoglimento di taluni emendamenti migliorativi del testo del decreto-legge. Manifesta infine l'intenzione di sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Tocci 1.01, ancorché inammissibile.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

LAURA CIMA rileva preliminarmente che sussistono le condizioni per apportare opportune correzioni al testo del provvedimento d'urgenza in esame, al fine di espungere le disposizioni inique ed inefficaci, come proposto dagli emendamenti presentati dall'opposizione. Manifesta inoltre l'intendimento di sottoscrivere l'emendamento Tocci 4.9.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*, invita al ritiro dell'emendamento Lion 1.3, degli identici Bimbi 1.1 e Magnolfi 1.7, degli emendamenti Mantini 1.4 e Cola 4.1, degli identici Lo Presti 4.2, Cento 4.3, Stradiotto 4.4, Pisapia 4.5 e D'Alia 4.7, nonché degli emendamenti Pisapia 4.6 e Cento 4.8, esprimendo altrimenti parere contrario; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda, preannunciando la disponibilità del Governo a valutare con attenzione eventuali ordini del giorno che recepiscano, in particolare, il contenuto dell'emendamento Lion 1.3 e degli identici Bimbi 1.1 e Magnolfi 1.7, nonché dell'emendamento Mantini 3.7; ritiene inoltre che anche la materia oggetto del comma 3-bis dell'articolo 3 e dell'articolo 4 del decreto-legge potrebbe essere trattata nell'ambito di appositi documenti di indirizzo.

LORENZO ACQUARONE, parlando sull'ordine dei lavori, esprime stupore per il fatto che il rappresentante del Governo abbia dato l'impressione di voler presentare un documento di indirizzo rivolto allo stesso Esecutivo.

GERARDO BIANCO, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, esprime gratitudine al rappresentante del Governo per aver espresso un parere dettagliato sugli emendamenti presentati.

WALTER TOCCI illustra le finalità del suo emendamento 1.6, rilevando, in generale, il carattere frammentario dei provvedimenti legislativi promossi dal Governo.

PIERLUIGI MANTINI, nel dichiarare di condividere le finalità dell'emendamento Tocci 1.6, auspica che l'Esecutivo valuti attentamente l'opportunità di accogliere le modifiche proposte dalle opposizioni.

LUANA ZANELLA manifesta forti perplessità sulle soluzioni prospettate nel provvedimento d'urgenza relativamente all'accesso alle professioni.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tocci 1.6.*

BEATRICE MARIA MAGNOLFI illustra le finalità del suo emendamento 1.7, identico all'emendamento Bimbi 1.1, che si dichiara disponibile a ritirare, purché il Governo preannunzi l'intenzione di accettare l'ordine del giorno Magnolfi n. 1 di analogo contenuto.

PIERLUIGI MANTINI si associa alle considerazioni svolte dal deputato Magnolfi.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, preannunzia la disponibilità del Governo ad accettare l'ordine del giorno Magnolfi n. 1, purché riformulato.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI ritira il suo emendamento 1.7.

PRESIDENTE prende atto del ritiro dell'emendamento Bimbi 1.1.

PIERLUIGI MANTINI insiste per la votazione del suo emendamento 1.4, del quale raccomanda l'approvazione.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*, chiede che la Presidenza valuti eventuali effetti preclusivi derivanti dall'eventuale reiezione dell'emendamento Mantini 1.4.

PIERO RUZZANTE rileva che la riformulazione dell'ordine del giorno Magnolfi n. 1, nel senso indicato dal rappresentante del Governo, esclude che dall'eventuale reiezione dell'emendamento Mantini 1.4, che dichiara di voler sottoscrivere, derivino effetti preclusivi.

WALTER TOCCI dichiara l'orientamento favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Mantini 1.4.

ENRICO BUEMI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Mantini 1.4.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*, ricorda che il Governo sta predisponendo interventi in favore degli ingegneri informatici.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 1.4.*

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 2.1.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame non reca norme specifiche relative all'accesso alle singole professioni; ribadisce inoltre di non poter esprimere un parere favorevole sull'emendamento Mantini 2.1, attesa la sostanziale estraneità di materia.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 2.1.*

BEATRICE MARIA MAGNOLFI illustra le finalità del suo emendamento 3.9.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Magnolfi 3.9.*

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 3.7.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mantini 3.7 e Lion 3.3.*

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 3.8 e si dichiara disponibile a riformularlo.

WALTER TOCCI manifesta l'orientamento favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Mantini 3.8.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, manifesta la disponibilità del Governo ad accettare un ordine del giorno di contenuto analogo al dettato dell'emendamento Mantini 3.8.

PIERLUIGI MANTINI chiede l'accantonamento dell'ulteriore esame del suo emendamento 3.8.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, avverte che l'ulteriore esame dell'emendamento Mantini 3.8 deve intendersi accantonato.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

WALTER TOCCI illustra le finalità del suo emendamento 3.10 e ne raccomanda l'approvazione.

MICHELE RANIELI dichiara voto contrario sull'emendamento Tocci 3.10, pur rilevando l'opportunità di definire una disciplina organica sulle professioni.

TEODORO BUONTEMPO sottolinea la necessità che il Governo si impegni concretamente a ridurre la durata dei tirocini, al fine di garantire un rapido ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

MAURIZIO LEO ritiene che la presumibile accettazione da parte del Governo del suo ordine del giorno n. 5 sia sufficiente a fugare i dubbi sollevati negli interventi dei deputati Tocci e Buontempo.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame non sia la sede opportuna per disciplinare tutti gli aspetti che concernono l'accesso alle professioni.

MARCELLO PACINI dichiara di condividere le osservazioni svolte dal deputato Bianchi Clerici, pur richiamando l'opportunità di procedere al riordino della normativa in materia, al fine di rendere più agevole l'accesso alle professioni.

GIULIANO PISAPIA riterrebbe opportuno che il Governo modificasse il parere espresso su alcuni emendamenti presentati dall'opposizione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Tocci 3.10, Zanella 3.5 e Cima 3.6.*

PRESIDENTE riprende l'esame dell'emendamento Mantini 3.8, precedentemente accantonato.

PIERLUIGI MANTINI insiste per la votazione del suo emendamento 3.8.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 3.8.*

WALTER TOCCI illustra le finalità del suo emendamento 4.9, interamente soppressivo dell'articolo 4.

PIERLUIGI MANTINI, nell'esprimere perplessità sulla formulazione dell'articolo 4 del provvedimento d'urgenza, osserva che gli emendamenti presentati da deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sono volti ad escluderne l'applicabilità ai consigli degli ordini professionali per i quali sono in corso procedure elettorali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tocci 4.9.*

SERGIO COLA ritira il suo emendamento 4.1 preannunciando la presentazione di un ordine del giorno in materia.

PIERO RUZZANTE fa proprio, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, l'emendamento Cola 4.1, ritirato dal presentatore.

WALTER TOCCI sottolinea la differenza sostanziale tra l'accoglimento di un ordine del giorno e l'approvazione di emendamenti di analogo contenuto.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*, chiede chiarimenti su eventuali effetti preclusivi derivanti dalla reiezione dell'emendamento Cola 4.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

SERGIO COLA invita il deputato Ruzante a non insistere nel far proprio il suo emendamento 4.1 per non precludere, in caso di reiezione, la possibilità di presentare un ordine del giorno di analogo contenuto.

PIERO RUZZANTE raccomanda l'approvazione dell'emendamento Cola 4.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

SERGIO COLA precisa che il suo ordine del giorno n. 2 (*Nuova formulazione*) è di contenuto più ampio del dettato del suo emendamento 4.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cola 4.1, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.*

GIULIANO PISAPIA insiste per la votazione del suo emendamento 4.5, identico agli emendamenti Lo Presti 4.2 e Stradiotto 4.4, del quale illustra le finalità.

WALTER TOCCI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sugli identici emendamenti Lo Presti 4.2, Stradiotto 4.4 e Pisapia 4.5.

LUANA ZANELLA, paventate le deleterie conseguenze che possono derivare dall'applicazione dell'articolo 4 del provvedimento d'urgenza, ove non fosse modificato, richiama le finalità degli identici emendamenti in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Lo Presti 4.2, Stradiotto 4.4 e Pisapia 4.5*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, accetta gli ordini del giorno Cola n. 2 (*Ulteriore riformulazione*), Migliori n. 3 (*Nuova formulazione*) e Leo n. 5 (*Nuova formulazione*), nonché l'ordine del giorno Magnolfi n. 1, purché riformulato; non accetta, inoltre, l'ordine del giorno Lucidi n. 4.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Magnolfi n. 1 proposta dal rappresentante del Governo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Lucidi n. 4.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MICHELE RANIELI chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

WALTER TOCCI, nel dichiarare l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione, lamenta l'indisponibilità del Governo e della maggioranza a recepire emendamenti presentati dall'opposizione, sebbene ne fosse condiviso il contenuto. Ritiene, in particolare, che il

provvedimento d'urgenza penalizzi ingiustificatamente le categorie professionali degli operatori informatici e dei dottori commercialisti.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, pur condividendo l'urgenza di disciplinare l'accesso alle professioni, giudica insufficiente e lacunoso il testo del decreto-legge in esame ed auspica che il Governo dia seguito agli impegni assunti accettando taluni ordini del giorno: dichiara pertanto l'astensione sul disegno di legge di conversione.

ANDREA MARTELLA lamenta l'indisponibilità del Governo e della maggioranza ad apportare modifiche migliorative al testo del provvedimento d'urgenza, sebbene fosse condiviso il contenuto di alcuni emendamenti presentati da deputati dell'opposizione; nell'auspicare, pertanto, la sollecita adozione delle norme necessarie ad affrontare i problemi derivanti dall'ineadeguata formulazione del decreto-legge in esame, dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, rilevato che le ragionevoli proposte emendative presentate dall'opposizione sono state ampiamente condivise, come si evince anche dall'accettazione, da parte del Governo, di taluni ordini del giorno che ne recepiscono le finalità, lamenta il modo confuso e contraddittorio con il quale l'Esecutivo interviene in materia di disciplina degli ordini professionali.

GIULIANO PISAPIA, nell'esprimere rammarico per il fatto che la maggioranza non ha recepito emendamenti sul cui contenuto era stata manifestata condivisione, giudica contraddittoria ed insufficiente la successiva accettazione, da parte del Governo, di ordini del giorno di analogo contenuto; dichiara, pertanto, l'astensione del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione.

LUANA ZANELLA, nel dichiarare l'astensione dei deputati Verdi-L'Ulivo sul

disegno di legge di conversione, sottolinea l'opportunità di un complessivo riordino della normativa che disciplina gli ordini professionali.

PIERLUIGI MANTINI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione, auspicando la sollecita definizione di un complessivo riordino della disciplina in materia di accesso alle professioni che tenga conto anche di principi non recepiti nel provvedimento d'urgenza in esame.

PRESIDENTE autorizza la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto finale del deputato Leo, che ne ha fatto richiesta, in calce al resoconto della seduta odierna.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 3030.*

**Rinvio in Commissione della proposta di legge: Nomina componenti supplenti tribunale superiore delle acque pubbliche (2786).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 22 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricordato che una recente pronuncia della Corte costituzionale ha evidenziato profili di illegittimità costituzionale relativamente alla composizione dei tribunali regionali delle acque pubbliche, prospetta l'opportunità di un'ulteriore riflessione sulla materia oggetto della proposta di legge n. 2786: ne propone pertanto il rinvio in Commissione.

*Dopo interventi del deputato Bonito e del presidente della II Commissione, Pecorella, i quali esprimono un orientamento favorevole alla richiesta formulata dal rappresentante del Governo, il Presidente avverte che, se non vi sono obiezioni, la*

*proposta di rinvio in Commissione della proposta di legge n. 2786 si intende accolta.*

*(Così rimane stabilito).*

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

ERMINIA MAZZONI illustra la sua interrogazione n. 3-1262, sugli interventi volti a risolvere le difficoltà amministrative e gestionali dell'EIPLI nonché l'emergenza idrica nel Mezzogiorno.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, nel dare conto degli interventi predisposti dall'Esecutivo per far fronte all'emergenza idrica nel Mezzogiorno, determinata prevalentemente dalla riduzione delle precipitazioni e dall'aumento del consumo di acqua, ricorda che già nel dicembre 2001, con la cosiddetta legge obiettivo, è stato predisposto il primo programma per le infrastrutture strategiche; osserva peraltro che gli effetti positivi degli interventi predisposti saranno apprezzabili nel medio e lungo periodo. Sottolinea, inoltre, l'esigenza di avviare l'operatività del piano di privatizzazione dell'EIPLI, al fine di migliorare l'approvvigionamento e la gestione delle risorse idriche nel Mezzogiorno.

ERMINIA MAZZONI, nel dichiararsi soddisfatta, sottolinea l'importanza degli interventi predisposti anche in direzione della privatizzazione dell'EIPLI, al fine di migliorare l'uso delle risorse idriche.

VITTORIO TARDITI illustra la sua interrogazione n. 3-1265, concernente gli

aiuti alle imprese di allevamento in provincia di Cuneo per procedere a misure di profilassi sui suini colpiti da malattia vescicolare.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, osservato preliminarmente che non sono applicabili al caso di specie le nozioni di evento eccezionale o di calamità naturale, rileva che, ai sensi della normativa vigente, sono indennizzabili esclusivamente gli allevatori i cui animali siano stati abbattuti dopo essere stati colpiti dalla malattia richiamata nell'atto ispettivo: tali indennizzi sono erogati sulla base della rilevazione dei prezzi effettuata dall'ISMEA nei più importanti mercati nazionali.

VITTORIO TARDITI, osservato che nella zona di Fossano, in provincia di Cuneo, sono circa 340 gli allevamenti interessati dalla diffusione della malattia vescicolare, ritiene che la sola regione Piemonte non sia in grado di affrontare adeguatamente il problema, del quale sottolinea la delicatezza.

PINO PISICCHIO illustra la sua interrogazione n. 3-1263, sugli interventi per la ristrutturazione ed il potenziamento della rete ferroviaria nell'Italia meridionale.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, premesso che nella seduta di domani riferirà alla Camera sul tragico incidente ferroviario verificatosi sabato scorso in Sicilia, assicura che il Governo annette valenza prioritaria all'ammmodernamento della rete ferroviaria italiana ed, in particolare, di quella meridionale. Sottolineata altresì la situazione critica in cui si trovano le tratte ferroviarie siciliane, fa presente che l'Esecutivo ha predisposto, al riguardo, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, con particolare riferimento alla linea Palermo-Messina.

PINO PISICCHIO dichiara di non potersi ritenere soddisfatto; rileva altresì che il Governo dovrebbe fornire risposte puntuali sui programmi di ristrutturazione,

sui relativi tempi di realizzazione e sul reperimento delle risorse finanziarie necessarie per il potenziamento della rete ferroviaria del Meridione.

ANDREA GIBELLI illustra l'interrogazione Cè n. 3-1264, sui lavori di manutenzione relativi alla tratta ferroviaria Palermo-Messina ed i programmi in ordine alla sicurezza della rete ferroviaria italiana.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, richiamata la dinamica del grave incidente verificatosi sabato scorso sulla linea ferroviaria Palermo-Messina, fa presente che è stata posta a disposizione dell'autorità giudiziaria la documentazione concernente, tra l'altro, la manutenzione della tratta; sono state inoltre istituite tre commissioni con il compito di accertare le cause dell'incidente e le eventuali responsabilità. Ricorda altresì che dal 1999 ad oggi sono state stanziati ingenti risorse finanziarie per la manutenzione ordinaria e straordinaria nonché per l'ammodernamento dell'intera rete ferroviaria italiana.

ANDREA GIBELLI, nel dichiararsi soddisfatto, auspica che l'Esecutivo assuma idonee iniziative per assicurare un migliore e più trasparente utilizzo dei finanziamenti destinati alle spese di manutenzione della rete ferroviaria del Mezzogiorno.

EGIDIO BANTI illustra la sua interrogazione n. 3-1266, sulle iniziative a tutela dei risparmiatori italiani a seguito della crisi finanziaria in Argentina.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ricordate le misure, anche di carattere economico, già adottate dal Governo al fine di favorire il superamento della grave crisi finanziaria che ha colpito l'Argentina, rileva che buona parte del personale assunto ai sensi della legge n. 104 del 2002 sarà impiegato presso gli uffici diplomatici e consolari presenti in quel Paese; osserva altresì che l'articolo 17 della legge in materia di immigrazione, recentemente approvata, ri-

serva, nell'ambito dei flussi annuali migratori, una quota preferenziale in favore dei lavoratori di origine italiana fino alla terza generazione.

EGIDIO BANTI, nel prendere atto delle iniziative che il Governo intende promuovere, che si augura possano effettivamente aiutare i connazionali residenti in Argentina, auspica che importanti istituti di credito, come la Banca nazionale del lavoro, garantiscano la loro piena collaborazione.

ALBA SASSO illustra l'interrogazione Capitelli n. 3-1267, sulla mancata immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA nella scuola italiana.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ricordato che il Governo ha assunto, per l'anno scolastico 2001-2002, un ingente numero di docenti e di personale ATA, dà conto dell'organico a disposizione per il prossimo anno scolastico. Fa presente inoltre che, prima di procedere all'immissione in ruolo di personale, l'Esecutivo si riserva di valutare la complessiva situazione degli organici, al fine di evitare sprechi ed inefficienze.

PIERA CAPITELLI, nel dichiararsi insoddisfatta, ricorda che la legge n. 333 del 2001 prevede l'immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA e paventa il rischio che il Governo intenda perseguire una politica che prevede la riduzione strategica del personale della scuola, alimentando conseguentemente il precariato.

VINCENZO NESPOLI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-1268, sulle iniziative per rilanciare le politiche di sviluppo dell'imprenditorialità e dell'occupazione nel Mezzogiorno.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, sottolineata la situazione di disavanzo che contraddistingue la gestione della società Sviluppo Italia, osserva che, in base alle informazioni attualmente disponibili, si presume che

entro il semestre in corso sarà possibile procedere all'erogazione dei finanziamenti relativi ai progetti ammessi alle agevolazioni. Assicura altresì che il Governo sta valutando le misure da adottare per garantire la riattivazione, in tempi brevi, delle previste misure agevolative, che potrebbero assumere eventualmente caratteristiche più adeguate al loro impatto sulla finanza pubblica.

VINCENZO NESPOLI auspica che il Governo assuma concrete iniziative volte ad evitare che si incrinino il delicato ed importante rapporto fiduciario tra lo Stato ed i giovani imprenditori meridionali.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interrogazione n. 3-1269, sull'incidente avvenuto presso la costa albanese.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ricordato che nella circostanza richiamata nell'atto ispettivo è stata la motovedetta della Guardia di finanza ad essere speronata dall'imbarcazione degli scafisti albanesi e non viceversa, esprime il cordoglio del Governo per le vittime dell'incidente da ricondursi interamente alla responsabilità delle organizzazioni criminali impegnate nella tratta di immigrati clandestini. Manifesta, inoltre, la piena solidarietà dell'Esecutivo alle forze dell'ordine, impegnate in attività particolarmente difficili e rischiose, le cui modalità, peraltro, sono rimaste immutate.

ELETTRA DEIANA si dichiara insoddisfatta; stigmatizzato il tono altezioso usato dal ministro Giovanardi, che ritiene emblematico del clima creatosi a seguito dell'approvazione della cosiddetta legge Bossi-Fini in tema di immigrazione, paventa il rischio che ciò favorisca il ripetersi di tragici incidenti quale quello richiamato nell'atto ispettivo.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantasette.

### **Elezione del presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 68).*

### **Per un richiamo al regolamento.**

PIERO RUZZANTE, in riferimento al disposto dell'articolo 135-*bis* del regolamento, lamenta la reiterata assenza del Presidente del Consiglio e dei ministri interessati in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE assicura che riferirà le osservazioni del deputato Ruzzante al Presidente della Camera, il quale peraltro ha già affrontato le questioni poste con il Presidente del Consiglio.

### **Discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 (doc. LVII, n. 2/I).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*, sottolineato preliminarmente il rilievo strategico che l'Esecutivo attribuisce al Documento di programmazione economico-finanziaria, che copre un arco temporale pari all'intera legislatura, rileva

che la difficile congiuntura internazionale determinatasi a partire dallo scorso anno ha inciso in senso fortemente negativo sull'andamento dell'economia italiana: in tale contesto, è risultata particolarmente opportuna l'adozione delle misure di incentivazione previste dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*. Ritiene tuttavia che le prospettive di ripresa del ciclo macroeconomico possano consentire di realizzare riforme strutturali volte a rafforzare le potenzialità del sistema economico e produttivo del Paese: nel Documento di programmazione economico-finanziaria si prevede quindi, in particolare per il 2003, una crescita tendenziale del PIL pari al 2,7 per cento, che dovrebbe aumentare fino al 2,9 per cento grazie alle misure che il Governo intende adottare, e si persegue l'obiettivo di coniugare la prosecuzione del processo di risanamento dei conti pubblici con l'avvio di una nuova fase di sviluppo.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza*, nel preannunciare la presentazione di una risoluzione che recepirà sostanzialmente il contenuto della sua relazione di minoranza, sottolinea l'esito fallimentare della politica economica attuata dal Governo, anche in considerazione del fatto che sono state disattese le previsioni contenute nel DPEF presentato lo scorso anno. Sottolineata inoltre l'assenza di precise indicazioni circa le strategie più idonee per raggiungere gli ambiziosi obiettivi prefissati, quali le riforme del sistema fiscale e del mercato del lavoro, ritiene eccessivamente ottimistiche le previsioni relative ai tassi di crescita dell'economia italiana poste a base del DPEF in esame.

ALFONSO GIANNI, richiamati i rilievi critici formulati dalla Corte dei conti e da Eurostat sul DPEF in esame, evidenzia il complessivo fallimento della politica economica dell'Esecutivo: ritiene particolarmente gravi le misure predisposte in materia di infrastrutture, di riforma del *Welfare* e di flessibilità del mercato del lavoro.

VINCENZO CANELLI, sottolinea la necessità di procedere, tra l'altro, alla

riforma dei sistemi fiscale e previdenziale, nonché del mercato del lavoro e dei cicli scolastici ed inoltre al contenimento delle spese, soprattutto quella sanitaria, al fine di conseguire l'obiettivo previsto nel DPEF per gli anni 2003-2006 relativamente al rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo, auspica la destinazione di risorse sempre più ingenti allo sviluppo del Mezzogiorno, al quale il documento in esame rivolge la dovuta attenzione.

GABRIELLA PISTONE, nel ritenere fallimentare le scelte di politica economica e sociale finora operate dal Governo, esprime un giudizio severamente critico anche sugli indirizzi perseguiti dall'Esecutivo, in particolare, in tema di immigrazione e di sviluppo del Mezzogiorno; giudicato, inoltre, sbagliato, inefficace e pericoloso il DPEF per gli anni 2003-2006, paventa i rischi connessi all'eventuale riduzione delle risorse destinate ai settori — che reputa strategici — della sanità, della scuola e della ricerca.

ETTORE PERETTI dichiara di condividere integralmente le finalità perseguite dal DPEF per gli anni 2003-2006, che giudica coerente con gli impegni programmatici assunti dalla maggioranza nel corso della campagna elettorale dello scorso anno. Pur riconoscendo, inoltre, che la crescita economica è ancora contenuta, osserva che la crescente integrazione internazionale condiziona la politica economica del Governo; si dichiara pertanto favorevole ad investimenti che prescindano dai parametri fissati dal Trattato di Maastricht; ritiene infine auspicabile un maggiore controllo della spesa da parte delle regioni ed esprime un orientamento favorevole alla prevista riforma fiscale.

LAURA MARIA PENNACCHI esprime un giudizio fortemente negativo sul DPEF, che denota il fallimento della politica economica del Governo, il quale non si è mostrato in grado di garantire l'equilibrio dei saldi di finanza pubblica né di incentivare lo sviluppo; ritiene inoltre che le

scelte compiute dall'Esecutivo siano volte a favorire in misura prevalente i ceti più abbienti.

**GIANCARLO PAGLIARINI** esprime l'orientamento favorevole del gruppo della Lega nord Padania al DPEF per gli anni 2003-2006, che ritiene ispirato a razionalità. Osservato, inoltre, che le stime effettuate inducono a prevedere una modesta crescita dell'economia nazionale, lamenta i perduranti effetti dell'inefficace politica economica attuata dai Governi di centro-sinistra.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

**GIANCARLO PAGLIARINI** auspica inoltre che, oltre a portare a compimento le previste riforme del mercato del lavoro e delle norme in materia fiscale e previdenziale, si proceda ad un compiuto trasferimento di poteri e funzioni alle regioni, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

**TONINO LODDO** rileva che il DPEF per gli anni 2003-2006, sul quale esprime, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, un giudizio negativo, non contiene alcun riferimento alla necessità di attuare importanti interventi organici, quali la ridefinizione del quadro normativo relativo alla finanza regionale e locale, nonché l'individuazione di meccanismi volti a favorire gli investimenti pubblici e la realizzazione di infrastrutture nel Mezzogiorno.

**FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES** rileva preliminarmente che i costi economici e sociali sostenuti negli ultimi anni dal Paese sono conseguenza delle decisioni assunte dai Governi di centrosinistra, che non hanno perseguito strategie di ampio respiro, in particolare nel campo della tutela della salute, dell'assistenza ai più deboli e delle politiche di sostegno alla famiglia. Esprime invece apprezzamento

per il fatto che l'Esecutivo si è proficuamente attivato per fornire risposte certe in relazione alle richiamate tematiche.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

**LELLO DI GIOIA**, osservato che il rapporto fra indebitamento e prodotto interno lordo, superiore alle previsioni, non consentirà il rispetto del patto europeo di stabilità, ritiene che ciò dipenda, in particolare, dai deludenti risultati prodotti dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*, nonché dai provvedimenti sul rientro di capitali illegalmente esportati e sull'emersione del lavoro irregolare. Nel rilevare, inoltre, il sostanziale abbandono, da parte del Governo, di una seria politica di concertazione con le parti sociali, esprime un orientamento fortemente critico sul documento di programmazione economico-finanziaria presentato dall'Esecutivo.

**MAURIZIO LEO**, nel ritenere prematuri i giudizi critici espressi sugli effetti prodotti dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*, manifesta condivisione per le ipotesi di riforma del sistema fiscale prospettate dall'Esecutivo, le quali, a regime, dovrebbero portare ad una consistente riduzione della pressione tributaria sia per le persone fisiche sia per le imprese. Esprime pertanto, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, un orientamento favorevole al documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo.

**ALFIERO GRANDI**, rilevato che i dati contenuti nel DPEF per gli anni 2003-2006 sono privi di fondamento, esprime un giudizio fortemente critico sul malcelato intendimento del Governo di rompere l'unità sindacale: ritiene al contrario auspicabile l'avvio di una politica economica fondata sul riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

**ANNA MARIA LEONE**, nel condividere le finalità della riforma fiscale e di quella del mercato del lavoro prospettate dal

Governo, sottolinea l'opportunità di avviare una seria politica sociale che preveda l'adozione di misure legislative che favoriscano le famiglie anche integrando le risorse del fondo nazionale per le politiche sociali.

GIORGIO BENVENUTO osserva che la politica economica del Governo non favorirà lo sviluppo del Paese, la diminuzione dell'imposizione tributaria ed una maggiore equità fiscale, atteso che non tiene conto dei mutamenti intervenuti nell'economia europea e mondiale; lamenta inoltre l'inadeguatezza delle iniziative assunte dall'Esecutivo per sostenere la domanda interna, nonché l'assenza di una seria politica di sostegno alla ricerca.

ROBERTO PINZA, rilevato che il Governo non ha raggiunto gli obiettivi perseguiti dal ministro Tremonti, ritiene particolarmente grave l'assenza, nel DPEF in discussione, di precise indicazioni circa il modo in cui l'Esecutivo intenda reperire le risorse necessarie per finanziare gli ambiziosi progetti enunciati, peraltro in un contesto macroeconomico profondamente diverso da quello prospettato all'inizio della legislatura.

LUANA ZANELLA, giudicata propagandistica ed aggressiva l'impostazione di fondo del DPEF in discussione, ritiene che il Governo avrebbe dovuto rivolgere particolare attenzione alla preoccupante congiuntura economica internazionale. Rilevati, inoltre, i vistosi errori commessi relativamente alle previsioni di crescita per il 2002, lamenta l'assenza di indicazioni certe sulle strategie volte ad individuare soluzioni soddisfacenti ai gravi problemi di carattere ambientale e sociale.

GASPARE GIUDICE osserva che il DPEF in discussione rappresenta il primo passo di una nuova fase della politica economico-finanziaria del Governo, incentrata sulla realizzazione delle riforme strutturali necessarie per l'ulteriore sviluppo del Paese: sottolinea, in particolare, l'attenzione rivolta alle tematiche connesse

al Mezzogiorno nonché alla tutela della sicurezza dei cittadini e delle imprese.

TIZIANA VALPIANA ritiene che la previsione, contenuta nel DPEF in esame, di sistemi sanitari mutualistici integrativi o sostitutivi denoti l'intendimento del Governo di smantellare il servizio sanitario nazionale, a vantaggio delle strutture private: si tratta di una scelta destinata a penalizzare, in particolare, le fasce più deboli della popolazione.

LUCA BELLOTTI, osservato che il DPEF per gli anni 2003-2006 prevede, in coerenza con gli impegni contenuti nel cosiddetto patto per l'Italia, il conseguimento di importanti obiettivi in vari settori strategici per il Paese, sottolinea la necessità di riformare il mercato del lavoro e di potenziare gli interventi in favore della ricerca e dello sviluppo: ciò consentirebbe di rendere più competitivo il settore produttivo nazionale, con particolare riguardo al comparto agricolo.

ELETTRA DEIANA stigmatizza il significativo incremento delle risorse destinate alla difesa previsto nel DPEF per gli anni 2003-2006, a fronte del dichiarato intendimento del Governo di ridurre la spesa sociale.

LUIGI D'AGRÒ, paventato il rischio che si verifichi una situazione di stagnazione economica, sottolinea l'opportunità di avviare una seria riforma del mercato del lavoro e delle norme in materia fiscale e previdenziale, anche in considerazione del progressivo innalzamento dell'età media della popolazione italiana.

PRESIDENTE sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 21.**

MARCO STRADIOTTO, nel lamentare la mancata attuazione da parte dell'Esecutivo di un compiuto federalismo fiscale, ritiene che il Governo dovrebbe tenere nella dovuta considerazione la necessaria

compartecipazione delle regioni e degli enti locali alle entrate dello Stato. Esprime, quindi, un giudizio severamente critico sul DPEF.

FABRIZIO CICCHITTO, rilevato preliminarmente che le previsioni contenute nel DPEF in discussione risentono inevitabilmente del deficit di bilancio causato dal precedente Governo, giudica credibile l'obiettivo di una maggiore crescita economica, a condizione che si riesca a realizzare le necessarie riforme strutturali, con particolare riferimento al sistema fiscale ed al comparto previdenziale.

TITTI DE SIMONE osserva che il DPEF in discussione conferma l'intendimento del Governo di procedere ad un sostanziale smantellamento del sistema pubblico di istruzione; preannunzia quindi una ferma opposizione alla politica culturale dell'Esecutivo, ritenendo non condivisibile, in particolare, la logica di privatizzazione dell'università e del settore dei beni di interesse artistico ed ambientale.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, osservato che il DPEF in discussione si colloca in una congiuntura economica internazionale sfavorevole rispetto alle previsioni formulate lo scorso anno, ricorda che le politiche attuate dal precedente Governo hanno determinato una perdita di competitività per il Paese; ritiene comunque che l'Esecutivo dovrebbe chiarire, in particolare, come intenda reperire le risorse finanziarie necessarie per procedere al risanamento strutturale dei conti pubblici e per attuare, fra l'altro, la riforma degli ammortizzatori sociali.

PIETRO GASPERONI, espresso un giudizio severamente critico sul DPEF per gli anni 2003-2006, denuncia l'iniquinà e l'inefficacia della politica attuata dal Governo in campo assistenziale, previdenziale e fiscale; paventa, quindi, le deleterie conseguenze che ne deriveranno per l'economia del Paese, in particolare del Mezzogiorno.

GABRIELE FRIGATO, sottolineata l'urgenza di realizzare opere infrastrutturali strategiche nel Nord-est del Paese, giudica lacunoso il DPEF per gli anni 2003-2006: ritiene, in particolare, non sufficientemente chiare le iniziative che si prevede di assumere nel settore sanitario.

PRESIDENTE autorizza la pubblicazione del testo dell'intervento del deputato Campa, che ne ha fatto richiesta, in calce al resoconto della seduta odierna.

GIOVANNA GRIGNAFFINI lamenta il fatto che il Governo non consideri prioritari i settori dell'istruzione, dell'università, della ricerca e dei beni culturali, come ritiene dimostrino le insufficienti misure previste, al riguardo, dal DPEF per gli anni 2003-2006.

GIUSEPPE FIORONI, sottolineato il carattere confuso e frammentario della politica sociale del Governo, lamenta l'assenza, nel DPEF per gli anni 2003-2006, di misure in favore della famiglia e degli anziani; paventa altresì le deleterie conseguenze che deriveranno da un eventuale processo di indiscriminata privatizzazione del settore sanitario.

GIORGIO BOGI esprime forti perplessità sulle misure in materia sanitaria proposte dal Governo nel DPEF per gli anni 2003-2006, che potranno determinare sprequazioni e disparità di trattamento tra i cittadini.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, nel lamentare la scarsa attenzione rivolta dall'Esecutivo ai problemi che affliggono il Mezzogiorno, che ritiene sia stato penalizzato dalle scelte di politica economica finora operate dal Governo, rileva, in particolare, la mancata individuazione di soluzioni idonee ad affrontare in maniera strutturale l'emergenza idrica che interessa le regioni meridionali. Manifesta, pertanto, netta contrarietà al DPEF per gli anni 2003-2006, che — a suo avviso — contiene esclusivamente enunciazioni di principio.

NICOLÒ NICOLOSI esprime, a nome dei deputati Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, un orientamento positivo sul documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo: manifesta condivisione, in particolare, per le scelte operate in materia fiscale e previdenziale, nonché per quelle riguardanti la realizzazione delle infrastrutture e la riforma della pubblica amministrazione. Chiede chiarimenti al Governo, peraltro, relativamente alle linee di sviluppo individuate in favore del Mezzogiorno.

CARMINE SANTO PATARINO, nell'esprimere un orientamento favorevole al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006, manifesta condivisione per la politica perseguita dal Governo in favore della modernizzazione e della valorizzazione del comparto agricolo, segnatamente nelle regioni meridionali.

GIUSEPPE DRAGO, nel ritenere opportune le politiche di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, anche al fine di colmare il divario tra quest'ultimo ed il resto del Paese, sottolinea che il DPEF in discussione individua al riguardo misure idonee, sebbene permanga la necessità di snellire le procedure finalizzate alla realizzazione delle infrastrutture più utili ad un reale miglioramento dell'economia meridionale.

MICHELE VENTURA, stigmatizzato l'atteggiamento eccessivamente polemico dell'Esecutivo e della maggioranza nei confronti della politica economica del precedente Governo, ritiene che il documento di programmazione economico-finanziaria avrebbe dovuto prevedere misure tali da consentire alla maggioranza di tener fede agli impegni assunti in campagna elettorale.

LUIGI OLIVIERI osserva che il DPEF non ha tenuto minimamente conto della necessità di delineare una politica di so-

stegno delle zone montane, anche in conformità con la riforma del titolo V della parte II della Costituzione.

PRESIDENTE autorizza la pubblicazione del testo dell'intervento del deputato Paolone, che ne ha fatto richiesta, in calce al resoconto della seduta odierna.

Dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

#### **Discussione di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 148*).

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 1218: Accordo con il governo della Federazione russa su esplorazione e utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici (2707).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*, osserva che l'Accordo in esame, del quale richiama il contenuto, è volto a favorire la proficua collaborazione tra l'Italia e la Federazione russa nel settore dell'alta tecnologia.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 948: Accordo con il governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione (2798).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*, richiamata la necessità di realizzare una linea ferroviaria Torino-Lione per assicurare un mi-

gliore collegamento tra Italia e Francia, illustra il contenuto dell'Accordo, che è già stato ratificato dalla Repubblica francese.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal relatore, ricorda l'ordine del giorno, accettato dal Governo, che impegna quest'ultimo a destinare una quota adeguata di risorse alla realizzazione di interventi di ripristino ambientale nelle aree del territorio nazionale che saranno attraversate dalla linea ferroviaria Torino-Lione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 1186: Accordo con il governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e protezione degli investimenti (2799).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*, osserva che l'Accordo in esame è volto ad assicurare un contesto giuridico favorevole agli imprenditori italiani che intendono effettuare investimenti in Armenia, ne auspica la sollecita ratifica.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal relatore, sottolinea la particolare rilevanza dell'Accordo al fine di tutelare adeguatamente gli italiani che intendono effettuare investimenti in Armenia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Approvazione in Commissione.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 153).*

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 25 luglio 2002, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 153).*

**La seduta termina alle 23,10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Baldi, Contento, Delfino, Deodato, Dozzo, Giovanardi, Rizzi e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1490 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni (approvato dal Senato) (3030) (ore 9,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del de-

creto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 1*), nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 2*), e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 3*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 5*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 6*).

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Tocci 1.01, volto ad attribuire alle università risorse finanziarie per sanare situazioni debitorie (*vedi l'allegato A – A.C. 3030 sezione 4*). Tale articolo aggiuntivo risulta, infatti, non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge, che reca esclusivamente norme in materia di accesso alle professioni e di proroga degli organi degli ordini professionali.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la

Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per aggiungere alcune considerazioni a quelle già espresse in sede di discussione sulle linee generali dai colleghi del mio gruppo e per illustrare il complesso degli emendamenti a questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 107, che, come è stato detto, riguarda disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni.

Si tratta dunque — ed è da tale aspetto che intendo cominciare il mio intervento — di disposizioni urgenti relative all'accesso a talune professioni che, finalizzate essenzialmente a determinare, a fronte della proroga del termine per l'adeguamento alla riforma degli ordinamenti didattici universitari, la permanenza delle discipline normative vigenti.

Sia ben chiaro: noi non contestiamo l'urgenza e la necessità del contenuto di questo provvedimento. Contestiamo invece il fatto che, nonostante la limitatezza del contenuto di questo decreto-legge al nostro esame, che si riduce di fatto a pochi articoli, esso affronti, ma non risolva positivamente una serie di problemi connessi all'esigenza di governare gli effetti della riforma del nostro sistema universitario rispetto al sistema delle professioni e ai suoi canali di accesso e di selezione.

In altre parole, noi riteniamo che si affronti, ma che non si risolva compiutamente e positivamente il rapporto fra le importanti e significative innovazioni, intervenute con la riforma degli ordinamenti universitari, e il mondo delle professioni, nonché, più in generale, con il mondo del lavoro.

Il sistema universitario — è bene ricordarlo —, grazie alle riforme avviate dai governi del centrosinistra e il sistema delle professioni, ad esso strettamente collegato, sono caratterizzati infatti da importanti processi di trasformazione, legati alle trasformazioni dell'economia e della società italiana.

È questo quindi uno snodo delicato che può essere fondamentale per determinare davvero un progetto di modernizzazione del nostro paese, e che va quindi regolato al meglio, con responsabilità e qualità, superando concezioni burocratiche, tentazioni corporative, fornendo così risposte adeguate ai cittadini, alle imprese, ai professionisti ed ai giovani laureati che entrano nel mercato del lavoro e di cui il nostro paese ha estremamente bisogno.

Mi pare quindi, alla luce di queste motivazioni, che il decreto-legge non abbia questo profilo e non riconosca al mondo delle professioni la giusta dignità ed il fatto di essere una grande risorsa per il paese. Anzi, esso contiene una serie di errori, di aspetti critici, di insufficienze e di omissioni. Attorno a queste insufficienze abbiamo cercato di intervenire con le nostre proposte emendative. Infatti, con questo decreto-legge (a questo mi riferisco quando parlo di insufficienze e degli errori) che è composto di pochi articoli si riescono scontentare e rendere insoddisfatte migliaia di persone. Gli articoli sono appena quattro ma sono almeno 50 mila — come ricordato in sede di discussione generale dall'onorevole Tocci — le persone che saranno insoddisfatte da questo provvedimento. È una bella impresa quella che riuscite a compiere, cioè di produrre un provvedimento dal contenuto di fatto modesto ma che contemporaneamente è in grado di produrre un tasso molto elevato di scontenti, di insoddisfatti.

Infatti con questo decreto-legge si impedisce a tanti italiani, a tanti laureati di partecipare agli esami di Stato, di accedere ai tirocini per dottori commercialisti, addirittura si impedisce in alcune situazioni la libera partecipazione alle elezioni per il rinnovo degli organi professionali, che

sono quindi sottratti, seppur in via transitoria, alla normale dialettica democratica.

Come ho già affermato, noi non mettiamo in discussione il carattere di necessità di questo provvedimento. Riteniamo però che si tratti di evitare discriminazioni e trattamenti diversi; e quindi il provvedimento dovrebbe avere un carattere più sistematico e dovrebbe evitare ogni forma di incertezza che, come si sa — purtroppo —, può dare luogo in ambito universitario ad un contenzioso anche di carattere giudiziale che rischia di minare poi la stessa dignità delle istituzioni universitarie. Del resto, dopo un anno di politiche del centrodestra, dopo un anno di politiche di questo Governo nel settore dell'università e della ricerca, questo settore si presenta in uno stato di profonda incertezza sul proprio futuro; si presenta in uno stato di disagio, di preoccupazione, di allarme diffuso per quanto è accaduto fino ad ora, per la riduzione dei finanziamenti e delle risorse alla quale si è assistito e in un quadro di preoccupazione rispetto quanto potrà accadere nei prossimi mesi, che in qualche modo è stato annunciato e sui quali aspetti mi auguro avremo la possibilità di ritornare in futuro.

Sarebbe invece importante fare in modo di dare certezze al mondo dell'università nel rapporto con il mondo delle professioni proprio producendo quel collegamento con l'ordinamento universitario e la sua fase di transizione. È una fase alla quale noi crediamo, che per quanto ci riguarda rappresenta una risorsa e non un problema e sulla quale ci siamo fortemente impegnati nella scorsa legislatura. Questo decreto-legge, allora, dovrebbe considerare la fase di transizione regolandola al meglio e dovrebbe prestare un'attenzione particolare a quei casi specifici che all'interno di questa normativa possono presentare qualche particolarità e qualche eccezionalità. Signor Presidente, sono queste le linee che ci hanno guidato nel presentare le nostre proposte emendative. Sarebbe utile che il Governo considerasse meglio questo aspetto: come sempre accade nelle fasi transitorie, vi

sono dei casi specifici che presentano un carattere particolare e riguardano determinati possessori di titoli e la loro posizione rispetto alle nuove normative. Queste posizioni riguardano la vita di persone che lavorano, che stanno svolgendo delle attività e che devono ovviamente poter continuare a farlo se hanno la preparazione necessaria.

Nel disegno di legge di conversione sono sicuramente affrontati alcuni punti che noi condividiamo; il primo è quello riguardante la possibilità di sostenere gli esami secondo gli ordinamenti previgenti per coloro che hanno iniziato il corso di studio prima della riforma universitaria. Questo è sicuramente un principio di equità e quindi noi lo sottolineiamo positivamente; tuttavia non ci sembra risolto al meglio; i nostri emendamenti in questo senso sono chiari, ossia riteniamo che vi sia una limitazione temporale che non ci sembra giustificata da alcun ragionamento sulla data di attuazione delle riforme e sul conseguimento dei titoli da parte dei vari soggetti.

I due anni individuati, il 2002 e il 2003, per consentire gli esami ancora secondo gli ordinamenti previgenti, non sono sufficienti per permettere a tutti coloro che avevano iniziato gli studi con l'ordinamento previgente di poterli completare. Del resto, è semplice fare un calcolo: basta riferirsi a quegli studenti che, quando è stata approvata la riforma, erano al secondo anno e che, quindi, avevano scelto un determinato percorso che dovrebbero poter continuare sostenendo gli esami secondo i criteri connessi a tale percorso. Non v'è dubbio che l'anno più opportuno sarebbe il 2005 per interrompere la possibilità di sostenere l'esame secondo l'ordinamento previgente.

Il Governo ha annunciato in Commissione — se ho capito bene — la possibilità di presentare disegno di legge che dovrebbe prolungare i tempi. Mi domando, allora, perché non farlo subito, accettando il nostro emendamento.

Ancora più negativo è il modo con cui vengono trattati i laureati in scienze dell'informazione: si nega, di fatto, a circa 25

mila informatici, la possibilità di accedere all'esame di Stato. È un fatto grave che davvero non ha alcuna giustificazione plausibile. Chiediamo, invece, di offrire a questi 25 mila informatici la possibilità di partecipare ad un esame di Stato e di non decidere, quindi, aprioristicamente, senza consentire di svolgere l'esame di Stato, che i laureati in scienze dell'informazione non hanno i titoli e la professionalità adeguata per firmare, ad esempio, un progetto di sistema formativo. Questo, sì, è un problema urgente, dal momento che queste persone attendono la possibilità di conseguire il titolo conseguente all'esame di Stato già nella sessione del novembre 2002.

Un'altra questione sulla quale abbiamo fortissime perplessità riguarda la soluzione adottata per i dottori commercialisti, vale a dire l'eccessiva lunghezza del tirocinio che non tiene conto degli elementi professionalizzanti già esistenti nel nuovo assetto universitario con la laurea triennale e specialistica. Ci sembra davvero irrazionale la pretesa di stabilire un triennio di tirocinio per chi abbia già conseguito la laurea in economia e commercio, con il risultato che, per diventare dottore commercialista, il nostro laureato dovrà svolgere tre anni di tirocinio. Non siamo assolutamente d'accordo! Anche in questo caso, abbiamo proposto un emendamento specifico. Riteniamo, infatti, che i giovani nella nostra società possano — anzi debbano — inserirsi rapidamente a pieno titolo nel mercato del lavoro e nel mondo delle professioni. La tendenza a ritardare questo ingresso è un fatto grave, anche perché c'è un grande bisogno di professionisti e di giovani laureati.

Ciò che è previsto all'articolo 4 di questo decreto-legge, a nostro avviso, è privo di ogni fondamento logico, vale a dire la volontà di congedare gli attuali consigli degli ordini fino al 30 giugno 2004, in attesa della riforma. È grave bloccare i procedimenti elettorali e se lo si fa bisogna avere motivazioni forti ed ineccepibili che non mi pare vi siano in questo contesto. È ancora più grave che ciò avvenga attraverso un decreto-legge, bloccando, di fatto,

l'attività principale della democrazia, vale a dire l'elezione degli organi rappresentativi e degli organi professionali.

Infine, abbiamo presentato una proposta emendativa volta ad affrontare la situazione in cui si trovano le università italiane, un problema — come è noto — assolutamente legato al decreto-legge in questione. Si tratta di una proposta emendativa che riprendeva l'articolo 6 del disegno di legge A.C. 2238, recante disposizioni concernenti la scuola, l'università e la ricerca scientifica che, per il momento, è stato accantonato e del quale non abbiamo più notizie. Era un provvedimento recante disposizioni urgenti — come lo sono le disposizioni di questo decreto-legge — e prevedeva di stanziare risorse per le università necessarie per sanare situazioni debitorie pregresse non causate dalle università, ma derivanti da classi e da aumenti stipendiali al personale docente e ricercatore, a fronte della nuova contrattazione nazionale. Si tratta di somme anticipate dalle università e che lo Stato, in qualche modo, deve restituire alle università stesse, di cui vi è urgente bisogno e che sono la causa di quel disagio e di quella preoccupazione cui prima facevo riferimento. Questa, sì, sarebbe una scelta importante, un atto dovuto che potrebbe dare alle università un po' di ossigeno, visto che scelte avviate in questo anno hanno ulteriormente penalizzato le università pubbliche del nostro paese.

Abbiamo potuto constatare, infatti, come, nella legge finanziaria, non vi sia stata alcuna volontà di accompagnare le riforme avviate con un aumento delle risorse in questo settore strategico e fondamentale per la competitività e per il futuro del nostro paese. Abbiamo constatato come sia stato ridotto il fondo di finanziamento ordinario per le università, come siano diminuiti i fondi destinati al diritto di studio, come siano state compresse le risorse destinate all'edilizia universitaria, ai servizi e alla didattica rivolta, in modo particolare, agli studenti. Per non parlare dei fondi destinati alla ricerca universitaria e di quelli destinati alla ricerca di base che sono del tutto carenti ed

inadeguati per anche rispetto ai tagli che sono stati compiuti in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

Questo quadro è reso ancora più allarmante dalle scelte, anzi dalla mancanza di scelte e di strategie, soprattutto alla luce delle previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria. Per il settore dell'istruzione, della scuola, dell'università e della ricerca non vi sono risorse disponibili né scelte strategiche che possano far progredire il nostro paese.

Per contro, in questi giorni, abbiamo appreso che il ministro dell'economia delle finanze ha unilateralmente inserito la Scuola centrale tributaria ed i suoi docenti nel sistema universitario nazionale, pur mantenendola alle sue dirette dipendenze e addirittura estendendone le competenze. È un caso davvero incredibile quello del ministro dell'economia e delle finanze che si costruisce il proprio ateneo personale con un decreto che, per questa nuova università, prevede l'erogazione diretta di fondi dello Stato per garantire compiti in materia istituzionale! Si è predisposto — e noi riteniamo che sia un fatto davvero grave — un nuovo modello di istituzioni universitarie: quelle alle immediate dipendenze dell'esecutivo, con buona pace della millenaria tradizione di autonomia delle istituzioni di alta cultura, oggi garantita anche dalla Costituzione.

Insomma, come avrete capito, da parte nostra vi è tutta la volontà di correggere e di migliorare questo provvedimento eliminando alcune norme che riteniamo irrazionali e incongrue e che potrebbero danneggiare migliaia di persone (mi pare che qualche riflessione problematica al riguardo sia stata proposta anche all'interno della maggioranza).

Mi auguro che abbiate questa consapevolezza. Mi spiace che il sottosegretario non mi stia ascoltando: o non ha questa consapevolezza o, evidentemente, riesce ad ascoltarmi anche dandomi le spalle.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. L'ascolto benissimo!

ANDREA MARTELLA. Mi auguro che vi sia questa disponibilità a lavorare, in tempi il più possibile celeri, per la correzione di questo testo legislativo, in modo da rispondere alle reali esigenze delle istituzioni universitarie, del mondo del lavoro e di tanti giovani che hanno voglia di entrare nel mercato del lavoro.

Mi auguro che abbiate la capacità di farlo e che mostriate questa disponibilità; noi riteniamo di averlo dimostrato predisponendo emendamenti che possono migliorare il testo e possono renderlo più adeguato alle reali esigenze del mondo delle professioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FRANCESCO BONITO. ...alcuni di noi si stanno giustamente congratulando con il collega Martella.

Signor rappresentante del Governo, sull'urgenza di intervenire non v'è alcun dubbio ed il decreto-legge che stiamo esaminando certamente risponde a questa esigenza. Vi era un ordinamento didattico universitario in via di trasformazione per effetto di un processo riformatore, iniziato dai governi di centrosinistra, che aveva messo in moto cambiamenti e, in qualche caso, vere e proprie rivoluzioni didattiche.

Ciò ha innestato un procedimento, un'evoluzione che impone al legislatore, da un lato, di seguire con attenzione quello che accade e, dall'altro, di intervenire per correggere, per adeguare, per confermare, per integrare. L'esigenza vera sottesa a questo decreto-legge sta proprio in questo.

Ci stupisce, perciò, signor rappresentante del Governo, l'argomento principe da lei utilizzato per rispondere a quell'atto di buona volontà e di collaborazione che è venuto dalla nostra parte politica, dal nostro gruppo parlamentare e dall'opposizione tutta.

Sì, perché, l'urgenza alla quale prima facevo riferimento ha prodotto francamente risultati assai deludenti, qualche volta addirittura ingiusti, a volte addirittura incomprensibili. I nostri emendamenti, la nostra buona volontà, che poi si è espressa nella proposta emendativa complessiva che è stata testé illustrata dal collega Martella, tendeva a sanare queste ingiustizie, a eliminare queste contraddizioni, a razionalizzare il tutto e a ripristinare nel provvedimento un minimo di ragionevolezza. Ma quello che poi colpisce è che, in maniera esplicita o in maniera diplomatica o in modo politicamente attento, il Governo abbia dato l'impressione di essere cosciente e consapevole che qualche cosa non va in questa proposta legislativa.

Mi pare che lo stesso sottosegretario di Stato, intervenendo in più sedi, in Commissione ed in Assemblea, abbia riconosciuto (forse non nei termini da me denunciati, ma comunque lo ha fatto) che qualche cosa non va, che forse qualche vizio c'è, che qualche contraddizione è inserita negli « capo », nei codicilli. Stupisce il modo con il quale il Governo ha poi trattato questa coscienza, questa consapevolezza dei propri errori. Esso ha agito secondo metodi che ormai conosciamo bene: la migliore difesa è l'attacco, si dice, ed il rappresentante del Governo ha attaccato a tutto campo. Egli dice: ma quali errori, noi non commettiamo errori; noi siamo infallibili, gli errori li avete commessi voi, amici e colleghi del centrosinistra, li avete commessi voi quando avete governato; è imputabile a voi una sere di misfatti, di errori, per i quali noi oggi dobbiamo intervenire con il decreto-legge, proprio al fine di sanare quella serie innumerevole di errori che voi avete commesso quando avete governato. L'argomento è debole perché è abusato ormai; per giustificare le vostre debolezze politiche voi, ogni volta, tornate su questo argomento che usate poi, come è naturale che sia, molto genericamente, direi ormai ai limiti della banalità.

Non è così. La trasformazione di ordinamenti didattici universitari, come prima

dicevo, rappresenta un intervento riformatore di grande respiro, che impone attenzione e tempi nell'attuazione della riforma. Non si può pertanto dire a noi: questo non l'avete fatto, quest'altra cosa non l'avete fatta. Noi abbiamo, in realtà, dato inizio al processo riformatore, abbiamo dettato le linee politiche, abbiamo indicato le scelte di fondo. È chiaro che tutto il processo poi presupponeva l'attenzione continua del Governo e del Parlamento. È debole pertanto il vostro argomento, è debolissimo. E allora, proprio perché, tutto sommato, al di là delle schermaglie politiche, del confronto e della polemica politica, vi è coscienza e consapevolezza, da parte nostra e da parte vostra, che in questo provvedimento ci sono errori, contraddizioni, iniquità e ingiustizie, noi allora torniamo ad offrirvi collaborazione, con la massima lealtà e con la massima correttezza istituzionale. Questo è un decreto-legge, e possiamo approvare, di comune accordo, quattro, cinque, non più di sei emendamenti importanti e significativi.

L'opposizione si impegna ad assicurare un rapido esame ed una rapida approvazione del provvedimento e ad assicurare la stessa rapidità di esame e di approvazione anche presso l'altro ramo del Parlamento. Più di questo, signor rappresentante del Governo, francamente non possiamo dire ed offrire. Ritengo, tuttavia, giusto ricordare che dietro queste norme, dietro questi commi, dietro queste parole, che hanno peso di legge, vi sono i diritti di tanti giovani, i diritti di tanti laureati. Queste norme incidono significativamente sul futuro di questi giovani laureati, coinvolgendo il loro futuro lavorativo, la loro vita, il loro avvenire. Si tratta di pochi articoli ma di grande importanza per migliaia e migliaia di giovani laureati. Ciò, signor rappresentante del Governo, ci impone un grande senso di responsabilità ed una grande attenzione e ci impone di superare atteggiamenti pregiudiziali ed ottuse volontà di non cambiamento. Poiché non mi aspetto molto da questo Governo e, nello specifico, dalla maggioranza, relativamente alla nostra leale ed importante offerta di

collaborazione, giova tornare su tutti quei punti che denunciavamo come contraddizioni, ingiustizie ed iniquità e dalle quali il mio intervento prende le mosse.

Le questioni più importanti sono state illustrate, da par suo, dal collega Tocci, in Commissione e soprattutto in occasione del suo intervento nel dibattito sulle linee generali e sono state riprese e ulteriormente approfondite dall'onorevole Martella, mio collega, e su di esse tornerò anch'io, magari per aggiungere qualche argomentazione ancorché assai modesta.

La prima questione, seguendo l'ordine del provvedimento, riguarda i giovani ingegneri, quelli che si sono iscritti ad un corso di laurea in ingegneria all'epoca in cui era ancora in vigore il vecchio ordinamento (gli iscritti all'anno accademico 2000-2001); ebbene, costoro non potranno sostenere l'esame di Stato secondo le vecchie regole, fino al 2003. Mi pare talmente evidente e palese la contraddizione, talmente palese l'erroneità del dettato normativo che lo stesso Governo ha assunto l'impegno, tutto informale peraltro, che con un successivo provvedimento legislativo, magari un decreto-legge, il termine del 2003 sarà differito. Allora, mi pare evidente l'inadeguatezza di questa soluzione: non apportare questa piccola modifica ad un decreto-legge, del quale, peraltro, assicuriamo un rapidissimo esame anche al Senato, e rinviare tutto ad un nuovo provvedimento per sanare questa conclamata contraddizione. Allora, questi giovani dovranno vivere nell'assoluta incertezza.

Questi giovani iscritti al corso di laurea in ingegneria nell'anno accademico 2000-2001 (ciò evidentemente vale anche per gli anni precedenti) non sono in grado di conoscere i livelli e le modalità di selezione che dovranno affrontare per entrare nel mercato del lavoro. Devono, cioè, affrontare un'incertezza assoluta sull'aspetto più importante del loro futuro e della loro vita.

In primo luogo, mi chiedo se tutto ciò risponda a criteri di ragionevolezza. In secondo luogo, mi domando se, in assoluto, questa sia cosa buona e giusta. In

terzo luogo, mi chiedo se il Governo possa consumare un'operazione del genere contro centinaia di migliaia di giovani italiani che hanno scelto questo corso di laurea e che vogliono contribuire al futuro del loro paese facendo gli ingegneri.

La seconda questione — se possibile, ancora più paradossale — riguarda i laureati in informatica. Quanti fiumi di inchiostro sono stati utilizzati sull'informatica! L'informatica è diventata addirittura materia centrale dello scorso dibattito elettorale. La «i» dell'informatica ha assunto un'importanza ed un rilievo straordinari nella campagna elettorale che abbiamo alle spalle. Ebbene, in Italia vi sono 25 mila informatici, laureati in scienza dell'informazione, ed a queste persone con il decreto-legge in questione viene negata la possibilità di sostenere l'esame di stato in concorrenza con gli ingegneri informatici, nuova figura didattica e professionale introdotta nel nostro sistema a far tempo dal 1992.

Il Governo sostiene questa scelta abnorme, iniqua, contraddittoria e ingiusta con l'argomento della qualità (evidentemente professionale), con l'argomento del rispetto dell'utente e con l'argomento che vi è l'esigenza pubblicistica di assicurare professionalità ai professionisti nell'interesse della collettività.

Certo, dalla Casa delle libertà, nel campo delle libere professioni, ci attendevamo parole d'ordine molto diverse. Mi sembra che in passato si dicesse che la migliore selezione la fornisca il mercato del lavoro e che i professionisti devono assoggettarsi alle leggi di mercato: se sono bravi prevarranno, altrimenti saranno emarginati da quel mercato. Oggi, invece, ci si trincerava dietro il formalismo dell'ordine e la qualità, la professionalità e la bravura vengono assicurate dall'iscrizione all'ordine. Sta di fatto che poi, però, impedito a 25 mila persone di dimostrare le loro capacità. Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho ancora a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, ha superato di 46 secondi il tempo a sua

disposizione, ma lei sa quanto ci piace ascoltarla!

FRANCESCO BONITO. Allora, mi avvio ad illustrare rapidamente l'ultimo argomento, che mi sembra anche il più antipatico sotto l'aspetto democratico: la proroga della vigenza dei consigli dell'ordine fino al 30 giugno 2004. Qui sta tutta la concezione della democrazia che ha la Casa delle libertà.

I consigli dell'ordine, a vostro avviso, devono rimanere in carica fino al 30 giugno 2004, dal momento che si stanno operando questi interventi di trasformazione. È come dire che noi decidessimo di prorogare la durata costituzionale della Camera dei deputati, perché stiamo pensando di introdurre una legge che fissa i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo a 16 anni. Le elezioni si tengono *rebus sic stantibus*, secondo le regole e le condizioni di fatto ed oggettive, esistenti al momento in cui vengono indette. Se dopo la loro indizione (ed è il caso concreto) modificassimo le regole, opereremmo un'alterazione dei principi più semplici della democrazia, a parte la considerazione che in questo caso si sta raddoppiando il mandato degli organi di alcuni ordini professionali e direi che tutto ciò è assolutamente grave ed inaccettabile.

Avrei voluto affrontare anche altre questioni, ma il tempo me lo impedisce. Certamente, non faremo mancare l'apporto delle nostre argomentazioni, allorché tratteremo delle singole proposte emendative (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, i colleghi che mi hanno preceduto nella discussione di questo provvedimento, un decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni, hanno già illustrato il suo carattere contraddittorio e paradossale mettendo in luce, nonostante ciò, la di-

sponibilità del gruppo dei DS a collaborare con il Governo e con la maggioranza alla definizione di un miglior decreto-legge atteso dal mondo dell'università. Parlo di carattere contraddittorio e paradossale perché, come è stato ricordato, di fronte ad una platea di circa 100 mila aventi diritto il provvedimento del Governo ne accontenta 50 mila e ne scontenta 50 mila.

Il paradosso sta nel fatto che non ci troviamo di fronte ad un conflitto tra diritti. Le norme proposte dal Governo non si muovono dentro quel discrimine sottile che in una società complessa come quella di oggi sempre più caratterizza e definisce le scelte della politica, cioè il dover scegliere tra diritti in conflitto tra loro. Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale perché il Governo si è dimenticato di alcuni diritti, ha fatto finta di non conoscerli un po' per sciatteria, un po' per leggerezza, un po' per insensibilità di fronte all'insieme complesso dei vari problemi.

Dunque, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che da una parte regola e consente l'accesso ad alcune professioni, ma nello stesso tempo determina il blocco nell'accesso ad altre professioni. Sono diverse — e le hanno già illustrate molto correttamente i colleghi Tocci, Martella e Bonito — le contraddizioni presenti all'interno di questo provvedimento. Credo che esse abbiano a che vedere, oltre che con l'elemento di scarsa sensibilità e sciatteria di cui ho parlato prima, con un retropensiero che anima questo Governo nelle politiche universitarie ma, più in generale, in tutte le altre politiche. Si tratta di dimostrare giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, provvedimento per provvedimento, che le riforme messe in atto dal Governo di centrosinistra non sono buone e vanno minate nella loro capacità e possibilità applicativa.

Da un punto di vista della propaganda mi rendo conto che tale discorso possa essere efficace. Tuttavia, il Governo si dimentica che, producendo atti in tale direzione, quello che fa non è di non rendere credibili le riforme dell'Ulivo, ma di rendere inagibile per migliaia di stu-

denti, di cittadini, di docenti e di personale la vita universitaria. Quello che si mette in discussione con tali provvedimenti è il patto che regola la continuità, la certezza e la sicurezza nella vita degli studenti, dei docenti e degli altri partecipanti alla vita universitaria. Vi è una specie di stillicidio che rende centinaia di giovani insicuri ed incapaci di programmare il proprio futuro. Mi riferisco, in particolare, alla definizione dei modi per regolare attraverso l'esame di Stato la posizione di chi si è iscritto secondo il vecchio ordinamento.

Si poteva trattare di un principio di pura razionalità, che rendeva compatibile le vecchie iscrizioni con le nuove. Invece no! Si è voluto, attraverso un provvedimento, dire che la riforma e i nuovi ordinamenti non sono cosa buona. Ecco, personalmente è questo che leggo, così come leggo, al di là della sciatteria, anche una forma di improntitudine nei confronti delle vite delle persone e delle loro certezze.

Ma l'aspetto più grave, come è stato già sottolineato, riguarda l'impossibilità di accesso, attraverso l'esame di stato, alla professione di ingegnere informatico, per i laureati in scienze dell'informazione. Si tratta di 25.000 docenti, i quali hanno rappresentato anche in qualche modo il meglio della cultura e della professionalità di questa nuova disciplina, di cui si parla molto, ma verso la quale si presta scarsa attenzione, sia dal punto di vista del trattamento del personale che incarna questa potenzialità decisiva e strategica per il nostro paese, sia dal punto di vista dell'attribuzione delle risorse necessarie per avviare quel famoso piano progetto dell'informatizzazione di massa, del quale anche molto si parla, ma rispetto al quale poco si opera. Ebbene, in questo caso si tratta della discriminazione circa la possibilità di accesso ad una prova concorsuale. Non ci troviamo cioè di fronte ad una sorta di rifiuto rispetto a quella logica di immissione automatica in ruolo, della quale tanto si parla con riferimento ad altri provvedimenti, bensì ci troviamo di fronte ad una vera e propria operazione di discriminazione, in base alla quale 25.000

persone aventi titolo non possono accedere ad un concorso per l'esercizio libero di una professione.

Allora qui si tratta davvero, cari colleghi della Casa delle libertà, di intenderci, perché rispetto alla questione degli ordini professionali sappiamo bene che vi sono dei provvedimenti *in itinere* che dovranno essere adottati, ma per noi, Democratici di sinistra, è molto chiaro il seguente principio: gli ordini professionali sono strumenti attraverso i quali si regola la trasparenza, la possibilità di accesso, la possibilità di innovazione e l'introduzione della qualità nell'esercizio della professione. Se gli ordini professionali hanno un senso è quello che essi siano davvero lo strumento di un pensiero rivolto principalmente ai cittadini e agli utenti, che fa sì che l'ordine professionale sia lo strumento buono di governo etico e professionale di una determinata attività lavorativa.

Voi invece con questo provvedimento dichiarate che gli ordini professionali sono caste, cittadelle, all'interno delle quali non si può accedere. Mettete cioè in luce la vostra ideologia, liberalizzatrice a parole, in realtà profondamente volta a difendere e salvaguardare interessi e posizioni precostituite.

Mi sembra che si tratti, dunque, di un aspetto discriminante, perché esso non solo in qualche modo definisce e mette fuori gioco, come ricordavo prima, 25.000 aventi diritto, ma svela anche la concezione politica e culturale che sta a fondamento di molte vostre iniziative.

Vorrei concludere sottolineando non solo gli errori presenti in questo provvedimento, che noi con le nostre proposte emendative cercheremo di correggere nonostante la ristrettezza dei tempi e garantendo sia in questa sede sia in Senato la possibilità di una sua rapida approvazione, ma anche sottolineando un aspetto di politica generale dell'attuale Governo nel mondo universitario, che appare chiaramente, ad esempio, nel fatto che non avete manifestato la stessa fretta e la stessa urgenza quando si è trattato di portare a compimento il provvedimento n. 2238.

È quello che, dopo la disastrosa finanziaria dello scorso anno, ha tolto risorse all'università, al sistema della ricerca e dell'alta formazione, in tutte le sue varie articolazioni, quello che ha portato la spesa, in proporzione rispetto al PIL, investita per l'università e la ricerca dall'1 per cento, al quale l'avevano portata i governi di centrosinistra, allo 0,6 per cento, a cui l'avete portata voi, salvo poi affermare, nella legge finanziaria di quest'anno, che è necessario riportarla all'1 per cento. L'atto Camera n. 2238, per la prima volta dopo i tagli, dopo gli interventi tampone e dopo quelli che hanno scardinato la vita del sistema universitario, finalmente, intende restituire alle università un insieme di finanziamenti relativi alle maggiori spese da esse sostenute per il rinnovo dei contratti del personale. Ebbene, questo urgentissimo atto Camera n. 2238 si è arenato in Parlamento perché l'illustre ministro Tremonti ha avuto l'idea geniale di sovraccaricarlo di materia impropria, vale a dire di materia relativa alla regolamentazione dei brevetti. Per dirla con uno slogan che è stato coniato: le invenzioni agli inventori. Si tratta di un insieme di norme devastanti e che hanno prodotto la paralisi di questo provvedimento nelle assemblee parlamentari. Ho citato appositamente questo intervento del ministro Tremonti proprio perché ormai risulta evidente a tutti, dagli atti prodotti da questo Governo, come le risorse nei settori dell'università, della scuola, della formazione e dei beni culturali in qualche modo siano sempre e unicamente sottoposte alla discrezione e al vaglio del plenipotenziario ministro Tremonti. Tuttavia, c'è qualcosa di ancora più grave che credo valga la pena di sottolineare, pur di fronte un provvedimento che non riguarda direttamente questo tipo di indicazione. Mi riferisco al fatto che il ministro Tremonti non si accontenta più, ormai, di esercitare il proprio ruolo di ministro ombra di tutti i settori delle università, della scuola, della formazione e dei beni culturali ma ha deciso di dichiarare pubblicamente al paese quale sia il suo ruolo e quale sia la sua funzione. Che cosa ha fatto per espli-

citare questo suo ruolo? Ha trasformato la scuola superiore dell'economia e delle finanze in una università in senso proprio, attraverso un decreto ministeriale, trasformando in professori ordinari, senza concorso, i docenti che insegnano in questa scuola, destinando ad essa finanziamenti pubblici, quegli stessi finanziamenti che non sono più erogati nei confronti dell'università pubbliche. Sua maestà ha nominato direttamente il rettore di questa università, contravvenendo ad ogni logica che abbia a che vedere con l'autonomia delle istituzioni universitarie, con l'indipendenza degli organi di Governo delle istituzioni universitarie e soprattutto con il carattere universale, cioè pubblico, dell'assunzione in ruolo e della definizione della funzione docente. Ci eravamo già trovati di fronte a Caligola che aveva nominato senatore il proprio cavallo; oggi ci troviamo dinanzi a un ministro che nomina il rettore di una università, trasforma quest'ultima in una dipendenza, neanche del Governo, ma di un singolo ministero e, attraverso decreto ministeriale, trasforma docenti non aventi titolo, non avendo espletato concorso, in professori ordinari di ruolo che godono di tutti i benefici dello stato giuridico dei professori universitari di ruolo.

Credo che questo elemento ci dica, in modo estremo e secondo una logica da basso impero che non avremmo voluto rivedere in questa nostra Italia, quale sia l'idea generale verso cui si muove il Governo nel settore delle politiche universitarie, tendendo a destabilizzare il sistema pubblico dell'istruzione superiore, della formazione e della ricerca per trasferire interamente nell'ambito di alcune università private risorse, competenze e, soprattutto, capacità di controllo e di dominio. Il vecchio progetto sulle fondazioni a cui sta lavorando la commissione alla quale partecipano il professor De Maio e il professor Roversi Monaco ne è un'ulteriore esplicitazione. Con questo provvedimento *ad personam* si configura ben altro che il conflitto di interessi. Siamo oltre. Vera-

mente sembra non ci sia più un limite all'arroganza di questo Governo e del ministro Tremonti, in particolare.

Quindi, questo provvedimento è pieno di contraddizioni che lo qualificano come la spia di una politica che non è volta a portare armonia, razionalità, efficienza e efficacia dentro il sistema universitario. Invece, partendo dal presupposto che il sistema non possa funzionare così, si vuole dimostrare che sarebbe meglio ricorrere a tante piccole università Tremonti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, nel leggere il testo di questo decreto-legge e nell'ascoltare il dibattito svolto prima in Commissione e poi in aula, mi domando se il Governo che si è fatto promotore di questo atto sia un Governo statalista e dirigista oppure quello stesso Governo liberale che, proprio in virtù dell'uso a volte strumentale di questo contenuto, ha vinto le elezioni l'anno scorso.

Non vi è dubbio, infatti, che questo provvedimento, che interviene sull'accesso alle libere professioni, in realtà dovrebbe avere come titolo: decreto-legge che, creando decine di ostacoli privi di fondamento dal punto di vista sostanziale, impedisce l'accesso alle nuove professioni. Anzi, si fa di più, utilizzando i consigli degli ordini professionali come strumento da una parte di limitazione degli ingressi e dall'altra di congelamento della rappresentanza democratica dei professionisti stessi che questi ordini intendono rappresentare.

Come dicevamo anche nella scorsa legislatura, a volte in rapporto dialettico con lo stesso Governo di centrosinistra, sono convinto che se oggi vi è una riforma liberale da avviare in questo paese è quella della liberalizzazione dell'accesso alle professioni, rendendo i consigli degli ordini professionali strumenti di autogoverno degli aderenti alla professione stessa. Certa-

mente, non deve più trattarsi di caste chiuse, inavvicinabili ed invalicabili, soprattutto per chi — nuove generazioni, in particolare — si avvicina all'attività professionale dopo aver concluso il proprio corso di studi.

Credo che da questo provvedimento emergano due aspetti che devono essere messi in evidenza criticamente. Il primo è relativo alla limitazione nell'accesso alla professione; il secondo riguarda il ruolo dei consigli degli ordini professionali e, in particolare, la proroga degli organismi dirigenti, che è questione di grande rilevanza democratica. L'impossibilità, attraverso questo provvedimento, di garantire le scadenze previste per il rinnovo degli organi degli ordini professionali pone una questione di grande rilevanza che travalica il pur importante settore che si intende regolamentare.

Credo che la vicenda dell'ordine degli ingegneri sia la più emblematica e significativa del blocco dirigista e statalista — questo sì — fatto dal Governo Berlusconi. Addirittura, va detto che in quel consiglio dell'ordine degli ingegneri erano già in corso le procedure di convocazione per il rinnovo degli organismi, attraverso l'elezione democratica da parte degli aderenti all'ordine, e questo decreto-legge interviene su una procedura democratica già avviata, sospendendola e prorogandone i termini. Su questo punto, in particolare, che riteniamo il più significativo per quanto riguarda la democrazia e la rappresentanza degli ordini professionali, abbiamo presentato degli emendamenti ed altri sono state presentati da altri colleghi con riferimento agli altri ordini professionali. In questo senso, visto che siamo consapevoli che, al di là dello schieramento e del ruolo della maggioranza e dell'opposizione, vi sono ragioni di buon senso che richiedono una correzione almeno parziale di questo decreto-legge, è del tutto evidente che dal Governo ci aspettiamo un giudizio positivo: non ci può essere la fretta, neanche per l'arrivo della pausa estiva dei lavori della Camera e del Senato, che possa giustificare un giudizio negativo su emendamenti di buon senso,

come quelli che sono stati presentati dai Verdi, ma anche da molti altri colleghi.

Vi è poi la necessità — e su questo ci attendiamo da parte del Governo in seguito di capire meglio cosa si voglia fare su questo settore, al di là dell'intervento con lo strumento del decreto-legge — di capire come noi avviamo un'opera ampia di riforma radicale del sistema di accesso agli ordini professionali, come ci colleghiamo ai titoli di studio universitari, al tirocinio e alla pratica concreta di centinaia e centinaia di professionisti nel momento in cui acquisiscono il titolo universitario per poter svolgere le libere professioni nel nostro paese, come agevoliamo da una parte una formazione professionale adeguata, che oggi l'università non è in grado di dare e di garantire (tanto più con le riforme dell'università che ci sono state preannunciate dal ministro Moratti) e dall'altra parte un accesso a queste attività professionali privo di limitazioni burocratiche e di casta. Se si vuole rendere dinamica la società, il mercato, (parole con cui spesso ci si lava la bocca, senza poi avere il coraggio, laddove bisogna intervenire, di rompere le incrostazioni degli ordini professionali e il monopolio che gli ordini professionali continuano ad avere su questo settore), mi chiedo quali siano l'indirizzo e la scelta che il Governo propongono al Parlamento affinché si rompa questo meccanismo perverso e si apra la possibilità a migliaia di giovani e meno giovani di svolgere la propria attività professionale e di svolgerla liberamente.

Non so se bisogna provocatoriamente dire — come in passato fu detto — che è giunto il momento di abolire gli ordini professionali. Certamente, questa è una proposta estrema, che serve a segnalare il grande disagio che vi è in questa materia.

Credo che esista una via intermedia che possa ancora garantire un ruolo significativo, innovativo agli ordini professionali nel nostro paese, che esista la possibilità di far tornare gli ordini professionali alla loro funzione originaria: autogoverno dell'attività professionale e vigilanza sul rispetto della deontologia professionale. Non vogliamo, invece, perpetuare nel nostro

ordinamento, nella nostra legislazione l'idea che l'ordine professionale rappresenti un blocco all'esercizio delle professioni. Siamo all'assurdo: vi sono informatici, geometri che, pur avendo meritato sul campo il loro titolo professionale, pur svolgendo da tempo e con merito la loro attività, attraverso questo decreto-legge verranno completamente tagliati fuori solo perché, nominalmente, qualche ordine si chiude in se stesso — come l'ordine degli ingegneri — non permettendo l'accesso alla professione.

Signor Presidente, credo che questo decreto-legge sia contraddittorio con gli stessi pronunciamenti che il Governo, nel settore delle professioni, aveva fatto in campagna elettorale. Questo provvedimento è inadeguato, burocratico, sarebbe meglio ritirarlo. In ogni caso, spero che verranno approvati gli emendamenti che tentano di introdurre buonsenso e razionalità in questa materia. Successivamente, dovrà essere avviata una riforma complessiva degli ordini professionali che il paese attende da tempo e che, invece, si continua a non realizzare mantenendo ferma l'idea secondo la quale l'ordine professionale è una casta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 10,35*)

PIER PAOLO CENTO. Noi vogliamo trasformare gli ordini professionali in strumenti di autogoverno e di controllo sul rispetto della deontologia professionale. Bisogna consentire un più facile accesso allo svolgimento dell'attività professionale per tutti coloro che ne hanno i requisiti formali e sostanziali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signora rappresentante del Governo, il decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107 interviene su problematiche importanti che riguardano l'accesso alle professioni — già in parte normate dal

decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 — e che toccano — appunto — la tematica dell'accesso alle professioni nella transizione della definizione dei profili professionali; riguardano le competenze e le abilitazioni, dovute al cambiamento dei nuovi ordinamenti didattici universitari. Comunque, il problema dell'accesso alle professioni attende nuove normative, anche per il crescere di nuovi profili professionali e per una dinamica della società, del mercato, delle conoscenze tecnologiche che investe, complessivamente, il sapere e l'organizzazione del lavoro e che riguarda, soprattutto, la fornitura di servizi in generale e all'impresa in particolare.

In gran parte, quelli configurati dal decreto-legge in questione sono interventi che costituiscono atti dovuti e che, quindi, nello specifico possiamo anche condividere. Tuttavia, il decreto-legge avrebbe potuto intervenire in maniera molto più adeguata sulle situazioni che ancora non avevano trovato una soluzione e che pure, come è già stato abbondantemente detto, riguardano migliaia di laureati del vecchio e, in parte, anche del nuovo ordinamento didattico. Tali situazioni toccano le stesse condizioni di sussistenza della normale vita universitaria, oppure incidono sullo svolgimento di elezioni che toccano l'autonomia regolativa degli organi professionali.

Su questi aspetti importanti abbiamo presentato alcuni emendamenti che, in particolare, riguardano l'accesso all'albo di ingegnere del settore dell'informazione per i dottori in scienze dell'informazione. Su questo punto particolare, richiamiamo il Parlamento al riconoscimento di profili e competenze professionali che hanno contribuito nel tempo a fare la storia recente delle scienze e delle professioni del settore informatico del nostro paese. Dunque, questi professionisti non possono più essere emarginati dalla presenza formale nell'ordine professionale che, in virtù delle professionalità acquisite e dimostrate, compete loro.

In questo caso, la nostra non è una difesa di ufficio degli ordini in sé. Rite-

niamo, anzi, che, nel complesso, la riforma delle professioni debba seguire un modello più liberale di quello di cui disponiamo attualmente. Tuttavia, nel frattempo, questo non è un buon motivo per tenere fuori dagli ordini i laureati in scienze dell'informazione e consimili, non perché siano molti (certo è anche un problema di quantità), ma perché, sostanzialmente, ad essi si deve l'accelerazione dello sviluppo tecnologico nel nostro paese, anche in situazioni in cui all'interno delle università questi profili erano debolmente riconosciuti innovativi, ma nel contempo erano emarginati.

Anche l'attesa di nuovi regolamenti relativi alle professioni e alla disciplina associativa degli ordini non deve bloccare le elezioni già indette e avviate, anche se poi fatte sospendere. In questo caso è in questione una regola basilare della democrazia: non possiamo bloccare un'elezione in corso perché è in vista la definizione di un nuovo sistema elettorale; mi pare che questo principio debba essere applicato ad ogni tipo di elezione anche e soprattutto per organismi che presentano una loro autonomia regolativa e una rappresentanza sicura dei loro associati. Si tratterebbe di un precedente gravissimo.

Inoltre, vorrei apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo Tocci 1.01; ci è sembrato necessario presentare un emendamento, ripreso dal disegno di legge, atto Camera n. 2238, articolo 6, che attribuisce alle università risorse finanziarie dovute (e promesse dal nostro Governo), da allora a suo tempo anticipate e da un anno a questa parte attese dagli atenei, persino per far fronte agli scatti stipendiali di docenti e di ricercatori.

In questo caso il Governo è troppo inadempiente perché, nel corso di tutto l'anno, l'università ed il settore della ricerca sono stati fortemente penalizzati rispetto ai finanziamenti per il fondo ordinario, per il diritto allo studio, per l'edilizia scolastica, per nuovi ricercatori e professori di cui l'università ha bisogno, proprio perché la riforma degli ordina-

menti della didattica possa andare a buon fine per le migliaia di studenti che si sono iscritti e che sono in crescita.

Onorevoli colleghi, non intendiamo affatto assumere atteggiamenti ostruzionistici quando il Governo opera in direzione accettabile e necessaria. In questo senso, interveniamo perché il testo presentato recepisca i suggerimenti che crediamo congrui per dare al provvedimento una maggiore coerenza, risanando palesi ingiustizie, riconoscendo il dovuto, appena parte di esso, al sistema universitario che è impegnato a ridisegnare i profili professionali.

Soprattutto, occorre che si lasci agli ordini la possibilità di svolgere le elezioni secondo la loro normale dialettica, nella ridefinizione della loro rappresentanza secondo le regole che non possono essere cambiate addirittura dopo l'inizio di procedure elettorali. Vorrei sottolineare l'urgenza di dare un segnale positivo alle professioni nuove e tradizionali prodotte dalle università e verso l'università stessa, dopo un anno di disinteresse che ha danneggiato fortemente il settore.

Il provvedimento prevede un intervento su un nodo cruciale perché riguarda l'accesso di tanti giovani alla vita professionale.

Occorrono rispetto, attenzione, valorizzazione delle competenze acquisite nel corso degli studi formali. Ma la riforma prevede anche *stage* e tirocini *in itinere*. Questo è in sperimentazione e potrà essere anche un contributo alla definizione dei tirocini relativi all'accesso alle professioni. Vogliamo tempi di tirocinio ragionevoli che costituiscano reali occasioni formative e che in gran parte possono svolgersi anche durante il normale corso degli studi. Vogliamo inoltre forme di selezione congrue attraverso strumenti trasparenti. Su questi nodi ci attendevamo soprattutto serietà da parte del Governo. Rifiutiamo ogni improvvisazione, gli interventi tampone e soprattutto gli ordini, le università, le associazioni professionali non si meritano affatto il dirigismo che sembra affermarsi vieppiù e che contrasta sia con l'autonomia universitaria sia con la libertà

di autoregolazione da parte delle professioni, qualsiasi modello regolativo vogliamo assumere.

Pretendiamo che il Governo intervenga sulla regolazione dell'accesso alle professioni, discutendo con tutti gli attori interessati. Questo è quello che è mancato in questo decreto-legge, così come in generale nel corso di questo anno di legislatura.

Per questo, in parte, così com'è articolato il decreto-legge, configura un ennesimo intervento frammentario, contraddittorio che lascia sospese o inavase tante posizioni che vantano sicuri diritti. In questo senso i nostri emendamenti sono emendamenti che danno una misura di congruità, per quanto minima e iniziale, e ci attendiamo dal Governo risposte a questi doverosi suggerimenti. Da questo dipenderà il nostro atteggiamento rispetto al decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,48).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti riferiti al decreto-legge n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni, ritenendo che vi sarebbero i termini per poter accettare gli emendamenti ragionevoli che le opposizioni hanno

presentato, peraltro limitati nel numero e che quindi consentirebbero un rapido esame anche da parte del Senato, per sanare quelle che sono le ingiustizie e le incertezze del diritto che questo decreto-legge determina fra gli studenti.

Intervengo inoltre per ricordare al Governo che siamo in una situazione, ad un anno dal suo insediamento, per cui le riforme predisposte dall'Ulivo vengono rese più complesse invece di semplificarle.

Le riforme preannunciate con grande rilievo nei titoli della stampa da parte del ministro Moratti pongono in disagio crescente le famiglie, le quali, nella maggioranza dei casi, soprattutto quelle che hanno bambini da iscrivere a scuola, non sanno ancora adesso quando e quali figli potranno accedere ai corsi. Così come gli studenti delle scuole superiori e quelli universitari non sanno per quali ragioni alcuni di loro debbano subire discriminazioni, come quelle che questo decreto-legge, se non saranno accolti gli emendamenti da noi segnalati, perpetua.

Quindi c'è un problema generale di chiarezza rispetto alle riforme e noi chiediamo più serietà al Governo perché vogliamo, che al di là dei proclami di controriforma su tutti i campi — annunciati nel primo anno —, che almeno si dia poi continuità alle riforme che rimangono in piedi. Queste, che tra l'altro erano delle ottime riforme (quella universitaria, ad esempio, ha finalmente uniformato le nostre università a quelle dell'Europa eliminando la logica delle baronie che ancora imperava al loro interno) vengono ingarbugliate da provvedimenti come questo che non tengono conto di come bisognerebbe invece proseguire con le riforme.

Tutti i colleghi intervenuti prima di me hanno ricordato che nascono nuove professioni, che la velocità dello sviluppo della tecnica e delle scienze rendono continuamente necessarie nuove professioni; gli istituti e le università — proprio grazie all'autonomia che il Governo dell'Ulivo ha promosso — devono adeguarsi molto velocemente alla nascita di queste nuove professioni. I giovani, nella logica appunto della riforma universitaria, devono essere

sul mercato del lavoro con la massima professionalità possibile e giungendovi il più presto possibile altrimenti sono sorpassati nel mercato comune dagli altri giovani degli altri paesi, che si laureano prima, e non subiscono quella lunghezza dei tirocini che, spesso, sono semplicemente dei lavori gratuiti che i giovani sono costretti a svolgere; non si capisce perché non li possano svolgere con un'alternanza tra studio e lavoro all'interno dei corsi di laurea.

Si parla, ad esempio, di avviare nuovamente corsi di abilitazione, tra l'altro privati, quindi con dispendio di fondi ulteriori, per chi vuole avviarsi all'insegnamento, al posto dell'idoneità ora richiesta. In pratica vi sono continui tentativi di andare contro la necessità di semplificazione, di velocizzazione e di qualificazione previste dalla riforma dell'Ulivo; questo ed altri provvedimenti, o perché vogliono favorire il settore privato della formazione o perché comunque non ci sono fondi (questo è l'altro problema fondamentale: non ci sono i fondi per le preannunciate controriforme del Governo Berlusconi), creano di fatto una situazione di totale incertezza nelle famiglie italiane e nei giovani italiani, una situazione che non è sopportabile. Peraltro, se non verranno accolte le nostre proposte emendative si configurerà una discriminazione, come è stato ricordato prima, per 25 mila giovani che verranno tagliati fuori dai concorsi.

Vi è poi l'ultimo punto sul quale credo che sia grave che il Governo intervenga con l'articolo 4 di questo decreto-legge, per cui noi abbiamo presentato degli emendamenti ma devo convenire che forse la cosa migliore sarebbe eliminare del tutto l'articolo 4. In questo senso aderisco e chiedo di sottoscrivere l'emendamento 4.9 presentato al riguardo dall'onorevole Tocci. Si interviene pesantemente sull'autonomia degli ordini professionali prevedendo addirittura di interferire con l'iter normale di rinnovo, intervenendo in un periodo in cui alcuni ordini sono già in fase di rinnovo e prevedendone una proroga fino all'entrata in vigore del provvedimento.

I problemi, certamente, non dovrebbero essere affrontati in questo modo. Vorrei, inoltre, chiedere al Governo, poiché non interverrò più sugli ordini del giorno, di prestare attenzione agli stessi: essi tentano — tutti in maniera molto puntuale — di affrontare i problemi sollevati dai colleghi che mi hanno preceduto, riguardanti, sostanzialmente, il superamento delle ingiustizie e, nel caso specifico, la possibilità, per i dottori in scienze dell'informazione (che, peraltro, hanno fornito un contributo allo sviluppo delle aziende produttrici di *software* nel nostro paese per consentire loro di mantenersi al livello del mercato internazionale che, come sappiamo, è molto difficile e competitivo), di accedere all'esame di Stato per l'iscrizione all'albo degli ingegneri, nel settore dell'informazione.

Il Governo dovrebbe avere l'accortezza di ricordarsi che, oltre alla riforma mirante a dare maggiore autonomia possibile alle università, contemporaneamente è stata approvata dalla maggioranza attuale — è già vigente — la riforma del titolo V della Costituzione. Le professioni rientrano tra le materie oggetto di potestà legislativa concorrente tra Stato e regioni. Lo Stato, dunque, non può più regolamentare autonomamente queste materie.

Occorre ragionare seriamente su una riforma delle professioni, per definire i nuovi profili professionali, per la necessità di far fede alle riforme avviate dai governi dell'Ulivo (in particolare, mi riferisco alla riforma del titolo V della Costituzione) e per fare in modo che gli ordini svolgano, il più liberamente ed autonomamente possibile, il loro compito fondante, vale a dire garantire trasparenza e fornire aiuto ai professionisti del settore.

Non possiamo approvare la conversione in legge di un decreto-legge di questo tipo senza che il Governo ci fornisca qualche indicazione su ciò che, al riguardo, intende fare. Mi sembra che gli ordini del giorno presentati forniscano una giusta prospettiva entro cui il Governo può muoversi.

Auspico veramente che il Governo accetti i pochissimi emendamenti che abbiamo presentato (ciò, peraltro consenti-

rebbe un rapido passaggio del provvedimento al Senato, prima della chiusura estiva dei lavori), che tentano di sanare le ingiustizie esistenti.

Chiedo, altresì, al Governo — considerato che anche nella giornata di domani esamineremo il documento di programmazione economico-finanziaria — che vengano assicurati i finanziamenti relativi alla ricerca, all'università e alla scuola, altrimenti è meglio riconoscere che la grande portata delle controriforme proposte dal Governo Berlusconi era una chiacchiera che ha determinato solo scompiglio. A riforme avviate, infatti, bisognerebbe avere la correttezza di chiudere un ciclo per apportare successivamente delle modifiche ed intervenire senza la pesantezza con cui si è intervenuti, come nel caso della scuola, invertendo totalmente l'ordine dei problemi, e senza dare, all'avvio dell'anno scolastico, alle famiglie la certezza garanzia di cosa accadrà e ai giovani che escono dall'università la certezza circa il loro futuro inserimento nel mercato del lavoro.

Si tratta di aspetti gravissimi che vanno anche contro la Costituzione. Chiedo, quindi, al Governo di accettare almeno questi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la VII Commissione ad esprimere parere delle Commissioni.

**ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, Relatore per la VII Commissione.** Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Tocci 1.6 e Zanella 1.2 ed invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Lion 1.3, degli identici emendamenti Bimbi 1.1 e Magnolfi 1.7, nonché dell'emendamento Mantini 1.4.

Esprimo, altresì, parere contrario sull'emendamento Mantini 2.1, su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3 del decreto-legge e sull'emendamento Tocci 4.9.

Invito al ritiro, invece, altrimenti il parere è contrario, di tutte le altre pro-

poste emendative presentate all'articolo 4 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, nell'esprimere il parere del Governo sui singoli emendamenti, vorrei replicare alle argomentazioni addotte a sostegno delle proposte emendative presentate, per dare un contributo di chiarezza su temi che ritengo di interesse generale della comunità, a prescindere dalle matrici politiche di ciascuno.

Ho ascoltato con molta attenzione i colleghi intervenuti, ai quali vorrei dare alcuni chiarimenti, nella speranza che essi possano risultare utili per trovare dei punti di convergenza.

Per quanto riguarda gli emendamenti Tocci 1.6 e Zanella 1.2...

PRESIDENTE. Il secondo non sarà posto in votazione, signor sottosegretario.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. In questo caso, mi riferisco soltanto all'emendamento Tocci 1.6.

Voglio precisare, anzitutto, che il Governo ha ritenuto sufficiente, allo stato, fare riferimento agli esami di Stato indetti fino all'anno 2003 poiché, altrimenti, si creerebbero due regimi giuridici diversi per un'identica professione; nel contempo, sono disposta ad impegnare il Governo circa la volontà di completare la normativa con riferimento a tutte le altre aree non coperte dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328: vogliamo assolutamente studiare un disegno di legge che dia una risposta a questi problemi. Pertanto, il parere sul predetto emendamento è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento Lion 1.3, gli identici emendamenti Bimbi 1.1 e Magnolfi 1.7 e anche l'emendamento Mantini 1.4, essi affrontano l'argomento che, forse, più di altri ha interessato

l'Assemblea. Vi assicuro, però, che anche il Governo presta la massima attenzione al problema degli informatici.

Qualche collega ha affermato che ci siamo dimenticati di questa categoria o che non li abbiamo presi in considerazione, ma qui va fatta chiarezza. Non è affatto vero che gli informatici sono vittima di una nostra dimenticanza: il problema è strettamente giuridico. Con questo decreto-legge noi vogliamo agevolare un grandissimo numero di giovani — ad esempio, trentamila giovani che avevano seguito il corso universitario secondo il previgente ordinamento — i quali saranno messi (anzi, sono già stati messi, il 25 giugno) in condizione di svolgere le prove d'esame secondo il previgente ordinamento.

Su questo siamo tutti d'accordo. Vorrei ricordare all'Assemblea che il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, che ha disciplinato per la prima volta gli albi professionali in sezione A e sezione B, è stato emanato sotto l'egida del Governo Amato, quando il ministro Zecchino aveva già dato le dimissioni. Quindi, se guardate la data, 5 giugno 2001, praticamente vi accorgete che esso è stato emanato dopo le elezioni. Quindi, noi ci siamo trovati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 328, che prosegue la riforma universitaria. Infatti, la riforma universitaria prevede per il corso universitario una formula 3 più 2, e il decreto n. 328, giustamente, disciplina i nuovi ordini prevedendo una sezione A che riguarda i laureati quinquennali ed una sezione B che riguarda i triennali. Questa era la situazione, fotografando quindi il quadro che ci siamo trovati a luglio 2001.

Voglio ricordare che proprio il decreto n. 328, emanato sotto il Governo Amato, non ha innovato né stabilito nulla sul fronte informatici-ingegneri, quindi noi non potevamo, pur con la più grande volontà, andare a modificare qualcosa che non è mai stato disciplinato; anzi, l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 prevede che le norme contenute nel presente regolamento non modificano l'ambito stabilito dalla normativa vigente in ordine alle attività attribuite

o riservate, in via esclusiva o meno, a ciascuna professione. Quindi, il decreto del Presidente della Repubblica emanato sotto il Governo Amato non ha riguardato gli informatici; non so se se ne sia dimenticato o meno (non mi interessa), non li ha ricordati, non li ha inseriti negli ingegneri, e ora noi non possiamo, soprattutto dopo l'introduzione del titolo V della Costituzione, intervenire se non con un disegno di legge ordinario, che valuti le competenze effettive dei laureati in scienze dell'informatica e le competenze effettive dei laureati in scienze dell'informazione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** In genere, la maggioranza sostiene il Governo. È la prima volta che mi capita di sentire ciò dai banchi della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e dell'UDC (CCD-CDU)*).

**MARIA GRAZIA SILIQUINI, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Dico di più. Per quanto riguarda l'emendamento Mantini 1.4, che ho preso in grande considerazione, tendente a riconoscere equipollenza tra la laurea in scienza dell'informazione e quella in informatica (ingegneri informatici), devo spiegare il motivo per cui non possiamo accedere a questa richiesta. Infatti, l'equipollenza oggi non è più accettabile dopo la riforma universitaria attuata con il decreto ministeriale n. 509 del 1999. Lo strumento giuridico dell'equipollenza, che è stato utilizzato in passato per determinare la medesima spendibilità di due titoli, oggi non è più applicabile perché la riforma universitaria, fatta nella scorsa legislatura, prevede più corsi di laurea preordinati, che offrono sbocchi specifici e professionali, e introduce il sistema ampio delle classi, con attribuzione dell'identico valore legale ai corsi attivati all'interno della stessa classe. Quindi, non si può chiedere a noi di utilizzare uno strumento che non è più utilizzabile a seguito della riforma univer-

sitaria. È già stata riconosciuta anche dall'onorevole Bimbi l'autonomia universitaria, la competenza dei singoli atenei a fare i corsi, le classi e, quindi, a stabilire quali sono i crediti formativi; vi è una nuova visione del mondo universitario che nasce da una riforma, di cui noi non intendiamo non tenere conto e che rispettiamo. Quindi, non potevamo adottare un decreto-legge stabilendo qualcosa che è superato dalla legge universitaria, la vostra riforma universitaria.

Voglio ancora dire che dal mondo universitario arrivano segnali contrastanti sulle competenze della laurea in scienze dell'informazione e della laurea in informatica. In virtù di questo, il Governo, se l'Assemblea lo riterrà, su questo prenderà un preciso impegno: chiederò, se è possibile, di trasformare gli emendamenti in un ordine del giorno. Vogliamo istituire rapidamente, alla ripresa dei lavori, a settembre, una commissione tecnica presso il Ministero dell'università e della ricerca che preveda al tavolo informatici ed ingegneri, geometri ed ingegneri, psicologi e quanti altri, perché c'è un contenzioso aperto. Vi ricordo che vi sono ricorsi pendenti che hanno impugnato il decreto n. 328.

Semplicemente, noi non vogliamo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 venga travolto dalle impugnazioni; vogliamo arrivare ad una chiarificazione con tutti gli ordini professionali e quindi a rivedere con una normativa, la disciplina delle parti, diciamo così, rimaste oscure o dimenticate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001. Questa mi sembra la proposta più seria che si possa fare in una materia così delicata che riguarda non solo i 50 mila laureati qui ricordati ma tutti i nostri giovani, della nostra generazione ed anche della nuova.

Dunque, per quanto riguarda l'emendamento Lion 1.3, gli identici emendamenti Bimbi 1.1 e Magnolfi 1.7 e l'articolo aggiuntivo Tocci 1.01 chiedo ai presentatori di valutare la possibilità di ritirare le loro proposte emendative e trasferirle il

contenuto in eventuali ordini del giorno che impegnino il Governo ad intervenire su questa materia e che il Governo sarebbe assolutamente disposto ad accettare (*Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

LUIGINO VASCON. Basta, finiscila !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di abbassare il tono. Vada pure avanti, senatrice Siliquini.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Per quanto riguarda l'emendamento Bulgarelli 3.1 il Governo fa rilevare che i diplomi universitari sono già contemplati...

PRESIDENTE. Le ricordo che l'emendamento Bulgarelli 3.1 non sarà posto in votazione.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Grazie, Presidente.

Per quanto riguarda l'emendamento Mantini 3.7, faccio presente che si tratta di una proroga che è stata inserita perché all'articolo 4, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 viene stabilito che « Con successivo regolamento ai sensi dell'articolo 1, comma 18, legge 14 gennaio 1999, n. 4 e successive modificazioni, verranno definite le procedure elettorali ed il funzionamento degli Organi in sede disciplinare, nel rispetto dei principi definiti nei commi 1 e 2 ». La legge Amato dice che si deve emanare un regolamento; la legge Amato entra in vigore nel giugno 2001, il regolamento entrerà in vigore a gennaio o febbraio, ci occuperemo di emanarlo ma, nel frattempo, dobbiamo sospendere le elezioni di organi che non tengono conto dei nuovi laureati a conclusione dei corsi di laurea triennali perché, già quest'anno, ci sono nuovi laureati triennali di università che hanno iniziato tali tipi di corsi e dobbiamo, democraticamente, concedere la rappresentanza anche agli iscritti nelle

sezioni triennali. Dunque, l'intento del Governo non è quello di varare una proroga fine a se stessa ma che rientra nel principio democratico del rispetto.

Oltre a precisare le motivazioni ritengo, dunque, anche doveroso valutare l'opportunità di intervenire su questa materia con un ordine del giorno. Invito pertanto i presentatori a ritirare l'emendamento ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda le proposte emendative Bulgarelli 3.2, Lion 3.3, Cima 3.4, Mantini 3.8, Tocci 3.10, Zanella 3.5 e Cima 3.6 che riguardano la professione dei dottori commercialisti e dei ragionieri, voglio solo ricordare all'Assemblea che il Governo insieme all'opposizione ed alla maggioranza, già al Senato, ha fatto un passo essenziale per dare ai nostri giovani iscritti al corso di laurea in economia una nuova professione. Questi emendamenti consentono ai nuovi laureati di iscriversi, indifferentemente, nel registro dei praticanti per l'esercizio della professione di dottore commercialista o di ragioniere, perché non ci sarà più questa distinzione, frutto del passato, tra commercialista e ragioniere, ma c'è la nuova professione economico-contabile. Su questo punto credo ci sia un accordo generale anche dei due ordini nazionali.

Per quanto riguarda gli emendamenti che considerano troppo lungo il periodo triennale di pratica professionale, occorre, forse, un chiarimento. Il periodo di tirocinio triennale è previsto dalla direttiva europea per i laureati triennali perché per iscriversi nel registro dei revisori contabili (*Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se la rappresentante del Governo intende approfondire la sua risposta sui singoli emendamenti, non capisco perché debba esserle impedito. Ne ha tutto il diritto.

GERARDO BIANCO. Dovremmo esserle grati !

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università*

e la ricerca. Poiché la direttiva europea prevede che coloro che intendano iscriversi nel registro dei revisori contabili debbono svolgere un tirocinio triennale, abbiamo inserito tale norma in questo decreto-legge. Voglio, però, anche dichiarare la volontà del Governo di accogliere un ordine del giorno che io stessa ho preparato e che consegnerò alla Presidenza, con il quale si impegna il Governo a rivedere, in tempi rapidi, la normativa relativa all'accesso alle professioni, compresa la ridefinizione dei percorsi formativi con particolare riguardo, onorevole Bimbi, alla riduzione dei tirocini post laurea...

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, però gli ordini del giorno fanno parte di un'altra fase della procedura; il parere si dà una volta finiti i voti sulle proposte emendative.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Allora lo leggerò successivamente (*Commenti — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Infine, esprimo parere contrario sull'emendamento Tocci 4.9 e formulo un invito al ritiro per le restanti proposte emendative presentate all'articolo 4; se non ritirate, il parere è contrario. Faccio presente che la formula attuale è stata richiesta dal Ministero della giustizia e che vi è comunque la disponibilità, da parte del Governo, ad accogliere eventuali ordini del giorno in materia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC(CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sottosegretario Siliquini, se posso permettermi di sintetizzare il suo discorso, lei ha espresso parere conforme al relatore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, nel lungo e dotto intervento del sottosegretario Siliquini ho ascoltato per la prima volta da quando frequento le aule parlamentari — ed oramai sono trascorsi parecchi anni — una cosa che mi ha fatto un po' impressione: mi riferisco alla presentazione di un ordine del giorno da parte di un membro del Governo che impegna lo stesso Governo. Questa è una novità regolamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone, come lei avrà notato, ho invitato il Governo a rimandare qualsiasi riferimento agli ordini del giorno alla successiva fase dell'esame del provvedimento.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia gratitudine al sottosegretario, il quale ha onorato il Parlamento con un'ampia illustrazione dei suoi pareri. Credo che questo sia un modo per rispettare il lavoro del Parlamento e pertanto, lo ripeto, voglio esprimere al sottosegretario Siliquini tutta la mia gratitudine. Il rilievo formale mosso dal collega Acquarone è secondario rispetto all'atteggiamento costruttivo tenuto dal rappresentante del Governo. Grazie, signor sottosegretario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, credo che, provenendo da un parlamentare della sua esperienza, l'apprezzamento sarà ben accolto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tocci 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento mira a correggere una norma che contiene, chiaramente, un errore. Francamente avrei voluto ascoltare con attenzione le argomentazioni addotte dal sottosegretario Siliquini, però il rumore causato da alcuni esponenti della maggioranza me lo ha impedito. In aula sarebbe invece bene ascoltarsi. Ci occupiamo spesso dei diritti delle minoranze, ma in questo caso siamo costretti anche ad occuparci dei diritti del Governo, che ha, appunto, tutto il diritto di esporre le sue idee. Tra l'altro, solo attraverso questo reciproco ascolto è possibile un vero e costruttivo confronto.

Questo articolo contiene un errore grossolano. Basta fare un esempio per comprenderlo: consideriamo uno studente che si sia iscritto all'università nell'ultimo anno di vigenza del vecchio ordinamento universitario, cioè nell'anno accademico 2000-2001. Questo studente ha diritto a partecipare all'esame di Stato secondo le vecchie regole. Fino a quando conserva tale diritto? La logica vorrebbe che lo mantenesse integro almeno per la durata del corso di laurea, cioè per cinque anni (non chiedo neanche che sia considerata la possibilità che lo studente vada fuori corso). Ebbene, voi impedito che ciò accada, in quanto dite che questo studente, entro il 2003, dovrà partecipare all'esame di Stato con le vecchie regole, oppure sarà costretto a passare al nuovo ordinamento. State cioè dicendo che questo studente dovrà essere un fenomeno per concludere il proprio corso di studi in tre anni, oppure lo state obbligando al passaggio al nuovo ordinamento. Questo è veramente un paradosso, perché ogni giorno, da parte vostra, sia sulla stampa sia durante i convegni, viene portato un attacco alla riforma universitaria.

Paradossalmente, con questo articolo obbligate questi ragazzi a passare al nuovo ordinamento. Per ciò che si è potuto ascoltare — non molto! — ci è sembrato di capire che la senatrice Siliquini si sia accorta dell'errore; essa, infatti, sostanzialmente ci ha detto che tali norme verranno

modificate in corso d'opera. Questo ragionamento è inaccettabile ed è l'ulteriore conferma di un modo di fare legislazione sempre più frammentato. Ormai, ogni disegno di legge che portate in quest'aula, ne implica altri dieci che giungeranno nei prossimi mesi. Siamo di fronte ad una legislazione frammentata. I vostri disegni di legge sembrano, infatti, come i coriandoli a carnevale: sempre più in frammenti, alla faccia di quella semplificazione legislativa che, con tanta pompa, avevate annunciato in campagna elettorale.

Tuttavia, la situazione è ancora più grave, perché, se ho bene compreso l'argomento della senatrice Siliquini (lo ripeto: il rumore era tanto), al povero studente che si è iscritto nell'ultimo anno del vecchio ordinamento, sostanzialmente, si dice di prestare attenzione: mentre prepara gli esami, consulti anche la *Gazzetta Ufficiale*, per accertare se, per caso, vi sia una nuova norma che gli consenta di sostenere l'esame di stato con le vecchie regole fino al 2005. In altri termini, stiamo dicendo a questo povero ragazzo di studiare i libri di testi, ma anche di dare un'occhiata, giorno per giorno, alla *Gazzetta Ufficiale*.

Penso che non si possano tenere i nostri studenti nell'incertezza. Logica vuole che chi si è iscritto con il vecchio ordinamento abbia davanti a sé i cinque anni normali per concludere i suoi studi e, quindi, possa partecipare all'esame con le vecchie regole. È, quindi, una norma chiaramente sbagliata. Si tratta di un errore: perché non correggerlo? Si è detto che non vi è il tempo necessario, ma non capisco questo argomento. L'opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci...

WALTER TOCCI. Signor Presidente, concludo e le chiedo scusa. L'opposizione, fin dal primo momento, si è dichiarata disponibile a rispettare tutti gli impegni temporali per l'approvazione di questo decreto-legge. Ricordo che il decreto-legge è stato approvato al Senato martedì sera e noi mercoledì mattina alle ore 8,30 abbiamo cominciato la discussione. Non vi è,

quindi, alcun intento ostruzionistico. Se si volessero apportare correzioni a questo decreto-legge, vi sono ancora dieci giorni di lavoro al Senato. Il Senato conosce ed ha istruito bene questo testo, che, quindi, può benissimo essere esaminato in terza lettura. Se è possibile correggere un errore, facciamolo: il Parlamento c'è anche per questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nella scorsa legislatura, con il disegno di legge n. 5092 del Governo Prodi, abbiamo già avviato una riforma delle professioni cui abbiamo dato un rilievo di carattere straordinario per la competitività e la modernizzazione del paese.

Lungo il percorso degli anni recenti si sono sollevate questioni e polemiche, ma il campo per la prima volta è stato arato in modo esauriente. In Italia vi sono state — come si ricorderà — indagini dell'antitrust e vi sono state anche accese e vivaci polemiche. Forse, talvolta i toni delle polemiche — nuove in Italia, perché nuova era questa riforma — sono andati anche al di là delle intenzioni. Anche da parte del centrosinistra sono state spese parole che, talvolta, sono apparse punitive, ad esempio, nei confronti degli ordini professionali.

Tuttavia, il tema non è assolutamente questo, bensì concerne una modernizzazione delle professioni in un contesto in cui le stesse mutano e si trasformano in modo straordinario, anche per quanto riguarda ciascuno di noi che, con i nuovi ritmi delle flessibilità, siamo chiamati a confrontarci con diverse professionalità.

Allora, in occasione di un decreto-legge su limitati oggetti e limitate materie confermiamo lo spirito di costruttiva collaborazione, ove il Governo ce ne dia la possibilità, per portare avanti una riforma più complessiva e generale del sistema

delle professioni. Mi riferisco alle professioni tradizionali ed intellettuali con il sistema ordinistico ed alle nuove professioni basate prevalentemente sul sistema associativo. In tal senso abbiamo presentato, anche come gruppo parlamentare della Margherita, alcune proposte di legge alla Camera presso la X Commissione attività produttive per quel che riguarda il riconoscimento delle nuove professioni; al Senato è calendarizzata la proposta di legge di riforma generale, legge quadro sulle professioni.

Dunque, anche in questa circostanza, il nostro vuole essere un apporto collaborativo. Tuttavia, devo confermare che ciò è possibile se il Governo ci dà la possibilità di collaborare, altrimenti saremo costretti ad evidenziare i punti che ci distinguono dall'impostazione data oggi a partire dagli errori, oltre che dalle omissioni notevoli, contenuti in questo provvedimento. L'emendamento Tocci 1.6 ed anche il seguente Zanella 1.2 mirano esattamente a correggere un errore nei termini illustrati dal collega Tocci. Vi è uno spazio per qualche modifica? Avremo altri problemi in questo decreto-legge, non solo la questione degli informatici, ma anche provvedimenti da tempo attesi, ad esempio per rendere meno onerosi alcuni accessi alle professioni. Mi riferisco, ma ne parleremo in seguito, alle scuole di specializzazione per le professioni legali. Bisogna ricercare la qualità, non barriere che siano fatte di anni ed anni che si sommano prima di accedere all'esercizio delle professioni.

Abbiamo norme come quelle che destano allarme anche sotto il profilo della dialettica democratica e dei principi democratici del blocco delle elezioni in corso presso gli ordini professionali. Chiedo ancora una volta al Governo di accedere a misure correttive: abbiamo tempo fino al 6 agosto. Confermo anch'io la piena disponibilità politica per quel che riguarda l'atteggiamento costruttivo al Senato e, quindi, inviterei il Governo a non assumere un atteggiamento di totale chiusura nei confronti delle proposte migliorative

che illustreremo con gli emendamenti presentati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, evidentemente vi è insofferenza nell'affrontare questo tema e nel dare il giusto spazio e la giusta attenzione ad un provvedimento invece molto atteso dal paese. Anche io devo lamentare il rumore che non ci ha dato la possibilità di ascoltare l'intervento della sottosegretaria spesso interrotta per motivi che assolutamente non ho capito, anzi sarebbe interessante conoscerli.

Il provvedimento in esame risponde ad esigenze oggettive ma rischia, se non ne vengono modificati alcuni aspetti di fondo tipo quello a cui si cerca di porre rimedio con l'emendamento Tocci 1.6 a cui chiedo che venga aggiunta la mia firma, di contribuire ad aggiungere confusione a confusione, di far passare norme decisamente sbagliate che creeranno sicuramente disorientamento negli studenti e nelle studentesse e che rischieranno di ledere diritti fondamentali.

Quindi credo sia assolutamente indispensabile consentire a coloro che si sono iscritti recentemente ai corsi universitari di poter dare seguito con tranquillità alla loro scelta — evidentemente operata con cognizione di causa —, consentendo l'accesso agli esami di Stato, e quindi allo svolgimento delle professioni, secondo i diritti acquisiti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 1.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	447
Votanti .....	445
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì .....	202
Hanno votato no ..	243)

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Rosso non ha funzionato.

Avverto che non sono stati segnalati gli emendamenti Zanella 1.2 e Lion 1.3.

Passiamo agli identici emendamenti Bimbi 1.1 e Magnolfi 1.7.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dei loro emendamenti.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, abbiamo voluto presentare il mio emendamento 1.7, prima in Commissione poi in aula, perché vogliamo cercare fino in fondo di correggere un'enorme ingiustizia che viene compiuta con questo provvedimento. Ne hanno già parlato altri colleghi, intervenuti sul complesso delle proposte emendative; vorrei quindi aggiungere al riguardo anche le mie considerazioni.

Si calcola che in Italia vi siano circa 25 mila laureati in scienze dell'informazione, o in informatica; si tratta di corsi di laurea istituiti, in alcuni atenei italiani, fin dal 1969, in origine della durata di quattro anni, in seguito di cinque. Sono quindi corsi di laurea molto severi, rigorosi e difficili, che hanno formato i primi professionisti italiani nel settore dell'informatica e dell'innovazione tecnologica, dunque i pionieri, coloro cioè che hanno per primi contribuito a sviluppare nel nostro paese tale settore. Essi hanno infatti realizzato, e tuttora realizzano, *software*, sistemi informativi, reti telematiche ed hanno anche formato tanti addetti del settore. Essi rappresentano per così dire l'anima dei centri di elaborazione dati e si sono occupati per primi dei cablaggi. Vorrei ricordare infatti che solo nel 1992 sono nati i corsi di laurea in ingegneria a indirizzo informatico; quindi i primi ingegneri informatici laureati sono usciti nel 1997, in tempi assai recenti.

Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 è stato isti-

tuito per la prima volta l'albo riferibile alla professione informatica. Tuttavia, per uno strano paradosso, l'accesso a tale albo (e ancora prima al relativo esame di Stato), a seguito di una circolare del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del maggio 2002, risulta aperto agli ingegneri (non solo a quelli informatici, ma anche ad esempio agli ingegneri edili e meccanici), ai futuri laureati specialistici in scienze dell'informazione secondo il nuovo ordinamento, ma risulta sbarrato per i vecchi laureati in queste discipline, cioè proprio per coloro che, ad una formazione rigorosa, possono aggiungere i vantaggi di un'esperienza, in alcuni casi addirittura trentennale.

Le conseguenze, colleghi, sono preoccupanti, non solo per i diretti interessati, ma per lo sviluppo e per l'innovazione del paese. Si viene infatti a determinare questa esclusione, e quindi direi questo assurdo spreco di figure professionali, proprio nel momento in cui il nostro paese necessita di recuperare un *gap* tecnologico rispetto agli altri paesi europei. Proprio nel momento in cui il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca dice che in Italia mancano 80 mila addetti alla *net economy* e il ministro Stanca sostiene che l'Italia occupa il tredicesimo posto — quindi un posto ben poco lusinghiero — nella graduatoria con gli altri paesi europei, noi ci permettiamo di escludere, dallo svolgimento (almeno degli aspetti più importanti) della professione, 25 mila laureati in informatica.

Dico questo non a caso perché il decreto del Presidente della Repubblica indica — come la senatrice Siliquini sa — tra le competenze degli iscritti all'albo la progettazione, la direzione dei lavori, la stima e il collaudo dei sistemi informatici, tutte attività che fanno già parte del lavoro quotidiano non solo degli ingegneri ma anche dei dottori informatici. La senatrice afferma che non è mai stato normato nulla sul fronte degli informatici-ingegneri. Ho cercato di ascoltarla attentamente, nonostante gli schiamazzi dell'Assemblea, che evidentemente è poco interessata, soprattutto da parte dei banchi

della maggioranza, al futuro dei giovani laureati e al loro accesso all'albo. La senatrice afferma che non vi sono competenze in esclusiva per gli ingegneri. Lo recepisco come un fatto importante che, da un certo punto di vista, tranquillizza. Tuttavia nella realtà dei fatti, nella gestione quotidiana della professione, il rischio, invece, noi lo vediamo o, almeno, vediamo il rischio che la loro attività sia confinata in ambiti residuali della professione o magari che si debbano avvalere di un giovane ingegnere neolaureato per far firmare i loro progetti. Con questo provvedimento, che segue di oltre un anno il decreto del presidente della Repubblica — quindi c'è stato tutto il tempo, senatrice, di correggere e risolvere gli eventuali problemi — noi abbiamo l'occasione di rimediare ad una situazione assurda. Vi dobbiamo procedere urgentemente perché già si è svolta una prima sessione dell'esame di Stato e ce ne sarà una seconda a novembre. A proposito della richiesta di ritiro intendo affermare quanto segue.

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Noi abbiamo formulato un ordine del giorno. Se questo sarà accolto dal Governo, per non pregiudicare ulteriormente la soluzione della situazione che abbiamo esposto in molti nostri interventi, siamo disponibili al ritiro dell'emendamento a patto che il Governo — chiedo alla senatrice Siliquini se me lo possa dire immediatamente — accolga il mio ordine del giorno n. 9/3030/1.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Mantini se, anche a nome dell'onorevole Bimbi, che, essendo già intervenuta sul complesso degli emendamenti, non ha facoltà di intervenire di nuovo in questa fase, acceda all'invito rivolto dal Governo a ritirare l'emendamento Bimbi 1.1.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, condivido le parole della collega Magnolfi, nel senso che c'è un impegno

con il Governo in tal senso. Perciò, riteniamo pertanto l'emendamento dal momento che il suo contenuto ha un riflesso, una espressione nell'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1.

**PRESIDENTE.** È un ritiro *sub condicione*, se il Governo si dichiara fin d'ora disposto ad accogliere l'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1.

**MARIA GRAZIA SILIQUINI, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIA GRAZIA SILIQUINI, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Il Governo ha preso atto dell'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1 e lo accoglie chiedendo soltanto che sia eliminata la frase « o comunque con soluzioni idonee ai principi di equipollenza tra le classi di laurea di ambito informatico ». Questo, onorevoli colleghi, solo per quel principio che ho spiegato poc'anzi e cioè che l'equipollenza è inesistente oggi, dopo la riforma universitaria. Per tutto il resto, sia riguardo alle premesse sia riguardo alla impegnativa, il Governo accetta l'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Magnolfi se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno proposta dal Governo.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Ovviamente, avremmo preferito una accettazione dell'ordine del giorno nella sua interezza perché crediamo nel principio dell'equipollenza, almeno sostanziale, di questi profili formativi: se è vero che ci possono essere alcuni esami di differenza, credo che tra gli ingegneri e gli informatici ci siano differenze ancora maggiori.

In ogni caso, con l'approvazione da parte del Governo del mio ordine del giorno n. 9/3030/1 si riconosce la professionalità di queste figure. Naturalmente,

noi ne sorveglieremo l'attuazione immediata — come si afferma nell'impegno del Governo — e, quindi, entro la prossima sessione di esame di Stato, da svolgersi con una commissione che comprenda non solo gli ordini ma anche le associazioni professionali.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantini, anche a nome dei colleghi, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

**PIERLUIGI MANTINI.** Sì, signor Presidente, siamo d'accordo sulla riformulazione dell'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1 proposta dal Governo, fermo restando che questo ci lascia libertà di esaminare il mio emendamento 1.4.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Ne ripareremo in fase di esame degli ordini del giorno.

Chiedo all'onorevole Mantini se acceda all'invito rivoltogli dal Governo a ritirare il suo emendamento 1.4.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, abbiamo accettato la riformulazione dell'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1 ma, in questo caso, ci affidiamo all'esame ed al voto dell'Assemblea. Chiedo ai colleghi soltanto qualche minuto di attenzione, per quanto possibile. Torno a ripetere che il mio emendamento 1.4 evidenzia una questione che è un po' l'emblema del ritardo con cui il nostro assetto normativo si confronta con l'evoluzione delle professioni. In modo paradigmatico, si tratta della realtà degli informatici.

Vorrei dire alla senatrice Siliquini, rappresentante del Governo, che la richiesta di un principio sostanziale di equipollenza non vuole essere vincolante nel metodo e negli strumenti, tant'è che non richiediamo l'equipollenza ai sensi della normativa, che non la consente più e che la senatrice richiama poc'anzi. Richiediamo il riconoscimento di un principio che, in definitiva, se non vogliamo dare alle parole un valore puramente capzioso e strumentale, è ben espresso anche nel-

l'ordine del giorno accettato dal Governo al Senato. Mi permetto di richiamare parte del suo contenuto, perché descrive con chiarezza la realtà attuale. L'ordine del giorno accettato dal Governo prevede che l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 preclude ai dottori in scienze dell'informazione e ai dottori informatici la possibilità di sostenere l'esame di Stato per l'accesso all'albo di ingegneria, settore dell'informazione, sezione A. La laurea in scienza dell'informazione — si dice sempre nell'ordine del giorno accettato dal Governo al Senato — e la laurea in informatica sono considerate più difficilmente raggiungibili rispetto alle future aree specialistiche. Si rileva che alcuni consigli di corsi di laurea dichiarano che la preparazione fornita dalle vecchie lauree è sostanzialmente equivalente a quella prevista per le future lauree specialistiche ed adeguata alle attività professionali previste.

Quindi, questo principio di equivalenza è stato già accettato dal Governo nell'ordine del giorno presentato al Senato. Ciò nonostante, vorrei precisare che lasciamo piena libertà negli strumenti e nei fini, un po' meno, francamente, sul rinvio dell'accettazione consensuale del principio sostanziale. Si possono immaginare soluzioni diverse dall'accesso nell'albo degli ingegneri dell'informazione: si può immaginare l'istituzione di un quarto settore per gli informatici, completamente nuovo, denominato — ad esempio — settore delle scienze e delle ingegneria informatiche, al quale potrebbero accedere, per la sezione A, tutti i dottori in scienze informatiche e tutti gli ingegneri, i cui corsi di studi abbiano un alto contenuto informatico e, per la sezione B, tutti i possessori di laurea breve e di diploma universitario in informatica o in ingegneria informatica.

In sostanza, con questo emendamento chiediamo al Governo e alla maggioranza, per il vero al Parlamento, un impegno più stringente sulla sostanza del problema e non sul metodo e sugli strumenti da utilizzare. Credo che questa precisazione possa consentire più facilmente l'espressione di un voto favorevole su una que-

stione urgente. A questo proposito, devo riconoscere che il Governo, pur ereditando una riforma universitaria e delle professioni certamente complessa ed articolata, è in carica da oltre un anno: la questione attende con urgenza risposte chiare.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, vorrei semplicemente porre alla Presidenza un problema che in Commissione non ha avuto un'interpretazione certa.

Non avendo l'onorevole onorevole Mantini ritirato il suo emendamento 1.4, vorrei che la Presidenza accertasse che una eventuale reiezione di questo emendamento non precluda l'ordine del giorno. Questo vorrei chiedere alla Presidenza.

PRESIDENTE. Il problema va valutato.

PIERLUIGI MANTINI. Abbiamo modificato l'ordine del giorno.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Per questo motivo l'ho chiesto.

PIERLUIGI MANTINI. È stato modificato.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. La modifica è tale da evitare il problema?

PRESIDENTE. Se l'emendamento è riprodotto formalmente e sostanzialmente nell'ordine del giorno, respinto l'emendamento, l'ordine del giorno non è ammissibile. L'ordine del giorno va valutato.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei fosse chiaro che, negli accordi che

sono stati presi con il rappresentante del Governo nell'intervento precedente dell'onorevole Magnolfi, dall'ordine del giorno presentato verranno tolte proprio le parole relative all'equipollenza: quindi, si tratta delle ultime due righe della prima parte del dispositivo. Pertanto, secondo la mia valutazione, l'eventuale reiezione dell'emendamento Mantini 1.4 non precluderebbe assolutamente l'ordine del giorno.

Nel caso che questa sia la stessa valutazione della Presidenza, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento presentato dal collega Mantini.

**PRESIDENTE.** Passiamo pertanto alla votazione dell'ordine del giorno Mantini 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

**WALTER TOCCI.** Signor Presidente, prendo la parola per esprimere l'adesione del mio gruppo all'emendamento Mantini 1.4, che va nella direzione di risolvere questo problema degli informatici. Si tratta di una cosa molto grave: impedire a 25 mila informatici italiani di partecipare all'esame di Stato.

Nella discussione c'è un equivoco che vorrei portare alla vostra attenzione. Non stiamo dicendo che questi 25 mila informatici entrano *d'emblée* nell'ordine degli ingegneri, ma stiamo dicendo che questi 25 mila informatici debbono accedere all'esame di Stato. In quella sede, si valuteranno con un esame rigoroso i requisiti soggettivi di queste persone ed essendo questi, come diceva prima onorevole Magnolfi, i pionieri dell'informatica in Italia, hanno sicuramente i requisiti di base per accedere a quell'esame. Altrimenti, mi venite a dire che invece un ingegnere civile, uno che costruisce ponti, ha i requisiti di base — com'è l'attuale normativa — per partecipare all'esame di Stato, mentre un professionista che da trent'anni ha vissuto tutta l'evoluzione tecnologica dell'informatica non ha diritto di partecipare all'esame di Stato.

Onorevole Siliquini, lei vuole fare una commissione per valutare se i requisiti di

base di un ingegnere informatico siano sufficienti rispetto a quelli di un ingegnere edile. C'è bisogno di una commissione per questo?

**MARIA GRAZIA SILIQUINI,** *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Sì, tutto!

**WALTER TOCCI.** Buona fortuna allora!

**MARIA GRAZIA SILIQUINI,** *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Grazie.

**WALTER TOCCI.** Le assicuro che il verdetto non potrà essere che questi 25 mila vengano sottoposti all'esame di Stato. Infatti, tra poco il nostro paese avrà bisogno di informatici e verranno dai paesi meno sviluppati, dall'India e dal Pakistan, e voi glielo impedirete con la legge Bossi-Fini (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Voi predicate flessibilità, ma state paralizzando l'Italia! Voi predicate innovazione, ma siete la vecchia Italia, il vecchio protezionismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Il Pakistan ha una grandissima scuola scientifica, come è noto, ed anche diversi premi Nobel.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere l'emendamento Mantini 1.4 ed evidenziare la grave discriminazione che viene attuata nei confronti di una categoria professionale che è indispensabile per il rinnovamento tecnologico del nostro paese. Conseguentemente, non si capisce quali possano essere le ragioni per penalizzare, ancora oggi, questa categoria.

**ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI,** *Relatore per la VII Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per chiarire, tanto è vero e giusto quanto diceva poco fa l'onorevole Tocci, che il Governo sta lavorando, in modi e in tempi giusti e rapidi, soprattutto in modo ragionevole, pensato e non improvvisato, per risolvere questo problema degli informatici che è giustissimo e fondamentale risolvere.

Non vi è dubbio sul fatto che l'informatica oggi rappresenti, più che mai, uno dei mondi trainanti. Qualcuno ironizzava quando noi, in campagna elettorale, parlavamo delle tre « i », comprendendovi l'informatica, considerata uno dei temi qualificanti. Oggi vogliamo risolvere questo problema che è stato lasciato giacere per troppi anni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi pare di capire che il problema è il rapporto tra eventuali modifiche del decreto-legge e la sua scadenza.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Esatto!

PIERO RUZZANTE. Vi è un impegno da parte dell'opposizione ad approvarlo rapidamente!

PRESIDENTE. Allo stato dei fatti vi è una certa condivisione riguardo al tema. Vi è un parere contrario, non per opposizione alla questione, ma per valutazioni di altro tipo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 455

Votanti ..... 454

Astenuti ..... 1

Maggioranza ..... 228

Hanno votato sì ..... 201

Hanno votato no .. 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, l'emendamento in questione risulta di facile comprensione. Con l'articolo 2 si prorogano le modalità per l'accesso alle scuole di specializzazione per le professioni legali di avvocato, notaio, magistrato. Vi è poi un'altra scuola di specializzazione che attiene alla tormentata questione della formazione dei magistrati: si tratta delle scuole di specializzazione biennali *post laurea* previste dalla cosiddetta legge Basanini.

Non abbiamo nulla da dire sulla disciplina di proroga che interviene come norma tampone *medio tempore*. Comunque, con il comma aggiunto si vuole richiamare l'attenzione su un problema assai più generale rappresentato dall'accesso alle professioni e dalla qualificazione ai fini professionali. Insomma, parliamoci chiaro, noi siamo convinti che nella società della conoscenza la competizione nel nostro paese debba svolgersi sulla qualità. Siamo, quindi, per un sistema di qualificazione — anche *postlaurea* —, mentre non siamo affatto per un approccio che, in gergo, definirei liberista, volto a facilitare l'accesso alle professioni a scapito della qualità.

Pur tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione sulla situazione attuale per le professioni legali, o meglio, per coloro che vengono ammessi — grazie anche a questa norma che proroga le modalità di accesso — alle scuole di specializzazione. Allo stato attuale, per le professioni legali, è prevista una impegnativa laurea della durata di quattro anni — che diverrà laurea specialistica di cinque anni (tre più due) — più due anni di specializzazione, a cui si accede mediante concorso e durante i quali si sostengono molti esami, test intrastudi e finali.

Io insegno nelle università e faccio l'avvocato e con la premessa che ho fatto non credo di essere sospettabile di voler introdurre misure allegre per l'accesso alle professioni. Affermo anche che sono ben convinto e conscio del fatto che l'ordine degli avvocati in Italia sia, con 140 mila iscritti, il più grande in Europa, quindi non parlo nell'ottica di chi vuole favorire un accesso indiscriminato.

Mi chiedo, in un percorso a regime, se sia pensabile per i nostri giovani una formazione concepita in tal modo: cinque anni di laurea specialistica, più due anni di scuola di specializzazione cui segue, al termine, lo svolgimento dell'esame di Stato con modalità, che tutti vogliamo migliorare, caotiche. Non è pensabile, invece, che al fine di favorire le scuole di specializzazione, a cui si accede postlaurea, tramite concorso (esse costituiscono un percorso di verifica, un percorso molto serio di lavoro, con un monte ore notevole), al termine di questo percorso biennale, vi sia un esame di Stato semplificato? Mi riferisco all'accesso diretto — ed è ciò che si propone l'emendamento — alla prova orale dell'esame di Stato che, come sappiamo, è previsto dall'articolo 33 della Costituzione.

La proposta emendativa tende, nella logica illustrata, esattamente a rendere più ragionevole questo percorso di formazione per le professioni legali, consentendo a chi ha acquisito il titolo di specializzazione di accedere direttamente alla prova orale dell'esame di Stato, non a scapito della qualità, ampiamente testata in questo percorso; si tratta di un percorso formativo quantitativamente esorbitante che crea non pochi problemi anche di logica comprensione.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, vorrei precisare che, anche in questo caso, il provvedimento

non si propone di risolvere in modo breve ed affrettato tutti i problemi relativi alle professioni. Gli argomenti illustrati dall'onorevole Mantini hanno una loro indubbia dignità concettuale.

Il provvedimento, in generale, non entra mai nel merito delle singole professioni e dei meccanismi di ammissione alle singole professioni che sono regolamentati dalle specifiche normative di settore.

Mi pare che, con riferimento a tale emendamento, vi sia anche una sostanziale estraneità di materia, anche se la Presidenza non ha ritenuto di rilevarla in senso formale, che ci induce a non essere favorevoli al medesimo, al di là di ogni considerazione di merito.

Il provvedimento, per definizione, presenta requisiti di necessità ed urgenza; altre materie che non hanno a che fare con tali requisiti e con la specificità di questo decreto-legge potranno essere eventualmente normate in altra sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

PIERO RUZZANTE. Presidente, un collega di Forza Italia aveva chiesto la parola ed anch'io volevo intervenire.

PRESIDENTE. Mi sorprende che chieda lei la parola, mentre il collega che l'aveva chiesta non insiste. Ha trovato, quindi, un portavoce.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	194
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Magnolfi 3.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, l'emendamento in esame solleva una questione che riteniamo sia frutto di una svista, di una dimenticanza. Nell'articolo 3 sono elencati tutti i titoli di studio, lauree specialistiche e brevi, vecchio e nuovo ordinamento e così seguendo, grazie ai quali si può svolgere il tirocinio che consente poi di accedere alla professione di commercialista.

Siamo favorevoli a tale apertura, alla liberalizzazione e lo voglio dire perché non si crei alcun tipo di equivoco. Tuttavia, siamo contrariati e stupiti dal fatto che siano stati citati tutti i titoli di studio, tranne il diploma universitario.

Vorrei ricordare che i diplomi universitari, considerati da molti come un ponte sperimentale tra il vecchio ed il nuovo ordinamento universitario, furono istituiti con una legge dello Stato (la legge n. 341 del 1990), e che furono attivati in molti atenei, con contenuti spesso innovativi e soprattutto con forti investimenti da parte delle comunità locali.

Infatti, essendovi il requisito della loro istituzione senza oneri per lo Stato, è stata la volontà degli enti locali, delle associazioni di categoria, delle parti sociali e anche delle singole imprese a renderli possibili ed operanti. In particolare, i diplomi universitari della facoltà di economia, — perché di questi stiamo parlando — hanno rappresentato uno sbocco formativo per molti giovani, proprio perché legati al mercato del lavoro locale e perché radicati nel territorio, spesso animati da docenti laici e congegnati nei *curricula* proprio per avvicinare le esigenze del mercato del lavoro all'offerta formativa.

Comprendo quindi che la maggior parte dei diplomi sono convertiti in laurea triennale, ma perché vogliamo precludere ai diplomati universitari secondo il vecchio ordinamento di poter accedere al tirocinio? Si può verificare un paradosso — che è davvero un assurdo —, di avere cioè

consentito l'accesso al tirocinio ai ragionieri e di averlo precluso ai diplomati universitari.

Con questo nostro emendamento intendiamo superare questo paradosso e ci auguriamo, proprio perché lo riteniamo un emendamento di buon senso, che, nell'ambito del nostro impegno ad agevolare l'approvazione del decreto-legge entro il termine di scadenza, vi sia l'accoglimento da parte della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Magnolfi 3.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	447
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare che questo emendamento potrebbe anche essere definito pleonastico. Credo tuttavia che non sia assolutamente da bocciare, se posso usare questa espressione, perché, a fronte di un percorso di unificazione delle professioni di ragioniere, di commercialista e delle professioni economiche, si avverte dai mondi professionali l'esigenza di ribadire il principio di distinzione tra settore A e settore B, tra i settori con laurea specialistica quinquennale e i titolari di laurea triennale.

Senza quindi voler invadere altri campi sul piano regolamentare, strumento quest'ultimo peraltro ora di dubbio utilizzo,

dopo la riforma del titolo V della Costituzione, qui si afferma genericamente che nel riordino e nell'equiparazione delle professioni di matrice economica vi sia un principio di distinzione nell'iscrizione fra laureati con laurea triennale e laureati con laurea quinquennale. Non mi sembra che questo sia un principio contro cui si possa votare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 3.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	464
<i>Votanti</i> .....	463
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	232
<i>Hanno votato sì</i> .....	214
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 3.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	464
<i>Votanti</i> .....	292
<i>Astenuti</i> .....	172
<i>Maggioranza</i> .....	147
<i>Hanno votato sì</i> .....	40
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 3.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, credo che il rappresentante del

Governo non si sia sufficientemente soffermato sull'esame di questo emendamento. Credo che, forse anche per la sola prima parte, quella relativa al primo capoverso, sia realmente difficile poter negare la *ratio* e l'utilità dell'emendamento in questione.

Siamo in materia di estensione del tirocinio a tre anni per le professioni economiche, ossia commercialisti, ragionieri e periti commerciali.

L'ammissione al tirocinio comune (che viene portato a tre anni) evidentemente deve valere per i soli titolari di laurea triennale altrimenti, in mancanza di questa precisazione, avremmo avuto l'effetto di aumentare il tirocinio di un anno e quindi di obbligare al triennio anche coloro che hanno conseguito una laurea di dottori commercialisti o che avranno una laurea specialistica.

Allora è ovvio che si tratta di ricondurre il principio dell'aumento a tre anni del tirocinio nella professione comune ai soli titolari di laurea triennale. Se la seconda parte dell'emendamento — mi rivolgo in particolare al Governo — fosse, per così dire, ostativa ad un'eventuale approvazione del primo capoverso sarei assolutamente disponibile ad una sua riformulazione. A me sembra però che una precisazione sul primo punto sia necessaria, doverosa, urgente, in via legislativa o in altra forma che il Governo dovrebbe però suggerirci. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, anch'io voglio esprimere l'orientamento favorevole del mio gruppo sull'emendamento Mantini 3.8 che sollecita sostanzialmente un ripensamento ed anche un'innovazione nella materia dei tirocini professionali. Voglio ricordare che prima dell'onorevole Mantini, chi ha sollecitato una riforma in questo settore, è stata l'Autorità antitrust che con una segnalazione del 1997, che cito testualmente, ha stigmatizzato la non sempre giustificata previsione o l'eccessiva

durata, nei nostri ordinamenti professionali, di un periodo di tirocinio professionale obbligatorio. In pratica l'Autorità per la concorrenza ci segnala che la materia dei tirocini è molto rigida, molto vincolante e devo dire anche ricca di aporie e di contraddizioni.

Faccio notare, ad esempio, che per un dottore commercialista è previsto un tirocinio di tre anni presso un professionista mentre per un ingegnere non è invece previsto alcun tirocinio. Si tratta di aspetti che non hanno alcuna giustificazione logica. Ora l'onorevole Mantini introduce una tematica importante e cioè che il tirocinio non debba essere per forza svolto presso un altro professionista. Dobbiamo considerare che in questa accezione il tirocinio è obbligatorio ma allo stesso tempo si costringe il giovane laureato a trovare un libero professionista che sia disposto ad offrire, appunto, quest'attività tirocinante. Invece, in un sistema formativo complesso come dovrebbe essere il nostro, l'attività tirocinante può essere anche supportata da *stage* universitari o da tante altre iniziative. Abbiamo sostanzialmente una normativa molto vecchia che vede solo la forma classica di tirocinio mentre invece le tecniche di formazione moderna contemplano tanti altri strumenti che possono garantire una formazione operativa al giovane laureato e quindi introdurlo efficacemente nel mercato del lavoro.

Quindi non solo è giusto per questa norma, per questo decreto-legge, ma l'emendamento Mantini 3.8 sollecita anche un ripensamento più generale su questa materia insieme all'Autorità per la concorrenza.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Volevo solo segnalare che,

prima della votazione, mi è stato comunicato che su questo argomento, mi rivolgo quindi all'illustratore dell'emendamento, vi è un ordine del giorno presentato da altri colleghi proprio sul tema del tirocinio che impegnerebbe il Governo a rivedere il percorso formativo del tirocinio dopo le lauree specialistiche. Poiché nella richiesta di rivalutazione da parte del Governo si è parlato anche di un'eventuale riformulazione, chiedo se i presentatori dell'emendamento siano d'accordo con l'ordine del giorno presentato da altri colleghi; il Governo così accetterebbe quest'ultimo e si potrebbe quindi evitare la votazione.

Mi riferisco in pratica alla possibilità di un ritiro dell'emendamento qualora l'ordine del giorno venga ritenuto adeguato.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Mantini se acceda alla proposta avanzata dal sottosegretario Siliquini.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei avanzare un modestissimo suggerimento. Poiché stiamo verificando ciò in tempo reale, chiedo se sia possibile accantonare, almeno per qualche minuto, la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, l'ulteriore esame dell'emendamento Mantini 3.8 si intende accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tocci 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,10*)

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un errore clamoroso nella norma del decreto-legge; essa obbliga i laureati che abbiano seguito un corso di laurea specialistica (si tratta almeno di 5 anni di studio) a frequentare ben tre anni di tirocinio.

Non so se abbiate riflettuto bene sul *curriculum* di queste persone. Un giovane si iscrive all'università, frequenta i tre anni

previsti per accedere al diploma di laurea breve (secondo il nuovo ordinamento) conclusi i quali frequenta altri due anni (e siamo a cinque). Successivamente, inizia il tirocinio della durata di tre anni: in totale, otto anni di studio, sempre che questo giovane sia bravino, che non abbia alcuna incertezza o ritardo, che non debba fare militare o che non abbia altri problemi, altrimenti si possono raggiungere facilmente i dieci anni di studio. Voi, dunque, stabilite che un giovane rimanga nell'alta formazione per circa dieci anni, prima di poter esercitare la professione di commercialista. State dicendo un'enormità!

Avete letto male la direttiva europea che stabilisce tre anni di tirocinio, ma evidentemente si riferisce alla nostra laurea breve (di tre anni, appunto)! Quindi, tre più tre fa sei anni: un tempo congruo!

Onorevoli Siliquini, vorrei farle notare che, introducendo un percorso di tre anni, peggiorate la situazione attuale, la normativa vigente. Col vecchio ordinamento, la legge n. 87 del 1953 stabiliva per i dottori commercialisti (in possesso della laurea di cinque anni) due anni di tirocinio! Voi estendete questi tre anni anche al vecchio ordinamento, costringendo tutti a trascorrere otto anni nell'alta formazione, come tempo minimo! Ciò non ha alcuna giustificazione.

In questi ultimi minuti — e mi dispiace che la respiscenza della maggioranza arrivi così tardi — vedo circolare un ordine del giorno che solleva il problema. Ne parliamo da una settimana, ma soltanto ora vi rendete conto che state inserendo una norma di sbarramento all'accesso alle professioni. Meglio tardi che mai!

Insisto nel dire che non vi è alcun motivo per approvare questo decreto-legge con la consapevolezza (anche vostra) di approvare norme sbagliate. Qui siamo al paradosso. Vi state accorgendo che queste norme sono sbagliate e le volete correggere all'ultimo minuto. Ma perché cercare la strada complicata quando ne esiste una più semplice? Si approvino delle proposte emendative; magari le concordiamo, le formuliamo insieme. C'è tempo per trasmettere il provvedimento al Senato (vi

sono ancora dieci giorni di lavoro al Senato). Da parte nostra, non vi è alcuna intenzione di ritardare l'approvazione di questo provvedimento, non vi è alcun intento ostruzionistico. In poche ore si può concludere l'iter, sia alla Camera sia al Senato.

Perché insistere ad approvare la conversione in legge del decreto-legge quando voi stessi vi state rendendo conto che si determinano degli sbarramenti molto forti nell'accesso alla professione di dottore commercialista? Bisogna ammettere che si tratta di un decreto-legge sbagliato.

La sottosegretaria ha definito questo decreto-legge epocale. La parola epocale è impegnativa. Voi la usate spesso. Anche l'onorevole Berlusconi ha dichiarato di aver posto termine alla guerra fredda, di aver messo d'accordo Bush e Putin e, nel suo piccolo, l'onorevole Siliquini, ha messo d'accordo i commercialisti e i ragionieri.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Dice poco!

WALTER TOCCI. Ognuno fa la parte sua — diciamo così — ma, visto che siete fenomeni, potevate adottare questo decreto-legge anche prima!

Avete avuto 15 mesi di tempo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) per scrivere cinque articoli: se aveste scritto un articolo al mese, a Natale avreste già potuto presentare il disegno di legge di conversione, che avremmo potuto esaminare con calma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti del deputato Delmastro Delle Vedove*)!

PIER PAOLO CENTO. Finalmente è tornato il leone combattente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, sicuramente la maggioranza ha avuto

molti mesi di tempo, ma chi ci ha preceduto ha avuto cinque anni di tempo per regolare la materia!

L'approvazione del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge consentirà a migliaia di laureati di sostenere gli esami di Stato. Gli emendamenti proposti dall'onorevole Tocci e da altri colleghi riguardano altri problemi, relativi non solo all'accesso alle professioni, ma anche, e soprattutto, alla ridefinizione dei percorsi formativi per quanto riguarda i tirocini.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, non riesco a capire cosa abbiate da vociare!

Onorevole Ranieli, parli più vicino al microfono, forte e nitido!

**MICHELE RANIELI.** Concordiamo sull'opportunità di rimodulare l'accesso alle professioni, ma non sul tentativo, compiuto anche per mezzo dell'emendamento Tocci 3.10, di bloccare o rallentare la conversione di un decreto-legge che ha già prodotto effetti importanti, consentendo l'espletamento del concorso del 25 giugno.

Ci vuole un provvedimento complessivo. Chi segue i corsi di laurea in ingegneria, architettura o medicina non deve fare praticantato per altri tre anni, mentre il tirocinio diventa obbligatorio per gli avvocati, i commercialisti e per altri laureati, trattenendo questi ultimi ancora per tre anni e costringendoli, in termini quasi incostituzionali, a frequentare obbligatoriamente uno studio di commercialista o di avvocato. Tutto ciò limita la creatività e l'attività professionale del laureato, ma di tale problema si occupa un apposito ordine del giorno accettando il quale il Governo si impegna a rivedere l'accesso alle professioni e, quindi, a modificare il sistema formativo.

Pertanto, per quanto mi riguarda, voterò contro l'emendamento Tocci 3.10.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, il collega Ranieli ha giustamente

sottolineato che v'è chi, pur avendo avuto cinque anni di tempo, quando era al Governo, nulla ha fatto per modificare una situazione che andava sicuramente modificata.

È anche vero, signor sottosegretario, che uno dei grandi problemi della scuola italiana è costituito dai tempi: i nostri giovani procedono fino a circa 28 anni senza aver avuto la possibilità di lavorare un solo giorno! Questo è il grande problema!

Ebbene, poiché questo è un disegno di legge di conversione di decreto-legge, se il Governo, in questa fase, ritiene di non poter modificare alcunché, allora deve rafforzare l'impegno che è disposto ad assumere: è stato presentato un ordine del giorno, ma le leggi sono leggi! Gli ordini del giorno cominciano ad essere veramente troppi se si considera che un'altissima percentuale degli impegni da essi previsti restano sulla carta.

Ora, io credo che, dopo tre anni di laurea breve, gli altri due anni non possano essere un parcheggio, ma debbano servire a sostituire quell'inserimento nella professione (scelga il Governo la strada). Se così non fosse — noi parliamo tanto di scuola moderna — noi andremmo nel senso esattamente opposto a quello con il quale procede tutta l'Europa. In Europa ci si diploma un anno prima rispetto all'Italia; in Europa il titolo triennale dell'università significa accesso alla professione; in Italia, invece, anche dopo avere seguito i cinque anni di laurea, occorre fare il praticantato, con tutto quello che comportano gli esami per diventare avvocato, commercialista, consulente del lavoro.

Allora, onorevole Biondi, lei che è così liberale e sensibile, lo deve essere anche sulle professioni. Nulla dobbiamo togliere alla qualificazione professionale, però non capisco perché, una volta conseguita la laurea breve, gli altri due anni non possano essere utili come tirocinio anche presso gli studi. Quindi, questo è il problema. Mi pare che ci sia un orientamento in questo senso, onorevole sottosegretario di Stato (ne ho parlato prima con il collega Leo); allora, questo orientamento faccia-

molo emergere con forza, non facciamo finta di giocare a guardie e ladri, a mosca cieca, perché stiamo parlando delle classi dirigenti del nostro paese e un paese sarà povero o ricco, nei prossimi anni, a seconda della qualificazione delle sue classi dirigenti. Allora, credo sia utile un attimo di riflessione perché non è che qui c'è chi vince o chi perde, se noi sbagliamo sbaglia tutto il paese, e il paese, a livello europeo, ha una classe dirigente che si trova tre anni indietro. Ora, ci rendiamo conto che cosa significa nella società di oggi, con la velocizzazione delle professioni, dell'informatica, eccetera, avere dei giovani che si trovano tre anni indietro rispetto ai laureati dell'Inghilterra, della Francia e degli altri paesi dell'Unione?

Se il provvedimento non si può modificare, anche perché siamo alla vigilia delle ferie, facciamo in modo che le forze di maggioranza e di opposizione ed il Governo, su una questione sulla quale, ripeto, non c'è un vincitore e nessuno può dire di essere detentore di una verità assoluta, si prendano cinque minuti di pausa e di riflessione, al fine di trovare il modo di far fare il tirocinio durante gli ultimi due anni del corso di laurea di cinque anni (*Applausi del deputato Tocci*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO LEO.** Signor Presidente, le osservazioni che ha svolto il collega Buontempo e che hanno svolto gli altri colleghi dell'opposizione sono riassunte, come si ricordava poc'anzi, nel mio ordine del giorno n. 9/3030/5. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi proprio sul testo dell'ordine del giorno. Si dice: « a rivedere in tempi rapidi tutta la normativa ». Quindi, il Governo si deve assumere l'impegno di fare in tempi rapidi questo intervento di riorganizzazione di tutto l'assetto, modificando il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001; un intervento a trecentosessanta gradi, quindi, che coinvolga non solo le professioni economico-contabili — i dottori com-

mercialisti e i ragionieri, per cui è stato fatto un notevole passo avanti (non v'è chi non veda che i problemi che hanno evidenziato i dottori e i ragionieri trovano una puntuale e attenta soluzione da parte del Governo) —, ma tutte le altre categorie professionali: informatici, ingegneri, e via dicendo.

Quindi, l'impegno forte, che il Governo assume, di risolvere tutta questa problematica in tempi rapidi, contenuto nell'ordine del giorno, penso possa fugare i dubbi e le perplessità manifestate sia dal collega Buontempo sia dai colleghi dell'opposizione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI.** Signor Presidente, come è noto a tutti i colleghi che hanno seguito questo provvedimento, stiamo convertendo in legge un decreto-legge che il Governo ha dovuto adottare per sistemare alcune distonie sorte in questo momento di passaggio tra il vecchio ordinamento universitario e quello nuovo varato nella scorsa legislatura, soprattutto in relazione all'accesso alle professioni regolamentate. Il Governo ha assolto questo compito, il Parlamento sta convertendo in legge il decreto-legge, io trovo che non sia questo il momento per inserire altre problematiche molto importanti ma che non riguardano l'oggetto stretto del decreto-legge e che dovranno, invece, essere affrontate nell'ambito di quella riforma dell'accesso alle professioni che il Governo sta varando e sulla quale possiamo garantire che la maggioranza sarà assolutamente attenta nelle prossime settimane.

Quindi, credo non sia il caso di cadere nella trappola dilatoria dei tempi che viene tesa in questo momento e votare, con molta fermezza, il testo del decreto-legge presentato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, colgo l'occasione di questo brevissimo intervento per segnalare che per coloro i quali siedono nelle ultime file è sempre un'impresa disperata chiedere la parola e quindi mi permetto di sottoporre alla sua attenzione l'opportunità, in occasione dei prossimi lavori di restauro del sistema elettronico, di prevedere un modo più corretto e moderno di chiedere la parola.

Detto questo, vorrei dire che concordo con le opinioni appena espresse dall'onorevole Bianchi Clerici e quindi, certamente, ritengo che dovremmo rapidamente passare all'approvazione del provvedimento, tenendo conto peraltro che c'è un problema di fondo che dovrebbe essere il retropensiero di ogni attività governativa: noi abbiamo, anche come maggioranza, un grande impegno preso in campagna elettorale: quello di aumentare dal 50 per lo meno al 60 per cento il tasso di partecipazione della popolazione al lavoro. Uno dei gravi problemi che ci poniamo è accorciare il tempo che i giovani impiegano per entrare nel mondo del lavoro e, quindi, il riordino delle professioni è un capitolo importante, essenziale, di questo più generale problema relativo all'abbassamento dell'età in cui un giovane accede ad una attività professionale, qualunque essa sia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, poche parole sulla discussione molto interessante che si è sviluppata in quest'ultima mezz'ora. Mi sembra di aver capito che molte delle proposte emendative presentate dall'opposizione sono condivise anche dalla maggioranza e dal Governo, in particolare gli emendamenti proposti dall'onorevole Tocci e quelli successivi su cui abbiamo già discusso nelle Commissioni riunite.

Se il problema, come sembra paventare il Governo, è rappresentato dal timore che non si arrivi in tempo a convertire questo

decreto-legge qualora fosse necessario un ulteriore passaggio al Senato, faccio presente (il sottosegretario lo sa perfettamente) che c'è l'impegno, comune, di tutti i gruppi parlamentari e dell'opposizione ad evitare che al Senato venga approvato qualsiasi emendamento. Di fronte a questa assicurazione ed a questa garanzia mi sembra veramente assurdo o addirittura schizofrenico proporre, per poi eventualmente approvare, un ordine del giorno che, da un lato sostiene cose appena respinte dall'Assemblea e, dall'altro, è addirittura schizofrenico rispetto a ciò che, invece viene proposto dall'opposizione e respinto dall'Assemblea che poi, a maggioranza, approverebbe un ordine del giorno che va nella direzione delle richieste dell'opposizione.

Come è stato detto, in questo caso non si tratta di vedere chi vinca o chi perda; il problema è bensì quello di dare uno sviluppo concreto e positivo all'accesso alla professione, e quindi al lavoro, dei giovani, nonché quello di imprimere uno sviluppo all'economia del nostro paese (cosa che interessa tutti, indipendentemente poi dalle diversità che possono manifestarsi rispetto al tipo di sviluppo). Se il Governo rivalutasse i pareri espressi su alcuni, limitati emendamenti, i quali potrebbero essere così approvati, compirebbe realmente un gesto significativo, dando un segnale al paese. Lo ripeto: vi è l'impegno di tutti i gruppi parlamentari dell'opposizione per arrivare ad una rapida conversione in legge del decreto-legge. È una garanzia già data in Commissione e, pertanto, rinnovo l'invito al Governo a ripensare il parere negativo espresso sugli emendamenti ancora da porre in votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 3.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Ascierio, ognuno voti per sé! Non importa se il suo collega è fuori: se

uno è fuori, non è dentro! Onorevole Bellillo, il mio invito vale anche per lei.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	442
<i>Votanti</i> .....	441
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 3.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 3.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	450
<i>Votanti</i> .....	448
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	213
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, le ricordo che è stato poc'anzi accantonato l'emendamento 3.8 a mia firma. Abbiamo verificato che questo non è incompatibile con l'ordine del giorno e, pertanto, può essere posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 3.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	451
<i>Votanti</i> .....	449
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	212
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tocci 4.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo articolo si sospendono le procedure elettorali degli ordini professionali per ben due anni. Ho cercato di comprendere la motivazione di un atto comunque forte: sospendere le elezioni, siano pure di un ordine professionale, è sempre una decisione di un certo rilievo, in quanto significa bloccare la rappresentanza, cioè uno dei momenti più significativi della vita democratica e della partecipazione, in questo caso, alla vita degli ordini professionali. Ho cercato di comprendere le ragioni di tale scelta. Viene sostenuto che sia necessario modificare le procedure elettorali per consentire ad altri soggetti, che attualmente non fanno parte del corpo elettorale, di partecipare alle elezioni. Si è utilizzato, in modo particolare, l'argomento dei laureati triennali. Vorrei però far notare che vi è qualcosa che non quadra nei tempi e nella

logica di questo ragionamento. I primi laureati triennali si sono avuti quest'anno, nella sessione estiva dell'anno accademico 2001-2002. Quest'anno, infatti, è stato il primo di applicazione della riforma. In molte città, però, le procedure elettorali per gli ordini professionali sono state avviate otto se non addirittura dieci mesi fa, quindi in pieno anno accademico; non vi potevano perciò essere, nel momento in cui furono attivate le procedure elettorali, laureati triennali. Perché allora bloccare le procedure elettorali quando il corpo elettorale — cui faceva riferimento l'indizione di quelle elezioni — non viene modificato da eventuali ritocchi normativi? Non ho avuto alcuna spiegazione a tale proposito. Quando si bloccano le elezioni è necessario un argomento forte, chiaro, incontrovertibile. Non bisogna rincorrere i codicilli! Deve essere chiaro a tutti che il rinvio di quelle certe elezioni rappresenti un atto dovuto. In questo caso non è così.

Addirittura, si usa un argomento che non ha alcun fondamento logico e che è anche curioso, perché la sospensione di queste procedure elettorali è di due anni, ossia pari alla durata in carica degli organi degli ordini professionali. In altri termini, si sta dicendo che per due anni, ossia per un intero mandato, non si procederà ad elezioni. Ora, affermare che non si voterà è sempre una cosa un po' delicata. Lo dico agli esponenti di una maggioranza che si definisce Casa delle libertà: affermare che non si voterà, senza motivi fondati, è sempre un atto un po' rischioso. Vi prego, quindi, di riflettere e di non impedire la vita democratica degli ordini professionali, che costituisce, comunque, un elemento di vitalità di questi organismi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, anche i colleghi del gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo hanno presentato emendamenti volti, perlomeno, a limitare i danni o a razionalizzare questa normativa, escludendo la sua

applicabilità ai consigli per i quali sono in corso le procedure elettorali. In altri termini, si propone che, in base al brocardo *tempus regit actum*, le elezioni già indette si possano svolgere. È vero, infatti, che da qualche parte, in forza del decreto-legge, sono già state inviate lettere di arresto delle procedure elettorali, ma altrove ciò non è accaduto, perché alcuni ordini, più prudentemente, hanno atteso il voto dei due rami del Parlamento, prima di dare attuazione al suddetto provvedimento.

Pertanto, si pone anche un problema di costi, nel senso che, laddove le elezioni siano state già indette, anche con oneri economici ed amministrativi, è davvero irragionevole che le stesse vengano, di fatto, invalidate o interrotte. Inoltre, con riferimento a questa grave sospensione della dialettica democratica, si usa una terminologia che, anche dal punto di vista giuridico, lascia adito a parecchi dubbi e contrarietà. Infatti, la formula che viene usata è quella di una proroga dei consigli degli ordini provinciali, regionali e nazionali, nella composizione comunque vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge; ciò, quindi, varrebbe anche nel caso in cui vi fosse una composizione non perfetta ed anche nel caso in cui un consiglio dell'ordine avesse la necessità di sostituire un membro. Tutto ciò verrà impedito e si dice: chi c'è, c'è, e chi non c'è, non ci sarà fino al giugno 2004.

Interventi normativi di questo tipo rendono un pessimo servizio alla percezione degli ordini e dei consigli degli ordini presso i giovani e non solo presso di loro. Infatti, sottrarre alla dialettica democratica i consigli degli ordini, anche laddove — lo ripeto — le elezioni siano già iniziate, significa dare un'immagine di burocratizzazione, di corpo chiuso, di corpo addirittura — lo ripeto — al di sopra dell'ordinaria dialettica della democrazia: questa è una scelta gravissima.

Credo che, tra un attimo, parleremo meglio del problema — sollevato non solo da noi, ma anche da emendamenti che provengono dalla maggioranza — della situazione relativa alle elezioni già in corso,

ma mi auguro che, almeno su questo punto, il Governo e la maggioranza vogliano essere più sensibili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 4.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	430
<i>Votanti</i> .....	429
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Gerardo Bianco, Bimbi e Calzolaio non hanno funzionato.

Passiamo all'emendamento Cola 4.1. Chiedo all'onorevole Cola se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

SERGIO COLA. Signor Presidente, accolgo l'invito al ritiro e con me ritengo lo accolgano anche l'onorevole Lo Presti e l'onorevole D'Alia per quanto riguarda i loro emendamenti successivi. Abbiamo presentato, però, un ordine del giorno con il quale si tentano di risolvere i problemi affrontati in questi tre emendamenti e negli emendamenti di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Mantini. Ne parleremo in seguito quando interverremo in sede di esame di tali ordini del giorno.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per fare mio a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo l'emendamento Cola 4.1. Ne condividiamo assolutamente i contenuti e nel merito interverrà l'onorevole Tocci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico...

PIERO RUZZANTE. Presidente, avevo preannunciato l'intervento dell'onorevole Tocci!

PRESIDENTE. Le chiedo scusa. Prego, onorevole Tocci, ma sia sintetico.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, accolgo il suo invito ad essere sintetico anche perché, sostanzialmente, quanto avevo da dire si risolve nel fatto che la maggioranza, man mano che si va avanti, ci sta dando ragione su tutto. Infatti, su ogni argomento presenta un ordine del giorno per sostenere quello che noi stiamo proponendo da diversi giorni. Purtroppo, ve ne siete accorti tardi. Penso che abbiate intenzione di utilizzare tali ordini del giorno per realizzare volantini di propaganda e dire alle persone che vivono queste norme come ingiuste che le avete accontentate. Non vi permetteremo questo gioco e spiegheremo che vi è differenza tra un ordine del giorno, che è una bella perorazione...

GENNARO MALGIERI. Siliquini, non accoglierli più!

WALTER TOCCI. ...ed una norma che, invece, impedisce lo svolgimento delle elezioni democratiche negli ordini professionali anche là dove si è cominciato a votare *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per chiederle se l'eventuale reiezione di questo emendamento non precluda la successiva votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. No, mi sembra che non precluda niente.

SERGIO COLA. Allora non lo preclude?

PRESIDENTE. Scusate colleghi, non avevo ben capito. Se l'emendamento viene trasformato in ordine del giorno è un conto. Se viene votato non può più essere trasformato in ordine del giorno.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Non metto in discussione la legittimità dell'intervento dell'onorevole Ruzzante che ha fatto proprio l'emendamento. Tuttavia, non lo ritengo corretto per una ragione molto semplice: vi sono sette-otto emendamenti, di cui molti a firma di deputati del centrosinistra, che vanno nella stessa direzione. Non vedo perché si debba precludere un nostro ordine del giorno attraverso un mezzo non corretto, ancorché legittimo.

Invito l'onorevole Ruzzante a rivedere la sua posizione sotto il profilo meramente della correttezza.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, rivede la sua posizione?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevole Cola, insistiamo nel fare nostro questo emendamento per le riflessioni svolte precedentemente dal collega Tocci. A volte possono essere proposti dall'opposizione emendamenti che non trovano la condivisione della maggioranza. Nel caso del provvedimento in esame è dall'inizio di questa seduta che sentiamo colleghi della maggioranza condividere il contenuto dei nostri emendamenti. Dunque, non si capisce perché non li abbiate approvati.

Vorrei anche sottolineare il fatto che ci siamo assunti un impegno all'inizio dell'esame di questo decreto-legge. Mi riferisco all'impegno politico, nel caso fossero state introdotte modifiche al provvedimento, ad una sua rapida approvazione al

Senato. Dunque, più disponibilità di così da parte dell'opposizione non è possibile.

Invito i colleghi che veramente condividono il contenuto di questo emendamento, che prevede di dare la possibilità agli ordini che già hanno votato i propri organismi dirigenti di non dover ritornare a votare e di non dover sospendere elezioni svoltesi legittimamente, di votare a favore dell'emendamento in esame.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Intervengo, signor Presidente, solo per segnalare che nell'ordine del giorno da noi presentato si dà per scontata la validità delle elezioni che sono già state svolte.

La ragione per cui il Governo mantiene una posizione ferma al riguardo, sta nella quasi impossibilità di poter varare il provvedimento al Senato, nel caso di modifiche. Tuttavia, poiché nell'ordine del giorno presentato si dà per scontata la validità delle elezioni in corso, invito, allora, l'onorevole Ruzzante a leggere il contenuto dell'ordine del giorno, perché mi pare che ciò possa essere risolutivo per i problemi che ci siamo posti.

PRESIDENTE. Allora, colleghi, il discorso è molto chiaro. L'ordine del giorno è assai più ampio — non a caso gli uffici ne avevano dichiarato l'ammissibilità —, perché in un suo inciso viene detto: considerato, altresì, che le operazioni elettorali in corso non sono state oggetto di contenzioso e pertanto devono considerarsi valide.

Comunque adesso è chiaro il problema: vi è l'insistenza dell'onorevole Ruzzante, legittima sotto il profilo del regolamento, di porre in votazione l'emendamento.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cola 4.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Ruzzante a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	474
Votanti .....	473
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	237
Hanno votato sì .....	220
Hanno votato no....	253).

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro degli identici emendamenti Lo Presti 4.2, Stradiotto 4.4 e Pisapia 4.5.

GIULIANO PISAPIA. Non accolgo l'invito al ritiro, signor Presidente. Insisto per la votazione dell'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Vorrei in primo luogo ricordare non solo l'impegno preso da tutti i gruppi dell'opposizione per una rapida conversione in legge del decreto-legge al Senato, ma anche che, proprio ieri, rispetto ai rischi paventati dal Governo, la maggioranza ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno della seduta di ieri, anticipando l'esame di un altro provvedimento, altrimenti questo provvedimento sarebbe stato già approvato da questo ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Credo che gli emendamenti in oggetto siano fondamentali non solo rispetto al tema specifico che stiamo trattando, ma più in generale sui temi della democrazia. I deputati che mi hanno preceduto hanno già sottolineato come con l'articolo 4 in generale — che di fatto sospende (con un decreto-legge) le elezioni dei consigli di alcuni ordini (che, ricordiamoci, svolgono una funzione istituzionale e in alcuni casi addirittura giurisdizionale) — si elimini la democrazia all'interno di organi professio-

nali istituzionali, che hanno una determinata valenza, la cui validità costituzionale tutti voi conoscete.

È stato già sottolineato, da parte dei colleghi, che sotto il profilo democratico della certezza del diritto e del rispetto delle regole, l'articolo 4 (che addirittura proroga, con un decreto-legge, quindi non con una legge, la composizione dei consigli dell'ordine), se approvato, costituirebbe un procedimento gravissimo in virtù del quale addirittura in futuro, in una situazione in cui vi sono elezioni (anche politiche) in corso o anche ad esempio un ballottaggio per l'elezione dei sindaci, si potrebbe con un decreto-legge, sospendere le elezioni e quindi sospendere le regole basilari della democrazia, in particolare le regole basilari sancite dal nostro ordinamento costituzionale.

Gli emendamenti in oggetto, nonché gli emendamenti Pisapia 4.6 e Cento 4.8, con altra formulazione ma con lo stesso senso, tendono quantomeno a limitare i danni. Con l'articolo 4, come detto, non solo si sono sospese le elezioni in corso dei consigli dell'ordine, ma addirittura si sono prorogate le composizioni dei consigli precedenti. Praticamente si dice a soggetti che già sono decaduti dal loro incarico che per legge (anzi attraverso un decreto-legge, i cui presupposti di urgenza sono tutti da discutere) essi vengono automaticamente prorogati.

Noi chiediamo, con questi emendamenti, sotto il profilo di principio del rispetto delle regole, che in tutti quei casi, non numerosi ma significativi, in cui le operazioni sono in corso e laddove ci sono i ballottaggi per le elezioni dei consigli dell'ordine — quanto meno in queste situazioni particolari — si mantenga e si consenta il proseguimento delle elezioni, in modo che siano eletti i rappresentanti veri, indicati democraticamente da coloro che appartengono ai singoli consigli dell'ordine, che si tratti della categoria degli avvocati, degli ingegneri, dei ragionieri o dei commercialisti.

Voglio aggiungere un'ultima considerazione. La riforma complessiva su cui si incide con le proroghe attraverso questo

decreto-legge non sarà approvata prima di due anni. Questo è il tempo ragionevole, se vogliamo essere onesti, in cui possiamo prevedere che la riforma complessiva degli ordini si tramuti in legge. I consigli dell'ordine restano in carica per due anni. Mi sembra, quindi, che sotto il principio, quanto meno, del rispetto generale delle regole si imporrebbe con questo articolo — qualora non fosse approvato l'emendamento — non solo una proroga assolutamente antidemocratica ma anche inutile. Invece, con l'approvazione degli emendamenti si riproporrebbe una situazione democratica in modo che i rappresentanti dei vari ordini professionali possano godere della stima e della fiducia dei loro colleghi (*Applausi di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori degli emendamenti Lo Presti 4.2 e Stradiotto 4.4 insistono per la votazione.

Passiamo quindi alla votazione degli emendamenti Lo Presti 4.2 Stradiotto 4.4 e Pisapia 4.5.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, vorrei esprimere il voto favorevole del gruppo al quale appartengo all'emendamento Pisapia 4.5, che è molto ragionevole e cerca, almeno, di contenere i danni per quelle situazioni e per quelle città nelle quali si è già dato inizio alle procedure elettorali. Mi sembra davvero inconcepibile che molti deputati della maggioranza siano costretti ad esprimere voto contrario su proposte che mostrano di condividere. Non soltanto avete presentato ordini del giorno che smentiscono il decreto in esame ma addirittura siete arrivati al punto — come abbiamo osservato in occasione della precedente votazione — che deputati presentatori di emendamenti esprimono voto contrario sugli stessi emendamenti da essi presentati. Questo fornisce una idea della difficoltà e del travaglio. Comprendo la preoccupazione dei deputati della maggioranza che sono

costretti a votare norme che non condividono. Cogliete l'occasione per spiegare al Governo la necessità, per la prossima volta, di portarvi il decreto in tempi più rapidi e non alla vigilia delle ferie, come è accaduto questa volta (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei sottolineare il danno che rischiamo di arrecare a provvedimenti che dovrebbero essere esaminati ed emendati, per non produrre danno su danno. Riprendendo quanto affermato dal collega Pisapia, anch'io mi meraviglio del fatto che questa maggioranza abbia chiesto l'inversione dell'ordine del giorno per discutere un disegno di legge che assolutamente non richiedeva la frettevolezza che, invece, è stata avanzata come scusa per tale richiesta e che abbia lasciato ad oggi l'esame di un provvedimento così importante. Rispetto al problema che anche noi solleviamo con l'emendamento Cento 4.3, vorrei sottolineare che gli ordini hanno una funzione giurisdizionale, oltre che istituzionale. Il decreto-legge non ha tenuto assolutamente in conto che ci sono consigli già prorogati che avevano iniziato le operazioni elettorali. Come sappiamo, e come sottolineano i consigli degli ordini (di quello degli ingegneri di Roma ha riferito il collega Cento durante il suo intervento sul complesso degli emendamenti), le elezioni sono di lunga durata e possono attraversare anche l'arco di tre mesi.

Pertanto, il consiglio dell'ordine, al fine di raggiungere il quorum previsto dalla legge, equivalente al 25 per cento degli iscritti, proroga il termine e, quindi, la durata delle votazioni in funzione dell'affluenza progressivamente raggiunta. Questo è noto. Mi meraviglio che il Governo non ne abbia tenuto conto; mi meraviglia ancora di più che la maggioranza, per la fretta di concludere i lavori, non accolga questi emendamenti e non ponga rimedio

ai problemi. È vero che ci sono alcuni ordini del giorno ma sappiamo bene quale sia la forza degli ordini del giorno rispetto a quella delle leggi. In questo caso, c'è l'urgenza di provvedere in maniera diversa rispetto al problema.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lo Presti 4.2, Stradiotto 4.4 e Pisapia 4.5, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	445
<i>Votanti</i> .....	444
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> .....	210
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Avverto che risultano preclusi i successivi emendamenti Pisapia 4.6 e Cento 4.8.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno - A.C. 3030)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3030 sezione 7)*.

Qual è il parere del Governo?

**MARIA GRAZIA SILIQUINI, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1, a patto che venga eliminata la frase relativa all'equipollenza, da me già indicata in precedenza e segnalata alla Presidenza. Il Governo accetta gli ordini

del giorno Cola n. 9/3030/2 *(Ulteriore formulazione)* e Migliori n. 9/3030/3 *(Nuova formulazione)*.

Quanto all'ordine del giorno Lucidi n. 9/3030/4, il Governo non può accettarlo perché non è materia oggetto del presente decreto-legge. È materia assolutamente estranea; vi sono le leggi forensi e notariili che prevedono gli accessi.

**PRESIDENTE.** Scusi, senatrice Siliquini, sono io che ho ammesso questo ordine del giorno. Lei dica se il Governo lo accetta o meno.

**MARIA GRAZIA SILIQUINI, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** No, signor Presidente, il Governo non lo accetta.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3030/1 accettano la riformulazione e non insistono per la votazione. Prendo atto altresì che i presentatori degli ordini del giorno Cola n. 9/3030/2 *(Ulteriore formulazione)* e Migliori n. 9/3030/3 *(Nuova formulazione)* non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Lucidi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3030/4, non accettato dal Governo.

**MARCELLA LUCIDI.** Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/3030/4, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> .....	449
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	207
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Leo n. 9/3030/5, nella nuova formulazione?

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Leo n. 9/3030/5 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Leo non insiste per la votazione del suo ordine giorno n. 9/3030/5 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, mi scusi. Non ho capito se l'ordine del giorno Cola n. 9/3030/2 sia stato dichiarato ammissibile.

PRESIDENTE. Il Governo lo ha accettato.

WALTER TOCCI. E la Presidenza lo ha dichiarato ammissibile? Nel dispositivo dell'ordine del giorno si legge: «ferma restando la validità delle operazioni in corso per il rinnovo delle cariche (...)»; invece, il provvedimento dice un'altra cosa. L'espressione mi sembra in chiaro contrasto con il testo del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, il Governo ha accettato l'ordine del giorno Cola n. 9/3030/2 nell'ulteriore formulazione che non prevede l'espressione da lei indicata. Comunque, non è il caso di riaprire il dibattito.

RENZO INNOCENTI. Qui ci sono dei pasticci tremendi.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, a nome del mio gruppo preannuncio l'astensione dal voto su questo provvedimento. Con l'astensione intendiamo segnalare che questo provvedimento contiene molti errori e molte ingiustizie; in generale, affiora una cultura protezionistica che è in contrasto con le aspettative e con i bisogni dei nostri giovani.

Ci dispiace molto non esprimere voto favorevole, perché in realtà nel decreto-legge, soprattutto nella formulazione che ne ha dato il Senato, ci sono anche molti altri aspetti positivi. Indubbiamente, la formulazione dell'articolo 1 consente, comunque, di dare certezza a tutti i giovani laureati che hanno già partecipato agli esami di Stato che si sono svolti in giugno: da questo punto di vista le norme sono sicuramente di garanzia e questa, quindi, è una buona notizia. Così come è certamente importante anche l'articolo 3 che va nella direzione di una riunificazione dei vecchi ordini professionali e, quindi, adegua la struttura del nuovo ordine professionale dei commercialisti secondo una configurazione coerente con la riforma universitaria. Quindi, ci sono — perché non sottolinearlo, lo sottolineiamo con non molto piacere — aspetti positivi di queste norme. Anche il lavoro che l'opposizione ha fatto al Senato della Repubblica ha prodotto miglioramenti e abbiamo dato prova, sia al Senato, sia alla Camera, di un atteggiamento costruttivo, teso a risolvere i problemi e a migliorare le norme.

Invece, ci dispiace dover registrare da parte del Governo e della maggioranza un atteggiamento di chiusura su altri problemi, che non sono risolti in questo testo e che in alcuni casi sono addirittura aggravati. Per questo, con l'astensione dal voto vogliamo segnalare che avremmo votato a favore, complessivamente, se non ci fosse stata questa chiusura da parte vostra. D'altro canto, che le cose non funzionino è chiaro non soltanto da quello che diciamo noi, ma è risultato molto chiaro dall'atteggiamento che molti deputati della maggioranza hanno avuto proprio in queste ultime battute dei nostri lavori, con la presentazione di emendamenti e di ordini del giorno che contestano apertamente le norme del decreto-legge. Non si tratta, quindi, di un decreto-legge « epocale », come lo ha definito con un'enfasi assolutamente fuori luogo la sottosegretaria Siliquini, ma sono gli stessi deputati della maggioranza a segnalare molti errori e molte ingiustizie contenute in queste norme o addirittura situazioni, che non essendo disciplinate in queste norme, sono lasciate in una situazione di difficoltà.

Ci sembra veramente eclatante l'atteggiamento di chiusura che avete assunto sugli informatici. Come al solito, avete ripercorso dei vostri argomenti elettorali e avete, ancora una volta, addebitato le cose agli anni passati, ma vi sfugge l'elemento centrale della questione: in altre parole, dal 2001, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 5 giugno 2001, esiste un'organizzazione dell'ordine degli ingegneri che è diviso in tre sezioni e, tra queste, la terza è dedicata all'informatica. Quindi, oggi è possibile risolvere un problema che, invece, prima del 2001 non era possibile risolvere, perché nel vecchio ordinamento l'ingresso degli informatici nell'ordine degli ingegneri (che comprende, oltre agli informatici, anche ingegneria civile e industriale) avrebbe creato il paradosso di una possibilità per un laureato in scienza dell'informazione di avere anche la titolarità professionale in campi dell'ingegneria, quella civile o quella meccanica, che sono certamente molto distanti da quella formazione. Tuttavia, essendo oggi l'ordine degli ingegneri diviso in tre

settori, questa vecchia preoccupazione viene a cadere, tant'è vero che voi con queste norme accogliete — ed è giusto — i nuovi laureati in scienza dell'informazione, secondo la riforma universitaria, nel terzo settore dell'ordine degli ingegneri.

A questo punto sarebbe stato molto logico accogliere nella sezione dell'ordine degli ingegneri anche i laureati in informatica nei decenni passati. È stato ricordato con grande precisione dalla collega Magnolfi che si tratta di 25 mila professionisti e, tra questi, vi sono anche coloro i quali hanno portato l'informatica in Italia, sono stati i pionieri di questa importante materia. Questi ultimi non solo hanno svolto un'attività di lavoro e di ricerca in questo campo, ma — come sappiamo — hanno vissuto in prima persona la straordinaria trasformazione tecnologica e scientifica che l'informatica ha avuto negli ultimi trent'anni. Si tratta di professionisti che non solo hanno il bagaglio formativo acquisito ai tempi della laurea — per molti di loro già negli anni settanta — ma, avendo seguito professionalmente la trasformazione tecnologica, hanno anche accumulato una grande esperienza.

Ciò che abbiamo cercato di chiarire è che non si tratta con una norma di inserire *tout court* questi 25 mila professionisti nell'ordine degli ingegneri: si tratta più semplicemente di dare loro una possibilità, un'opportunità di essere esaminati, di essere valutati. Un esame di Stato, con tutto il suo rigore, avrebbe rappresentato la sede più adatta per valutare i requisiti soggettivi di queste persone. Voi state dicendo che, a prescindere da qualsiasi valutazione soggettiva, comunque questi informatici non sono in grado di firmare un progetto di un sistema informativo. Nello stesso tempo sostenete che, invece, un ingegnere edile è sicuramente in grado — senza che vengano accertate le sue attitudini soggettive — di firmare un progetto di un sistema informativo: è chiaramente un paradosso. Voi state impedendo l'accesso pieno a questa professione, a questo ordine professionale a 25 mila

italiani. Lo stanno facendo in un settore come quello dell'informatica che è molto importante per il nostro paese.

Risulta altrettanto pesante l'aggravamento del tirocinio per i dottori commercialisti; è veramente incredibile che si chieda a un nostro giovane di rimanere ben otto anni — se riesce a fare tutto nei tempi stabiliti, senza un mese di ritardo — nell'alta formazione. Voi stessi vi rendete conto che è un paradosso, quindi si dovrà tornare a riesaminare la questione. Spero che al più presto affronteremo questa revisione organica: sarà quello il momento in cui ci si potrà confrontare sulle linee di fondo. Gli ordini professionali per noi sono delle istituzioni importanti perché hanno il compito di valorizzare le professioni, ma non debbono impedirle. Gli ordini professionali sono la causa della professionalità e non debbono diventare dei fortini inaccessibili alla professionalità. Sono luoghi di partecipazione libera: non va negata, infatti, anche la possibilità di svolgere elezioni in un qualsiasi momento della nostra attività legislativa.

L'Italia ha bisogno di liberalizzazione e voi, con queste norme, la negate. L'Italia ha bisogno di innovazione e voi mortificate la cultura professionale dell'innovazione. L'Italia ha tanto bisogno di giovani laureati e voi li bloccate in circa dieci anni di attività di formazione e di tirocinio.

Ricordo che durante le grandi manifestazioni dei mesi passati contro la modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori voi utilizzaste un argomento polemico e propagandistico, sostenendo che si trattava di manifestazioni dei padri contro i figli. Tali manifestazioni invece erano a difesa dei diritti sia dei padri, sia dei figli. Voi, in questo caso impedite ai figli di accedere alle professioni; state affermando che queste normative sono semplicemente a tutela dei professionisti più anziani e tendono ad impedire l'accesso alla professione dei più giovani. Questo sì è un decreto-legge dei padri contro i figli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, avremmo votato volentieri a favore di un provvedimento che disciplina le questioni derivanti da un lato dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento universitario e, dall'altro, dalle questioni normate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, perché ne riconosciamo l'utilità e anche l'urgenza.

Mi pare che abbiate riconosciuto anche voi, nel corso della discussione del provvedimento, che era difficile, in soli cinque articoli, compiere così tanti pasticci, errori e dimenticanze, perdendo così tante occasioni. Il risultato è che dovrete intervenire nuovamente su tale provvedimento (che ne partorirà altri cinque, sei o forse addirittura di più).

La questione più grave, a mio parere, sulla quale ho presentato un ordine del giorno che è stato approvato, è relativa all'accesso all'albo degli informatici. La materia è in continua evoluzione, ha uno sviluppo dinamico impetuoso e ciò renderà rapidamente obsoleti non solo gli strumenti tecnici, ma anche le conoscenze ed il sapere. Rischiamo di tenere fuori da questa professione proprio coloro che sono portatori non solo di una formazione di base estremamente rigorosa e seria, ma anche di un aggiornamento continuo, dovuto all'esercizio della professione, che costituisce un valore aggiunto di fondamentale importanza.

Avremmo voluto che si parlasse chiaramente nell'ordine del giorno, così come da noi proposto, di equipollenza fra i titoli (sarebbe stata la via maestra). Occorrerà comunque un provvedimento finalizzato al riordino dell'accesso all'albo. Continuiamo però a domandarci: perché gli ingegneri edili e meccanici «sì», mentre gli informatici «no»? Sono, forse, professionalità più vicine all'ambito informatico? Vi sono più punti di vicinanza tra la progettazione di ponti in cemento armato e le reti in fibra ottica che non fra gli studi compiuti dai dottori in informatica e in scienze

dell'informazione e quelli degli ingegneri? Noi riteniamo di «no». Avete avuto un anno per affrontare tali problematiche che, tra l'altro, potevano essere fronteggiate molto meglio.

Apprezziamo comunque che, con l'approvazione dell'ordine del giorno, si sia riconosciuto il valore di tali risorse umane. Vigileremo sull'applicazione di tali impegni e lo faremo in maniera seria. Controlleremo, ad esempio, che la commissione tecnica, a cui ha fatto riferimento la senatrice Siliquini, non sia composta solo dagli ordini professionali (è, in questo caso, un unico ordine professionale) ma anche dalle associazioni professionali, oltre a prevedere una consultazione doverosa delle università e delle regioni, nell'ambito della riforma del titolo V della Costituzione.

Vigileremo sull'urgenza degli interventi: poiché lo svolgimento delle prove degli esami di Stato scadrà a novembre, vigileremo perché tale scadenza sia rispettata. Questo ed altri sono i motivi per cui non possiamo esprimere un voto favorevole su questo vostro provvedimento che intende regolamentare l'accesso alle professioni, mentre, in qualche caso, ci sembra che sancisca l'esclusione dalle professioni.

Per quanto riguarda la questione dell'assurdo blocco delle procedure di elezione all'interno dell'ordine professionale degli ingegneri, essa rappresenta un *vulnus* anche all'equilibrio e ai meccanismi di democrazia all'interno di un ordine così importante. Da un provvedimento ne origineranno altri cinque o sei; ne dovrete approvare uno per sanare i problemi derivanti dall'articolo 1 nel quale è prevista la scadenza dei termini per l'accesso all'albo nel 2003 per tutti coloro che si sono iscritti nell'anno accademico 2000-2001, secondo il vecchio ordinamento.

Pertanto, si costringono i giovani a laurearsi in tre anni o a scegliere il nuovo ordinamento in base a determinazioni che provengono proprio da chi, come voi, ha avversato fortemente la riforma universitaria. A fronte di una serie di errori incomprensibili, abbiamo posto una serie

di domande che sono rimaste senza risposta, nel tentativo di migliorare tale provvedimento.

Avremmo voluto esprimere un voto favorevole, ma, in queste condizioni, non ci rimane che astenerci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, quando questa mattina ho illustrato il complesso degli emendamenti riferiti al disegno di legge di conversione del decreto-legge che stiamo discutendo, non avrei pensato, nel corso del dibattito, di trovarmi di fronte a tanto successo e, nel contempo, a tanta chiusura.

Il successo è riferito al fatto che le ragioni che avevano guidato le nostre proposte emendative sono state riconosciute e ritenute plausibili dalla maggioranza di centrodestra e dal rappresentante del Governo. Tuttavia, a questo non è seguito quell'atteggiamento di disponibilità che noi avevamo chiesto circa la possibilità di apportare miglioramenti al testo del provvedimento in esame. Ci siamo quindi trovati di fronte ad un atteggiamento di assoluta chiusura che ha trasformato un provvedimento che era necessario in un provvedimento sbagliato, che apre la strada ad altri provvedimenti, e per farlo avete di fatto sanato questa ferita producendo una serie di ordini del giorno ed accogliendo gli ordini del giorno da noi proposti.

Si tratta quindi di un successo perché sono state riconosciute le nostre ragioni, ma anche di una insoddisfazione, perché ci siamo trovati di fronte ad un'assoluta chiusura da parte del Governo e della maggioranza di centrodestra.

Tuttavia, oggi si è persa un'occasione: si è persa un'occasione molto importante che noi vi avevamo offerto in qualche modo, garantendovi la possibilità di avere un atteggiamento positivo, non mirato solamente alla dilatazione dei tempi, senza

cioè un atteggiamento ostruzionistico, che mirava semplicemente a migliorare il testo del provvedimento, con una serie di proposte che voi stessi avete riconosciuto essere corrette. Non solo: vi avevamo anche offerto la possibilità di assicurare, per parte nostra, l'iter di approvazione più celere, anche in relazione alle modifiche che potevano intervenire e che potevano essere anche oggetto di esame e di eventuale approvazione da parte del Senato. Non avete voluto cogliere questa nostra disponibilità, avete perso l'occasione e state approvando un decreto-legge con la consapevolezza che approvate norme sbagliate. Sbagliate quindi sapendo di farlo. Questo è un atteggiamento positivo, anche se paradossale e contraddittorio.

Mi auguro ne teniate conto e che ne siate consapevoli, presentando al più presto quei provvedimenti che possano risolvere e sanare gli errori, le insufficienze e le omissioni che questo provvedimento contiene.

Avete affrontato una materia, senza riuscire a definirla in maniera positiva; non siete riusciti a risolvere positivamente il rapporto fra la trasformazione del mondo dell'università, intervenuta con la riforma, il mondo delle professioni e, più in generale, il mondo del lavoro.

Non siete riusciti a dare risposte reali e positive ai giovani laureati, ai professionisti, ai cittadini, alle imprese, agli ordini professionali.

PRESIDENTE. Onorevole Martella...

ANDREA MARTELLA. Non siete riusciti a riconoscere con questo decreto-legge la giusta dignità che invece il mondo delle professioni deve avere, perché esso rappresenta una grande risorsa per il paese.

Avete impedito a tanti italiani e a tanti laureati di partecipare agli esami di Stato, di accedere ai tirocini per dottori commercialisti e addirittura non avete dato la possibilità di libere elezioni per il rinnovo degli organi professionali, che saranno quindi sottratti all'ordinaria dialettica democratica nella quale noi crediamo pro-

fondamento e che mi auguro anche voi continuiate a fare.

Siete quindi riusciti a produrre un tasso elevato di insoddisfazione fra i molti che sono interessati da questo provvedimento legislativo.

Per queste ragioni e per tutte quelle che sono state sostenute dai colleghi che mi hanno preceduto e che si riferiscono al tirocinio per i dottori commercialisti, alla questione dei laureati in informatica e per le altre omissioni presenti in questo decreto-legge, noi esprimiamo una posizione di astensione, come è stato ricordato, con la consapevolezza che è stata persa un'occasione, è stato commesso un errore e che c'era la possibilità di modificare questo provvedimento per adeguarlo e renderlo maggiormente corrispondente alle reali esigenze del mondo dell'università — intorno alla quale voi state compiendo atti davvero gravi che rischiano di penalizzare fortemente l'università del nostro paese, — e di quello delle professioni, a scapito quindi dei giovani laureati, dei giovani professionisti di cui il nostro paese ha invece profondamente bisogno per proseguire un progetto di modernizzazione e rinnovamento che noi abbiamo avviato e che invece voi, con atti normativi di modesto contenuto come questo, state affossando (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Grazie, signor Presidente. Anch'io, come molti colleghi (del nostro gruppo in particolare) che mi hanno preceduto e che hanno annunciato l'astensione dal voto su questo provvedimento, voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quanto accaduto questa mattina.

In pratica è accaduto che l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti che muovendo da uno spirito costruttivo, dall'idea di presentare proposte, di attivare una normale dialettica parlamentare nei confronti di questo provvedimento che

regola l'accesso alle professioni, ha visto confermate, sia da parte del sottosegretario presente, quindi del Governo, sia da gran parte della maggioranza la giustizia, la senzatezza, la ragionevolezza delle proprie proposte.

Tuttavia il Governo e la maggioranza, secondo un costume, una caratteristica che li qualifica ormai da molto tempo, non hanno ritenuto di poter modificare questo provvedimento, un decreto-legge che scadrà il 10 agosto per cui vi era tutto il tempo per venir modificato alla Camera e quindi al Senato, con le ampie assicurazioni date in proposito dall'opposizione. Non si è fatto ciò, non si è giunti a questa ragionevole accettazione di alcune modifiche in nome di quella fretta decisionista che in qualche modo caratterizza tutte le attività di questo Governo: il quale non è la prima volta che si trova costretto a produrre due o tre provvedimenti contraddittori e alternativi l'uno con l'altro nel volgere di poco tempo. Dunque in questo caso, anziché ricorrere ad una sana logica di ampliamento e di definizione più articolata delle problematiche connesse alle questioni dell'accesso alle professioni, il Governo ha preferito procedere come un carro armato sapendo che tra breve dovrà adottare altri decreti-legge e che, di fatto, molte situazioni vengono penalizzate con questo provvedimento che vi prestate ad approvare.

In particolare ricordo qui molto brevemente quali sono le situazioni di maggior sofferenza che voi lasciate aperte in questo provvedimento sia non accogliendo gli emendamenti dell'opposizione sia ritenendo che gli ordini del giorno che impegnano il Governo (ma che non sono costrittivi, non hanno forza di legge) posano in qualche modo ovviare a queste difficoltà.

Cito brevemente alcuni di questi aspetti: si tratta delle questioni relative agli studenti iscritti secondo il vecchio ordinamento; si tratta della questione relativa ai laureati in scienze dell'informazione; si tratta delle questioni relative ai diplomati in economia e commercio che non possono essere ammessi allo svolgi-

mento del tirocinio; si tratta delle questioni relative alla laurea in economia e commercio che, per quanto attiene alla possibilità di accedere al tirocinio, viene trasformata in un « 3 più 2 più 3 » che non ha alcun corrispettivo né in Europa né nel mondo.

Ricordo questo particolare perché la questione dell'anticipo dei tempi di laurea di diploma e di tirocinio per poter accedere al mercato del lavoro è una delle grandi questioni da affrontare sia per far assumere competitività al nostro paese sia per consentire ai giovani (o meglio a persone qualificate sempre più giovani) di accedere alle professioni e al mercato del lavoro. Voi con questa norma pasticciata che confonde diploma più laurea specialistica e con il tirocinio che portate da due a tre anni, dite ad un diplomato in economia e commercio che devono passare otto anni prima che egli possa entrare nel mercato del lavoro, cioè fate esattamente il contrario di quello che serve oggi per dare competitività al sistema e certezze ai giovani.

Ma, complessivamente — com'è già stato ricordato anche da altri colleghi — è un po' la filosofia che governa questo provvedimento che presenta non solo incidenti di percorso, ma anche una cultura assai poco liberale e assai poco capace di produrre competitività nel nostro paese.

Rivelate di pensare agli ordini come strutture che ostacolano l'accesso ai giovani, perché, di fatto, con quella norma assurda compresa nell'articolo 4 (relativa all'elezione degli organismi di governo degli ordini professionali) dichiarate, ancora una volta, che la democrazia elettiva e rappresentativa non è una questione che vi riguarda; per decreto-legge suspendete l'esercizio della democrazia all'interno degli ordini professionali. Sembra una cosa da poco, ma ci dice quale sia la concezione di democrazia di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi dispiace dirlo ma si è persa realmente un'importante occasione per approvare insieme, maggioranza ed opposizione, un provvedimento importante, in quanto, qualora fossero state accolte alcune proposte emendative, sarebbe stato sicuramente condivisibile dall'intera Assemblea.

Credo fosse possibile — anzi, forse era doveroso, nell'ambito di un rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione — approvare gli emendamenti che voi stessi avete considerato validi, utili e necessari ed evitare una vera e propria farsa. Da un lato, infatti, da parte del Governo si è espresso un parere favorevole su un ordine del giorno del tutto schizofrenico rispetto a quello appena approvato e, dall'altro, si è impedito che, per il nostro paese e per i nostri giovani, fosse approvato un provvedimento che desse realmente la possibilità di maggiore lavoro, sviluppo, professionalità e democrazia nell'ambito del nostro ordinamento.

Se solo si legge l'ordine del giorno su cui il Governo ha espresso parere favorevole, si comprende fino fondo, non solo sotto il profilo della tecnica legislativa, ma anche sotto quello di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione (e, quindi, dello sviluppo del rapporto democratico tra forze politiche che hanno opinioni diverse), come si sia incorsi in un grave errore. Si sono bocciate proposte emendative che si condividono e il Governo si è impegnato, contemporaneamente, ad approvare, in tempi brevi, un provvedimento che va proprio nel senso di quegli emendamenti che a parole si dicono condivisi, salvo poi andare, attraverso il proprio voto, in una direzione diametralmente opposta; infine, sempre in relazione all'ordine del giorno, da un lato si approva l'articolo 4, senza neanche quegli emendamenti correttivi che tentavano di evitare un *vulnus* profondo al principio di rappresentanza, anche in ordini così importanti come quelli professionali (che, lo ricordo, hanno un ruolo istituzionale, non solo di rappresentanza ma anche giurisdizionale), dall'altro si afferma, contraddicendo se stessi, che si considera valido

l'insieme delle operazioni di votazione in corso per il rinnovo delle cariche indicate in premessa. Se, poco prima, avete approvato un articolo, l'articolo 4, non comprendo come il Governo, se non tentando di prendere in giro se stesso, la propria maggioranza, l'opposizione ma soprattutto tutti i cittadini, abbia potuto accettare un ordine del giorno che va in direzione opposta.

È comprensibile, quindi, il numero di fax e di lettere, pervenuti ai deputati di maggioranza e di opposizione, nei quali si esprimono lo stupore e l'indignazione nel vedere che le elezioni dei componenti dei consigli degli ordini professionali (forse, in parte, superati e da modificare, ma ancora rappresentativi, oggi, di cittadini e di lavoratori), affrontate con serietà, con determinazione e desiderio legittimo di avere un giusto rapporto democratico con i rappresentati, vengono messe in discussione da un decreto-legge.

Il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dal voto perché all'interno del decreto-legge, da un lato, vi sono disposizioni che, in maniera senz'altro positiva, daranno impulso all'approvazione, da parte di questo Parlamento, di apposite leggi e, dall'altro, norme inaccettabili in uno Stato di diritto, in una democrazia moderna, oltre che in contrasto con il nostro ordinamento costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, svolgerò brevemente alcune considerazioni poiché molto è stato già detto, anche da parte dei colleghi del mio gruppo, a proposito di questo provvedimento sul quale noi ci asterremo dal voto. Debbo aggiungere, peraltro, che avremmo preferito dichiarare un voto favorevole una volta che fossero stati accettati gli emendamenti volti a migliorarlo, per far sì che esso potesse essere conforme ai bisogni espressi

da chi si appresta ad accedere al mondo delle professioni e da chi già lo abita.

Bisogna considerare, anzitutto, che abbiamo perso l'ennesima occasione per essere uniti — tutto il Parlamento — per dare vita ad un provvedimento utile, efficace e, ripeto, molto atteso.

Invero, siamo di fronte ad un momento di profondo mutamento della nostra società e della nostra economia. Le trasformazioni intervenute hanno investito prepotentemente il mondo delle professioni, che muta, appunto, vorticosamente: nascono nuove professioni, vengono meno profili professionali ormai dimostratisi obsoleti, accedono al mondo del lavoro nuove figure. C'è uno sviluppo, soprattutto in certe aree del nostro paese, di forme di lavoro autonomo, cosiddetto di seconda generazione, che occupano uno spazio ancora poco conosciuto, spesso privo di tutela, tra il mondo del lavoro salariato e quello del mondo più specificamente professionale.

Questo provvedimento avrebbe dovuto mettere ordine, almeno sotto alcuni profili, in una normativa assolutamente inadeguata, perché la trasformazione della società, dal punto di vista del quale ci stiamo occupando, necessita di « abiti » normativi non stretti, che non ne stritolino lo sviluppo...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. È già terminato il tempo a mia disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Zanella lei può parlare, se vuole, anche per un'ora. Mi è stato chiesto dai gruppi di richiamare alla brevità.

LUANA ZANELLA. La ringrazio, signor Presidente; certamente non voglio dilungarmi tanto, ma voglio almeno dire alcune cose.

La trasformazione del mondo delle professioni necessita di una normativa adeguata e non di abiti legislativi stretti o tali da stritolare il possibile sviluppo.

Quindi, noi crediamo che, accanto ad una riforma che riguardi il mondo della formazione, in particolare universitaria (che deve essere estesa, implementata, sperimentata e, casomai, ricalibrata), ci debba essere anche una normazione adeguata per quanto riguarda il momento dell'uscita dalla formazione medesima e l'accesso alle professioni, agli ordini, ma anche alle nuove forme di organizzazione associativa delle professioni, da regolamentare in modo adeguato.

Quindi, gli accessi non devono essere penalizzati da forme burocratiche e spesso abbastanza poco efficaci di tirocinio, di formazione continuativa sui luoghi, di sperimentazione delle proprie abilità e delle proprie competenze, accanto a figure di *tutor* o di formatori che già lavorano nell'ambito di competenza, ma devono essere occasione di formazione e di adeguamento più professionalizzante ai precedenti *curricula* universitari o i diplomi con cui si può accedere alla professione.

Ora, abbiamo visto che con i nostri emendamenti si tentava di porre rimedio a quelli che sono dei veri e propri errori, anche dovuti alla fretta, alla disattenzione (è evidente), e, soprattutto, ad articolati che incidono sui diritti fondamentali di giovani e non più giovani. Infatti, là dove, per esempio, si fa carta straccia delle elezioni già in corso di effettuazione degli ordini, dei consigli degli ordini, ci sembra assolutamente inammissibile che non si garantiscano i diritti acquisiti, che non si dia la possibilità all'organizzazione degli ordini di essere fedele al mandato del proprio statuto, il contenuto fondamentale dell'ordine stesso. D'altra parte, mi sembra veramente assurdo, e mi riferisco all'articolo riguardante il diritto di accesso all'ordine dei laureati in informatica, che non ci si voglia minimamente adeguare a quello che è un profilo formativo già collaudato, ed ormai direi quasi vecchio, nell'ordinamento degli studi universitari.

Quindi, Presidente, colleghi e colleghe, mi pare che queste siano ragioni che ci impediscono di dare un voto favorevole al provvedimento, alla conversione in legge di questo decreto. Però, mi pare che la

maggioranza abbia perso l'occasione per fare qualcosa di utile, di efficace, per aprire una prospettiva di maggior collaborazione all'interno del Parlamento, fare ordine nel mondo della ricerca, nel mondo della scuola, nel mondo della formazione, che è centrale per uno sviluppo di qualità e non solo di quantità nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, anch'io annuncio il voto di astensione del gruppo parlamentare della Margherita. Devo dire che avremmo voluto non dover segnalare con una espressione di voto, in un certo senso non risolutiva, la nostra posizione, avendo ben chiaro che vi sono ragioni di urgenza per convertire le norme del decreto che riguardano esami in certa misura già svolti ed in corso.

Tuttavia, non possiamo non segnalare, come abbiamo fatto nel corso degli interventi nel dibattito, i molti errori contenuti in questo decreto-legge e, forse cosa ancor più grave, le omissioni e le insufficienze che la normativa proposta dal Governo, all'esame dell'Assemblea, contiene. Ho detto intervenendo poc'anzi che il nostro è e resta un atteggiamento costruttivo su una riforma globale del sistema delle professioni che non può più attendere.

Anche da questo punto di vista è trascorso un anno e poco più dall'insediamento del nuovo Governo nella nuova legislatura e, tutto sommato, è trascorso invano. Solo di recente vi è qualche segnale di attenzione, in particolare da parte del sottosegretario Vietti e di altri esponenti del Governo, ma un anno è trascorso e non abbiamo visto un'attività adeguata all'urgenza che questa riforma, nel suo complesso, impone. Noi siamo — e lo abbiamo previsto in specifiche proposte di legge alla Camera ed al Senato — per la creazione di un sistema duale che legittimi, accanto agli ordini e ai collegi professionali, anche il mondo delle nuove professioni, basato sulle libere professioni riconosciute tramite requisiti statuari pre-

visti per legge e dal sistema (che è quello previsto dalla direttiva comunitaria) dell'attestato di competenza. Da questo punto di vista alcuni progressi sono in corso presso la X Commissione (Attività produttive) della Camera e di ciò, ovviamente ci rallegriamo. Ma in queste proposte di legge abbiamo anche fissato alcuni principi e tra questi voglio ricordare il riconoscimento per i giovani praticanti del diritto all'equo compenso e, comunque, ad un minimo riconosciuto, insieme alla possibilità di svolgere il tirocinio, che non dovrà, comunque, essere superiore a due anni, nell'ambito della formazione universitaria in alternativa al praticantato svolto, oggi, quasi esclusivamente negli studi professionali e che spesso genera un ingiustificato sfruttamento dei giovani subito dopo la laurea. Inoltre, abbiamo proposto, come principio guida di entrambe le proposte di legge, la riforma dell'esame di Stato secondo criteri di oggettività, imparzialità e semplificazione prevedendo la possibilità di valutazioni abilitanti direttamente collegate al tirocinio.

Di questi principi non troviamo traccia nel decreto-legge che, ovviamente, presenta alcune proprie specificità, ma che, tuttavia, non doveva assolutamente essere limitato, ben giustificando l'urgenza — se però, è ovvio, c'è la sensibilità; se questa manca, l'urgenza non è avvertita — di intervenire, per quanto possibile, anche anticipando pezzi di riforma delle professioni.

Gli errori e le omissioni sono molti e li ricorderò solo rapidamente aderendo all'invito del Presidente ma, tuttavia, nei limiti anche dei tempi assegnati. Con questo decreto-legge viene escluso ogni riconoscimento alla vitalissima categoria professionale degli informatici, sia laureati in scienze dell'informazione sia in informatica, senza che questo problema, che è ben noto, sia stato affrontato né con proposte di accesso al settore degli ingegneri informatici né con altre soluzioni; sono state omesse decisioni fondamentali nell'ambito della disciplina delle scuole di specializzazione per le professioni legali; sono stati aggravati, senza un particolare motivo, i

percorsi di tirocinio, lasciando un'ambiguità per le professioni economiche relativamente all'aumento a tre anni del tirocinio anche per i possessori di laurea specialistica (o comunque non titolari di laurea breve); sono state sprecate molte altre opportunità come, ad esempio, quella — vogliamo dirlo perché su questo punto il gruppo della Margherita, e mi auguro l'Ulivo, presenteranno una proposta di legge — di riconoscere ai giornalisti il diritto all'esame di Stato sulla base di una disciplina moderna che premi la professionalità e la consapevolezza deontologica, elementi essenziali nell'attuale società dell'informazione, ed affranchi il riconoscimento professionale dalla mera soggezione al contratto con gli editori. Vi sono, poi, le norme, già illustrate da altri, di sospensione delle elezioni, anche nelle elezioni in corso, per gli ordini, che, certamente, allarmano l'Assemblea e dovrebbero indurre ad un diverso atteggiamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantini. Ringrazio anche l'onorevole Leo, che ha chiesto l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della sua dichiarazione di voto. Onorevole Leo, la Presidenza ne autorizza senz'altro la pubblicazione.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 3030)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3030, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 1490 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni) (approvato dal Senato) (3030):*

<i>(Presenti</i> .....	415
<i>Votanti</i> .....	257
<i>Astenuti</i> .....	158
<i>Maggioranza</i> .....	129
<i>Hanno votato sì</i> .....	252
<i>Hanno votato no</i> .	5).

Prendo l'atto che gli onorevoli Boato e Valpiana non sono riusciti a votare e che si sarebbero astenuti. Prendo, inoltre, atto che l'onorevole Minniti non è riuscito a votare. Prendo altresì atto che gli onorevoli Milanese e Tarantino hanno espresso un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

**Rinvio in Commissione della proposta di legge Pecorella: Introduzione dell'articolo 139-bis del testo unico di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, in materia di nomina dei componenti supplenti del tribunale superiore delle acque pubbliche (2786) (ore 13,46).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Pecorella: Introduzione dell'articolo 139-bis del testo unico di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, in materia di nomina dei componenti supplenti del Tribunale superiore delle acque pubbliche.

Il sottosegretario, onorevole Vietti, ha chiesto la parola a nome del Governo per una comunicazione all'Assemblea. Ha facoltà di parlare.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle more dell'esame del provvedimento è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato ulteriori profili di illegittimità costituzionale per

quanto riguarda la composizione dei tribunali regionali delle acque pubbliche nella misura in cui ne fanno parte funzionari dell'ex genio civile. A questo punto, ricondurre nell'ambito della costituzionalità la disciplina complessiva in materia di tribunali delle acque, sia di quelli regionali sia di quello superiore, probabilmente richiede una pluralità di interventi normativi che potrebbero indurre il legislatore a valutare anche l'opportunità della soppressione di tali tribunali e della distribuzione della giurisdizione di tali uffici giudiziari tra giudici amministrativi ed ordinari. Pertanto, il Governo, reputando necessaria una pausa di riflessione, formula la proposta, di reinvestire la Commissione giustizia dell'intera materia, anche per decidere complessivamente il futuro assetto dei tribunali delle acque, eventualmente anche in vista di una loro soppressione.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di rinvio in Commissione della proposta di legge n. 2786 formulata dal Governo hanno facoltà di parlare un deputato a favore e un deputato contro, ove ne facciano richiesta.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, non conosciamo in dettaglio — almeno noi — la sentenza della Corte costituzionale, della quale, comunque, avevamo notizia. È fuori da ogni dubbio che il pronunciato del giudice delle leggi comporti una serie di questioni che, opportunamente, devono essere nuovamente valutate dalla Commissione. Pertanto il mio gruppo è sicuramente favorevole alla proposta di rinvio in Commissione formulata dal Governo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei sta chiedendo di parlare contro la proposta di rinvio in Commissione?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prendo la parola solamente perché almeno sia chiesto, a questo proposito, il parere del presidente della Commissione. Il Governo non può dettare i tempi alla Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, dato che il Governo si era già raccordato con il presidente della Commissione...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ma noi non abbiamo ascoltato la sua voce...

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, onorevole colleghi, ritengo sia assolutamente ragionevole prospettare un intervento approfondito su tale materia, intervento che è divenuto sicuramente necessario dopo la seconda sentenza della Corte costituzionale. Vi è l'impegno della Commissione a riesaminare rapidamente la materia e, quando sarà il momento, cioè quando essa sarà stata esaminata in modo approfondito, a ripresentare il provvedimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la proposta di rinvio in Commissione della proposta di legge n. 2786 si intende accolta.

*(Così rimane stabilito).*

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Ricordo che dalle ore 16 avrà inizio la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria.

**La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI.

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle politiche agricole e forestali, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

*(Interventi volti a risolvere le difficoltà amministrative e gestionali dell'EIPLI nonché l'emergenza idrica nel Mezzogiorno - n. 3-01262)*

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01262 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, onorevole ministro, la mia interrogazione, che si muove nell'ambito del più grave problema dell'emergenza idrica, tende a puntare una lente di ingrandimento su un territorio, focalizzando un problema specifico che, però, è strettamente connesso a quello dell'emergenza idrica: la disastrosa situazione dell'EIPLI, l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia, che già da troppi anni si confronta con difficoltà gestionali ed amministrative e che oggi si trova di fronte all'ultima fase di questa insufficienza e incapacità gestionale, tanto che vi sono forme di protesta del personale dipendente, con conseguente inasprimento della difficoltà di vita dei cittadini di quei territori, che — lo ripeto — associano all'emergenza della scarsità della risorsa idrica, un'inefficienza gestionale della risorsa acqua.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Ale-

manno, ha facoltà di rispondere. Ricordo al ministro Alemanno che ha tre minuti di tempo a disposizione.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, l'emergenza idrica è un fenomeno che si registra da diversi anni ed è collegato, per un verso, alla riduzione delle precipitazioni e, per altro verso, all'aumento dei consumi d'acqua.

Tenendo conto della molteplicità delle competenze del settore, che vedono coinvolte le regioni insieme ai Ministeri delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente e delle infrastrutture e dei trasporti, abbiamo attivato azioni di coordinamento, istituendo un apposito tavolo interministeriale ed azioni di programmazione e finanziamento.

Contemporaneamente, laddove si sono presentate situazioni più critiche, sono stati nominati commissari governativi, in genere, individuati nei presidenti delle regioni.

Sotto il profilo della concretezza dell'azione, ricordo che, già in data 21 dicembre 2001, con la legge obiettivo, è stato approvato il primo programma per le infrastrutture strategiche, nel quale sono stati individuati gli interventi per l'emergenza idrica nel Mezzogiorno, con lo stanziamento di 4.641 milioni di euro e con l'individuazione delle opere da realizzare regione per regione.

Un'altra azione di rilievo è quella relativa all'approvazione del programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione, concordato dalla Conferenza Stato-regioni in data 18 aprile 2002. Il programma appena citato rappresenta la cornice di carattere programmatico sia per tutti gli interventi nel campo dell'approvvigionamento idrico sia per quanto riguarda la realtà dell'irrigazione.

Le risorse finanziarie rese disponibili riguardano 100 milioni di euro per investimenti del mio Ministero, ai quali si aggiungono ulteriori 150 milioni di euro previsti dal maxiemendamento al decreto-legge n. 138 del 2002, oltre che i fondi per

l'ex Agensud relativi ad ulteriori 105 milioni di euro e del Mistero dell'ambiente per oltre 610 milioni di euro. A tutto ciò si aggiungono 50 milioni di euro previsti dalla delibera CIPE del 16 giugno per opere strutturali di immediata realizzazione nell'ambito delle regioni meridionali.

In particolare, alle opere di carattere programmatico e strutturale, che ho appena illustrato, i cui effetti si svilupperanno nel medio e lungo periodo, si aggiungono interventi di carattere congiunturale, previsti dal decreto-legge n. 138 del 2002 che, come è noto, reca uno stanziamento straordinario per l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia pari a 8 milioni di euro, reperiti nell'ambito del bilancio del Ministero delle politiche agricole e forestali. Questo ente, nel contempo, è stato autorizzato dal Ministero del tesoro a contrarre mutui anche per ripianare l'esposizione di bilancio delle precedenti gestioni.

È evidente che una risistemazione della situazione potrà avvenire soltanto con un piano di privatizzazione di questo ente, che possa coinvolgere capitale privato e, sostanzialmente, andarsi ad integrare con le altre strutture per l'approvvigionamento idrico presenti nel territorio.

Pertanto, è mia intenzione fornire precise indicazioni al commissario, peraltro individuato nell'assessore regionale all'agricoltura della regione Puglia, affinché questa realizzazione possa avvenire nel tempo più breve e in maniera tale da integrare l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia con la realtà dell'acquedotto pugliese e, complessivamente, con quella delle altre strutture presenti sul territorio.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, anche per la precisione cronometrica con cui ha utilizzato i tre minuti a sua disposizione.

L'onorevole Mazzoni, alla quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

**ERMINIA MAZZONI.** Signor ministro, la ringrazio e non posso che dirmi soddisfatta di questa risposta. Alcuni dei dati da lei forniti già erano di mia conoscenza tanto che li avevo enunciati nell'atto di interrogazione che, per brevità, non ho potuto riportare verbalmente in quest'aula. Il dato fondamentale che chiedevo con questa interrogazione era di comprendere gli interventi di medio-lungo periodo ai quali lei ha fatto riferimento. Gli interventi tampone sono sicuramente apprezzabili, come gli 8 mila euro, ai quali ha fatto menzione, inseriti nel provvedimento n. 138 del 2002, ma sicuramente non risolvono una situazione che si protrae da troppo tempo. Dunque, è importante l'intervento che programmi una definizione di questa situazione.

Il dato nuovo che acquisisco con soddisfazione è quello di un intervento mirato sull'ente in questione, l'EIPLI, che vada nella direzione della privatizzazione dello stesso. La legge nazionale alla quale dobbiamo fare riferimento, la n. 36 del 1994, ha proprio lo spirito fondamentale di rivolgersi verso un'attività privatizzata per cercare di migliorare lo sfruttamento della risorsa idrica. Questo, sicuramente, è il dato che apprezzo maggiormente. In ogni caso, riconfermo il mio apprezzamento per il cospicuo finanziamento destinato a questa emergenza che, quindi, colgo essere anche tra le priorità del Governo e, soprattutto, di questo Ministero.

***(Aiuti alle imprese di allevamento in provincia di Cuneo per procedere a misure di profilassi sui suini colpiti da malattia vescicolare - n. 3-01265)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tarditi, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01265 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

**VITTORIO TARDITI.** Signor Presidente, nella zona di Fossano, in provincia di Cuneo, i servizi veterinari avevano riscon-

trato un focolaio di malattia vescicolare dei suini applicando immediatamente le disposizioni sanitarie previste dalla legislazione vigente. Un secondo caso di malattia è stato accertato il 15 luglio 2002, mentre il primo era datato 10 giugno 2002. Il presidente della giunta regionale, con decreto n. 45 del 12 giugno 2002, ha disposto l'attivazione delle barriere sanitarie. I danni derivanti dalla malattia si appalesano pesanti come già indicato nella comunicazione-protocollo 8525 del 19 giugno 2002 della regione Piemonte a firma dell'assessore regionale competente Cavallera, che ha sollecitato l'interrogante alla presentazione di questo atto ispettivo. L'assessorato all'agricoltura della regione Piemonte sta disponendo gli interventi finanziari per contribuire a riavviare la produzione di dette aziende. Si chiede quali siano gli intendimenti del ministro interrogato per poter anch'esso soccorrere le imprese colpite dall'emergenza.

**PRESIDENTE.** Il ministro per le politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI ALEMANNI**, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. La malattia vescicolare del suino è una malattia virale che non provoca alta mortalità e gravi danni. Tuttavia, il virus è estremamente persistente nell'ambiente e nelle carni. Pur essendo stato da anni predisposto un programma di eradicazione di questa malattia non è mai stata del tutto eradicata dalle regioni meridionali. Negli ultimi anni si sono registrati diversi focolai sporadici.

Le regioni chiuse sono la Campania, la Calabria e la Sicilia. In data odierna le province chiuse sono numerose, tra cui la provincia di Cuneo. Il commercio di suini vivi da parte di operatori che utilizzano stalle di sosta, dove inevitabilmente animali di diversa provenienza vengono a contatto, sono i maggiori responsabili della propagazione della malattia nelle zone indenni del paese. Nel nord Italia, in particolare, è diffuso il commercio di scrofe a fine carriera che, provenienti da tutto il paese, sono destinate alla macel-

lazione in Italia o all'estero per la produzione di salami cotti a basso prezzo.

La normativa nazionale prevede che lo Stato indennizzi gli allevatori i cui animali siano stati abbattuti in quanto colpiti dalla malattia. Gli indennizzi sono quelli stimati ogni settimana dall'ISMEA sulla base della rilevazione dei prezzi sui più importanti mercati nazionali per tutte le categorie di suini da macello e da vita.

I prezzi sono regolarmente pubblicati da tale Istituto nella rivista *ISMEA Informazioni* nella tabella intitolata: prezzi medi nazionali validi ai fini dei rimborsi per gli animali abbattuti. La legge prevede indennizzi solamente per i danni diretti, subiti dall'allevatore, nei quali si verifica il focolaio di malattia. Nessun indennizzo è previsto per i danni subiti dagli allevatori interessati dai provvedimenti di polizia veterinaria che limitano severamente gli spostamenti degli animali e ne impongono la macellazione differenziata.

Da parte della Commissione europea la malattia è valutata come malattia ordinaria e conseguentemente è da escludersi che nel caso possano applicarsi le nozioni di calamità naturale e di evento eccezionale. Quindi, qualsiasi aiuto nazionale, inteso a compensare perdite provocate dall'epidemia in questione, va valutato a norma del punto 11.4 degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato, che consentono indennizzi per le perdite subite a seguito di interventi di prevenzione per evitare il diffondersi dell'infezione (legge n. 218 del 1988), mentre non sono ammessi indennizzi, per compensare gli allevatori delle perdite dirette, a compensazione del reddito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tarditi ha facoltà di replicare per non più di due minuti.

**VITTORIO TARDITI.** Signor ministro, ho attentamente seguito la sua precisazione. Peraltro vorrei segnalare che il danno commerciale per gli allevatori compresi nella zona di protezione (che è la zona principale, compresa nei tre chilometri circostanti il luogo dove è stato

identificato il focolaio della malattia) è stato stimato — per quanto riguarda il blocco della commercializzazione, l'impossibilità di onorare i contratti e le spese supplementari di alimentazione di animali — pari a circa 3,5 milioni di euro, mentre per gli allevamenti della zona di sorveglianza (l'area di ulteriori 7 chilometri che interessa altri 250 allevamenti, oltre i circa 90 compresi nella cosiddetta zona di protezione) è stato stimato pari addirittura a 7,5 milioni di euro.

La zona interessata dall'insorgenza del focolaio ha un'elevata concentrazione di allevamenti suinicoli, di elevata specializzazione, sia a ciclo chiuso, sia a ciclo aperto. I produttori di scrofette ibride da riproduzione destinano la loro produzione quasi totalmente alla produzione di prosciutto crudo dei maggiori consorzi italiani. Sottolineo pertanto, ancora una volta — se ce ne fosse bisogno —, l'assoluta emergenza che ha colpito circa 340 allevamenti in una zona che, come lei stesso, ministro, ha detto, non è destinata oggettivamente ad avere situazioni di questa emergenza, che dunque rappresenta un problema molto delicato che da sola, la regione Piemonte, non ritengo possa essere in grado di risolvere.

***(Interventi per la ristrutturazione e il potenziamento della rete ferroviaria nell'Italia meridionale — n. 3-01263).***

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01263, per non più di un minuto (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

PINO PISICCHIO. Il tragico incidente di Rometta Marea ha messo in luce la condizione assolutamente drammatica, nella quale versa l'intera rete ferroviaria meridionale, e purtroppo non solo quella siciliana. Secondo l'Istituto Tagliacarne, la dotazione ferroviaria meridionale si colloca tra il 60 e il 70 per cento della media nazionale, quindi largamente al di sotto degli standard nazionali, mentre invece

nella realtà regionale siciliana vi sono condizioni che addirittura hanno il sapore di cadenze e di percorsi biblici; tra Palermo e Messina occorrono 3 ore e 35 minuti per percorrere 232 chilometri.

Vorremmo allora chiedere al ministro se non ritenga di portare urgentemente a conoscenza del Parlamento dettagliati programmi relativi alla ristrutturazione, ai tempi di realizzazione e al reperimento delle risorse per il potenziamento della rete ferroviaria dell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Grazie Presidente. L'onorevole Pisicchio chiede di conoscere se si intende riferire al Parlamento non solo sul tragico incidente ferroviario di Rometta Marea, ma anche sullo stato di potenziamento della rete ferroviaria in Italia, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Comunico che stasera, alle ore 20, presso il Senato della Repubblica, e domani, giovedì 25 luglio, alle ore 17,30 presso l'Assemblea della Camera dei deputati riferirò su tali questioni. In quella sede, porterò a conoscenza del Parlamento tutti i dati a disposizione su quanto accaduto, sui programmi di investimento sulla rete ferroviaria del Meridione e, in particolare, sulla tratta Messina-Palermo. Tuttavia, desidero precisare che abbiamo ereditato in Sicilia una situazione assai critica da parte dei governi precedenti. L'attuale esecutivo pone la massima attenzione sull'ammodernamento delle tratte ferroviarie, soprattutto, del sud Italia e della Sicilia. L'azione si svolge su più fronti contemporaneamente. Con riferimento alle polemiche insorte da varie parti è bene specificare che non vi è alcuna connessione tra le fonti di finanziamento degli interventi sulle ferrovie siciliane e quelle del ponte sullo stretto di Messina. Quindi, non è giusto ricevere critiche da parte di chi finora ha ignorato, con i fatti, la Sicilia. Noi abbiamo eredi-

tato questo raddoppio incompiuto, i cui lavori di realizzazione, che si protraggono da oltre dieci anni, interessano il 50 per cento del tracciato, su 230 chilometri, mentre circa il 30 per cento è in fase di progettazione ed il restante 20 per cento, circa 60 chilometri, è già in esercizio. Stiamo realizzando tutto quello che serve, e che è nel nostro spirito, per dare alla Sicilia ciò che manca e ciò che merita. Il Governo ha approvato un piano di riequilibrio infrastrutturale del paese. In un anno ha creato i presupposti e gli strumenti legislativi e finanziari per dare concretezza a questo piano. Parallelamente, si è continuato ad investire sulla manutenzione ordinaria e straordinaria della linea Palermo-Messina e della tratta interessata dall'incidente per un importo, relativamente agli ultimi 18 mesi, di circa 35 milioni di euro. Vale la pena ricordare che la delibera del CIPE del 21 dicembre 2001 ha previsto imponenti interventi di ristrutturazione ferroviaria nel Mezzogiorno come il quadruplicamento dell'asse ferroviario Salerno-Reggio Calabria, il ponte sullo stretto di Messina, le linee Palermo-Messina-Catania e Catania-Siracusa nonché il nodo ferroviario di Catania.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, devo purtroppo affermare che non mi ritengo soddisfatto. Non posso ritenermi soddisfatto da una dichiarazione del ministro che fa riferimento solo alla circostanza che esistono problemi ereditati dal passato. Signor ministro, io non ho sottolineato la circostanza negativa di un evento tragico causato da una difficoltà legata con ogni probabilità al difetto di manutenzione verificatosi nel corso della esperienza di questo Governo. Probabilmente, non avrebbe significato condurre un ragionamento di questo genere. Piuttosto, mi aspetto — e prendo atto delle dichiarazioni del ministro con riferimento a quanto ci riferirà domani ed a quanto riferirà anche quest'oggi al Senato — una

serie di indicazioni puntuali sui modi, le forme, i tempi e sul reperimento dei fondi. Infatti, ritengo che questo non sia un aspetto secondario, anzi, a mio avviso, questo è davvero l'aspetto centrale. Ella ha voluto sottolineare la necessità di non fare rinvio al ponte sullo stretto di Messina affermando che i due eventi, le due situazioni, le due realtà devono essere distinte. Ebbene, io vorrei prendere atto delle forme e dei modi puntuali di questa distinzione e lo faremo ascoltando quanto lei affermerà al Senato e, domani, in quest'aula, alla Camera dei deputati. Tuttavia, per quanto concerne la risposta che ci ha fornito — mi consenta — secondo i nostri criteri mi appare insufficiente (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**(Lavori di manutenzione relativi alla tratta ferroviaria Palermo-Messina e programmi in ordine alla sicurezza della rete ferroviaria italiana - n. 3-01264)**

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01264 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*) di cui è cofirmatario.

Onorevole Gibelli, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, signor ministro, questa interrogazione a risposta immediata intende segnalare una necessità che coinvolge l'intero paese, anche per rispondere alle critiche gratuite alle quali abbiamo assistito, in questi giorni, da parte di alcuni esponenti del precedente Governo circa le responsabilità di questa maggioranza e di questo Governo rispetto a quanto accaduto.

Come lei sa, noi abbiamo ereditato una situazione molto difficile; oggi ci viene imputata carenza organizzativa, finanziaria e legislativa per quanto riguarda la manutenzione. Sarebbe bene ricordare quanto è accaduto, purtroppo, negli anni passati. Oggi siamo di fronte ad un triste

e gravissimo esempio di cosa abbia prodotto la programmazione mancata della passata legislatura.

Però, vorrei svolgere alcune considerazioni. Innanzitutto, vorrei segnalarle il tono forse un po' troppo trionfalistico del dottor Cimoli, il quale spesso invia al Parlamento lettere dai toni che, purtroppo, si scontrano con una realtà tristemente nota.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, la invito a concludere.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, svolgerò le altre considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

Signor ministro, le ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Gibelli, alle ore 19 di sabato 20 luglio, come sappiamo, in entrata nella stazione di Rometta Marea nel messinese, sulla linea Palermo-Messina, l'espresso 1932 Palermo-Venezia ha deragliato all'altezza del chilometro 210. Due carrozze sono uscite dai binari ed hanno colpito un casello ferroviario adiacente la linea; il locomotore, dopo un'inversione di 180 gradi, si è invece arrestato in corrispondenza del torrente Formica. Il bilancio dell'incidente è grave con otto morti e circa quaranta feriti. Sul posto dell'incidente sono immediatamente intervenute le forze di soccorso — circa 300 uomini — che hanno prestato assistenza ai feriti con la massima competenza e dedizione. Nel corso della notte sono arrivati sul luogo gli amministratori delegati delle società Rete ferroviaria italiana e Trenitalia che hanno messo a disposizione delle autorità giudiziarie i documenti relativi alla manutenzione della linea e del locomotore, nonché ai turni dei macchinisti. Io stesso ho ritenuto di verificare la situazione recandomi sul posto la mattina successiva.

In relazione alle iniziative poste in essere per l'accertamento delle cause dell'incidente e delle connesse responsabilità, sono state immediatamente costituite tre commissioni, una da parte delle Ferrovie dello Stato, un'altra da parte della magistratura ed una terza tecnico-ministeriale, costituita nella serata di sabato 20 luglio, che da subito ha iniziato ad operare sul luogo. Compatibilmente con la disponibilità dei documenti, dei luoghi e dei mezzi, attualmente sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, le commissioni riferiranno rapidamente sulla base degli accertamenti tecnici.

Relativamente alla manutenzione della rete ferroviaria italiana, bisogna ricordare che, già nel 1999, con il secondo *addendum* al contratto di programma 1994-2000, erano stati stanziati 3.600 miliardi di lire per un programma straordinario di revisione della rete, mirato proprio a risolvere le criticità presenti sulla rete ferroviaria. Nel 2002 circa 1,8 miliardi di euro investiti da RFI sono destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete ed è in attuazione un ulteriore piano straordinario di revisione, per un investimento complessivo di circa 3 miliardi di euro. Oggi RFI dispone di 20 mezzi diagnostici che percorrono i 16 mila chilometri delle linee e ne controllano le condizioni; l'ultimo di questi, denominato Archimede e costato quasi 20 milioni di euro, è in grado di rilevare in ogni istante, ad una velocità di 200 chilometri orari, 119 parametri diversi e di fare diagnosi preventive, anticipando possibili inconvenienti. I fabbisogni finanziari che scaturiscono dal contratto di programma 2001-2005 assommano, per gli interventi di manutenzione straordinaria, a circa 2.918 milioni di euro che saranno impegnati per l'attività straordinaria, volta a rinnovare e a migliorare l'affidabilità delle linee e degli impianti ferroviari ed a completare il citato piano straordinario di revisione della rete.

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, sto concludendo.

Inoltre, il primo *addendum* nel contratto di programma 2001-2005, in corso di approvazione, propone che il 22 per cento circa delle maggiori risorse apportate al capitale sociale delle Ferrovie dello Stato dalla legge finanziaria 2002, pari a 4.607 milioni di euro, venga destinato ad interventi di manutenzione straordinaria della rete.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli, co-firmatario dell'interrogazione, Gibelli ha facoltà di replicare. Ricordo che ha a disposizione due minuti a disposizione.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta, avanzando alcune riflessioni che rivolgo al ministro.

Innanzitutto, il problema che è accaduto coinvolge, comunque, tutto il paese e mi auguro che gli sforzi annunciati permettano di evitare le tragedie che siamo qui purtroppo a commentare. Altre considerazioni sono legate alla necessità di tenere conto che in Sicilia c'è una realtà particolare, la presenza della criminalità organizzata, che negli ultimi quarant'anni ha sicuramente inciso su tutti gli appalti che hanno coinvolto quest'isola. In questo senso, la domanda che arriva dal paese e soprattutto dai contribuenti, come commento alle cifre che lei giustamente ci ha indicato, è la seguente: vogliono tutti che questi soldi vengano spesi bene, in maniera tale che le opere vengano realizzate esattamente come sono state annunciate.

Il programma che ci siamo prefissati, di riforma delle varie leggi, con la legge obiettivo, e il programma di finanziamento, servono, appunto, per evitare che tutto il fiume di denaro che negli ultimi quarant'anni è andato verso sud porti poi a delle tragedie che addirittura vengono indicate come «causate dal caldo». Penso che ogni riferimento sia generico e superfluo rispetto a queste inutili battute.

Quindi, le faccio i miei migliori auguri per il suo lavoro, con la speranza che con

l'impegno di tutti e del Parlamento si possano evitare vicende come questa, considerati i finanziamenti stanziati in passato per il sud e giustamente destinati ad un'opera di manutenzione, che però ha portato alla tragedia.

***(Iniziativa a tutela dei risparmiatori italiani a seguito della crisi finanziaria in Argentina – n. 3-01266)***

PRESIDENTE. L'onorevole Banti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01266 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor ministro, la gravissima crisi economica e sociale che ha colpito l'Argentina, ha provocato ripercussioni molto pesanti nei confronti dei milioni di emigrati italiani che vivono in quel paese. Sono moltissime le famiglie costrette a vivere al di sotto del livello di povertà e le piccole e medie imprese gestite da italiani sono state costrette a chiudere i battenti o stanno per farlo. Tra i motivi di tale situazione c'è anche il fatto che le banche, tra cui un'importante banca italiana, come la Banca nazionale del lavoro, che in Argentina è istituto pagatore delle pensioni INPS, hanno bloccato i conti dei propri depositanti, al momento, a tempo indeterminato. Signor ministro, non credo che il Governo italiano possa ignorare una situazione di tal fatta, che si sta ripercuotendo anche, con richieste di aiuto e di intervento, sulle famiglie di origine dei nostri emigrati qui in Italia.

Pertanto, le chiedo quali iniziative al riguardo il Governo abbia intrapreso o abbia in animo di intraprendere.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, gli avvenimenti accaduti in Argentina a partire dal dicembre 2001 sono il

risultato dell'aggravarsi di una fase di recessione economica, la peggiore nella storia recente di quel paese. Le dimensioni del debito estero dell'Argentina, il suo impatto negativo sull'economia e le conseguenti ricadute sul piano sociale e politico rappresentano un grave problema per l'Argentina e per tutto il sud America. Nell'ambito di questa crisi, il 3 dicembre 2001 l'amministrazione De la Rúa ha decretato il blocco dei depositi, il cosiddetto *corralito*, per evitare una crisi irreversibile del sistema bancario: sono vietati i prelievi superiori a mille dollari, limite poi portato a 1.200 dollari al mese, e sono esentati soltanto i pagamenti di stipendi, salari e pensioni. In questo senso, l'INPS ha continuato a svolgere regolarmente il servizio di pagamento delle pensioni ai cittadini italiani residenti in Argentina tramite la BNL, effettuando i pagamenti in dollari statunitensi, anche a seguito di un incontro avvenuto su sollecitazione del ministro per gli italiani nel mondo, con l'ambasciatore Nigido e con la direzione del Banco central de la Republica Argentina.

In questa situazione il Governo italiano, più in generale, ha costituito una unità di coordinamento delle iniziative regionali a favore dell'Argentina, presieduto dal ministro per gli italiani nel mondo. Sono stati costituiti una unità tecnica a Buenos Aires, presieduta dall'ambasciatore d'Italia, per l'attuazione *in loco* delle direttive dell'unità di coordinamento, ed un tavolo tecnico di supporto a questa unità di coordinamento.

Come prima misura, l'unità di coordinamento ha disposto la costituzione di un fondo unico di solidarietà del valore di 2 milioni e 600 mila euro.

Con decreto del ministro degli esteri, d'intesa con il ministro per gli italiani nel mondo, l'Argentina è stata riammessa tra i paesi beneficiari d'interventi della cooperazione allo sviluppo. Sono stati quindi stanziati crediti d'aiuto per un valore di 150 miliardi di vecchie lire a favore della piccola e media impresa e 50 miliardi per l'acquisto di apparecchiature sanitarie e medicinali.

Sono state adottate misure urgenti per il rafforzamento della rete consolare in Argentina viste le accresciute esigenze di assistenza alla nostra comunità. Si ricorda anche che il Parlamento ha definitivamente approvato la legge 27 maggio 2002, n. 104, per l'assunzione di 350 contrattisti da impiegare presso la nostra rete diplomatico-consolare. Una buona parte di tale personale verrà inviata in Argentina.

La nuova legge sull'immigrazione (articolo 17) riserva, nell'ambito del decreto annuale sui flussi migratori, una quota preferenziale per i lavoratori di origine italiana fino alla terza generazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Banti ha facoltà di replicare.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, signor ministro, l'Argentina da oltre un secolo è uno dei paesi del mondo nei quali la presenza di emigrati italiani è più numerosa. In molte regioni italiane, a cominciare dalla Liguria — regione di provenienza del sottoscritto —, in intere comunità locali, in intere vallate quasi non vi è famiglia che non annoveri laggiù uno o più emigrati.

Le notizie che tutti noi ricaviamo dall'Argentina ci dicono che i problemi in quel paese esistono ancora e sono molto gravi. Prendo atto delle cose che lei ha riferito e delle iniziative che il Governo intende mettere in cantiere e realizzare nei prossimi mesi.

Registriamo che, in questo momento, la situazione è ancora molto pesante, gli stessi organi di stampa ne parlano abbastanza frequentemente.

L'Italia deve operare rapidamente affinché si possa fare qualcosa in favore di questi nostri figli, fratelli e sorelle che sono emigrati laggiù. Proprio mentre dobbiamo affrontare — lo ha ricordato anche lei — un dato migratorio d'ingresso che non manca di suscitare problemi, non possiamo dimenticare i nostri connazionali che vivono in Argentina. In questo senso, mi auguro — non possiamo che attendere l'azione del Governo — che quanto da lei riferito possa effettivamente

essere foriero di un miglioramento della condizione dei nostri emigrati. A che servono altrimenti un Ministero per gli italiani nel mondo e una riforma della Farnesina — quale è quella che proprio oggi viene annunciata — incentrata sul rilievo fondamentale dell'economia nell'epoca della globalizzazione?

Il Parlamento — noi per la nostra parte lo faremo — dovrà incalzare di più l'esecutivo su questi temi, auspicando collaborazione e senso di responsabilità anche da parte di enti economici importanti, quali la Banca nazionale del lavoro e le altre banche.

I nostri emigrati e loro famiglie debbono sentire il Parlamento e il Governo davvero dalla loro parte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**(Mancata immissione in ruolo dei docenti e del personale ATA nella scuola italiana — n. 3-01267)**

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare l'interrogazione Capitelli n. 3-01267 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmataria.

ALBA SASSO. Signor Presidente, voglio ringraziare il ministro Giovanardi per la sua presenza; il ministro Moratti non è presente, capiamo il suo imbarazzo perché non sa più cosa rispondere, ma non possiamo accettare questa continua sottovalutazione del ruolo del Parlamento.

L'anno scorso il ministro Moratti si vantò di aver assunto 30 mila docenti, in realtà aveva applicato una legge già approvata dal centrosinistra che ne prevedeva, per quest'anno, altri 30 mila. In ogni caso, il ministro Tremonti non ha autorizzato neanche un'immissione in ruolo, né per i docenti, né per il personale ATA. Bel risultato per un Governo che non fa che promettere posti di lavoro: questa cosa non era mai successa nella scuola italiana. Non avete trovato i soldi né per questo, né per fare le riforme, né per il concorso dei

dirigenti scolastici. Siete stati bocciati dalla Corte dei conti perché avete creato un buco nei conti della scuola. Il prossimo anno comincerà nell'incertezza, nel caos, rimarrà precaria gente che lavora da tanti anni, giovani vincitori di concorso abilitati nelle scuole di specializzazione. State dando vita al più grande carosello di insegnanti mai visto nella scuola italiana. Non riuscirete a garantire un sereno avvio dell'anno scolastico, per noi un valore, per voi un annuncio mediatico. Vogliamo sapere come si intende gestire questa grave, incredibile situazione che penalizza gli studenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, risponderò in maniera precisa a questo coacervo di accuse, espresse a 360 gradi, contraddittorie tra di loro, ricordando, in primo luogo, che le assunzioni di personale sono avvenute sempre nella scuola italiana ad anno scolastico già iniziato. Non è assolutamente vero che quest'anno, per la prima volta, le assunzioni non avvengono tempestivamente per l'avvio dell'anno scolastico perché questa, semmai, è stata la regola degli ultimi cinquant'anni. Viceversa, questo Governo, per la prima volta, in tempo utile per l'avvio dell'anno scolastico 2001-2002, ha assunto più di 60 mila fra docenti e non docenti, provvedendo anche alla stipula dei relativi contratti a tempo indeterminato, sanando anche l'arretrato del Governo precedente che non era riuscito ad effettuare le assunzioni dell'anno scolastico 2000-2001.

L'organico di diritto del personale della scuola per l'anno scolastico 2002-2003 è di 747 mila e 458 unità per i docenti e di 251 mila e 363 per gli amministrativi tecnico-ausiliari (ATA); di essi, sono coperti al primo settembre 2002, considerando le cessazioni dal servizio, rispettivamente 718 mila e 105 unità e 187 mila e 785 unità. Peraltro, non tutti i posti amministrativi

sono disponibili per le assunzioni perché il 25 per cento di essi viene congedato allorché nella scuola il servizio di pulizia è affidato ad appalti esterni.

I posti vacanti di personale docente sono, quindi, 37 mila e 572. Non si comprende sulla base di quali dati gli interroganti affermino che vi sarebbero 80 mila posti vacanti di docenti da coprire. Del resto, anche la programmazione del precedente Governo prevedeva per l'anno scolastico 2002-2003 assunzioni per circa 21 mila posti per docenti e non docenti e non per 80 mila, come affermato dagli interroganti.

Quanto alle richieste di autorizzazione alle assunzioni per l'anno scolastico 2002-2003, le determinazioni relative verranno assunte allorché, a seguito degli approfondimenti attualmente in corso, la situazione complessiva degli organici sarà chiarita. Infatti, è sottolineato che nel conto consuntivo 2001 è risultata una spesa per il personale della scuola che supera di 9 mila miliardi (vecchie lire) le previsioni e che, in sede di assestamento del bilancio 2002, si è verificato un analogo « sforamento » per 3 mila miliardi.

Si tratta di « sforamenti » dovuti interamente ad oneri di personale scaturenti dall'applicazione di normative entrate in vigore prima dell'insediamento di tale Governo. Nell'approfondire le indagini sulle ragioni che hanno portato a tale « sforamento » è risultato, fra l'altro, che vi sono 18 mila insegnanti che non insegnano a vario titolo (vi sono 18 mila insegnanti in servizio che, tuttavia, non insegnano).

Riteniamo, dunque, doveroso fare chiarezza rispetto alle effettive esigenze di posti vacanti, al fine di provvedere alle assunzioni e, nello stesso tempo, sulla situazione complessiva degli organici, operando con rigore al fine di assicurare efficienza e qualità al servizio scolastico, evitando sprechi, dispersioni, inefficienze ed iniquità che, purtroppo, attualmente permangono.

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di replicare.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, siamo profondamente insoddisfatti. Non è una frase retorica o di rito, perché lei non ha risposto. Lei afferma che si sta ancora valutando la situazione degli organici e non ricorda che, entro il 31 di luglio, si deve definire il contingente dei posti vacanti per quelle immissioni in ruolo che consentono alla scuola di disporre di personale stabile e per non assistere a quei caroselli, a quei balletti di inizio, di metà e di fine anno scolastico. Lei non ci ha risposto! È la terza volta che presentiamo un'interrogazione sulla stessa identica questione. Ancora oggi non ci ha fornito alcuna risposta soddisfacente, ma solo divagazioni. Abbiamo già disquisito su tale tema; oggi, però, il quadro è ben chiaro come risulta anche dalla sua ben articolata risposta di tipo politico.

È chiaro che oggi si esplicita quanto noi avevamo già intuito, vale a dire una politica dei tagli centrata principalmente sulla riduzione, non temporanea, ma strategica del personale. Non piace il personale che svolge funzioni diverse dall'insegnamento e che, invece, è particolarmente utile perché arricchisce la scuola di contenuti e ricerche.

Quest'anno vi saranno precari anche tra i dirigenti scolastici (non vi sarà un concorso, per un numero di posti sufficiente, nemmeno per i dirigenti scolastici). Lasciare molti insegnanti in una situazione di precariato, per licenziarli quando serve, significa concretizzare quel progetto annunciato di diminuzione del numero di ore di insegnamento e di riduzione all'essenziale del curriculum.

Un progetto all'insegna del « meno scuola per tutti », di questo si tratta. Poca scuola statale, o meglio, poca scuola statale per alcuni e tanta scuola privata per gli altri, come si conviene, avendo un progetto di società in cui prevalgono l'individualismo ed il mito della competizione sui valori della persona. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

***(Iniziativa per rilanciare le politiche di sviluppo della imprenditorialità e dell'occupazione nel Mezzogiorno – n. 3-01268)***

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01268 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, l'iniziativa del gruppo di Alleanza nazionale, sollecitata in special modo dai deputati del Mezzogiorno d'Italia – e ringrazio per la presenza i colleghi Lisi e Gallo – tende, da un lato, a porre in evidenza l'incompetenza e l'incapacità del precedente Governo nella gestione degli interventi a favore del Mezzogiorno, attraverso l'agenzia Sviluppo Italia, e d'altro, soprattutto a sollecitare il Governo – mi aspetto in tal senso una risposta proficua da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi, anche se ci attendevamo la presenza del ministro Tremonti, – affinché lo Stato mantenga l'impegno che ha assunto nei confronti degli imprenditori del Mezzogiorno.

In questo settore infatti la crisi di Sviluppo Italia, che noi sappiamo essere una crisi legata a responsabilità non di questo Governo, ma del centrosinistra, sta limitando taluni investimenti e la nascita di nuove imprese nel Mezzogiorno, per cui sono a rischio 50 imprese e mille posti di lavoro. Mi riservo in sede di replica di approfondire la questione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, con l'interrogazione a risposta immediata in esame, l'onorevole Nespoli ed altri colleghi appartenenti al suo gruppo parlamentare, pongono quesiti in ordine all'iniziativa a favore dell'autoimprenditorialità ai sensi del titolo I del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185.

In proposito, si fa presente che la società Sviluppo Italia, sulla base della situazione risultante dal bilancio alla data del 31 dicembre 2001, approvato nei giorni scorsi, evidenzia un disavanzo complessivo, fra risorse finanziarie e impegni in essere delle misure agevolative di cui al decreto legislativo n. 185 del 2000 – cioè quello riguardante il quesito sollevato dagli interroganti, – di 1293 miliardi di vecchie lire.

Tale importo non include lo stanziamento della legge n. 488 del 2001, ovvero la legge finanziaria per il 2002, che è stato pari a mille miliardi di lire per il triennio 2002-2004. Pertanto, il disavanzo in termini di competenza si riduce a 293 miliardi di lire che sarà assorbito dai rimborsi dei mutui, pari complessivamente a 1273 miliardi di lire. Attualmente la società sta effettuando un'analisi finalizzata alla determinazione dell'effettivo valore di realizzo dei mutui e del loro relativo incasso nel corso dei prossimi anni.

Sulla base delle prime informazioni disponibili, qualora tali progetti siano stati ammessi alle agevolazioni, c'è da ritenere che la società possa effettuare progressivamente, a partire dal secondo semestre del 2002, – ovvero da questo semestre –, erogazioni a fronte del fabbisogno di circa 150 miliardi che sono stati evidenziati. Si aggiunge infine che il Governo sta comunque valutando quali misure adottare per garantire in tempi brevi la riattivazione delle misure, probabilmente con caratteristiche più adeguate all'impatto sulla finanza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, ringrazio in parte il ministro Giovanardi. La risposta infatti presenta luci ed ombre perché intanto, nell'analisi svolta sul bilancio che il ministro ha illustrato in aula, vi è un impegno – lo sottolineo – nel senso che si possa far fronte all'effettiva erogazione. Siamo di fronte ad un dato importante: attività imprenditoriali che

hanno avuto vita grazie a leggi dello Stato per cui si concedevano finanziamenti.

Ci sono imprese che hanno attivato la loro parte di finanziamento per creare imprenditoria nel Mezzogiorno; e tutti sappiamo quanto è difficile. Oggi lo Stato è chiamato a fare la sua parte; questo riguarda ovviamente le autoimprenditorialità ma riguarda anche i prestiti d'onore. Non ci sembra che nelle risposte del ministro vi siano impegni, non dico categorici, ma almeno riguardanti il rispetto delle leggi dello Stato.

Signor presidente, ministro, il problema è di rapporto fra i cittadini e l'osservanza delle leggi. Vi è una questione di affidabilità dello Stato rispetto agli incentivi messi in campo. Non credo che l'imprenditore che investe, perché fa fronte agli investimenti e ai contributi che vengono chiesti e richiamati dalle leggi, possa poi aspettare inutilmente che queste cose vengano rispettate.

Ci auguriamo che dalle poche assicurazioni fornite dal ministro Giovanardi si passi ad atti concreti, con tempi certi, altrimenti nel Mezzogiorno sarà sconfitta una cultura di impresa che sta nascendo. E questa sconfitta diventerà una vergogna per lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nespoli.

**(Incidente avvenuto presso la costa albanese - n. 3-01269)**

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01269 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

ELETTRA DEIANA. Grazie signor Presidente. Anch'io come l'onorevole Sasso voglio sottolineare l'eccesso di presenza del ministro Giovanardi (che ringrazio per la sua gentilezza per essere presente), ciò per un elemento di depotenziamento della funzione parlamentare; i ministri compe-

tenti dovrebbero maggiormente assumersi la responsabilità di venire a rispondere.

La mia domanda riguarda lo speronamento avvenuto due notti fa, da parte di una motovedetta della Guardia di finanza, di un gommone con 33 albanesi a bordo. Con un bilancio grave ancora ampiamente incompleto.

Nessuna espressione di rammarico è stata formulata dal Governo italiano. Il comandante della Guardia di finanza di stanza a Durazzo ha dichiarato - bontà sua - che è stato un incidente e che non è stato usato il pugno di ferro. Quello che è accaduto è estremamente grave; soprattutto è grave il comportamento del Governo in seguito all'incidente. Lo sbarramento delle carrette del mare è uno dei punti qualificanti della cosiddetta legge Bossi-Fini; per questo chiediamo quali siano oggi le disposizioni impartite dal Governo ai militari e come l'esecutivo intenda intervenire operativamente per emanare regole di ingaggio che garantiscano insieme l'incolumità delle forze italiane impegnate e soprattutto il fatto che chi fugge non sia destinato a finire in mare come soluzione estrema.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie, signor Presidente. Innanzitutto voglio smentire categoricamente quanto affermato dall'onorevole Deiana. È stato esattamente l'opposto: è stata la barca della Guardia di finanza ad esser speronata dagli scafisti assassini e delinquenti che fanno traffico non solo di clandestini ma si dedicano anche a traffici illeciti di ogni tipo. Non a caso immediatamente dopo l'incidente il primo ministro albanese Majko ha tenuto a ribadire la propria gratitudine per la presenza italiana a largo delle coste albanesi che deriva da un apposito accordo internazionale stipulato fra Italia e Albania per la lotta congiunta contro la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina.

Certo, il Governo esprime cordoglio per le vittime dell'incidente ricordando però l'abnegazione e lo spirito del servizio in questo caso dei nostri agenti della Guardia di finanza che a rischio della vita si sono buttati in mare dopo esser stati speronati per tentare di salvare quelli che loro stati sbalzati in acqua dopo l'incidente nell'ambito dei tentativi di questi scafisti di raggiungere le coste italiane evitando i controlli del nostro naviglio.

Nel caso specifico, quando la nostra motovedetta ha intercettato il gommone (poi dirò in che modo, perché l'ingaggio è esattamente lo stesso dal 1997; non vi è alcuna nuova disposizione rispetto a quella adottata dai governi Prodi e D'Alema; siamo sempre nell'ambito delle stesse disposizioni), il mezzo condotto dagli scafisti, diretto in Italia, attraverso una manovra spericolata, si dirigeva in rotta di collisione con la nostra unità la quale riusciva ad evitare i danni ma riceveva una grave falla in carena. Nell'impatto, alcuni dei clandestini perdevano l'equilibrio finendo in mare e, sebbene il nostro equipaggio si sia buttato in mare recuperando due persone, nell'incidente hanno perso la vita due persone. I decessi sono da attribuire (lo dico chiaramente) alla responsabilità degli scafisti assassini e dei *racket* criminali che, dall'Albania e dall'Italia, sfruttano queste situazioni.

Il Governo, dunque, non può che ribadire la solidarietà nei confronti di chi, in situazioni di estremo pericolo, svolge queste missioni, e ricordare che queste missioni vengono compiute con una normativa e con regole di ingaggio...

PRESIDENTE. Ministro Giovanardi...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...che non sono assolutamente cambiate negli ultimi anni. Vorrei smentire, dunque, alcune delle affermazioni fatte dagli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, le disposizioni sono interpretabili, come il ministro sa. Ovviamente, non sono per niente soddisfatta, anche dal tono prepotente e altezzoso con cui il ministro risponde su una tragedia di questo genere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Quando qualcuno sta con i delinquenti, io un po' mi arrabbio!

ELETTRA DEIANA. Mi permetta di rispondere. Lei ha fatto riferimento alle parole del Primo ministro albanese Majko, che sono effettivamente quelle che lei ha riportato. Sa benissimo, tuttavia, che altri leader politici albanesi hanno espresso posizioni diverse...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche la mafia albanese!

ELETTRA DEIANA. ...chiedendo che s'istituisca una Commissione d'inchiesta per verificare come sono andati effettivamente i fatti. Lei non può darci una versione su come si sono sviluppati tecnicamente i fatti come se l'inchiesta l'avesse già svolta e vi fosse già un dispositivo di inchiesta che chiarisca ciò che è avvenuto.

Credo che nel clima creato dalla legge Bossi-Fini sia possibile il moltiplicarsi di queste tragiche vicende. Il tono della sua risposta mi conferma ciò ed aumenta le mie preoccupazioni. Segnalo che sui muri della capitale è affisso un manifesto firmato da una forza importante della maggioranza (è un manifesto sicuramente antecedente all'incidente di cui stiamo parlando) sulla cui immagine — un orizzonte di mare — c'è scritto: immigrati clandestini, mai più ci saranno in seguito alla legge Bossi-Fini. È un messaggio inquietante; spero sia soltanto una suggestione e che non si trasformi in una metafora di ciò che potrà più spesso accadere in seguito alla sciagurata legge che questo Parlamento ha approvato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle ore 16,05.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baldi, Giovanni Bianchi, Alberta De Simone, Giovanardi, Intini, Rizzi, Stucchi e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Elezione del presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per le questioni regionali, nella seduta del 23 luglio 2002, ha proceduto all'elezione del nuovo presidente.

È risultato eletto il senatore Carlo Vizini.

### **Per un richiamo al regolamento (ore 16,08).**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo all'articolo 135-*bis* del regolamento. Sono contento che presieda lei, in questo momento, perché, avendo presieduto anche durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, sa bene a cosa mi riferisco.

L'articolo del regolamento che ho poc'anzi citato prevede che « Alle sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata intervengono, nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per due volte il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei Ministri e per una volta il Ministro o i Ministri competenti per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate ».

Signor Presidente, oggi si è svolto il trentunesimo *question time* dall'inizio della legislatura e, stando al regolamento, sarebbero dovuti intervenire venti volte il Premier o il Vicepremier e undici i ministri. In realtà, i dati sono completamente diversi: solo quattro volte è stato presente il Vicepresidente del Consiglio Fini, mentre, in più di un anno di legislatura, in trentuno occasioni, mai abbiamo avuto il piacere di avere la presenza del Presidente del Consiglio ...

GIANCARLO GIORGETTI, Ci vuole Costanzo !

PIERO RUZZANTE. ...il quale, evidentemente, non ha trovato il tempo per venire in Parlamento a rispondere al *question time*. Peraltro, voglio farle notare, signor Presidente, che egli non è venuto né in qualità di Presidente del Consiglio né in qualità di ministro degli esteri.

Voglio sollevare, però, anche un altro problema.

Oggi, abbiamo assistito ad una seduta del *question time* alla quale non solo non sono intervenuti il Premier o il Vicepremier ma, per ben quattro volte, su materie che non attengono a competenze del ministro Giovanardi, cioè ai rapporti con il Parlamento, la risposta alle interrogazioni presentate dai colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, è stata data, appunto, dal ministro per i rapporti con il Parlamento, nonostante che i quesiti fossero relativi a temi nient'affatto di competenza del ministro Giovanardi: in particolare, le interrogazioni riguardavano la crisi finanziaria in Argentina (quindi, la politica estera), il personale della scuola, lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e

gli incidenti avvenuti presso la costa albanese.

Quindi, ci vediamo costretti, signor Presidente, non solo a sollevare il problema dell'applicazione dell'articolo 135-*bis*, ma anche a rivolgerle la richiesta di fare in modo che i ministri competenti assicurino la loro presenza al *question time*, il mercoledì. Peraltro, l'unica cosa certa, nei nostri lavori, è l'orario del *question time*: sappiamo con certezza che esso ha luogo il mercoledì, tra le 15 e le 16.

Quindi, ritengo che, nell'agenda dei ministri, debba tenersi a disposizione del Parlamento lo spazio necessario. Il problema riguarda il rispetto nei confronti di tutto il Parlamento e non solo nei confronti delle forze di opposizione (infatti, oggi, una delle interrogazioni alle quali ha risposto il ministro Giovanardi era della stessa maggioranza)!

Sappiamo, perché il Presidente Casini lo ha riferito a quest'Assemblea, che il tema è stato oggetto anche di un colloquio con il Presidente Berlusconi da lui avuto la settimana scorsa. Speravamo che quel colloquio potesse cambiare qualcosa; invece, ciò che è avvenuto oggi dimostra che la situazione è addirittura peggiorata perché a ben quattro interrogazioni a risposta immediata ha risposto il ministro Giovanardi.

Io le chiedo, Presidente, a nome del mio gruppo, ma mi auguro e credo che anche gli altri gruppi si associno a questa nostra protesta, di farsi interprete del nostro disagio, perché il *question time* è un diritto di ciascun gruppo parlamentare ed è un diritto in particolar modo dei colleghi che stanno all'opposizione, che hanno la possibilità di rivolgere in maniera immediata un quesito al Governo e devono avere la possibilità di ricevere la risposta del ministro competente, del Premier o del vicepremier.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, già ho avuto modo di dirle che sarei intervenuto, come sono intervenuto, nei confronti del Presidente della Camera perché inoltrasse una protesta... colleghi vi prego, un po' di silenzio per favore. Come lei ha

riferito, il Presidente Casini ne ha parlato — l'ha riportato anche la stampa — con il Presidente Berlusconi. Non posso far altro che rinnovare al Presidente Casini questa esigenza, che trovo legittima, perché l'assenza del Governo è in violazione del disposto dell'articolo che lei ha citato e che dice con precisione quali sono i termini minimi ai quali il Governo si deve attenere relativamente alla presenza in Assemblea per le risposte alle interrogazioni con risposta immediata.

L'unica cosa sulla quale non sono d'accordo riguarda la presunta illegittimità che deriverebbe dal fatto che oggi per quattro volte abbia risposto il ministro Giovanardi. Come lei sa, l'articolo che ha invocato riguarda i termini minimi che attengono alla presenza del Presidente del Consiglio e del Vicepresidente del Consiglio dei ministri (almeno un certo numero di volte nell'arco del tempo previsto dal calendario). Se questi requisiti minimi non vengono violati, la risposta data dal ministro per i rapporti con il Parlamento è pienamente legittima. Comunque, questo è un aspetto secondario, l'aspetto principale è quello che lei ha segnalato e sul quale le garantisco che farò un ulteriore intervento.

**Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2/I)**  
(ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

**(Discussione — Doc. LVII, n. 2/I)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il documento di programmazione economico-finanziaria, che è al nostro esame, assume come arco temporale dell'intervento di programmazione l'intero periodo di durata della legislatura, essendo trascorso il primo anno di attività del Governo.

La decisione di fare riferimento ad un periodo di quattro anni, anziché di tre, conferma, per un verso, l'importanza strategica che il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene assegnano al documento e, per l'altro, la necessità di una visione complessiva di coerenza in materia di politiche assunte nel settore economico-finanziario, riconducibili a precise linee programmatiche strettamente conseguenti al documento di programmazione esaminato lo scorso anno. Quanto al primo profilo, occorre rilevare che, a partire dall'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea, è venuto progressivamente accentuandosi il ruolo del DPEF quale strumento di indicazione, seppure in termini sintetici soggetti evidentemente alle condizioni della congiuntura internazionale, degli indirizzi di politica economico-finanziaria.

È fondamentale sottolineare come il Governo, attraverso l'adozione di iniziative volte ad incidere significativamente sulla composizione della spesa pubblica e l'avvio di riforme strutturali, punti sostanzialmente ad aumentare le potenzialità di crescita del sistema economico. Allo stesso tempo, con il patto di stabilità interno, si è avviato anche un nuovo processo volto

ad assicurare quel concorso dei diversi livelli di governo al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica assunti in sede comunitaria, che sono diventati la nostra cornice di riferimento per quello che riguarda le politiche di attuazione annuale e le politiche di attuazione pluriennale.

I più recenti sviluppi normativi prospettano un ulteriore rafforzamento della funzione del DPEF che diventa quindi uno strumento di raccordo delle diverse politiche settoriali in un quadro coerente nel quale siano chiaramente individuate le linee di indirizzo strategico e le priorità da perseguire.

Va infatti ricordato che l'entrata in vigore delle disposizioni della legge costituzionale n. 3 del 2001, di modifica del titolo V della Costituzione, ha posto, in termini innovativi, l'esigenza di definire un contesto istituzionale in cui si favorisca la cooperazione tra lo Stato e le autonomie territoriali, nell'ambito di una precisa individuazione delle rispettive competenze e responsabilità. Noi vogliamo sottolineare questo aspetto perché sarà, comunque, un aspetto cardine all'interno di tutto il documento di programmazione economico-finanziaria e che la maggioranza ha deciso di sottolineare in modo particolare anche nell'ambito della risoluzione a sostegno del DPEF.

In questo quadro emerge l'esigenza di pervenire ad un assetto strutturato e tendenzialmente stabile delle procedure relative al patto di stabilità interno, quale strumento principale per il coordinamento degli scenari di finanza pubblica. Si tratta di questioni su cui la Commissione bilancio si è recentemente pronunciata mediante l'approvazione di una risoluzione che prospetta una complessiva riforma degli strumenti di bilancio, volta, in particolare, a potenziare il ruolo del DPEF e della legge finanziaria quali strumenti fondamentali nella definizione degli indirizzi della politica economica e finanziaria e nella relativa attuazione, comunque nel rispetto dei principi di rigore posti a tutela degli equilibri complessivi di finanza pubblica.

Appare particolarmente significativo il percorso attuativo della delega per la riforma del sistema fiscale di cui al provvedimento collegato attualmente all'esame del Parlamento il quale affida proprio al documento di programmazione economico-finanziaria ed alla legge finanziaria stessa il compito di individuare le risorse da destinare, annualmente, allo scopo di attuare quei principi generali di ordine riformistico che possono essere riempiti di contenuti, anno per anno, in relazione agli stanziamenti destinati alla legge finanziaria. Le indicazioni contenute nella risoluzione, approvata alla Camera con larghissimo consenso, dovranno trovare attuazione in un impegnativo lavoro di approfondimento delle diverse problematiche connesse all'obiettivo di un riordino organico e compiuto della legislazione vigente in materia.

Allo stesso tempo, l'avvio della prossima sessione di bilancio richiede che si definiscano, già in sede di DPEF, le priorità che si intendono perseguire e che si indichino le risorse da destinare all'avvio delle riforme prospettate nei provvedimenti collegati attualmente all'esame del Parlamento. A tal fine la scelta del Governo di prospettare nel DPEF l'evoluzione delle grandezze macroeconomiche e di finanza pubblica a livello tendenziale e programmatico sono un aspetto fondamentale di questo documento. Ricordiamo che già l'anno scorso si è sostanzialmente sottolineato come la nuova impostazione del DPEF tenesse conto, di fatto, degli andamenti degli scenari macroeconomici tendenziali e degli andamenti programmatici al fine di evidenziare, in modo efficace, al Parlamento ed al paese, le leve che il Governo intende azionare per raggiungere gli obiettivi prefissati dal programma di Governo. Tutto ciò consente di avvalorare la funzione del DPEF quale strumento in cui vengono evidenziati gli obiettivi che si intendono perseguire e viene indicata anche l'incidenza delle misure da assumere per assicurarne il perseguimento.

Si rende, quindi, di fatto, più stringente una connessione tra DPEF e legge finanziaria attraverso la quale dovranno tra-

dursi, concretamente, le indicazioni contenute nel documento al nostro esame.

Nel merito degli scenari macroeconomici il DPEF muove dalla constatazione della crescente integrazione economica a livello mondiale.

Oggi più che mai ci troviamo in una contesto in cui l'economia globalizzata e la nostra presenza all'interno di un sistema stabile dei paesi dell'Unione europea aderenti all'unione monetaria ed all'euro rappresentano una cornice che, evidentemente, vede l'Italia legata a questi scenari in modo indissolubile.

È evidente come la situazione congiunturale internazionale non sia in una fase favorevole. Per l'Italia la situazione è caratterizzata — per la propria storia, anche in riferimento agli scenari economici internazionali — da un notevole grado di apertura e per l'elevata incidenza dell'interscambio su scala comunitaria. Ne consegue, come ha ampiamente dimostrato l'andamento dell'economia nazionale nel corso del 2001 e della prima metà dell'anno in corso, una forte incidenza sui maggiori indicatori delle dinamiche congiunturali internazionali. In particolare, la contrazione del tasso di crescita registrata a livello internazionale successivamente ai tragici eventi dell'11 settembre ha comportato una complessiva riduzione della domanda che, nel caso dell'economia italiana, si è tradotta anche in un indebolimento delle esportazioni. A determinare tale fenomeno è opportuno sottolineare, comunque, come abbia pure concorso la perdita di competitività registrata negli ultimi anni dal sistema produttivo italiano. Tale questione è stata sottolineata anche nell'ambito del confronto con i soggetti auditi durante l'esame preliminare di valutazione sul documento di programmazione economico-finanziaria, una questione su cui, evidentemente, il Governo e la maggioranza intendono rafforzare in modo significativo il proprio impegno. Tale contrazione del tasso di crescita delle esportazioni si è poi accompagnata ad una decelerazione della domanda interna, sia per quanto concerne i consumi sia per quanto riguarda gli investimenti. Alla luce

di tale situazione, particolarmente opportuna è quindi risultata l'adozione, da parte del Governo, delle misure di incentivazione di cui alla cosiddetta Tremonti-*bis*, cioè la legge n. 383 del 2001.

Pur non essendo del tutto venuti meno gli elementi di preoccupazione e di incertezza che discendono essenzialmente dalla instabilità che ha investito, purtroppo anche in questi giorni, i mercati borsistici e finanziari soprattutto americani (anche a causa, purtroppo, della recente emersione di gravi irregolarità contabili), tutti gli istituti economici a livello internazionale concordano comunque nel ritenere che, nei prossimi mesi, si dovrebbe registrare un'inversione del ciclo, un'inversione di tendenza con (lo auspichiamo nell'interesse del paese e dell'economia) una consistente ripresa a livello internazionale, tale da favorire comunque una ripresa della crescita degli scambi. In questo contesto, con le aspettative comunque di una ripresa della crescita, si muovono le previsioni contenute nel documento al nostro esame. Si prospetta, in particolare per il 2003, una crescita tendenziale del PIL del 2,7 per cento, che dovrebbe aumentare al 2,9 per cento grazie alle misure che il Governo intende adottare. Si tratta, colleghi, di un valutazione che, mi pare, sia volta soprattutto ad un atteggiamento prudentiale da parte del Governo, proprio in riferimento alla delicatezza della fase internazionale. Tutti noi auspichiamo, in particolar modo la maggioranza, che le leve complessive attivate dalla politica del Governo possano far raggiungere tassi di crescita superiori alle quote indicate. È evidente che il nostro paese non deve lasciarsi sfuggire l'occasione che si offre per registrare più elevati tassi di sviluppo, occasione che, purtroppo, in una fase congiunturale radicalmente opposta quale quella che abbiamo vissuto nell'ultima fase degli anni novanta e nei primi anni del 2000, non è stata colta dal precedente Governo. Tale esigenza di crescita si pone in primo luogo in ragione della necessità di consentire all'Italia di recuperare il divario, il *gap*, in riferimento al PIL rispetto ai maggiori partner europei regi-

strato negli ultimi anni. È innegabile che il processo di consolidamento della finanza pubblica intrapreso nel corso degli anni novanta sia stato realizzato, oltre che mediante una drastica riduzione della spesa per interessi, attraverso anche il ricorso alla leva fiscale, che ha comportato una compressione della domanda interna.

Va in secondo luogo rilevato che soltanto mediante più elevati tassi di crescita potrà trovare soluzione il problema del persistente divario dei livelli di sviluppo tra le diverse aree del paese, questione che sta particolarmente a cuore alla maggioranza e al Governo e che troverà adeguata risposta e sollecitazione anche all'interno della risoluzione.

Più in generale, le prospettive di ripresa del ciclo macroeconomico offrono un contesto favorevole per la realizzazione di riforme strutturali, quelle riforme strutturali che da parte di più osservatori sono state segnalate — cito per tutti il Governatore della Banca d'Italia — come strumento necessario al raggiungimento e alla finalizzazione degli obiettivi posti dal Governo in questo documento. Si tratta di obiettivi che, comunque, dovranno rafforzare in modo permanente le potenzialità del sistema economico e produttivo del paese.

È questo, quindi, lo scenario indicato dal DPEF; in sostanza, si tratta di coniugare l'obiettivo della crescita con la stabilità degli equilibri finanziari. Crescita e stabilità, rigore e sviluppo: concetti che sono gli elementi fondanti dell'attività del Governo.

La correlazione tra la prosecuzione del processo di risanamento della finanza pubblica e l'avvio di una nuova fase di sviluppo è chiaramente delineata all'interno del documento.

Allo stesso tempo, viene inequivocabilmente affermato che soltanto l'avvio di riforme di ampio respiro potrà intervenire incisivamente sui fattori che determinano il livello della spesa pubblica, in modo da liberare risorse da destinare allo sviluppo.

D'altra parte, quelle riforme delineate dal Governo, migliorando il livello qualitativo dell'attività dell'amministrazione

pubblica, consentiranno di assicurare anche una maggiore equità, riducendo l'area del disagio e della marginalità. Tengo a sottolineare come, da parte della maggioranza, si sia lavorato nel primo anno di questa legislatura per cercare di dare sostegno alle fasce sociali più deboli e di proseguire questo intervento, soprattutto attraverso la riforma fiscale, i cui moduli di attuazione proseguiranno nella prossima manovra finanziaria e negli anni successivi, per fornire risposte ai cittadini che oggi hanno meno difese.

L'esigenza di riforme strutturali, peraltro, è stata chiaramente posta anche a livello comunitario. Infatti, a partire dal Consiglio europeo di Lisbona (marzo 2001), le autorità comunitarie hanno costantemente ribadito l'esigenza di avviare un'intensa fase riformatrice. Questa riflessione si è tradotta nelle conclusioni del recente vertice di Siviglia del giugno scorso, dove sono stati approvati gli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri per il 2002.

In sostanza, si è affermato che il rispetto dei vincoli in materia di finanza pubblica impone l'adozione di misure dirette ad incidere sull'ordinamento vigente, realizzando riforme di ampia portata che consentano di ampliare i margini di intervento di politica economica per realizzare gli obiettivi strategici di sostegno allo sviluppo. A tal fine, le conclusioni raggiunte a livello europeo evidenziano la necessità di un miglioramento del mercato dei beni, dei servizi, dei capitali e del lavoro, creando un ambiente economico favorevole allo sviluppo e alla diffusione dell'innovazione tecnologica, alla crescita delle imprese e dell'occupazione.

Il Consiglio di Lisbona ha assegnato alle politiche strutturali un ruolo centrale nel raggiungimento dell'obiettivo strategico di trasformare l'Unione europea nell'economia più innovativa e competitiva del mondo.

In questo contesto l'Italia si muove e sta rispettando gli impegni assunti in sede europea; tale impegno da parte dell'Italia ha avuto un ampio riconoscimento, anche a livello di Commissione europea — così

come è stato dimostrato dal ministro Tremonti in Commissione — anche all'interno di quel contesto di debolezza che, purtroppo, si è verificato per quanto concerne la crescita del PIL e, quindi, dell'economia.

Tuttavia, il Consiglio di Lisbona ha formulato alcune raccomandazioni, in particolar modo riferite all'Italia, sulla necessità di rafforzare la concorrenza nel settore dei beni e servizi (mercati dell'energia elettrica e del gas), questione che abbiamo ripreso con grande volontà all'interno della risoluzione e che è stata già affrontata dalla Commissione proprio in occasione dell'esame della scorsa legge finanziaria, laddove abbiamo comunque ribadito la centralità strategica delle autonomie territoriali per quanto riguarda la programmazione di questi settori e le risposte che devono essere date, evidentemente, in termini di maggiore efficienza e di strutturazione delle aziende territoriali, che comunque dovranno muoversi secondo criteri legati alla soddisfazione delle esigenze degli utenti nonché ai meccanismi di libera concorrenza e, comunque, di maggiore efficienza del servizio.

Il Consiglio di Lisbona ha invitato ad adottare interventi volti a migliorare il livello della formazione e della ricerca. Nel DPEF troviamo un impegno specifico su questo versante per incrementare le risorse legate alla ricerca con una particolare attenzione nei confronti dei sistemi produttivi. Inoltre, si tratta di favorire politiche per la semplificazione dell'attività amministrativa; adottare meccanismi salariali in accordo con le parti sociali — ricordo a tutti il patto per l'Italia — che tengano conto della produttività e delle condizioni del mercato del lavoro locale; accrescere gli elementi di flessibilità nell'impiego dei fattori produttivi; procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali. Si tratta di temi su cui Governo e maggioranza stanno lavorando con determinazione.

Si tratta di indicazioni che trovano ampio riscontro, colleghi, in questo documento di programmazione economico-finanziaria. Il documento evidenzia, in particolare, che con la ripresa del ciclo si

aprono più ampie prospettive di intervento che Governo e maggioranza intendono cogliere appieno proseguendo lungo la direzione già indicata dal DPEF dello scorso anno.

Pur in presenza di una situazione congiunturale difficile, che ha richiesto misure correttive volte ad assicurare il rispetto dei vincoli posti dal patto di stabilità, diamo atto al Governo dell'impegno svolto per non rinunciare all'obiettivo prioritario di un più elevato tasso di crescita.

A fronte delle difficoltà emerse, colleghi — mi rivolgo soprattutto all'opposizione sottolineando, comunque, il clima di assoluta civiltà in cui si è svolto il dibattito in Commissione —, il Governo si è trovato di fronte a due ipotesi alternative: correggere gli andamenti di finanza pubblica, conseguentemente restringendo l'ammontare delle risorse da destinare all'attuazione del programma governativo, oppure far partire immediatamente le riforme strutturali rischiando, tuttavia, di mettere in discussione i parametri del patto di stabilità e di crescita. Crediamo che l'azione del Governo sia riuscita a cogliere una sintesi efficace di queste due esigenze. L'azione si è ispirata all'obiettivo di conciliare le due ipotesi nella convinzione che fosse possibile seguire un percorso innovativo evitando l'adozione di manovre tradizionali — come agire sulla leva fiscale in senso peggiorativo aumentando la pressione — le quali avrebbero amplificato quel ridimensionamento del tasso di crescita dell'economia e, allo stesso tempo, garantire il rispetto sostanziale degli impegni comunitari. Siamo convinti che se si fossero seguite le logiche tradizionali sopravvissute fino agli anni scorsi, per quello che riguarda i Governi precedenti si sarebbero ulteriormente compressi lo sviluppo e la domanda.

Il contenimento dell'andamento dei saldi di finanza pubblica nel corso del 2001 è stato assicurato anche attraverso il ricorso a misure di controllo dei flussi di cassa e di acquisizione di entrate aggiuntive, sia pure di carattere transitorio. Particolare importanza, al riguardo, ha assunto il decreto-legge n. 347 del 2001,

finalizzato al contenimento dei deficit regionali sulla sanità, nel quale veniva trasferito il contenuto dell'accordo raggiunto tra lo Stato e le regioni l'8 agosto 2001. La questione cardine riguardava il rapporto tra lo Stato e le autonomie locali in merito al rispetto del patto di stabilità che affrontiamo all'interno della risoluzione.

Occorre considerare che l'utilizzo di tecniche innovative, quale la cartolarizzazione, per il reperimento di risorse aggiuntive da destinare al miglioramento del saldo, ha risposto anche all'intento di avvalersi di nuovi strumenti di intervento tali da ampliare la gamma delle leve a disposizione della politica economica. Si tratta di una questione legata alla cartolarizzazione: il dibattito dei giorni scorsi in relazione alle vicende Eurostat ed alle successive segnalazioni anche attinenti all'anno 1999-2000 sulle cartolarizzazioni precedenti l'attuale Governo evidentemente attengono complessivamente alla difesa delle scelte in materia politica ed economica del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti...

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, credevo di avere 40 minuti a disposizione.

PRESIDENTE. Ha a disposizione 40 minuti in totale. In questa fase ha a disposizione 20 minuti. Il tempo è scaduto da un minuto e 48 secondi.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, concludo rapidamente facendo riferimento alla relazione.

Invito allora i colleghi a leggere in maniera compiuta la relazione della maggioranza, sottolineando nuovamente che, all'interno di questo documento, si prospettano una serie di riforme strutturali che puntano sostanzialmente, da una parte, alla riarmonizzazione del sistema di aliquote fiscali e all'abbassamento delle stesse (soprattutto per incentivare i redditi delle famiglie e dei soggetti deboli della nostra società), dall'altra, si tratta di in-

terventi che puntano più in generale al sistema delle riforme nel campo previdenziale e sul mercato del lavoro, così come stabilito — in accordo con le parti sociali — nel patto per l'Italia. Più in generale, si tratta di un documento di programmazione economico-finanziaria che, come è stato riconosciuto anche dall'opposizione, attiene a tutte le questioni rilevanti per lo sviluppo del sistema Italia, che trovano dunque in esso compiuto riferimento per quanto riguarda le dinamiche e gli scenari di prospettiva.

All'interno di tale contesto, la maggioranza trova elementi di rafforzamento della propria posizione a sostegno di un percorso che cura — come ho sottolineato nelle parti iniziali della relazione — due aspetti fondamentali: da una parte, il rigore e il mantenimento degli impegni a livello europeo, tenendo in considerazione gli aspetti legati all'autonomia finanziaria degli enti locali e trovando quindi nuovi moduli per gestire il patto di stabilità interno, dall'altra, la necessità di lavorare per creare le giuste condizioni di sviluppo e di ripresa dell'economia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Morgando, al quale ricordo che ha 15 minuti di tempo a disposizione.

**GIANFRANCO MORGANDO, Relatore di minoranza.** Il complesso delle riflessioni e dei ragionamenti svolti dall'opposizione sul documento di programmazione economico-finanziaria è contenuto nella relazione scritta di minoranza, che anticipa le linee della risoluzione che presenteremo sul DPEF. Pertanto, anch'io faccio riferimento al testo della relazione scritta e mi soffermerò — per la necessaria sintesi, alla quale i 15 minuti di tempo mi costringono — solo su alcuni degli elementi più significativi della relazione.

Vorrei iniziare citando il ministro Tremonti, il quale quando ha illustrato il documento di programmazione economico-finanziaria alle Commissioni riunite

(Bilancio e Finanze) della Camera ha detto: ometto ogni tipo di considerazione sull'anno 2002. Ebbene, gli conviene, al ministro, omettere ogni tipo di considerazione sull'anno 2002. Provo infatti a citarvi soltanto qualche dato.

Il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno prevedeva una crescita del 3 per cento nel 2002; oggi, se va bene, siamo all'1,1 per cento. Il DPEF dello scorso anno prevedeva, nell'arco dei quattro anni successivi, la riduzione della pressione fiscale dal 42,4 per cento al 36,2 per cento; il documento al nostro esame rettifica invece tale previsione al 39,8 per cento. Il DPEF dello scorso anno prevedeva una riduzione della spesa corrente, nell'arco del periodo di operatività del documento stesso, di 6 punti percentuali, mentre il DPEF di quest'anno prevede una riduzione pari a 3,3 punti percentuali. Il DPEF dello scorso anno prevedeva un azzeramento del deficit nel 2003, mentre il documento di quest'anno prevede tale azzeramento nel 2005.

Potrei continuare perché i dati sono anche più numerosi, ma intendo fermarmi qui. Credo infatti di aver reso l'idea di quello che è successo relativamente a quest'anno; vi è stata sicuramente la debolezza dell'economia internazionale (peraltro vi era già al momento dell'approvazione del DPEF dello scorso anno, a luglio del 2001), tuttavia il Governo ci aveva detto che la sua politica avrebbe consentito di superare le difficoltà dell'economia internazionale e comunque avrebbe consentito una maggiore crescita economica. In quella occasione, il Governo ci aveva detto che finalmente si inaugurava una nuova stagione: dopo la stagione del centrosinistra, che aveva fatto pagare il risanamento sulla pelle dello sviluppo del paese, vi sarebbero state « magnifiche sorti e progressive » che avrebbero invertito la tendenza. Vi era un misto di arroganza e di sufficienza nelle affermazioni del Governo, perché peraltro questa discussione è durata quasi un anno, dal momento che ce la siamo portata dietro in sede di

discussione della finanziaria per il 2002 e poi ce la siamo portata dietro in primavera.

Soltanto in primavera il Governo, rassegnando al Parlamento i conti, la situazione di cassa, alla fine di marzo, ha iniziato a riconoscere che le cose non sarebbero andate come aveva previsto. Certamente, con un po' di ritardo.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che, nei suoi dati, parla in maniera assolutamente trasparente. Se permettete, ci prendiamo una piccola rivincita sui giudizi dell'anno scorso ricorrendo a un po' di ironia: il declino interessa gli anni 1999 e 2000, nei quali il PIL cresce, rispettivamente del 2,6 e del 2,9 per cento e lo sviluppo interessa il 2001 e il 2002, anni nei quali cresce, rispettivamente, dell'1,8 e dell'1,1 per cento. Il confronto mi pare eloquente. Tuttavia non c'è solo il confronto tra previsioni e risultati effettivi. Si può anche formulare un giudizio, un'analisi delle strategie che erano state indicate nel documento dello scorso anno e sui loro risultati. Ricordiamo tutti l'enfasi che era stata posta sulla politica dei cento giorni.

Ricordo molto bene quel passaggio del DPEF dello scorso anno: quella politica sarebbe stata l'innescò delle strategie riformatrici che avrebbero determinato i risultati che ricordavo e, cioè, il cambio della politica economica, la legge nota come Tremonti-*bis*, l'emersione del sommerso, il rientro dei capitali e così via. Affermo con molta tranquillità, e mi aspetto di essere smentito dal Governo in sede di replica, che oggi noi possiamo registrare il fallimento di quelle impostazioni. L'attesa della legge cosiddetta Tremonti-*bis*, prima ha bloccato gli investimenti, perché tutti aspettavano che entrasse in vigore la nuova legge di incentivazione, poi è intervenuta in una situazione internazionale che scoraggiava gli investimenti e, di conseguenza, ha avuto uno scarissimo risultato. A questo proposito, rivolgo una domanda al Governo: al di là della difficoltà di reperire informazioni sui risultati, per così dire, quantitativi di quella legge, quando ci

fornirete le relative informazioni sui suoi costi, riguardo ai quali incombe su di voi un obbligo, contenuto nella legge finanziaria, di informazione al Parlamento entro il 30 giugno che, se non sbaglio, è già trascorso? Quando ci fornirete queste informazioni?

Giudizio analogo vale per quel che riguarda l'emersione del sommerso. Ne abbiamo discusso in occasione della discussione di un recente decreto-legge che modificava per l'ennesima volta le norme contenute nella legge dello scorso anno. In quell'occasione non ci sono state fornite informazioni e ancora oggi non siamo in grado di disporre di una valutazione credibile di quello che è successo, degli effetti che sono stati determinati dai provvedimenti adottati con la legge dell'autunno scorso. Possiamo svolgere lo stesso ragionamento per quel che riguarda le altre questioni. Relativamente al rientro dei capitali dall'estero, dal punto di vista quantitativo è andata bene ma ciò ha confermato la caratteristica di gigantesca operazione di condono fiscale che quel provvedimento, alla fine, ha avuto.

Una fine non migliore di quella ricordata hanno avuto gli accordi sul contenimento della spesa sanitaria siglati in pompa magna con le regioni nel mese di agosto dello scorso anno e che oggi hanno portato al disastro ed alle difficoltà di fronte ai quali ci troviamo. In buona sostanza, il giudizio che le cifre — non noi — forniscono rispetto ai risultati ottenuti a seguito di un anno di politica economica del Governo è assolutamente disastroso, un anno di disastro!

Svolgo una seconda considerazione. Sempre citando il ministro Tremonti, egli ha affermato, in quell'incontro che ho ricordato, che il DPEF incorpora il patto per l'Italia non solo formalmente ma politicamente. Il Governo tenta di fondare su quel patto la sua politica economica e tenta di costruire, per così dire, un consenso sociale in ordine alla sua politica economica. Molto rapidamente — perché, purtroppo, il tempo passa — desidero affermare che il giudizio sul patto per l'Italia è controverso. Personalmente, ritengo che

sia insufficiente, che si sia fatto molto rumore per nulla ma anche che ci siano alcuni punti meritevoli di attenzione per le questioni che apre e per le indicazioni che fornisce.

Tuttavia, un dato è certo: tutti i soggetti firmatari del patto, che sono stati ascoltati dalla Commissione bilancio, hanno tenuto a distinguere il patto per l'Italia dalla politica economica del Governo e, in particolare, le organizzazioni sindacali hanno sottolineato le critiche alla politica economica del Governo e al documento di programmazione economico-finanziaria, indipendentemente dall'atteggiamento che avevano assunto e dalle decisioni che avevano preso nei confronti del patto. Siamo, quindi, in presenza, da un lato, del fallimento di un anno di politica economica, dall'altro, dell'impossibilità di costruire intorno a questa politica economica un consenso degli interessi importanti del paese, che non siano soltanto quelli di Confindustria.

A questo punto, vorrei dedicare due riflessioni alle questioni centrali della discussione che stiamo svolgendo. La prima è relativa al quadro macroeconomico. Nelle audizioni in Commissione, il presidente dell'ABI Sella ha individuato tre shock: gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, la crisi dell'Argentina, il caso Enron. A quest'ultimo aggiungiamo tutto ciò che è avvenuto dopo e che si sta verificando ancora oggi. Gli effetti dei tre shock non sono finiti. C'è una situazione di incertezza che tende ad aggravarsi, nella quale le previsioni in ordine alle prospettive di crescita dell'economia mondiale ed italiana formulate dal Governo, alla base del documento di programmazione economico-finanziaria, sono, a nostro avviso, eccessive, sono eccessivamente — come dire — disinvolute. Ho ascoltato il collega Alberto Giorgetti il quale ha cercato di dimostrare il contrario. Mi pare che il risultato non sia stato particolarmente brillante.

Ora, nessuno contesta al Governo la definizione di obiettivi ambiziosi. È proprio della politica definire obiettivi ambiziosi, prospettive e traguardi, ma è com-

pito ed è responsabilità della politica indicare come si raggiungono questi obiettivi. E in questo documento non è indicato quali siano le strategie messe in campo per raggiungere gli obiettivi di sviluppo dell'economia del paese che consentano di giustificare il quadro di previsione della finanza pubblica contenuto nel documento.

Quanto alla manovra di finanza pubblica, abbiamo detto in Commissione che manca il quadro programmatico di finanza pubblica. Lo ha rilevato la Corte dei conti, sottolineando come, in mancanza di questo quadro programmatico, non sia possibile individuare le strategie che il documento indica per il raggiungimento degli obiettivi. La stessa Corte dei conti fa una ricognizione e dice — più o meno — così: per portare il rapporto deficit-PIL dall'1,6 allo 0,8 ci vogliono circa 10, 11 miliardi di euro; gli sgravi fiscali previsti per il 2003 ammontano a circa 7,5 miliardi di euro; arriviamo *grosso modo* a 18, 19 miliardi di euro. Rimangono da finanziare gli ammortizzatori sociali, gli investimenti a carico del bilancio dello Stato, i contratti del pubblico impiego più una serie di altri aspetti contenuti nel documento. Dice ancora la Corte dei conti: se ne trae una stima complessiva della manovra per il 2003 significativamente superiore ai 18, 19 miliardi di euro. E il DPEF non fornisce alcun elemento di informazione che consenta di quantificare le dimensioni della copertura da assicurare in sede di manovra per il 2003.

È un giudizio molto negativo che condividiamo e che sottolineiamo come un fondamentale elemento di critica del documento che stiamo discutendo. La Corte dei conti formula anche alcune ipotesi, dicendo: quali possono essere le strade attraverso le quali si garantisce la quadratura? Si può cercare la quadratura nella volontà del Governo di far transitare una quota di investimenti dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società Infrastrutture Spa. E si invita il Governo ad essere chiaro sul punto, esplicitando, eventualmente, questa strategia. Il Governo non ci ha detto nulla. Qualche

collega — per la verità, per primo l'ISAE nell'audizione in Commissione — propone un grande condono come strada per risolvere il problema. Il ministro in Commissione ieri ha detto «no». Ne prendiamo atto. Ma allora? Allora, i timori e le preoccupazioni da noi avanzati nel dibattito, circa la provenienza delle risorse da destinare a queste operazioni, sono assolutamente fondati. Rimane quello che dice il DPEF: i tagli alla spesa corrente. Ma dove? Quale spesa? Quale rapporto con la rigidità degli acquisti di beni e servizi? Come si fa, senza andare ad intaccare i servizi sociali?

Come si intende intervenire, senza andare ad affrontare il problema, senza dirlo — perché è questo il problema —, tranne il passaggio sulle mutue, che è uno degli elementi più negativi del nostro punto di vista (dico solo questo, per rapidità) del DPEF di quest'anno? Quali tagli apportare alla spesa corrente che siano credibili e non siano soltanto affermazioni, (perché tutti noi sappiamo quanto i temi della rigidità della spesa corrente, della necessità di affrontare con gradualità e con realismo i problemi della sua riduzione siano complicati)? Quindi, cosa pensa di fare il Governo, se non affronta il problema del taglio della spesa sociale che nega a parole, ma che diventa un elemento necessario nei fatti?

Allora, ci troviamo in presenza di un documento di programmazione economico-finanziaria che da un lato registra il fallimento di un anno di politica del Governo e dall'altro ha al suo interno delle contraddizioni radicali. Inoltre, non svolge nemmeno la funzione propria del documento di programmazione economico-finanziaria che è quella di delineare il dispiegamento, nel tempo e negli anni di riferimento del documento, delle risorse per raggiungere gli obiettivi. In questo senso, faccio soltanto due esempi. Il DPEF individua un gruppo di riforme e le prime due che individua sono la riforma fiscale e quella del mercato del lavoro. Il DPEF nulla ci dice su come nel tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, la prego di concludere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, chiedo ancora 30 secondi.

Il DPEF nulla ci dice su come nel tempo vengano organizzate le risorse per affrontare, oltre il 2003, il raggiungimento di questi obiettivi.

Signor Presidente, per concludere, noi abbiamo proposto — e ciò è contenuto nella relazione di minoranza e nella nostra risoluzione — una strategia alternativa che si basa sulla costruzione di una qualità del sistema come condizione della sua competitività per guardare in alto e per definire una strategia alta sulle prospettive di sviluppo del paese. Crediamo di aver fatto questo per una ragione, su cui concludo. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi crediamo di avere il dovere di guardare in alto, perché il clima sta cambiando. C'è un sito interessante di un gruppo di economisti indipendenti, che pubblica dei commenti e delle valutazioni sulla politica economica, e ce n'è uno il cui titolo è estremamente interessante: il finto ottimismo genera pessimismo. Signor rappresentante del Governo, signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad un ciclo elettorale che prosegue per cinque anni; il finto ottimismo, su cui si basa questo Governo, sta incominciando a generare del pessimismo. Crediamo che ci competa la responsabilità di guardare oltre la polemica sul DPEF, per costruire la strategia di una politica economica del futuro che guardi agli interessi del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, siamo di fronte a un documento che è stato ampiamente discusso — per la verità, messo sotto accusa — da parte di autorevoli organi di analisi finanziaria e conta-

bile a livello internazionale e nazionale. In particolare, mi riferisco al giudizio stroncante di Eurostat in materia di cartolarizzazioni e mi riferisco al giudizio assai severo della Corte dei conti a proposito del tentativo di far transitare una quota di investimenti pubblici dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società Infrastrutture Spa. Ora, se rispetto alla prima obiezione il Presidente del Consiglio ha fatto la voce grossa, minacciando una sorta di ricorso al Consiglio dei ministri europei, nel secondo caso mi è più difficile mettere in discussione un'autorità molto spesso conclamata, come quella della Corte dei conti.

In effetti, nel DPEF che il Governo ha predisposto non vi è una previsione — già lo si è ricordato in avvio di dibattito — di tipo statistico che non sia stata smentita dalla realtà o che, addirittura, non sia stata ridotta per cercare di diminuire la differenza tra la previsione e la realtà. Così è stato per quanto riguarda la crescita del PIL, dove si è passati da una previsione del 3,1 per cento ad una — corrispondente alla realtà — dell'1,3 per cento. Così è stato per quanto riguarda l'inflazione programmata che dovrebbe stabilire il limite per l'incremento delle retribuzioni, in base agli sciagurati patti triangolari che regolano gli aumenti contrattuali. Tale inflazione è stata fissata nella misura dell'1,4 per cento, invece statisticamente dovrebbe essere del 2,2 per cento, tesi quest'ultima che contesterò in radice se il tempo a mia disposizione me lo concederà. Così è stato per quanto riguarda il rapporto tra deficit e PIL; lo stesso direttore de *la Repubblica* — che sembra tornato ad un vigore e ad un rigore dei tempi giovanili de *Il Mondo* di Pannunzio — ha dimostrato in alcuni magistrali articoli che tale rapporto non può assolutamente essere stabilito nei termini dello 0,8 per cento. Come giustamente è stato sottolineato dalla Corte dei conti, l'entità della prevista manovra finanziaria pare non potere essere contenibile nei termini di 12 miliardi, ma quanto meno dovrà veleggiare attorno ai 20 miliardi. Tutto ciò per dire che questo DPEF, dal

punto di vista dei conti, è un buco. Ritengo — l'onorevole Visco me ne darà atto — speciosa la polemica tra il ministro Tremonti e il collega Visco, nel senso che se si spendesse un po' di più e bene, non vi troverei niente di male, quindi abbandono questo problema.

Indubbiamente, in questo caso — uso un proverbio popolare — il diavolo ha fatto le pentole ma non i coperchi; non guardo però alla mancanza del coperchio, ma al contenuto delle pentole. Colleghi del centrosinistra, a questo punto mi rivolgo a voi, la questione relativa al contenuto delle pentole è seria. Al di là del diletterantismo contabile degli esponenti del Governo, al di là della creatività del ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, che sconfinava nella temerarietà, siamo di fronte ad un'operazione politica che vorrebbe avere un certo respiro. Io la voglio prendere sul serio: se esagero, pazienza, ma ad un certo punto bisogna considerare l'avversario per quello che è.

In questo DPEF, da parte del Governo, vi è un salto di qualità in negativo, anche rispetto al documento dell'anno passato. È stata elaborata un'idea di politica economica, finanziaria e industriale che, sostanzialmente, trasforma il nostro esecutivo in una semplice articolazione del governo mondiale dei processi di globalizzazione. Per cui, come direbbero gli analisti economici, il problema è fare dell'Italia un prato verde per gli investitori stranieri, dove il verde non si riferisce né all'erba, né alle ascendenze ideologiche. In questo modo, gli investitori stranieri possono entrare e uscire dal nostro paese quando vogliono e nelle migliori condizioni: questa è l'unica preoccupazione del Governo. Se noi guardiamo le tre grandi direttrici su cui si muove la manovra economica del Governo e su cui, presumibilmente, si muoverà la legge finanziaria, scopriamo tre distinti elementi: io parlerò solo dell'ultimo, altre colleghe e colleghi più sapienti di me parleranno degli altri.

Innanzitutto, vi è una politica di privatizzazione, ovvero di demolizione del *welfare State*, particolarmente forte sul tema della sanità, ma non solo. Tutto ciò

per dire alle compagnie finanziarie internazionali: « Signori, qui c'è l'Italia, fatene quello che volete, qui c'è un campo per la realizzazione dei vostri profitti ».

Il secondo elemento è costituito dalla politica di infrastrutture che parte da alcune pure e semplici elucubrazioni ingegneristico-architettoniche, come il ponte sullo stretto di Messina (mentre crolla la più modesta, ma più mortale per chi la frequenta, linea Palermo-Venezia) per arrivare ad altre soluzioni, come se si volesse dire: signori investitori stranieri, in Italia potete entrare rapidamente ed uscirne altrettanto rapidamente perché vi diamo le infrastrutture, materiali e immateriali, per poterlo fare.

Il terzo è la flessibilità del rapporto di lavoro. In questo caso manca il ministro di riferimento, ma tanto si sa che in quest'aula si parla tanto per farlo. Dirò di tutto e di più; siamo al parossismo della flessibilità — è una cosa, credo, ridicola — per cui ci inventiamo diverse tipologie contrattuali. L'ISTAT rileva che vi sono 41 tipologie contrattuali, ma non bastano perché il Governo le vuole aumentare; vi sono forme di flessibilità, con le quali si sperimentano tutte le possibilità che sono previste in questo settore, espresse con parole inglesi (sappiamo che l'inglese è uno degli elementi del programma del Presidente Berlusconi: un pensiero unico, un'unica lingua). Mi riferisco allo *staff leasing*, al *job-on-call*, al *part-time*, alle politiche di *outsourcing* e a quant'altro previsto per cercare di occultare una triste, banale e volgare realtà.

La flessibilizzazione estrema, senza senso, senza ragione e senza alcuna motivazione economica per chi effettivamente si occupa di tale settore (tranne quella di essere punitivi nei confronti del mondo del lavoro, di presentare i lavoratori nudi, singolarmente intesi nel loro rapporto con chi è più forte di loro), viene prevista nel documento di programmazione economico-finanziaria; lo risconteremo nella legge finanziaria e soprattutto nel patto per l'Italia il quale presenta, indubbiamente, l'altro ambizioso obiettivo di spaccare il

movimento sindacale e di includere un pezzo del medesimo dentro una sorta di governo allargato dell'economia.

Questo è il senso che viene dato all'adesione, ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfonso Gianni, ha ancora un minuto a disposizione.

**ALFONSO GIANNI.** ... (malgrado alcune organizzazioni sindacali lo neghino) al patto per l'Italia, visto che vi è riportato testualmente che le parti, e quindi anche CISL e UIL, sono d'accordo sul quadro macroeconomico di finanza pubblica illustrato dal Governo ai fini della determinazione del documento di programmazione economico-finanziaria.

Si lascia morire la FIAT, uno dei punti di eccellenza della produzione manifatturiera italiana, e si pensa di sostituire il lavoro con nuove tipologie contrattuali. Ho nostalgia, Presidente, di Donat Cattin, ministro di un Governo che aveva approvato un dato provvedimento, quando in quest'aula affermò di volere utilizzare le agenzie regionali per il lavoro, senza però essere d'accordo perché il lavoro non si crea con i comitati. Signori, il lavoro non si crea moltiplicando le terminologie dei rapporti di lavoro, ma sviluppando un'economia reale; ciò è il contrario di quanto avviene con il processo di finanziarizzazione, con l'abbandono della FIAT al suo destino, con il disimpegno del nostro Governo rispetto ai punti alti della divisione internazionale del lavoro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfonso Gianni, si avvii a concludere.

**ALFONSO GIANNI.** Se a ciò aggiungiamo, e concludo, l'attacco feroce nei confronti dei diritti dei lavoratori — mi riferisco all'articolo 18 — ci risulta chiara la sfida e la raccogliamo.

Colgo l'occasione per dire al Governo che la raccolta delle firme, promossa assieme alla FIOM e a molti altri soggetti, per l'estensione dei diritti dell'articolo 18 anche ai lavoratori delle imprese con

meno di 15 dipendenti è arrivata ormai a buon fine. Il 9 agosto consegneremo le firme alla Cassazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Gianni, mi dispiace ma il tempo è abbondantemente scaduto.

**ALFONSO GIANNI.** ...ed in merito a ciò ci si misurerà in un referendum nella prossima primavera (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Canelli. Ne ha facoltà.

**VINCENZO CANELLI.** Signor Presidente, in questi giorni in Commissione bilancio più volte si è discusso sulle funzioni che il documento di programmazione economico-finanziarie riveste. Più volte alcuni colleghi dell'opposizione hanno osservato che nel documento si dava una limitata indicazione delle cifre da utilizzarsi per il perseguimento degli obiettivi.

Nell'intervento svolto poc'anzi il collega dell'opposizione ha osservato che il ministro Tremonti, attraverso il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006, ha rivisto i dati che erano stati indicati nel precedente documento di programmazione economico-finanziaria. Vorrei dire che occorre dare atto al ministro Tremonti di questa sua revisione e mi meraviglia il fatto che ci si attacchi al mancato raggiungimento degli obiettivi previsti per il 2002.

Vorrei ricordare al collega che il precedente documento di programmazione economico-finanziaria è stato redatto in un momento particolare. Vorrei ricordare infatti che vi è stata la crisi successiva agli avvenimenti dell'11 settembre e negli Stati Uniti d'America è stato possibile combattere questa crisi ponendo sul mercato 250 miliardi di dollari, mentre in Italia siamo riusciti a sopportare la crisi senza elevare la pressione fiscale o effettuare operazioni straordinarie.

Mi meraviglia inoltre che il collega faccia riferimento alle cartolarizzazioni; se

non ricordo male, a questo tipo di operazioni ha fatto ricorso più volte anche l'opposizione nel corso della precedente legislatura.

Le difficoltà che abbiamo incontrato e che non ci hanno permesso di raggiungere gli obiettivi trovano un punto di riferimento — ne abbiamo parlato anche ieri — nell'Agenzia Sviluppo Italia. Sono stati utilizzati tutti gli strumenti per far sì che noi trovassimo difficoltà nel realizzare il nostro programma. Si è detto ieri in sede di Commissione che Sviluppo Italia ha impegnato le risorse per i prossimi tre anni senza temere di illudere parecchie migliaia di giovani disoccupati. Si è voluto praticamente speculare sulle aspettative e sulle speranze dei giovani.

Vorrei ora passare all'analisi del documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 2003-2006. Gli obiettivi, per quanto riguarda il rapporto indebitamento-prodotto interno lordo — come si sa — sono dello 0,8 per cento rispetto ad un dato tendenziale dell'1,6 per cento, nonché di un tasso di sviluppo del 2,7 per cento, con un indebitamento che dovrebbe nel 2004 scendere, nel rapporto debito-PIL, al di sotto dell'indice 100.

Mi rendo conto che si tratta di obiettivi difficili da perseguire, ma tuttavia è compito dei governanti anche quello dell'ottimismo. Come raggiungere questi obiettivi? Viene spiegato in maniera assai chiara nel documento di programmazione economico-finanziaria: in primo luogo, attraverso una serie di riforme. Si è parlato più volte della riforma fiscale, di quella previdenziale, di quella del mercato del lavoro, nonché di quella dei cicli scolastici. È naturale che queste riforme richiedano notevoli risorse finanziarie; è tuttavia anche vero che più volte abbiamo ribadito come queste riforme debbano essere realizzate per moduli, e quindi, di volta in volta, in base alle disponibilità, la legge finanziaria stabilirà quali sono le risorse da destinare alle diverse riforme. Riforme che sono essenziali per realizzare quell'incremento del prodotto interno lordo che noi prevediamo per l'anno 2003 pari al 2,7 per cento; tuttavia, il rapporto fra inde-

bitamento e prodotto interno lordo lo si può ridurre anche incidendo e riducendo le spese.

La spesa più importante di cui spesso si parla è indubbiamente quella sanitaria che sta vivendo un momento di esplosione; ritengo che lo Stato, per poter rispettare il patto di stabilità, debba fissare in modo tassativo dei limiti all'incremento delle spese altrimenti ci troveremo di fronte a regioni che, non riuscendo controllare la spesa, saranno costrette ad incrementare la pressione fiscale senza concedere ai cittadini dei miglioramenti dei servizi.

Ma il raggiungimento degli obiettivi sarà possibile anche se noi, attraverso il Titolo V della Costituzione, fissiamo in modo chiaro i compiti dello Stato e delle regioni. Tutto questo poi deve svolgersi in un clima internazionale che — come hanno affermato molti colleghi — non è dei più rosei. La crisi finanziaria americana sta portando al crollo dei valori in borsa; il debito enorme degli Stati Uniti d'America verso l'esterno non so a cosa porterà così come non so a cosa porteranno queste oscillazioni repentine dei cambi. Ancora pochi minuti fa, per effetto delle ripercussioni della crisi del mercato degli Stati Uniti leggevo dalle agenzie di stampa che la borsa valori di Milano perdeva il 3,85 per cento; se a questo valore aggiungiamo le perdite di ieri e del giorno precedente raggiungiamo una perdita totale di circa 9,5 punti percentuali. Se teniamo conto che ogni punto percentuale equivale a circa diecimila miliardi di vecchie lire vediamo come la nostra borsa valori ha distrutto risorse per ben 95 mila miliardi.

Si evidenzia così come in un contesto del genere sia difficile fare delle previsioni e cercare di raggiungere gli obiettivi fissati. Nell'ambito del documento di programmazione economico-finanziaria una particolare attenzione viene dedicata al Mezzogiorno d'Italia. Si tratta della zona da cui provengo e quindi mi auguro che le risorse per il Mezzogiorno siano sempre più copiose.

PRESIDENTE. Onorevole Canelli...

VINCENZO CANELLI. Concludo, signor Presidente. Il Mezzogiorno è fatto di gente laboriosa che non vuol far altro che vivere tranquillamente ed in pace. Purtroppo gli ultimi dati pubblicati dallo SVIMEZ non sono favorevoli: a fronte di indici economici leggermente positivi continuiamo a constatare una emigrazione (circa 66 mila persone nel solo 2001) costituita soprattutto da quei giovani che dovrebbero rappresentare la speranza ed il capitale su cui puntare per il futuro. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha 16 minuti di tempo a disposizione; tempo raddoppiato a causa della rinuncia ad intervenire dell'onorevole Maura Cossutta.

GABRIELLA PISTONE. Grazie, signor Presidente. Esordisco affermando che le scelte governative di politica economica, sia nell'impostazione concettuale sia nella selezione degli strumenti nonché nella scelta dei tempi, fino ad oggi adottate, si sono certamente rivelati fallimentari.

Inoltre, il quadro macroeconomico contenuto dal documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo fino al 2006 si è rivelato assolutamente errato e fuorviante, in quanto indicava per l'anno 2002 — contro ogni previsione — una crescita superiore al 3 per cento prima, dopo abbassata al 2 per cento; ed oggi, probabilmente se si giunge a superare una crescita dell'1 per cento è « grasso che cola ».

Inoltre, le misure di politica economica adottate dal Governo nel corso di quest'anno si sono rivelate — lo ripeto — fallimentari. L'annuncio della « Tremonti-bis » sostanzialmente ha finito per rinviare l'attuazione di molti piani di investimento poiché è sempre stata annunciata e, quindi, ha privilegiato lo slittamento. Vi è stato il fallimento della politica dell'emersione: si è proceduto (ne abbiamo avuto la riprova in Parlamento) attraverso continue proroghe e modifiche. Il rientro dei capitali dall'estero ha costituito sicuramente

un'assicurazione contro gli accertamenti dell'amministrazione finanziaria per i grandi evasori, ma certamente tali capitali, come entrate *una tantum* per lo stato italiano, non hanno portato ad alcun reale o notevole investimento nel nostro paese. Le scelte di politica fiscale sono state sicuramente fallimentari e, come risultato, hanno determinato l'inasprimento, anziché la diminuzione, della percentuale, rispetto anche alla media degli altri paesi europei, ponendoci al 42,5 contro il 42 per cento. Per quanto riguarda le scelte di politica sociale, sostanzialmente, non si è stati neanche in grado di distribuire le somme stanziare a tal fine. Con riferimento alla politica sanitaria, nonostante vari accordi ed interventi legislativi, è stato fatto in modo che la spesa finisse, in un certo senso, fuori controllo e che fosse davvero fallimentare soprattutto in certe regioni, oltretutto governate dalla destra. Le scelte di politica dell'immigrazione, oltre ad essere sbagliate, rivelano un'ingiusta penalizzazione e contengono una visione ideologica. Le scelte di politica infrastrutturale, dal punto di vista dei risultati, si sono rivelate sostanzialmente nulle (sono state inaugurate le grandi opere già avviate dal Governo di centrosinistra). Gli impegni per il Mezzogiorno sono assolutamente deludenti ed hanno provocato addirittura l'aumento del fenomeno della marginalità sociale nelle aree più deboli. Anche la politica perseguita, sempre dal Governo, in materia di autonomia finanziaria e fiscale delle regioni e degli enti locali, da un lato, si è rivelata probabilmente sbagliata, poiché ha visto forti ingerenze nell'autonomia gestionale degli stessi, e, dall'altra, ha avuto una carenza: non ha previsto risorse adeguate alle funzioni trasferite alle autonomie. Quindi, per contro, si attua un incremento della pressione fiscale da parte delle autonomie locali.

Per tutti questi motivi, il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame è sicuramente un provvedimento sbagliato, inefficace, pericoloso. Se arriviamo ad una crescita dell'1,3 per cento — l'ho già affermato in precedenza — è grasso che cola! Non si capisce per

quale motivo dovremmo avere maggiori privilegi, più mezzi o meno problemi rispetto agli altri paesi europei, i quali, sicuramente, non stanno peggio del nostro.

L'ipotesi del modello di competitività per il nostro paese che viene tracciata è molto pericolosa, per nulla condivisibile.

Fondamentalmente, vi è un'idea di trasferimento alle imprese realizzata in maniera non selettiva e slegata dalla qualità del prodotto e dalla qualità dell'innovazione, che sono, sostanzialmente, gli elementi chiave per far sì che la nostra economia sia di qualità alta e che, di conseguenza, la competitività delle nostre aziende sia di grado elevato.

Del fronte delle tasse ho già detto: tra deduzioni ed imposte annunciate dal Governo, non si ottiene neanche il risultato del Governo di centrosinistra, il sostegno ai consumi non c'è e la pressione fiscale viene ulteriormente aumentata perché le imposte regionali e comunali aumentano! Inoltre, le scelte compiute non sono supportate da un progetto che preveda di raggiungere obiettivi di qualità e di quantità né da risorse.

Come ha giustamente rilevato la Corte dei conti, manca un quadro programmatico; e se la Corte dei conti stima, alla fine, una legge finanziaria per il 2003 (quindi, un documento di programmazione economico-finanziaria) del valore di circa 18 o 19 miliardi di euro, aveva ragione, evidentemente, il relatore di minoranza. Come si può ottenere la quadratura del cerchio? O si spostano alcune voci dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società Infrastrutture Spa o si dà via libera ai condoni (ma ci è stato detto che non si ha quest'intenzione e ne siamo felici). L'altra risposta che riusciamo ad avere è che vengono attuati tagli alle spese correnti; ma questi ultimi sicuramente riguardano la sanità, la scuola e la ricerca, ovvero i settori vitali per un paese che vuole crescere in competitività e vuole avere un alto valore aggiunto come sistema paese.

Noi Comunisti italiani siamo estremamente preoccupati. Come Ulivo, presenteremo una risoluzione alternativa perché ci rendiamo conto di quanto sia pericoloso il

fatto di non avere altro progetto che quello di agire sui punti cardine del nostro sistema. Lo dico perché, con il taglio alla sanità — di questo si tratta — non andremo molto lontano: nel nostro paese, la sanità deve avere il valore di bene universale! Si è accennato non solo al ritorno ad un sistema mutualistico e privatistico della sanità, con qualche esclusione, ma anche ad una scuola che tornerebbe ad essere basata sul censo (chi ha i soldi e le possibilità può accedervi; chi non li ha, va alla scuola dell'avviamento, com'è stato riproposto in quei progetti di riforma che noi chiamiamo, a ragione, di controriforma).

Tutto ciò è supportato da un preciso elemento: per quanto concerne la spesa, si fa riferimento all'invarianza rispetto al 2001, il che significa il 3 o 4 per cento di tagli.

Quindi, da lì si prendono le risorse, tant'è che la delega sulla scuola manca di risorse. La nostra contrarietà è netta sulla riforma fiscale: le due aliquote alterano il concetto redistributivo, salta la progressività e, oltretutto, c'è una sostanziale incapacità di agire sul mondo del lavoro, se non attraverso una negazione sostanziale degli accordi sindacali del 1993.

Anche il fronte delle politiche sociali e del lavoro rappresenta, a nostro avviso, un punto molto grave. Il Governo ha perseguito l'obiettivo di dividere le organizzazioni sindacali, di indebolire il potere contrattuale dei lavoratori, aprendo sostanzialmente una breccia nelle garanzie e nei diritti dei lavoratori, che devono essere considerati diritti fondamentali; i licenziamenti senza giusta causa, sostanzialmente, si inseriscono proprio nel disegno governativo.

Sull'altro fronte, non vi è alcuna misura significativa per lo sviluppo della competitività del nostro sistema paese, e si dà anche un colpo al concetto di coesione sociale, che è fondamentale, ritengo, per una crescita democratica dell'intero paese.

Anche il problema della decontribuzione a favore delle aziende, prevista nella delega previdenziale, di cui si mantengono peraltro fermi i contenuti, è un grosso neo,

una grossa falla, che, peraltro, è in grado di aprire una voragine sul futuro del sistema previdenziale pubblico.

Del fronte fiscale ho già parlato e vorrei concludere dicendo che la politica economica dell'attuale Governo appare sostanzialmente contraria agli interessi nazionali. Quindi, non solo si tende a colpire i diritti dei lavoratori, ma si determinano anche conseguenze sulla prospettiva economica del nostro paese.

Abbiamo notato e detto più volte in quest'anno di Governo che c'è una scarsa attenzione al settore della ricerca, che non dovrebbe essere considerato un settore di spesa, ma di investimento del paese, al quale guardare come al futuro del nostro paese. Quindi, fondamentale è una voce di investimento.

**PRESIDENTE.** Onorevole, la invito a concludere. Ha un minuto di tempo.

**GABRIELLA PISTONE.** Va bene, Presidente.

Ci sono delle scelte che sono assolutamente in contraddizione con le esigenze più moderne del nostro paese e con gli interessi generali, ai quali vengono anteposti probabilmente, come già più volte è successo, interessi particolari.

Ora, nella nostra risoluzione vengono molto bene indicate le grandi direttrici intorno alle quali si concentra la nostra idea di politica economica: politiche di difesa del sociale, politiche di innalzamento della competitività del nostro sistema economico, politiche redistributive e attuazione del federalismo, in modo da evitare il doppio fenomeno del trasferimento di funzioni senza il corrispettivo trasferimento di risorse e della riduzione della pressione fiscale statale che si traduca in un aumento di quella regionale e comunale.

Per questi motivi e per altri ancora che non ho avuto modo di esprimere, ma che avremo modo di chiarire anche in sede di dichiarazione di voto (che, sicuramente, sarà contrario da parte del gruppo dei Comunisti italiani) confermo il giudizio fortemente negativo delle scelte compiute in questo documento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo analizzato con molta attenzione questo documento di programmazione economico finanziaria e dobbiamo dire, fin dall'inizio, che lo condividiamo in tutti suoi aspetti. Lo abbiamo trovato realistico e lo abbiamo trovato coerente sia per quanto riguarda l'analisi conoscitiva che sottintende a questo documento, sia per quanto riguarda il rapporto fra questa analisi e gli impegni programmatici, anche con riferimento agli impegni programmatici della campagna elettorale della Casa delle libertà. Quindi, sostanzialmente, lo abbiamo trovato pienamente credibile e, per certi versi, anche doveroso rispetto alla situazione che abbiamo di fronte.

Siamo molto consapevoli del livello di promesse elettorali che abbiamo fatto, non vogliamo nascondere; sappiamo di aver promesso più investimenti, di aver promesso una riduzione delle imposte e sappiamo di aver fatto queste promesse nel rispetto di un vincolo di risanamento della finanza pubblica molto difficile da conseguire. Sostanzialmente abbiamo promesso quello che il paese si attende da noi ed anche quello di cui il paese ha bisogno, però sappiamo anche che in economia ed in politica economica i numeri sono fondamentali e non possono essere una variabile indipendente; anzi, i numeri informano, condizionano la politica e la precedono. I numeri parlano di una popolazione italiana a forte invecchiamento il che crea grandi problemi per quanto riguarda la sanità e le pensioni; i numeri parlano anche di un'economia molto matura dove vi sono settori molto cedenti, come l'indagine conoscitiva sul caso FIAT ha dimostrato, mostrando anche tutta una serie di errori di politica industriale compiuti nel nostro paese e dimostrando, soprattutto, quanto sia difficile far crescere l'economia e quanto spesso gli stimoli che intendiamo dare all'economia siano inefficaci.

I numeri parlano anche di una finanza pubblica molto difficile: abbiamo un deficit del 2001 — dobbiamo riconoscerlo, dobbiamo dirlo a gran voce — che ci è stato consegnato dal centrosinistra, pari al 2,2 per cento del PIL, quindi un dato completamente fuori controllo, che nasconde due verità scomode per il centrosinistra: la prima è quella del grande ciclo elettorale biennale della finanza pubblica del Governo Amato che lo stesso Presidente del Consiglio Amato non ha potuto nascondere nel bacchettare i deputati della sua maggioranza.

Prima ancora dobbiamo riconoscere, e non nascondere, che l'Italia ha conseguito l'entrata nella moneta unica attraverso un'operazione politicamente molto comoda, cioè quella dell'aumento delle tasse e della riduzione degli investimenti, senza, quindi, alcun intervento di carattere strutturale. Si è trattato di un finto risanamento che, oggi, pesa in maniera molto concreta sulle nostre capacità di controllare la finanza pubblica.

Un altro dato molto significativo, alla base delle nostre proposte contenute in questo documento, è la presenza nel nostro paese, complice la congiuntura internazionale, di una crescita economica sufficiente. Oggi abbiamo un livello di crescita economica di poco superiore all'1 per cento. È vero che ci sono aspettative di aumento, ma noi sappiamo che, per avere una compatibilità tra riforme economiche e contenimento dei saldi, e quindi per avere risorse sufficienti, non possiamo contare su una crescita che si allontani dal 3 per cento.

Sappiamo che esiste una forte interdipendenza tra lo sviluppo economico, la coesione sociale, l'equilibrio di finanza pubblica e le riforme e sappiamo anche che oggi, a livello internazionale, vi è un'integrazione molto stretta, a livello finanziario e commerciale, tra le diverse economie, in particolare tra la nostra e quella dei paesi maggiori dell'Unione europea, nonché quella degli Stati Uniti. Si tratta di un dato molto significativo, in quanto tale interdipendenza riduce in modo consistente il grado di libertà della

politica economica, legando le mani ai governi. Penso sia indispensabile, per la politica economica, recuperare invece tutti i gradi di libertà necessari per poter essere efficace. Sto dicendo questo perché noi siamo favorevoli a tutte le operazioni che mirano ad aumentare il grado di libertà della politica economica, a partire dalla cartolarizzazione, anche se tale strumento deve essere utilizzato con cautela; siamo altresì favorevoli a collocare gli investimenti al di fuori dai parametri di Maastricht: oggi lo facciamo ricorrendo ad alcuni artifici contabili, peraltro leciti, ma sarebbe però ora di chiudere con tale finzione e di dare effettivamente valore alla *golden rule* come da più parti, anche da molti ambienti internazionali, viene richiesto. Siamo anche favorevoli ad una valorizzazione del patrimonio dello Stato.

Dico tutto questo ben sapendo, innanzitutto, che vi sono alcuni interventi di stimolo che possono avere un effetto immediato, come quelli che possono portare ad un aumento dei consumi; in Italia, però, abbiamo bisogno soprattutto di interventi di medio e lungo periodo, che devono consentire una crescita della ricerca o uno sviluppo nel livello di infrastrutturazione del paese. Sappiamo bene, invece, che in Italia è stato molto più facile ricorrere ad interventi di breve periodo piuttosto che a quelli di medio e lungo periodo. Ebbene, l'efficacia degli interventi di breve periodo si è esaurita, e, quindi, vi è la necessità di pensare ad iniziative che considerino un arco temporale più ampio.

Avvertiamo anche la necessità di prestare molta attenzione alla coesione sociale. Anche in questo caso il lascito del Governo di centrosinistra è stato molto preoccupante, in quanto abbiamo ereditato salari che crescono ad un livello più basso del tasso di inflazione, un livello di povertà in aumento (con pensioni a 600 mila lire), una situazione degli incapienti sostanzialmente irrisolta, un fisco per la famiglia che possiamo definire ridicolo. Riteniamo che la Casa delle libertà abbia già adottato alcuni interventi molto importanti, come quello sulle pensioni minime, portate ad un milione di vecchie

lire. Sappiamo bene che dobbiamo comunque proseguire su questa strada per dare ristoro a tutta la platea degli aventi diritto.

Siamo intervenuti in maniera molto significativa per quanto riguarda le detrazioni per i figli, ma sappiamo anche che è molto difficile far quadrare il cerchio con riferimento all'esigenza di avere risorse per le riforme, mantenendo l'equilibrio finanziario e la coesione sociale.

Abbiamo ascoltato con molto interesse il dibattito che si è svolto in Commissione e le audizioni, ma dobbiamo registrare che, sia da parte del sindacato sia da parte dell'opposizione, vi sono stati tanto massimalismo, poca ragionevolezza e nessuna proposta dal punto di vista della compatibilità fra esigenze di sviluppo e coesione sociale.

Abbiamo ascoltato molto spesso un'elencazione del contenuto della Costituzione formale in cui si prevede di dare tutto a tutti, ma il Governo e la sua maggioranza sono consapevoli di dover fare i conti con la Costituzione materiale e, quindi, con la ricerca della perfetta compatibilità economica e finanziaria, tenendo conto dell'eredità del passato.

Venendo all'analisi di alcune linee di politica economica, crediamo che sia molto importante avere come priorità l'equilibrio dei conti finanziari e, quindi, riteniamo che l'equilibrio della finanza pubblica debba anche precedere le proposte di riforma del fisco.

Come dicevo prima, siamo favorevoli a conseguire tutti i gradi di libertà di cui la politica economica ha bisogno e che oggi richiedono anche un esercizio di finanza pubblica particolare e siamo anche favorevoli ad una selettività degli investimenti. Ciò perché, evidentemente, vi è la necessità di produrre investimenti che abbiano un impatto positivo e sappiamo che oggi non tutti gli investimenti, soprattutto in un quadro di approssimazione delle risorse, sono in grado di conseguirlo.

Per quanto riguarda la coesione sociale, riteniamo che quelli dei lavoratori siano diritti fondamentali sui quali è costruita la nostra democrazia. Non riteniamo che i diritti dei lavoratori rappresentino rigidità

da abbattere, ma sappiamo che vi è una differenza fra i diritti dei lavoratori, ma anche di tutti i cittadini, e quelli che poi, invece, diventano rigidità e privilegi che devono essere in qualche maniera superati; e spetta alla politica superarli.

Quindi, vi è una grande attenzione ai saldi di bilancio. Credo che sia importante produrre un costante monitoraggio della spesa, non solo a livello centrale, ma anche a livello periferico e ritengo che sia importante richiamare le regioni ad una maggiore responsabilità nell'esercizio della finanza pubblica. Crediamo che oggi ciò non si verifichi e che, comunque, sia insufficiente. Pertanto, la prima questione da affrontare con le regioni è quella di chiamarle ad un maggiore esercizio di responsabilità. Successivamente, siamo chiamati, anche in sede di completamento delle riforme, a definire un grado di separazione certo, per stabilire quali siano le competenze dello Stato e quelle delle regioni, dal momento che tale equivoco oggi rischia di mettere a repentaglio tanta parte della politica economica e sociale del Governo.

Siamo favorevoli anche alla riforma fiscale. A tal proposito, dobbiamo prestare molta attenzione: ci riconosciamo pienamente nelle parole del Governatore della Banca d'Italia per cui occorre valutarne attentamente il costo. Si tratta di una riforma che — come ha affermato il Governatore della Banca d'Italia — deve essere progressiva e permanente e deve essere abbinata ad una riduzione della spesa strutturale.

Riteniamo che all'interno della riforma si debbano affermare il principio del rispetto di una forte progressività ed il principio secondo il quale deve essere data precedenza al fisco familiare ed al *non-profit*. Chiediamo, inoltre, al Governo una particolare attenzione nello stabilire in sede di legge finanziaria il vero meccanismo con il quale operano le deduzioni.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, interverrà il collega Giuseppe Drago in maniera molto più compiuta; da parte mia

vorrei dire che gli stanziamenti aggiuntivi non sono sufficienti e che, forse, essi non sono nemmeno necessari.

Per il Mezzogiorno credo vi sia bisogno di una revisione degli strumenti, dei patti della negoziazione programmata, con un abbattimento verticale della burocrazia ed una qualificazione dei progetti nell'ambito di un sistema di programmazione che dia tempi certi e risorse certe agli investimenti e con una capacità di coinvolgere le regioni in un processo di responsabilizzazione.

Diamo un giudizio favorevole del patto per l'Italia del quale non riteniamo la parte più importante quella riguardante la sperimentazione sull'articolo 18, ma la riforma degli ammortizzatori. Ci dispiace, in conclusione, che sia stato fissato un tasso di inflazione all'1,4 per cento. L'obiettivo dell'anno scorso era dell'1,7 per cento; posto che tale obiettivo non viene conseguito, anche per le responsabilità del pubblico nel calmierare i prezzi, credo sarebbe stato molto più opportuno rimanere con l'obiettivo programmatico dell'1,7 per cento.

Detto questo, credo che comunque il documento e la risoluzione ad esso abbinata siano in grado di assicurare al nostro paese le linee di politica economica atte a produrre quelle riforme di cui il paese ha estremamente bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà. Onorevole Pennacchi, le ricordo che ha sette minuti a disposizione.

**LAURA MARIA PENNACCHI.** Signor Presidente, spero, comunque, nella sua nota benevolenza.

Il relatore di maggioranza ha esordito in quest'aula ricordando il rilievo strategico del documento di programmazione economico-finanziaria. Peccato che sia il Governo stesso a smentire tale rilievo strategico con i propri comportamenti, ad esempio minimizzando il valore dell'assumere stime fondate sulle previsioni di

finanza pubblica e di andamenti economici complessivi ed anche con l'assenza oggi in questa sede. Ammiro la tenacia con cui il sottosegretario Tanzi segue i nostri lavori ma, quando si discute del documento di programmazione economico-finanziaria, non abbiamo il Governo presente in maniera più rilevante.

Tuttavia, vogliamo prendere assolutamente sul serio il suddetto rilievo strategico del documento di programmazione economico-finanziaria. Le nostre critiche sono radicali e riguardano il metodo della preparazione e dell'invio al Parlamento ed il merito. Per quanto riguarda il metodo, mi riferisco all'invio al Parlamento del documento di programmazione economico-finanziaria: era stato posto sul sito, poi era stato tolto, poi ne era rimasta solo una parte ed è stato inviato al Parlamento con estremo ritardo. Questo ci dà ragione di un alone di mistero che ha accompagnato tutta la fase di preparazione del documento. Ritengo che a tale proposito vi sia una prima violazione grave delle regole della democrazia visto che la prima e più elementare ma fondamentale regola della democrazia è la trasparenza, la circolazione delle informazioni, le uniche cose che consentono un dibattito pubblico meditato e ponderato, e la democrazia è soprattutto dibattito pubblico mediato e ponderato.

Siamo al punto che la Corte dei conti ha dovuto parlare di poca chiarezza con cui vengono indicate le misure e le coperture, ha fatto richiesta di chiarificazione su punti decisivi come il ruolo della Infrastrutture Spa. La Corte dei conti arriva a dire che il DPEF in esame non consente un'illustrazione puntuale della manovra di bilancio 2003 che, peraltro, la Corte dei conti stessa ci dice supererà in misura significativamente superiore di 18-19 miliardi di euro.

Insisto su questo aspetto di metodo, perché qui ritroviamo un'altra violazione, che è stata presente in tutta la fase di preparazione, presentazione e discussione delle deleghe, che del resto il DPEF assume come fulcro e cuore, soprattutto per quanto riguarda la delega fiscale, quella

sul mercato del lavoro e quella in materia previdenziale. Qui, per dire delle violazioni delle regole della democrazia e della nostra Costituzione, non c'è alcuna differenza fra Costituzione formale e materiale: qui la forma è sostanza! A nostro avviso, viene violato certamente l'articolo 81 della Costituzione, ma anche l'articolo 23, che norma la riserva di legge per il Parlamento, e infine l'articolo che norma la legislazione delegata. Il fatto che l'articolo 81 della Costituzione sia violato è dimostrato dal fatto che, delle due l'una: o le misure in oggetto (le deleghe, nella fattispecie) contengono profili di onerosità e allora deve esserci la relativa copertura, oppure esse non hanno questi profili di onerosità e allora non ha senso il rinvio alla legge finanziaria, fattispecie nella quale invece ci troviamo.

Sul piano del merito, che è strettamente connesso a questo metodo di forma che è sostanza, siamo di fronte ad un fallimento su tutta la linea della politica economica e sociale di questo Governo, così come essa si configura nel documento di programmazione economico-finanziaria, che consente di trarre un bilancio delle azioni compiute fin qui e al tempo stesso consente di trarre una valutazione di ciò che viene proposto di fare per il futuro.

Allora, dalla lettura del DPEF non possiamo non trarre un giudizio di fallimento, sia nel tenere sotto controllo i conti pubblici — non siamo affatto coloro che sostengono il tutto a tutti (lo dico al collega che mi ha preceduto, il quale anche lui ha svolto significative critiche al documento di programmazione economico-finanziaria); purtroppo siamo invece nella condizione di poter dire che questo Governo, per ciò che ha fatto sin qui, dà tutto a pochi: pensate soltanto all'abolizione di quel che rimaneva dell'imposta di successione e donazione! —, sia nel rilanciare lo sviluppo.

Questo DPEF non consente di trarre elementi utili per poter dire che vi sia rigore. Infatti, non c'è rigore e non c'è sviluppo economico e se questa prospet-

tazione verrà mantenuta possiamo dire che non c'è neanche sviluppo sociale.

Non c'è rigore e anzi c'è molto lassismo. Bisognerebbe finirla con questa litania « dell'eredità del passato », anzi « del lascito del passato », per usare un termine più forbito. D'altronde, parla da sola la reprimenda EUROSTAT sulle cartolarizzazioni, che noi — è vero — come governi di centrosinistra abbiamo fatto; tuttavia con estremo maggior rigore, tant'è vero che a noi non è arrivata una reprimenda di tal fatta. Invece questa reprimenda molto severa viene da EUROSTAT e viene, per altri aspetti, dal Capo dello Stato, dalla suprema autorità istituzionale in questa nostra Repubblica che vorremmo mantenere con il suo grande rilievo e valore.

Non c'è sviluppo economico perché siamo di fronte al fallimento di tutte le leve che sono state ritenute centrali — lo diceva l'onorevole Morgando, relatore di minoranza —; siamo al fallimento delle norme sull'emersione e al fallimento della Tremonti-bis, che ci resta adesso da utilizzare per l'acquisto di costosissimi calciatori — bella trovata! —; siamo al fallimento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pennacchi la invito a concludere.

**LAURA MARIA PENNACCHI.** Concludo, Presidente. Dicevo, siamo al fallimento anche del rientro dei capitali detenuti illegalmente all'estero, che anche se rientrano, in realtà non vanno ad incentivare nuovi investimenti.

Anche dal punto di vista sociale siamo di fronte — il ministro Tremonti si adatterà, come avvenne l'anno scorso, quando supponemmo che potesse esserci macelleria sociale — ad una carneficina sociale (una supposizione ancora più grave di quella dello scorso anno) e mi dispiace per l'adontarsi possibile del ministro Tremonti. Quando la spesa corrente, al netto degli interessi — come ci hanno documentato il ministro Tremonti e il viceministro Baldassarri, proiettando lucidi e lasciando materiale ufficiale agli atti —, si prevede di farla scendere dal 38 al 34 per cento del

PIL, si spiega allora perché nel campo della sanità poi si debba pensare alle mutue sostitutive, perché nella scuola ci sia il definanziamento, perché 100.000 dipendenti siano stati dichiarati già in esubero e perché per la previdenza vi sia la nefasta decontribuzione.

In conclusione, signor Presidente, credo che siamo di fronte ad un DPEF molto oscuro per tante parti ma chiaro nel suo disegno, quello di coltivare soltanto gli interessi dei super ricchi, come la delega fiscale assunta dal DPEF promette. Il 58 per cento dei benefici totali, considerando l'arco del tempo, andranno al 2 per cento dei contribuenti. Altro che ai redditi medio bassi, siamo alla tutela soltanto degli interessi dei super ricchi e ad una visione dello sviluppo basata soltanto su automatismi: detassare, deregolamentare il mercato del lavoro, a partire dall'articolo 18, e tutto verrà di conseguenza! Ma, con questo, siamo alla abdicazione della politica dalle sue funzioni, siamo alla deresponsabilizzazione totale dell'operatore pubblico, in una epoca in cui, dalla « enronite » ai crolli di borsa che dovrebbero spingere ad un cambiamento radicale della politica economica e sociale, la responsabilità collettiva, invece, dovrebbe essere primaria (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** La prima cosa da dire è che anche questo DPEF, come quello dello scorso anno, rompe con una pessima tradizione e si presenta scritto in modo razionale, schematico e comprensibile a tutti i cittadini. Questa, con i tempi che corrono, è già una considerazione abbastanza importante. Il giudizio tecnico della Lega nord Padania su questo DPEF è positivo per i noti motivi che sono riconducibili, in piccola parte, anche ai comportamenti di qualche revisore dei conti con tante « h » e tante « k » nella ragione sociale, come prima affermava il collega Alfonso Gianni. Le situazioni economica e finanziaria del paese

non sono brillanti, ci sono alcune difficoltà. Non si può certo affermare che il Governo sottovaluti o voglia nascondere tali difficoltà. Devo dire che molte critiche ascoltate in questi giorni nella V Commissione e in Assemblea mi sono sembrate veramente poco generose e più ideologiche che tecniche. Il quadro tendenziale è costruito in modo razionale per quanto riguarda sia la stima dell'incremento del PIL, sia la previsione delle entrate tributarie e contributive sia la stima della spesa sanitaria, per le pensioni, per gli interessi passivi, per i ricorsi dei dipendenti pubblici (questo livello non include gli oneri dei futuri rinnovi contrattuali) e così via. Nel primo trimestre 2002 l'economia italiana è tornata a crescere. Tuttavia, pur in presenza di stime che indicano miglioramenti nelle economie dell'Unione europea, degli Stati Uniti e del resto del mondo, nelle quali la nostra è fortemente integrata, le previsioni per i prossimi anni riguardo ai nostri consumi privati, alle nostre esportazioni e alla nostra produzione industriale non sono particolarmente brillanti. In effetti, per tutti gli anni '90 la crescita della nostra economia è stata costantemente più lenta di quella degli altri paesi europei e le tendenze degli anni più recenti non segnalano, per il momento e in assenza di interventi di politica economica, un recupero di dinamismo e di competitività.

Senza interventi di politica economica, la situazione che risulta dalle proiezioni tendenziali non consentirebbe di rispettare gli impegni che tutti i paesi membri hanno assunto con l'Unione europea. In particolare, il rapporto tra deficit e PIL resterebbe troppo alto, perché passerebbe dall'1,6 per cento previsto per l'anno prossimo allo 0,9 per cento previsto per il 2006, mentre la marcia verso il rapporto del 60 per cento tra debiti accumulati e PIL resterebbe addirittura ferma alla inaccettabile quota del 109 per cento.

A me non piacciono le polemiche, tuttavia, dato che il relatore di minoranza Morgando, poc'anzi, ha affermato di aver voluto prendersi una rivincita ricorrendo all'ironia, ricorderò anch'io un paio di

dati. Nell'ultimo DPEF della scorsa legislatura, nel luglio 2000, era stato scritto che senza alcuna manovra il rapporto sarebbe stato automaticamente, quasi per grazia ricevuta, in pareggio entro il 2003. Poi, con la nota di aggiornamento del settembre 2000, se ricordate, è stata aumentata la spesa corrente, cominciando una campagna elettorale impropria, assolutamente poco oculata e i cui effetti ancora pesano sui conti pubblici e sulle tasche dei cittadini.

Queste sono cose gravi che, con qualche sforzo, si possono non dico perdonare, ma almeno capire, classificandole tra le debolezze umane; mentre, quello che non capirò mai e non saprò mai come classificare, senza offendere il pudore, è come sia stato possibile, negli anni del potere cattocomunista, accumulare tutti questi debiti ai danni delle generazioni future. Il livello massimo consentito dall'Unione europea ammonta al 60 per cento sul PIL. Ebbene, dopo i « miracoli » — dico ai resocontisti di mettere miracoli tra virgolette — di Prodi e il grande « risanamento » — tra virgolette anche questo — della scorsa legislatura, alla fine di quest'anno i debiti accumulati saranno di poco inferiori al 110 per cento. E pochi anni fa hanno superato il 120 per cento.

Questo dato rappresenta soldi che i politici cattocomunisti hanno speso negli anni dell'egoismo travestito da solidarietà, trasferendo interamente il costo della loro ciniche operazioni sulle spalle dei soggetti più deboli, sulle spalle delle generazioni future, che, non essendo ancora nate, non si potevano difendere — poverine — e non erano in grado di cercare santi protettori, mani più o meno inanellate da baciare o borse da portare. Inoltre, tali soggetti avevano una colpa gravissima: non votavano. La mentalità diffusa tra i politici di quei tempi, ma in parte, purtroppo, anche fra quelli di oggi, era quella di ragionare non come statisti o, più semplicemente, come oculati pubblici amministratori ma, nel migliore dei casi, come veri e propri cacciatori di voti.

Vi devo anche ricordare che a questo impressionante debito, secondo buonsenso

e secondo elementari regole di ragioneria, bisognerebbe aggiungere il valore attuale del debito per le pensioni già maturate, che ha la stessa identica natura del debito pubblico: si tratta, a tutti gli effetti, di un debito della Repubblica italiana; tuttavia, esso non è esposto in nessuna parte nei bilanci del nostro paese e degli altri membri dell'Unione europea. Questo debito vale, per l'Italia, poco meno di 5 milioni di miliardi di vecchie lire, più del doppio di tutti i BOT e di tutti gli altri titoli del debito pubblico in circolazione. Anche questo debito è stato generato negli anni settanta e ottanta dalla prassi e dalla cultura cattocomunista.

Dunque, si rendono necessari interventi di politica economica. La via più semplice, sempre seguita in passato in queste circostanze, sarebbe stata quella dell'aumento delle tasse, ma questo, come ha detto giustamente il relatore Alberto Giorggetti, avrebbe compresso lo sviluppo e la domanda. Il Governo Berlusconi, invece, propone interventi articolati in tre aree: l'area delle riforme economiche, quella delle riforme sociali ed istituzionali e quella di alcuni progetti di grande rilevanza. Come è noto, le riforme più importanti, a giudizio del Governo, sono tre: la riforma fiscale, la riforma del mercato del lavoro e la riforma previdenziale. Devo dire che a mio giudizio, invece, le riforme più importanti dovrebbero essere quattro: purtroppo, nell'elenco del Governo, secondo me, non sono attribuite la necessaria enfasi e importanza al trasferimento di poteri, di responsabilità e di risorse finanziarie dallo Stato agli altri soggetti che compongono con pari dignità la Repubblica italiana. Io e tanti altri miei colleghi riteniamo che questa riforma sia il motore di ogni cambiamento.

La prima delle tre riforme indicate dal Governo, la riforma fiscale, deve necessariamente essere realizzata per moduli: per l'anno venturo sono previsti un intervento di 5.500 milioni di euro per cominciare a ridurre l'IRPEF dei redditi più bassi e un altro di 500 milioni di euro per cominciare la progressiva eliminazione dell'IRAP, che oggi vale circa 31 miliardi di euro. Lo so:

è poco, è meno del 2 per cento. Ce ne rendiamo conto ma, evidentemente, grazie ai debiti accumulati dai precedenti governi e parlamenti cattocomunisti, non è possibile fare di più ed è, comunque, pur sempre un inizio. Le considerazioni del Governo sulla riforma fiscale esposte nel DPEF sono tecnicamente corrette, anzi molto corrette. Tuttavia, in esse vedo una lacuna: cinque pagine e 163 righe, ma nessun riferimento esplicito alla necessità di recepire l'articolo 119 della Costituzione, in modo che comuni, province e regioni abbiano l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa prevista dalla Costituzione. Ritengo sia assolutamente inutile e, forse, addirittura mistificante parlare di federalismo e di devoluzione alle regioni di poteri e di responsabilità, senza prevedere nella riforma fiscale, in modo molto esplicito, le caratteristiche del definitivo trasferimento di poteri e di responsabilità anche fiscali, vale a dire senza prevedere in modo esplicito il recepimento dell'articolo 119 della Costituzione.

A mio modestissimo parere, manca nel testo di questo DPEF l'identificazione dello scenario finale che dovrà prevedere la fiscalità dello Stato nettamente separata dalla fiscalità delle regioni e degli enti locali. La pressione fiscale, che secondo il DPEF scenderà a circa il 40 per cento del reddito nel 2006, dovrà naturalmente essere calcolata sulla somma delle due fiscalità: quella dello Stato e quella delle regioni e degli altri enti locali. Questo scenario, colleghi, potrà essere realizzato anche in molti anni; ma, a mio giudizio, la sua cornice dovrebbe essere identificata subito e con chiarezza. In caso contrario, senza prevedere per le regioni e per gli enti locali una reale autonomia finanziaria di entrata e di spesa, le parole « federalismo » e « devoluzione » corrono il rischio di restare solo parole vuote, o peggio, specchietti per le allodole e tutti gli addetti ai lavori avranno solo perso del tempo.

La seconda riforma, quella del mercato del lavoro, ha identiche caratteristiche. Sono tecnicamente molto valide le considerazioni del Governo, ma non c'è nessun riferimento al processo di devoluzione che

dovrà essere impostato anche in questo campo, anche nel campo del mercato del lavoro, naturalmente dopo aver completato la prima fase che, com'è noto, è relativa solo alla sanità, all'istruzione e alla polizia locale. Devo dire che l'unico riferimento che il DPEF fa alla devoluzione dei poteri anche in questo campo è a un « terzo livello di sostegno al reddito di ultima istanza gestito degli enti locali » naturalmente « sotto il coordinamento e il controllo dell'amministrazione centrale »: è veramente troppo poco. I progetti del Governo sono sintetizzati nel DPEF e sono descritti con maggiori dettagli nelle premesse del capitolo 1, sulla politica dei redditi e di inclusione sociale, e del capitolo 2, sullo Stato sociale per il lavoro e sul patto per l'Italia. Quest'ultimo è stato firmato da Berlusconi, da 11 ministri e da 35 enti, tra i quali, oltre ai maggiori sindacati — esclusa la CGIL —, anche la Lega delle cooperative, Confindustria, Confapi, ABI, eccetera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 18,10*)

GIANCARLO PAGLIARINI. Segnalo che il punto della riforma che a noi della Lega nord Padania appare particolarmente valido è quello che prevede una stretta correlazione tra erogazione di sussidi e diritti e doveri del disoccupato. Nel patto per l'Italia è finalmente prevista, cito dal testo, la perdita del diritto al sussidio nel caso di rifiuto della formazione di altra misura o nel rifiuto di occasioni di lavoro, secondo modalità definite, oppure nel caso di prestazione di lavoro irregolare. Capitolo 2, punto 4, lettera f, del patto per l'Italia. Bellissimo. Questo è un concetto che la Lega nord va raccomandando da tempo e che, incidentalmente, era stato raccolto anche da Massimo D'Alema e da Tony Blair i quali in una lettera aperta, predisposta in occasione del vertice di Lisbona di due anni fa, avevano scritto che i disoccupati possono ragionevolmente aspettarsi questo aiuto dai governi, ma quando un lavoro si rende disponibile ci si

aspetta che anch'essi ne traggano vantaggio. Questo è un tema politicamente delicato — hanno scritto —, ma dobbiamo riconoscere il fatto che i benefici di lungo termine hanno avuto la tendenza ad incoraggiare disoccupazione di lungo periodo. A quei tempi i sindacati contestarono questa posizione e quella lettera al povero D'Alema gliel'hanno fatto mangiare. Adesso, ottenendo in cambio moltissimo, i maggiori sindacati, esclusa la CGIL, hanno finalmente accettato questi principi di buon senso.

Anche la terza riforma, quella del sistema previdenziale, è difficile, dovrà essere ben spiegata e ben discussa in tutte le sedi, ma è tecnicamente condivisibile, in particolare, con riferimento al provvedimento che introduce la certificazione del diritto alla pensione al momento della maturazione dei requisiti, all'obiettivo di aumentare il tasso di partecipazione al mercato del lavoro degli individui più anziani e poi a quello di eliminare progressivamente il divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro. La sostanza, comunque, è che il problema dei problemi dell'Unione europea, in generale, e del nostro paese, in particolare, è tutta lì, nel sistema pensionistico a ripartizione che, tavole demografiche alla mano, ha ormai svelato le sue caratteristiche di sistema profondamente egoista ed illogico. Ecco perché l'obiettivo europeo è di raggiungere entro il 2010 il livello di occupazione del 70 per cento, ecco perché la firma del Patto per l'Italia è così importante ed ecco perché l'obiettivo programmatico del Governo di salire dall'attuale tasso di occupazione del 54,6 per cento fino al 60 per cento entro il 2006, riveste un'importanza veramente cruciale.

In conclusione, per quanto riguarda la parte tecnica del DPEF, riteniamo che il Governo abbia sviluppato un quadro tendenziale ragionevolmente indicativo di quello che succederebbe senza modifiche alla legislazione vigente e abbia identificato un quadro programmatico condivisibile, rispettoso degli impegni presi con l'Unione europea e realizzabile; naturalmente, è realizzabile solo se sarà confer-

mato il favorevole andamento del quadro macroeconomico internazionale — che determina dall'esterno l'andamento della nostra economia — e se lavoreremo tutti per realizzare e rendere operative le riforme economiche, le riforme sociali e istituzionali e i sette progetti di grande impatto descritti nel DPEF. Tra questi progetti di grande rilevanza, tutti molto importanti, devo ricordare che due di questi, in particolare, risultano cruciali per poter centrare, entro il 2006, gli obiettivi del quadro programmatico. Il primo progetto è quello che prevede privatizzazioni nel breve periodo per circa 20 miliardi di euro, il secondo è quello che prevede l'inizio di significativi lavori pubblici, con il vincolo di coinvolgere capitali privati nello sviluppo delle infrastrutture. Naturalmente, dobbiamo essere tutti consapevoli che questo coinvolgimento dovrà comportare una effettiva assunzione di rischio da parte dei privati, perché altrimenti non si farebbe altro che generare debiti sommersi. Infine, in tutto il documento noi della Lega nord Padania avremmo preferito vedere costanti riferimenti al processo di devoluzione; non perché ciò faccia parte del nostro DNA, ma perché questo processo garantisce un significativo aumento del tasso di crescita del PIL, dell'efficienza dei servizi e, in generale, della qualità della vita; ciò, grazie all'introduzione del concetto di concorrenza anche nella politica e, naturalmente, sempre in coerenza con l'obiettivo di salvaguardare la solidarietà sociale.

Dunque, a nostro giudizio, è opportuno che il Governo preveda di continuare il processo di devoluzione di poteri e di responsabilità alle regioni e agli enti locali, impostando, al più presto possibile, l'iter legislativo per il recepimento dell'articolo 119 della Costituzione, in modo che comuni, province e regioni dispongano di compartecipazioni significative al gettito dei tributi erariali riferibili al loro territorio e abbiano l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa prevista dalla Costituzione; impostando l'iter legislativo relativo alla riforma della Corte costituzionale con l'ingresso di membri eletti dalle regioni e

impostando l'iter legislativo relativo alla costituzione della Camera delle regioni, nel rispetto del principio di sussidiarietà, per cui poteri, responsabilità e risorse finanziarie cominciano sempre dal livello comunale. In ogni caso, deve essere evitata ogni ipotesi di centralismo regionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, mi voglio ricollegare a quanto detto dal collega Canelli per rilevare che, senza dubbio, il termine « Mezzogiorno » è uno dei più ricorrenti di questo DPEF. Se ne dovessimo misurare l'efficacia con il metro della ricorrenza delle parole, dovremmo anche concludere con lui che si tratta di uno dei documenti di politica economica più meridionalisti della storia della Repubblica.

Poiché, però, la politica economica non la si misura con la frequenza dei termini utilizzati, ma con la quantità delle risorse realmente disponibili, non possiamo non rilevare anche un aspetto esattamente opposto e cioè che si tratta del documento di politica economica più antimeridionalista della storia della Repubblica. Infatti, al di là delle parole, il Mezzogiorno continua a non essere considerato da questo Governo come una grande priorità nazionale. Tutte quelle misure che a suo tempo erano state presentate come svolte epocali sono già rientrate, ad esempio, a seguito dell'approvazione dell'emendamento al decreto *omnibus*, che ha drasticamente ridotto la portata del cumulo tra il credito d'imposta e la Tremonti-*bis*.

Se da un lato, infatti, è vero che il documento di programmazione economico-finanziaria prevede « un forte intervento aggiuntivo nel Mezzogiorno per il miglioramento sostanziale nelle comunicazioni, nella ricerca e formazione, nella valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, grazie a cui si prevede un balzo nella produttività e negli investimenti » (lo cito tra virgolette), è, altresì, vero che, per questo grande impegno, il documento

di programmazione economico-finanziaria non è capace di individuare né risorse né strategie operative. Ciò perché questo Governo mostra di non aver ancora capito che il Mezzogiorno, con la sua enorme potenzialità di forza lavoro inutilizzata, con la sua possibilità di utilizzare risorse comunitarie per programmi di investimenti produttivi ed infrastrutture, rappresenta l'unica vera e grande opportunità per uno sviluppo socio-economico più equilibrato di tutto il paese.

Sarebbe stata auspicabile una strategia di azione di grande impatto che puntasse — se mi è consentito un paradosso che proprio paradosso non è — a favorire, per le regioni meridionali ed insulari, ritmi di crescita superiori a quelli del centro nord ed a quelli medieuropei. Ci saremmo attesi alcune opzioni più decise tra le quali: primo, la ridefinizione del quadro normativo della finanza regionale e locale che consentisse, in un quadro di intese istituzionali tra Stato e regioni, un'utilizzazione sinergica delle risorse; secondo, l'estensione di meccanismi di accelerazione degli investimenti pubblici e la definizione degli investimenti strutturali da attuare nel Mezzogiorno attraverso strumenti già esistenti, come per esempio, i fondi strutturali 2000-2006 e la programmazione negoziata; terzo, il rafforzamento dei vantaggi localizzativi per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno; quarto, la razionalizzazione del sistema complessivo di agevolazione all'attività produttiva; cinque, il riorientamento della *mission* di Sviluppo Italia contro cui il ministro dell'economia in persona ha personalmente lanciato un'inaspettata campagna di delegittimazione, nonché il proseguimento ed il rafforzamento dell'azione di miglioramento delle condizioni di sicurezza e di legalità in cui si svolgono la vita civile e l'attività economica del Mezzogiorno, anche in risposta ai recenti rilevamenti che vedono le attività mafiose e malavitose in genere in netta ripresa nel controllo degli appalti pubblici.

Di tutto questo nel documento di programmazione economico-finanziaria non vi è traccia. Questo è il motivo per cui non

posso non anticipare un giudizio gravemente negativo del mio gruppo sul DPEF al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Stagno d'Alcontres. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES.** Signor Presidente, nel corso di un dibattito svolto sotto il duplice profilo dell'equità e della compatibilità con i conti pubblici, con riguardo particolare alla spesa sanitaria, è emerso in Commissione affari sociali l'impegno del Governo al rispetto dei principi fondamentali di universalità e di solidarietà nella tutela della salute e di assistenza alle fasce più deboli della popolazione, insieme all'esigenza di stabilità e di crescita per il paese.

Per illustrare nel merito il quadro completo, sono da rilevare valutazioni condivise. Mi riferisco alla necessità di controllo delle spese, alle richieste di efficienza della burocrazia sanitaria, alla necessità di rafforzare le attività di coordinamento e di programmazione tra Stato e regioni e le verifiche sulla qualità del servizio reso, all'accoglimento di un'ipotesi di sistema complementare che integri le prestazioni rese in favore, innanzitutto, degli anziani non autosufficienti, alla garanzia di livelli uniformi nelle prestazioni essenziali, in coerenza proprio con i principi di universalità e di solidarietà nelle politiche sociali.

Sono anche da rilevare valutazioni critiche. Così, senza memoria, discutendo anche di matematica attuariale e di analisi dei *trend* inflazionistici, nel parere di minoranza formulato dalle opposizioni in Commissione affari sociali in sede consultiva è stato scritto di domanda globale interna, di tassi di interesse, di « illusione monetaria », a chiusura di « fallimento della costruzione di un'Europa politica realmente autonoma ».

Vorrei rappresentare all'Assemblea che, come i colleghi economisti nella Commissione affari sociali mi potrebbero insegnare, noi, e dico noi, viviamo nel lungo

periodo. Onorevoli colleghi, ciascuno di noi sconta gli effetti di decisioni di politica economica adottate mesi, spesso anni prima che tali effetti incominciano a manifestarsi. Scelte in materia di istruzione, di sanità, di mercato del lavoro e di sviluppo del Mezzogiorno producono effetti che si riscontrano più avanti nel tempo.

Ad esempio, dalle note dell'ISTAT sulla povertà in Italia nel 2001, è emerso che il livello di povertà tra il 1997 e il 2001 è rimasto sostanzialmente stabile, seppure con talune differenze per tipologie di famiglie ed area geografica. D'altra parte, il tasso di povertà è correlato al livello di istruzione e alle condizioni di disoccupazione. Le politiche di lotta alla povertà devono, dunque essere orientate ad innalzare il livello di istruzione ed a rendere accessibile il mercato del lavoro: politiche, queste, che hanno un respiro di legislatura.

Proseguendo negli esempi di politiche di lungo periodo, in Commissione è stato affermato, da una parte dell'opposizione, che dal punto di vista finanziario e dell'equità del sistema sanitario esistente è vero che il servizio sanitario è un servizio sano e non deve essere oggetto di disinvestimenti. Al contempo, a testimonianza del fallimento del sistema e delle responsabilità dell'attuale Governo, è stata dalle stesse opposizioni invocata la recente relazione della Corte dei conti che, però, per quanto riguarda la spesa sanitaria è riferita ai dati del 2000 e del 2001, dati ovviamente influenzati dalle politiche dei precedenti governi. E poi ancora: quale prova del successo del servizio sanitario governato dalla maggioranza nel corso della passata legislatura, è stato celebrato il rapporto 2000 sulla salute pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità, che ha collocato il nostro paese al secondo posto nella *performance* complessiva dei sistemi sanitari.

Ebbene, per chi ha memoria, il rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità è riferito ai dati di serie storiche completi fino al 1997: mi sembra che già nel 1997 si potesse parlare di meriti delle

sinistre, anche perché la riforma del servizio sanitario nazionale è stata avviata con un decreto legislativo del 1999, vale a dire tre governi di centrosinistra fa.

Sempre per chi ha memoria, andando ad esaminare gli indirizzi programmatici dell'attuale opposizione, proprio nel luglio del 1999, il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo D'Alema dedicava 18 righe alle politiche sociali e dieci righe alla salute pubblica, prevedendo inoltre per i servizi sociali, — cito testualmente — la liberalizzazione dell'offerta ed un allargamento del mercato al fine di ridurre l'impegno delle risorse pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Per raggiungere tali obiettivi si puntava — cito ancora testualmente — alla promozione di mutue volontarie, polizze assicurative e *vaucher*.

Per completezza di informazione, nel successivo documento di programmazione economico-finanziario per il triennio 2001-2004 non è stato possibile verificare adeguatamente lo sviluppo di tali linee programmatiche, considerato che nell'intero documento sono state dedicate soltanto sei righe ai programmi in materia di sanità.

Sembrirebbe chiaro, onorevoli colleghi, che noi stiamo pagando i costi economici e sociali di decisioni, o non decisioni, prese nel corso della precedente legislatura.

Si è pertanto preso atto che il sentiero di riforma e di razionalizzazione del nostro sistema sanitario non ha ancora portato agli effetti sperati, in termini di qualità e, al contempo, di compatibilità con gli obiettivi del patto di stabilità.

Occorre quindi intervenire ancora, seppure con la massima cautela, per usare le parole del ministro della salute, adottando strumenti che consentano di risolvere il paradosso della sanità: paradosso che, come ho ribadito altre volte in quest'aula, consiste in una spesa sanitaria pubblica, in percentuale del prodotto interno lordo, distante, nel 2000, da paesi quali Francia e Germania, ma superiore ad altri paesi, quali Olanda, la Spagna e il Portogallo, ed allineata alla spesa del Regno Unito e degli

Stati Uniti d'America, in una spesa sanitaria coperta da assicurazioni private per una percentuale inferiore a quella di tutti i citati paesi, anzi lontanissima da Francia e Germania, e in una spesa privata *pro capite* fra le più alte d'Europa, a testimoniare quale sia la qualità percepita dalla collettività del nostro servizio sanitario pubblico.

In tale contesto sono state adottate iniziative a livello centrale e regionale che hanno fatto seguito all'accordo dell'8 agosto 2001, al fine di contenere almeno in parte gli oneri emergenti. Nel quadro di tali misure di contenimento, è da collocare l'emanazione dei decreti-legge nn. 63 e n. 138 del 2002, già convertiti dall'Assemblea.

Tuttavia, pur se nel documento di programmazione economico-finanziaria la spesa sanitaria è stata determinata sia in base ai maggiori costi emersi sia alle relative misure di contenimento assunte dal Governo e dalle regioni, l'andamento tendenziale, a legislazione vigente, continua a presentare per la spesa corrente delle pubbliche amministrazioni, ed in particolare per la spesa sanitaria, dei dati in aumento progressivo.

Poiché le risorse disponibili non aumentano nella stessa misura, tali dati inducono ad ulteriori riflessioni, se esaminate insieme con la previsione e le indicazioni emerse in ambito europeo ed internazionale sulle conseguenze dell'invecchiamento demografico nel paese. Mi riferisco qui sia ai risultati di lungo periodo del gruppo di lavoro *ad hoc* costituito presso l'Ecofin sia alle stime dell'ONU per il periodo 2002-2005, che hanno collocato l'Italia al primo posto nel processo di invecchiamento della popolazione, con un numero medio di figli fra i più bassi, mentre le aspettative di vita alla nascita sono tra le più elevate.

A condizioni di morbilità e disabilità invariante rispetto ad oggi per fasce d'età della popolazione ed in conseguenza quindi unicamente dell'invecchiamento demografico, nel corso dei prossimi anni è

possibile ipotizzare un consistente aumento di persone che chiederanno cura ed assistenza.

Sembra pertanto più che mai necessario agire per sviluppare e potenziare i servizi sociali e sanitari.

Entrando a questo punto nel dettaglio delle linee programmatiche del documento di programmazione economico-finanziaria per quanto concerne in generale la politica sociale, il Governo informa la propria azione al miglioramento della qualità della vita delle persone. In tale prospettiva sono previsti interventi finalizzati alla tutela della famiglia, da promuovere anche nell'ambito del fondo nazionale per le politiche sociali; vi è da dire in proposito che le risorse del fondo, già ripartite nel febbraio 2002, sono pari a circa un miliardo e 622 milioni di euro. Altri interventi sono finalizzati a realizzare a livello uniforme sul territorio nazionale servizi di assistenza a persone non autosufficienti, come servizi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Occorre ricordare, nel merito, che per gli asili nido è stato costituito un fondo con la legge finanziaria per il 2002, mentre in Commissione affari sociali è in corso la discussione su una proposta di legge mirata a rafforzare il settore. Sono altresì in via di adozione misure di sostegno alla famiglia ed alla maternità al fine di favorire l'inserimento e la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro.

In un quadro programmatico che pone, pertanto, la famiglia e la persona al centro delle politiche, desidero ricordare che l'azione del Governo risulta orientata alla massima tutela delle fasce più deboli della popolazione. Su tale base si colloca la previsione di linee di intervento per agevolare l'accesso nel mondo del lavoro dei diversamente abili ed, in generale, per realizzare una politica di prevenzione e di contrasto delle discriminazioni e delle emarginazioni ma anche dei fenomeni di disagio giovanile.

Per il raggiungimento degli obiettivi, rilevano, d'altra parte, le iniziative che il Governo ha adottato — e dovrà continuare ad adottare — per il coordinamento e la concertazione con gli altri enti territoriali

e con i soggetti attivi nel terzo settore e per il sostegno alle attività svolte da tali organismi al fine di realizzare in modo coerente gli interventi mirati all'inclusione delle persone ed alla valorizzazione dei soggetti che operano nel campo della solidarietà sociale.

Per quanto concerne le specifiche politiche per la salute, nel prendere atto e ribadire che il Governo si impegna al rispetto dei fondamentali principi di universalità e di solidarietà che regolano il servizio sanitario nazionale, è stato proposto un rafforzamento del sistema assistenziale, prioritariamente in favore degli anziani non autosufficienti e dei diversamente abili.

PRESIDENTE. Onorevole Stagno d'Alcontres...

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Concludo, Presidente. Viene in ipotesi qui la possibile introduzione, in via sperimentale, di un sistema complementare e integrativo che dia una copertura laddove non arrivi il servizio sanitario nazionale.

Nel concludere, desidero sottolineare l'importanza che il Governo si impegni per il controllo dei costi; a tal fine sono stati previsti la modifica del sistema dei prezzi, della classificazione e delle modalità di confezione dei farmaci, un programma di razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi mediante lo svolgimento delle aste elettroniche e la definizione di convenzioni quadro nazionali con i fornitori. Al riguardo è opportuno sottolineare che tale tipo di spesa nel settore della sanità tra il 1998 il 2001 è aumentata da 33 miliardi di euro a 50 miliardi di euro.

Signor Presidente, nel concludere desidero rinnovare l'apprezzamento ed il sostegno al Governo per l'opera che sta svolgendo in direzione di una politica di efficienza, nella tutela della salute, nella protezione della famiglia e di assistenza ai soggetti più deboli della popolazione costituzionalmente sancite.

Signor Presidente siccome il tempo a mia disposizione è esaurito, la prego di autorizzare la pubblicazione in calce al

resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni conclusive del mio intervento. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La presidenza la autorizza.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 18,33*)

LELLO DI GIOIA. Grazie signor Presidente.

Credo che nel dibattito che si sta sviluppando quest'oggi sul documento di programmazione economico-finanziaria, tutto sommato si siano manifestati una serie di aspetti propagandistici ed elettoralistici che ormai (a più di un anno dall'insediamento di questo Governo) credo debbano essere totalmente eliminati.

Occorre trovare la capacità, la forza di discutere con molta onestà e responsabilità le linee di intervento economico e finanziario di questo Governo per gli anni 2003-2006. Questi elementi di propaganda elettorale sono emersi, durante il dibattito, nel corso degli interventi di alcuni esponenti della maggioranza, sia del gruppo di Alleanza nazionale sia di quello della Lega nord Padania, i quali hanno delineato, con termini poco significativi, gli aspetti di una politica economica che sostanzialmente deve essere giudicata negativamente. Ritengo, invece, che, in alcuni interventi di parlamentari della stessa maggioranza, si evidenziava, con molta nettezza e responsabilità, la preoccupazione rispetto a questo Documento di programmazione economico-finanziaria, una preoccupazione legittima che investe il Parlamento italiano con riferimento alle scelte di sviluppo del nostro paese e alle prospettive dell'Italia nei prossimi anni e nel prossimo disegno di legge finanziaria.

È innegabilmente sotto gli occhi di tutti il dato riguardante la crescita, in questo anno, del prodotto interno lordo di circa

l'1,3 per cento. Si tratta, ovviamente, di una crescita che lo stesso Governo non aveva ipotizzato. Sappiamo benissimo, infatti, che, nello scorso anno, durante discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, la crescita era ben altra. Certamente, vi sono stati fattori legati alla crisi internazionale, come gli episodi dell'11 settembre 2001. Ciononostante, lo stesso Governo, durante i suoi interventi e le sue audizioni, aveva sottolineato che questo dato negativo dell'economia internazionale non avrebbe, in ogni caso, influenzato lo sviluppo dell'economia italiana e, quindi, il *surplus* della crescita del nostro paese, tant'è vero che accusava, in modo chiaro ed inequivocabile, il Governo di centrosinistra di avere quelle famose ansie legate ad un certo tipo d'intervento riguardante la fiscalità, per tentare di realizzare interventi programmatici nel campo economico e finanziario.

La verità è che ci troviamo di fronte, non solo ad una crescita fortemente ridotta — che, in ogni caso, non crea le condizioni di sviluppo per l'intero paese e soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia —, ma anche ad un rapporto deficit-PIL abbastanza elevato, corretto nei mesi passati e che tendenzialmente si aggira attorno al 2,2 per cento. Questo significa, in buona sostanza, non mantenere i parametri del patto di stabilità né avvicinarsi ai parametri di Maastricht. Significa — come ricordava lo stesso governatore della Banca d'Italia — che, in quest'ultimo periodo, si è registrato il più basso intervento di accumulazione di capitale.

Occorre svolgere, in questa sede, alcune considerazioni sugli interventi di politica economica di questo Governo, partendo da elementi essenziali, quali la cosiddetta Tremonti-*bis*, la legge per il rientro dei capitali dall'estero, la legge sull'emersione ed infine (un elemento che abbiamo verificato sistematicamente nei mesi scorsi) il conflitto, la divisione e la riduzione del potere nei sindacati confederali e il confronto con il Governo.

Sostanzialmente, occorre affermare che la Tremonti-*bis*, al di là delle considerazioni sviluppate precedentemente dai col-

leghi, non ha dato quei risultati che il Governo riteneva potesse dare, tant'è vero che, ancora oggi, al di là di alcune considerazioni, non sono forniti i dati riguardanti l'intervento della Tremonti-*bis*. E, forse, tutto sommato, il fatto che i dati non siano stati forniti significa, in buona sostanza, che dalla Tremonti-*bis* non sono derivati risultati sostanziali (però, per ironia della sorte, almeno non ne è derivato un aggravio per l'erario).

Il secondo elemento, relativo al rientro dei capitali dall'estero, ha avuto una portata sostanziale. Probabilmente, però, le concezioni al riguardo non hanno influito sugli investimenti della Tremonti-*bis* e, conseguentemente, non si è trattato, come ho detto in precedenza, di una grande iniziativa per ciò che concerne gli investimenti nel territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia.

Il terzo elemento riguarda il sommerso. Sappiamo tutti cos'è accaduto: non vi è nulla, ormai, di emerso, tanto che si stanno proponendo, con forza e determinazione, i contratti di emersione, che credo abbiano dato risposte significative.

Il quarto elemento concerne la costruzione di un rapporto di concertazione con il sindacato. Questo Governo ha cercato di scatenare un conflitto all'interno del sindacato per dividere il mondo del lavoro, ma oggettivamente non c'è riuscito, perché il sindacato, nella discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, ha puntualmente sottolineato, in maniera unitaria, le negatività di una politica economica del Governo che non riesce a produrre effetti positivi non solo in campo sociale e occupazionale, ma nemmeno sul piano degli investimenti.

Vi attende, di fatto, un confronto aspro anche con il sindacato (CGIL, CISL e UIL): su questi temi, infatti, si verifica la tenuta del sindacato che, sui problemi reali del paese — quelli riguardanti la sanità, la previdenza e lo Stato sociale nel suo insieme — recupera la sua unità.

Per quanto riguarda, in particolare, la sanità, anche qui avete fallito: l'accordo di agosto ha determinato guasti ancora maggiori all'interno del settore, il che appare

evidente soprattutto se si comparano le regioni governate dal centrodestra con quelle governate dal centrosinistra. Avete provocato un disastro che sta determinando una situazione di grande instabilità nella sanità pubblica, una sperequazione nella tutela della salute, soprattutto a danno dei più deboli.

Quali sono, inoltre, all'interno del DPEF, le iniziative a favore delle attività sociali? È inutile procedere a mere elencazioni schematiche! Voglio rispondere, con molta umiltà, al collega Pagliarini: è più importante avere un DPEF che presenti difficoltà di interpretazione, ma sia concreto nella sua esplicazione e nell'intervenire sui processi economici e produttivi, piuttosto che un documento chiaro, ma che non contiene alcunché di concreto e che non produce alcun effetto positivo sull'economia italiana e sull'occupazione. Sul versante della spesa sociale, non basta elencare i capitoli. Basti ricordare l'esempio della legge n. 328: qualche tempo fa, avete sottratto circa 50 milioni di euro al fondo sociale.

Né mi paiono comprensibili, in questo DPEF, i meccanismi di intervento nel Mezzogiorno d'Italia. L'hanno detto già molti colleghi, ma lo voglio sottolineare di nuovo: quale significato concreto può avere un'elencazione di opere infrastrutturali da realizzare nel Mezzogiorno d'Italia quando non vi sono di fatto le risorse per intervenire?

Quindi, dovete spiegarci, per esempio, le contraddizioni che vi sono all'interno di questo DPEF quando si parla di interventi infrastrutturali, tra cui soprattutto gli interventi sulle ferrovie. Vi è poi un *addendum* per quanto riguarda le ferrovie che non prevede interventi per il Mezzogiorno d'Italia e che sottolinea gli interventi precedenti del Governo di centrosinistra. Sono delle contraddizioni profonde che, ovviamente, dimostrano le grandi disfunzioni che vi sono tra i ministeri di questo Governo, non prevedendosi interventi importanti per il Mezzogiorno d'Italia. Inoltre, non vi sono risorse per risolvere le questioni idriche e non vi sono risorse per l'innovazione tecnologica del Mezzogiorno

d'Italia: tutte questioni importanti che sono in contraddizione tra di loro e che, chiaramente, evidenziano una scelta di politica economica di questo Governo che non crea condizioni di crescita, che non crea condizioni per recuperare il *gap* tra il nord, il centro e il sud. Questo *gap*, pur sussistendo nell'ultimo anno una condizione abbastanza positiva, continuerà ad aumentare nei prossimi anni con questa politica economica e con questa politica fiscale che lo stesso Governo sta tentando di realizzare.

D'altronde, le contraddizioni sono evidenti anche sugli interventi. Non si può non sottolineare che si sta tentando di realizzare una situazione in cui non vi sia la concertazione o una contrattazione negoziata e si demanda alle regioni, in base alle competenze derivanti dalla modifica del titolo V della Costituzione, la contrattazione negoziata sui patti territoriali, i contratti d'area e così via discorrendo. Ugualmente, non si può essere così in contraddizione quando nello scorso anno avete sottostimato la portata del credito di imposta e oggi, invece, ponete all'interno di questo DPEF la condizione perché comunque vi possa essere un credito di imposta, con tutte le sue difficoltà e le sue contraddizioni, che avete inserito anche nel decreto-legge *omnibus*, convertito qualche tempo fa.

Vedete, questo DPEF non è chiaro, non è chiara la politica economica di questo Governo, ma è chiaro l'intento: questo Governo non ha le idee chiare per determinare le condizioni di sviluppo e di occupazione, soprattutto nelle realtà marginali della nostra nazione. Queste realtà marginali sono rappresentate dal Mezzogiorno d'Italia, con le sue contraddizioni, con le sue difficoltà, che aumentano ancora di più con questo Governo. Per questi motivi e per altri motivi che verranno evidenziati dagli interventi conclusivi nell'esame del DPEF, noi riteniamo di esprimere il nostro dissenso, che non è pregiudiziale, conseguenza di una scelta di impostazione politica, visto che rappresentiamo l'opposizione, no; qui esistono questioni di merito che devono portare l'As-

semblea di Montecitorio a riflettere per capire quali sono gli interventi previsti all'interno di questo DPEF per favorire la crescita di questo paese.

Noi siamo convinti, come dicevo prima, che in questo DPEF non ci siano elementi di crescita, ma semplicemente elencazioni chiare e schematiche che non portano sicuramente ad un recupero sociale, economico ed occupazionale del nostro paese. Per questo motivo — e concludo — noi siamo fortemente e convintamente contrari a questo documento di programmazione economico-finanziaria. Nelle dichiarazioni di voto sicuramente si evidenzieranno ancora maggiormente con fermezza i dissensi, le contraddizioni e le preoccupazioni dei cittadini italiani, ma, soprattutto, del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame copre e abbraccia l'intero arco della legislatura.

Questo provvedimento, come hanno notato attenti colleghi del centrosinistra, è molto più analitico e dettagliato del documento varato lo scorso anno; quindi questo è già un primo punto di merito da ascrivere al Governo Berlusconi. Alcuni passi significativi del documento trattano, in particolare, la politica fiscale. Per capire bene quale sarà lo sviluppo della politica fiscale che interesserà il periodo dal 2003 al 2006, occorre definire gli interventi di natura congiunturale e gli interventi di natura strutturale esposti ed evidenziati nel documento. Relativamente agli interventi di natura congiunturale, come molti colleghi hanno ricordato, vi sono state una serie di misure che hanno preso l'avvio con il provvedimento dei cento giorni e con il provvedimento del rientro dei capitali dall'estero. Occorre verificare se queste misure abbiano prodotto gli effetti prefissati.

Occorre, innanzitutto, dire che, per dare un dato definitivo sul provvedimento dei cento giorni e, in particolare, sulla legge Tremonti-*bis*, è necessario attendere; sì, è necessario attendere almeno il 31 dicembre 2002. Sappiamo bene che la legge Tremonti-*bis* è entrata in vigore il primo luglio 2001 e sappiamo bene che gli investimenti non si fanno dall'oggi al domani; qualsiasi impresa deve porre in essere una serie di pianificazioni per realizzare un investimento. La Tremonti-*bis* si occupa, in particolare, di due importanti tipologie di investimenti: gli investimenti in macchinari e gli investimenti in beni immobili. Se un imprenditore deve acquisire un bene immobile provvisto del requisito della novità (come previsto dalla legge Tremonti-*bis*) deve avere un certo lasso temporale dinanzi a sé per realizzare l'investimento: di solito si acquista l'area, poi si comincia ad edificare il capannone e, alla fine, l'opera è completata. Quindi, come si sarebbe potuto esprimere un giudizio definitivo della Tremonti-*bis* il 31 dicembre 2001? Non era assolutamente possibile!

Mi ha molto meravigliato l'inclusione nella legge finanziaria di quest'anno di una norma per la quale il Governo era tenuto a rendicontare al Parlamento sugli effetti della Tremonti-*bis*. Tali effetti si potranno conoscere solamente quando saranno presentate le dichiarazioni dei redditi del 2001, il che accadrà nell'ottobre del 2002. Dunque, gli effetti reali — al di là dei dati che possono essere acquisiti da fonti esterne, ad esempio il comparto automobilistico ed il comparto immobiliare, ma si tratta sempre di dati erratici e non di dati puntuali e concreti — della Tremonti-*bis* si conosceranno non appena verranno elaborate le dichiarazioni dei redditi nelle quali la Tremonti-*bis* avrà spiegato la sua efficacia per il primo lasso temporale (da luglio sino al 31 dicembre 2001). In questo lasso di tempo, peraltro, l'applicazione della legge Tremonti-*bis* era alternativa ad altri meccanismi agevolativi (mi riferisco in particolare alla DIT ed alla legge Visco) cumulabili con il credito di imposta per le aree svantaggiate.

È quindi verosimile che gli imprenditori, di fronte ad un'alternativa di questo tipo, si siano avvalsi della DIT o della legge Visco in aggiunta al credito d'imposta per le aree svantaggiate e non della Tremonti-bis. Dunque, tracciare già un giudizio negativo della Tremonti-bis mi pare, quanto meno, intempestivo. Attendiamo il 31 dicembre 2002 e vedremo quali saranno i risultati.

Non più di qualche giorno fa, in sede di conversione in legge del decreto-legge *omnibus*, il Governo ha accettato un ordine del giorno finalizzato alla proroga della Tremonti-bis per il 2003; questa proroga risponde alle esigenze provenienti da tante imprese e da tanti lavoratori autonomi che hanno chiesto più tempo per realizzare gli investimenti. Dunque, non boccerei, da subito, la Tremonti-bis, come non boccerei gli interventi di emersione dal sommerso. Sappiamo bene che sino ad oggi non ci sono stati i risultati auspicati però dobbiamo tenere presente che, attualmente, l'agenzia delle entrate e l'amministrazione finanziaria stanno attuando un piano di accertamento e di contrasto al sommerso. Quindi, anche in questo caso, dobbiamo attendere gli sviluppi.

Dicevo che questi interventi congiunturali indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria si completano con ulteriori interventi congiunturali che sono tracciati nello stesso documento e che saranno avviati nel 2003.

Non avremo ancora la riforma globale del sistema fiscale. Questa, verosimilmente, sarà completa solo nel 2004. Nel 2003, anche in adesione ai principi cardine del patto per l'Italia, verrà però avviato il primo modulo di riforma fiscale per le persone fisiche e per le famiglie: verrà attenuato il carico fiscale per i percettori di reddito fino a 25 mila euro e verrà individuata la *no-tax* area. Si tratta di un passo significativo che va nella direzione del rispetto del programma politico che si è dato il Governo Berlusconi.

Inoltre, per restare al comparto delle imprese, si sta lavorando sulla riduzione dell'aliquota dell'IRPEG, riduzione di due

punti che porterà pertanto, dal 2003, tale aliquota a scendere al 34 per cento. Parimenti, verranno introdotte innovazioni nella disciplina dell'imposta regionale sulle attività produttive, tributo questo che non ha precedenti in tutti i contesti avanzati dell'Unione europea e del mondo. Questo tributo colpisce il valore della produzione senza però considerare il principale fattore della produzione stessa, rappresentato dal costo del lavoro. Praticamente si tassa il prodotto senza riconoscere in diminuzione ciò che è servito per realizzarlo. È bene pertanto che in questa fase, nel 2003, si porti in deduzione gradualmente il costo del lavoro, nella misura iniziale del 20 per cento. Tutti questi provvedimenti completano la fase congiunturale del 2003.

La vera riforma l'avremo dal 2004. Questo è scritto a chiare lettere, bene in evidenza, nel documento di programmazione economico-finanziaria. Dal 2004 avremo solo cinque tributi: l'IRE, l'imposta sulle società, l'IVA (tributo comunitario che non può ovviamente essere né modificato né sostituito, in quanto i suoi capitali devono rimanere così come definiti dalle direttive comunitarie), un'imposta sui servizi ed un'accisa. Avremo cioè un riordino globale del sistema, che sarà più in linea con le varie discipline presenti negli altri paesi dell'Unione europea. Pensiamo, ad esempio, all'imposta sulle società: se andiamo a leggere il preambolo della legge delega di riforma del sistema fiscale, vi troviamo scritto che questa nuova disciplina dell'imposta sulle società viene adottata al fine di omogeneizzare le basi imponibili nazionali con quelle di altri comparti imprenditoriali dell'Unione europea.

Questo è ciò che si vuole realizzare con il documento di programmazione economico-finanziaria, e queste sono le basi che si porranno per completare, nell'arco della legislatura, un riordino globale del sistema fiscale.

Vorrei infine soffermarmi su un altro elemento importante. Alcuni colleghi hanno detto che la Corte dei conti, nel corso di un'audizione, ha rilevato che ci

potrebbero essere difficoltà per l'avvio della riforma fiscale. Ebbene, di fronte a queste considerazioni è giusto che ogni attento osservatore formuli proposte ed indicazioni. Qualcuno ha parlato di condono: personalmente sono completamente contrario all'ipotesi di condono. Il condono, come si è visto nel corso del tempo, è uno strumento attraverso il quale, in modo grossolano, si applicano percentuali non ancorate all'effettiva capacità contributiva per imposte precedentemente non dichiarate.

Il condono, quindi, è sicuramente da aborrire. Però, un comportamento che è stato adottato anche in passato, e che ritengo possa essere seguito in modo intelligente e sapiente anche quando si avvia una riforma del sistema fiscale epocale (come è la riforma che ci accingiamo a varare), è quello di riaprire i termini per determinare, sulla base della disciplina futura, il pregresso, vale a dire ciò che si è verificato negli anni precedenti. Mi spiego meglio con un esempio: qualora un contribuente non abbia dichiarato il proprio reddito di impresa o di lavoro autonomo negli anni precedenti, potrebbe veder riaprire i termini per farlo, vedendosi applicare, anche sui redditi passati, le aliquote che si renderanno applicabili per il futuro. Se dal 2003 o dal 2004 vi saranno aliquote del 23 e del 33 per cento non mi sembra che sia irragionevole applicare queste stesse aliquote anche sui redditi pregressi. Si tratterebbe solo di spostare all'indietro le lancette del tempo, fare cioè in modo che, anche per il passato, si applichi la disciplina del futuro. Questo non sarebbe un condono, e, tra l'altro, ciò è stato già fatto in precedenza.

Per chi è a conoscenza della disciplina tributaria, basti ricordare ciò che si fece nel 1988, quando fu data attuazione al testo unico delle imposte sui redditi. In quella sede, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 42 del 1988, recante disposizioni correttive e di coordinamento sistematico-formale, di attuazione e transitorie relative al testo unico delle imposte sui redditi, si stabilì che, se il contribuente, adottando una sorta di palla di vetro,

aveva applicato per il passato la disciplina futura, nessun rilievo poteva essere mosso dall'amministrazione finanziaria.

Iniziative del genere (badate bene: non si tratta di condono e lo voglio rimarcare a chiare note) rappresentano regolarizzazioni e riaperture dei termini, per consentire ai contribuenti di mettere a posto tutte le pendenze, alla luce del trattamento tributario del futuro, senza né sconti né brutali abbattimenti. Queste sono le linee direttrici lungo le quali occorre muoversi.

Ritengo che, accompagnando la riforma del sistema fiscale, che verrà attuata con il primo modulo che sarà varato nel 2003, con un provvedimento di riapertura dei termini, per regolarizzare le pendenze (come già avvenuto in passato) e per rendere ancora più agevole all'amministrazione finanziaria il difficile passaggio tra una disciplina e un'altra, si possa andare nel senso di instaurare un nuovo rapporto tra contribuente e fisco e fare in modo che vengano effettivamente realizzati i propositi, le ambizioni e le mire contenuti nel programma della Casa della libertà, che sono compendiate in modo puntuale nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Pertanto, da parte del gruppo di Alleanza nazionale non vi può essere che assenso ai contenuti del documento ed una seria e convinta adesione a tutto ciò che è in esso contenuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, come di consueto, i documenti del ministro Tremonti contengono al loro interno voli pindarici ed un tasso di propaganda che è noto. Al di là del tentativo di indicare prospettive radiose per ciò che riguarda il futuro, come hanno segnalato da molte sedi, i conti non tornano. Proprio per questo motivo, torna la polemica sul presunto buco del passato, ormai desueto a più di un anno di distanza, ma soprattutto — è questa forse è la cosa più

importante — il Presidente del Consiglio ammette che, probabilmente, non vi sono le risorse per mantenere tutte le promesse fatte in campagna elettorale, una campagna elettorale, per la verità, permanente perché — come sappiamo — non si è mai conclusa.

È un DPEF destituito di fondamento, i cui conti sono un terno al lotto ed i cui obiettivi sono puramente indicativi e non sono sedimentati su dati reali; soprattutto, non vi sono gli elementi che possono consentire di realizzare gli obiettivi stessi.

Forse, anche per questo motivo, il DPEF contiene la bellezza di 20 «dovrebbe» e 24 altri condizionali. Potrebbe non essere un fatto grave, ma, in realtà, i punti su cui si addensano i condizionali riguardano gli obiettivi di sviluppo, gli obiettivi di occupazione, gli obiettivi di inflazione, che — come si dice — rappresentano le pietre miliari di ogni documento di programmazione economico-finanziaria. Evidentemente, chi lo ha scritto non si sentiva tranquillo in merito a ciò che stava scrivendo: sapeva che, in realtà, buona parte degli obiettivi sono scritti sulla sabbia e, di conseguenza, gli è riuscito meglio usare il condizionale.

Del resto, anche il Governatore della Banca d'Italia — che pure in precedenza è stato prodigo di affermazioni positive sulla legge finanziaria e sulle luminose prospettive di questa politica economica — come sappiamo, nei giorni scorsi, nel documento consegnato alla Camera, ha affermato, ad esempio, che nel 2002, per raggiungere il tasso di PIL, che, finalmente, è stato derubricato ad un livello più vicino alla realtà, occorrerebbe avere il 4 per cento di sviluppo negli ultimi sei mesi e 5 mila miliardi di investimenti.

Il Governatore afferma che l'inflazione all'1,4 per cento nel 2003 non è fuori dalla portata, ma evidentemente è tutt'altro che realizzabile, in particolare con la povertà degli strumenti indicati.

L'aspetto più grave è che dopo un anno abbondante di Governo si continua a contare semplicemente sull'attesa della ripresa internazionale che, ricordiamolo, era già all'origine del primo documento di

programmazione economico-finanziaria e della prima legge finanziaria. Si continua nell'attesa di ciò che deve avvenire e, nelle condizioni di oggi, difficilmente avverrà. Ciò senza riconoscere che né la ripresa internazionale, né gli spiriti animali del capitalismo tanto cari al ministro Tremonti hanno finora dato gli esiti sperati, senza riconoscere l'esigenza di una modifica profonda di linea politica. Anzi, il Governo, in debito d'ossigeno riguardo ai risultati di politica economica ed essendo ancora più gravemente compromessa la prospettiva di politica economica sulla base dei conti realmente esistenti, ha cercato il fatto nuovo: ha legato strettamente il DPEF al cosiddetto patto per l'Italia, nome molto pomposo che indica, in realtà, un accordo separato fortemente voluto contro la CGIL tentando di isolare una parte importante del movimento sindacale italiano. L'unico risultato certo di questo patto è la rottura delle confederazioni sindacali, è il tentativo di isolamento della CGIL, è una condizione politica che rende oggi molto difficile ogni prospettiva economica. Infatti, non dimentichiamo che l'unità dei sindacati ed il loro apporto hanno costituito condizione determinante del risanamento negli anni scorsi.

Si è cercato di dare alla riduzione dei diritti dei lavoratori ed all'attacco all'articolo 18 il carattere di un segnale politico. Occorre respingere ogni tentativo di riduzione dei diritti dei lavoratori, occorre lavorare per l'estensione dei diritti dei lavoratori. L'opposizione deve lanciare con grande decisione una campagna di estensione dei diritti ai lavoratori che non ne hanno anche come contraltare all'attacco che il Governo ha portato attraverso l'accordo.

Dobbiamo sostenere in ogni modo la battaglia politica compiuta dalla CGIL respingendo questo patto nella difesa dei diritti dei lavoratori con una solidarietà nei confronti di un gruppo dirigente che ha sentito parole molto gravi anche in quest'aula da parte del Governo. Occorre contrapporre al tentativo di svaloriare il lavoro un'ipotesi di politica economica alternativa fondata sulla valorizzazione del

lavoro, sul riconoscimento dei diritti per favorire il coinvolgimento dei lavoratori, per avere l'apporto migliore possibile per uno sviluppo di natura diversa. Quello che ci divide è un'idea diversa di sviluppo. Voi proponete la scorciatoia di tagliare i diritti, tenere bassi i redditi, estendere la precarietà. L'alternativa è la crescita del lavoro e del suo ruolo insieme alla società ed allo sviluppo.

Questa è la ragione per cui non possiamo condividere questo documento, questa è la ragione per cui questo documento deve essere respinto. Si tratta di un documento fondato sulla sabbia che non offre un'alternativa reale di politica economica nelle condizioni difficili in cui siamo e che, soprattutto in questo momento, rappresenta un grave danno per il mondo del lavoro, divide il movimento sindacale e cerca l'isolamento della CGIL. Questa è una scelta politica che non possiamo condividere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

**ANNA MARIA LEONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 il Governo conferma e rafforza la volontà di riforme strutturali in linea con quanto deciso nei Consigli d'Europa di Lisbona e Barcellona. Quello dello scorso anno è stato il documento del metodo, in cui il Governo ha condensato la propria strategia politica economica. Quello di quest'anno è il DPEF dei tempi, un documento a moduli che indicherà il programma annuale di attuazione delle riforme economiche, sociali ed istituzionali.

Per quanto riguarda la riforma del fisco il Governo intende dotare l'Italia di un sistema europeo di tassazione. La riduzione della pressione fiscale che grava sulle scelte di investimento e di occupazione può accrescere il potenziale produttivo e stimolare una più veloce accumu-

lazione di capitale fisico, umano e tecnologico creando in tal modo le condizioni per una crescita sostenuta ed equilibrata.

L'intento che si vuole perseguire, invece, con la riforma del mercato del lavoro è quello di accrescerne l'efficienza e la fluidità introducendo nuove tipologie contrattuali. Il Governo, in altre parole, vuole porre in essere elementi di flessibilità del mercato con contestuale trasformazione del regime di tutele ridefinendo il sistema di incentivi all'occupazione con misure atte ad accrescere la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei lavoratori più anziani.

Per quanto concerne la politica sociale, il Governo riconosce e sostiene la famiglia come nucleo fondamentale della società e come principio di centralità della persona, dei suoi bisogni e delle sue aspettative. Lo Stato può e deve intervenire per rimuovere le condizioni che penalizzano, sotto il profilo economico, le scelte delle famiglie e deve cambiare il proprio ruolo passando da gestore della famiglia a sostenitore della stessa. In tal senso il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) ha presentato alcune proposte di legge, che prevedono misure per riformare il trattamento fiscale della famiglia. In particolare si intende rivoluzionare l'impostazione degli oneri deducibili e degli oneri detraibili - disciplinati rispettivamente dagli articoli 10 e 13-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 -, introducendo il concetto di spesa agevolabile, quale investimento che il nucleo familiare sopporta per la crescita, l'educazione e la cura dei figli. Infatti, leggendo l'articolo 53 della Costituzione, che stabilisce il dovere di tutti cittadini di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva, ci accorgiamo che esso è chiaramente disatteso dal sistema fiscale vigente, nella parte in cui non valuta in modo equo i carichi familiari e la conseguente diminuzione della capacità contributiva derivante dalle spese relative alla gestione della famiglia stessa.

Lo Stato deve tutelare la famiglia quale prima cellula sociale e pertanto non può

considerare allo stesso modo i costi per il mantenimento dei figli e quelli per la realizzazione di altre esigenze private. Il nostro sistema fiscale, nel fissare la misura delle detrazioni, sembra voler disincentivare la famiglia a generare i figli e a farsi carico del loro mantenimento e della loro crescita. L'Italia non è più un paese prolifico e sta attraversando, ormai da anni, una preoccupante crisi demografica; quindi, una parziale detassazione dei costi relativi alla famiglia rappresenta un modo per favorire un'inversione di tendenza.

Occorre porre rimedio alla situazione descritta, elaborando un'efficace e seria politica familiare, attuabile mediante l'adozione di misure legislative dirette a favorire, anche dal punto di vista fiscale, la famiglia. Essa svolge infatti funzioni di particolare importanza: è palestra di educazione sociale e morale per le generazioni future; è un ambito di definizione dell'offerta di lavoro, in quanto accompagna i giovani nella scelta del lavoro; è protagonista di un'economia sommersa (lavoro domestico e prestazioni di lavoro a favore di terzi, non regolate da un contratto di lavoro); è la principale protagonista del risparmio; è alla base della piccola imprenditorialità, in particolare del lavoro autonomo, dell'artigianato e del commercio; è, infine, in prima linea nell'assistenza agli anziani, ai disabili e ai minori.

Il ruolo centrale della famiglia sarà poi concretizzato, così come previsto dal DPEF, attraverso la modernizzazione, il potenziamento, l'accessibilità e la fruibilità di tutti i principali servizi: assistenza domiciliare ai malati cronici, ai disabili e agli anziani. Per quanto riguarda i malati cronici e gli handicappati, il nostro gruppo apprezza questa azione di Governo, sottolineando come la legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (la legge n. 104 del 1992) abbia portato alla ribalta l'argomento handicap, mirando al miglioramento globale della qualità della vita dei soggetti che si trovano in grave condizione di disagio, a causa di patologie che comportano sofferenze fisiche, psichiche, nonché difficoltà di inserimento sociale.

Nei nove anni trascorsi dalla data di entrata in vigore della citata legge, molti sono stati i risultati positivi raggiunti, tanto che oggi si può affermare con assoluta tranquillità che l'assistenza ai portatori di handicap, nonché la qualità della vita degli stessi, sono migliorate rispetto agli anni precedenti. Nonostante tutto, permangono ancora alcune lacune che riguardano in particolare quella fascia di handicappati gravi, particolarmente bisognosa di cure specialistiche e di assistenza e più sfavorita nella ricerca di un inserimento a pieno titolo, in condizioni di autonomia nella famiglia a cui appartengono e nella società.

Il terzo comma dell'articolo 3, infatti, definisce troppo genericamente la complessa realtà dei disabili, in quanto sembra considerare in posizione analoga chi, come ad esempio il paraplegico, conserva l'uso di alcuni arti e quindi un minimo di funzionalità e chi, come il tetraplegico, non ha nessuna funzionalità negli arti e quindi vive in condizioni di completa dipendenza dagli altri.

È qui che risiede il fondamento dell'azione programmatica del Governo. Occorre prevedere, cioè, una assistenza continuativa e più qualificata, monitorare i bisogni di questa categoria svantaggiata di persone in ambito regionale per poter comprendere sempre meglio quali siano gli effettivi ostacoli e ricercare soluzioni adeguate al pieno ed effettivo inserimento di queste persone nella famiglia e nella società. Di fondamentale importanza è anche l'impegno del Governo, che il nostro gruppo appoggia pienamente, anche attraverso diverse proposte di legge, a favore dell'accessibilità e della fruibilità di tutti i principali servizi da parte degli anziani. Tra le condizioni di disagio più facilmente riscontrabili la solitudine degli anziani, unita alla difficoltà di mobilità connessa con l'età avanzata, determina spesso l'impossibilità, da parte dell'anziano, di accedere direttamente ai servizi pubblici sia nel caso in cui questi siano lontani dalla abitazione sia nel caso in cui l'anziano debba affrontare percorsi resi difficoltosi dal traffico urbano. Tale situazione spesso

determina la decisione dell'anziano e della sua famiglia di ricorrere al ricovero in istituto.

Auspichiamo che il Governo possa fornire una prima risposta a tali problematiche anche mediante il ricorso a strumenti approntati dal progresso tecnologico insieme alle molteplici iniziative che scaturiscono dalla solidarietà civile.

Inoltre, il Governo intende, nell'ambito della compatibilità di finanza pubblica, consolidare le risorse destinate alle attività indicate nel piano nazionale degli interventi dei servizi sociali prevedendo la possibilità di integrare il fondo nazionale per le politiche sociali per ulteriori iniziative a sostegno delle attività sociali. La positiva valutazione degli interventi svolti dalle associazioni di volontariato e da organismi senza scopo di lucro nel campo dell'assistenza alle persone disabili pone la necessità, da parte del Governo, di considerare un ulteriore sostegno per tali attività, affinché l'esperienza maturata possa essere potenziata. Il gruppo UDC sente di sostenere fortemente questa azione dell'esecutivo in quanto parte della nostra azione politica è stata ed è sempre rivolta al sostegno di queste categorie, ultimamente anche attraverso la presentazione di una proposta di legge contenente disposizioni in favore di queste associazioni e della loro azione sociale.

Il Governo, ancora, intende promuovere politiche di prevenzione in grado di contrastare la crescente diffusione del disagio giovanile, attraverso azioni mirate che sostengano il processo di crescita e di sviluppo della personalità e della identità dei ragazzi e contribuiscano a creare nei giovani consapevolezza, autonomia, capacità decisionale e progettualità in grado di garantire una libera costruzione del loro futuro di uomini e cittadini. In tal senso, così come il nostro gruppo ha previsto con la proposta di legge quadro per le politiche giovanili, il Governo dovrà adeguare la normativa italiana in materia di politiche giovanili con la legislazione degli altri paesi membri dell'Unione europea, realizzare una politica unitaria degli interventi a livello nazionale per la promozione e la

realizzazione di strategie e di progettualità comuni integrate e coordinate in grado di rispondere alle varie realtà del mondo giovanile, capaci di fare emergere l'espressività, la creatività e le proposte e di incentivare lo sviluppo di nuove forme di associazionismo. Questi sono certamente gli strumenti atti a programmare ed attuare una politica nuova che garantisca interventi finalizzati ad evitare l'esclusione sociale dei giovani. Di misure dirette ad evitare l'emarginazione dei giovani si è parlato molto in questi giorni proprio in questa Assemblea in cui una larga maggioranza ha approvato la legge sugli oratori, presentata e fortemente sostenuta dal nostro gruppo. Dunque, ritengo che le azioni programmatiche evidenziate nel DPEF soprattutto per quanto riguarda la politica sociale siano in linea con le aspettative e con gli obiettivi che il gruppo UDC ha perseguito ed intende perseguire per il sostegno a famiglie, lavoratori giovani, disabili ed anziani (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. La politica economica e sociale, così come delineata dal Governo nel documento di programmazione economico finanziaria, non permetterà di raggiungere gli obiettivi di uno sviluppo del nostro paese, di una diminuzione delle tasse e di una migliore e maggiore equità dal punto di vista sociale. La strategia è completamente sbagliata perché non tiene conto dei mutamenti che sono intervenuti nell'economia a livello europeo e a livello mondiale. È una politica che continua basarsi in maniera testarda, in maniera cocciuta, sui cosiddetti provvedimenti dei cento giorni.

La politica dei cento giorni, condotta con napoleonica baldanza, sta portando ad una vera e propria Waterloo dei conti pubblici del nostro paese. Il Governo è partito con il piede sbagliato ed insiste in quella direzione. Abbiamo avuto una caduta drammatica degli investimenti. La

Tremonti-*bis* si è rivelata sbagliata e adesso si parla di riconfermarla. Con questa continua politica delle proroghe e dei rinvii, introdurremo ulteriori elementi di raffreddamento nella politica degli investimenti. Non è emerso niente del sommerso ed è caduta la domanda interna. È caduta mentre avrebbe dovuto essere tenuta su; avrebbe dovuto essere tenuta viva, nel momento in cui si aprivano le questioni di politica internazionale che pure il Governo ha avvertito. Il 2002 vede un aumento della pressione fiscale ed una caduta della domanda interna nel nostro paese. Le misure che avrebbero dovuto essere adottate non sono state affrontate e anche le indicazioni fornite nel documento di programmazione economico-finanziaria sono contraddittorie e sbagliate.

Come si può alimentare una domanda interna, quando viene previsto un tasso di inflazione dell'1,4 e quando si è sperimentata drammaticamente l'incapacità del Governo, unico nel contesto europeo a non aver saputo fronteggiare con decisione i rincari derivanti dal *changeover* della lira con l'euro? Come si può prevedere la riduzione all'1,4 del tasso di inflazione, quando gli osservatori più accorti e più prudenti prevedono un aumento dell'inflazione nel prossimo anno del 2 per cento? Pertanto, il sospetto, anzi la convinzione è che ci troviamo di fronte a delle carte truccate, perché il tasso di inflazione programmata dell'1,4 per cento che si vuole concedere ai lavoratori, ai pensionati ed al paese sarà, poi, bilanciato con la riduzione della pressione fiscale dello 0,5 per cento, rispetto alla previsione dell'1,9 o del 2: ciò che viene dato con una mano viene tolto con l'altra.

Quindi, manca un'indicazione per alimentare la domanda interna. Si parla di ridurre la pressione fiscale. Si parla di interventi per le famiglie e per le fasce più deboli. Ma mi domando: se si avverte questa esigenza, per quale motivo quest'anno non sono state realizzate le diminuzioni di tasse che pure erano state previste nella passata legislatura? Per quale motivo si rimanda ulteriormente a settembre l'assegnazione dei 1.000 miliardi

previsti ai pensionati che non hanno potuto beneficiare dell'aumento delle pensioni fino ad 1 milione? Se si avverte questa drammatica necessità, perché, tra i tanti decreti-legge inutili, fatti di proroghe, di rinvii e di favori verso settori particolari del nostro paese, non se ne è adottato uno che prevedesse immediatamente un aumento fiscale per i settori più deboli e per le famiglie? È come dire che ci troviamo di fronte ad una politica truccata che parla di riforme e di cambiamenti ma, in realtà, non fa nulla per tenere viva la domanda interna.

Anche il contratto del pubblico impiego, che avrebbe dovuto risolvere alcuni problemi, è rinviato alle calende greche; è rinviato al prossimo anno. Si tratta di una politica di annunci e di rinvii, profondamente in contraddizione con la situazione di debolezza dell'economia nel nostro paese.

L'altro elemento che vorrei sottolineare riguarda la politica sbagliata per lo sviluppo del nostro paese. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha denunciato come il *gap* del nostro paese sia determinato dalla mancanza di innovazione e di ricerca, come il nanismo delle nostre imprese sia dovuto al fatto che manca una politica economica del Governo nel settore dell'innovazione e della ricerca. Manca una politica seria sui saperi; manca una politica che valorizzi la scuola e la professionalità.

Cosa fa il Governo? Invece di affrontare questo problema, invece di dare una risposta a queste preoccupazioni, che sono pure avvertite in altri settori e anche dal Governatore della Banca d'Italia, paralizza il paese su una discussione e su una proposta, che è questa vecchia della Confindustria — e arrivo alla conclusione —, una politica che pensa che la soluzione per risolvere i nostri problemi sia quella di dare la possibilità di licenziare, mentre la politica dovrebbe essere quella dell'innovazione e della ricerca. Di questo non c'è nulla nel documento di programmazione economico-finanziaria, come non c'è nulla per quanto riguarda il problema della scuola. Bisognava mettere drammatica-

mente mano ai problemi della scuola, ma il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca cosa fa? Rinvia ancora le soluzioni e anche qui non copre i vuoti, ma precarizza la scuola, allontana quello sforzo che deve esser fatto nel nostro paese per metterlo in grado di competere sui saperi, sulle conoscenze, sulle innovazioni e sulla ricerca.

Questa è una politica sbagliata e inadeguata, una politica di un Governo il quale diceva di non voler mettere le mani nelle tasche dei contribuenti e, invece, le sta mettendo; del resto, gli stessi contribuenti stanno vedendo, per la mancanza di una politica economica del Governo, un attacco selvaggio al loro risparmio e alla capacità di poter alimentare una ripresa del nostro paese.

Molte altre cose si potrebbero dire, ma tutto testimonia che non c'è nulla nell'azione del Governo che risponda ad una politica di sviluppo. Si tratta di un Governo che va avanti per rinvii e per condoni, un Governo che non è capace di fare le riforme che il paese attende (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PINZA.** Signor Presidente, siamo ormai alle battute conclusive di questo dibattito e al Senato, addirittura, il ministro ha già dato delle risposte a tutte le osservazioni che si erano venute dipanando, mentre noi le abbiamo sentite nelle Commissioni. Tuttavia, il ministro deve rispondere a due quesiti, che sono le due domande di fondo di questo dibattito. Infatti, aveva impostato una politica economica che partiva — Tremonti è molto immaginifico — dalle sue parole, che sono sempre « da a »: la sua idea, è tra l'alfa e l'omega. Quello che ha fatto il centrosinistra è l'alfa, cioè poca cosa; l'omega e lui, ossia il risultato finale. Allora, nel 1994, iniziò anche lì « da a »: era dal centro alla periferia, dal complesso al semplice; poi c'erano delle altezze che non mi ricordo.

Questa volta, invece, dal declino allo sviluppo. L'idea sua, che ci aveva tracciato l'anno scorso, era che la situazione dovesse completamente cambiare, grazie ad un'azione, naturalmente demiurgica — questo va, senza dirlo —, che si doveva tradurre nel 2002 in una specie di *start*, una specie di partenza accelerata, che altro non era che la politica dei cento giorni. Questa era stata molto enfatizzata perché, si era detto, con quella si sarebbe operato lo strappo per emergere da questa specie di palude, che è la politica del centrosinistra (una palude un po' particolare, perché nel 2000 aveva segnato il più alto tasso di sviluppo registrato negli ultimi due anni, ma per lui era una palude): quindi, ci si sarebbe dovuti elevare verso livelli di sviluppo notevoli.

Questo sarebbe dovuto avvenire attraverso la politica dei cento giorni e i miei colleghi ne hanno già parlato, quindi non insisterò molto su questo argomento. Vorrei lasciar perdere la questione del rientro dei capitali, di cui abbiamo parlato tante volte. Non racconterò per la seconda volta l'aneddoto di un amico americano, che di fronte al 2,5 per cento, continuava a chiedermi quali fossero le tasse che si pagavano e quando gli ripetevo che era il 2,5, lui mi diceva: no, queste sono le sanzioni, ma di tasse cosa si paga? Alla fine, si è dovuto rendere conto della situazione, a differenza di quello che stava facendo Bush negli Stati Uniti, tanto vituperato, ma che almeno qualche regola fondamentale la conosce, vale a dire che l'evasore, al massimo l'evasore che si pente, va trattato come il contribuente normale, non invece dandogli vantaggi dell'ordine di 20 volte tanto, come è avvenuto in Italia: insomma, non riusciva a rendersi conto di questa situazione. Ma non parlerò di questo. Non voglio parlare neanche del problema del sommerso che è una specie di gara contro il tempo, di differimento. Siccome Tremonti fa fatica ad accettare la realtà di aver completamente sbagliato l'impostazione dell'emersione, dopo avere vituperato il ministro Treu — il quale, con la modestia che gli è abituale, con i contratti di riallineamento, puntando sui

lavoratori e sul loro desiderio di emergere, sull'azione del sindacato e del datore di lavoro, aveva effettivamente fatto emergere tantissimi lavoratori – ha immaginato, con il suo solito sistema, che un puro vantaggio fiscale facesse emergere il sommerso: non è emerso niente! Infatti, il vantaggio fiscale, ovviamente, non esiste per chi non paga nulla, per chi è totalmente evasore. Così, il ministro Tremonti continua a differire i termini sperando, in qualche modo, di rinviare il momento della sentenza definitiva su una legge completamente sbagliata, che è stata ideata, da una parte a causa della protervia del ministro e dall'altra per la volontà di compiacere il presidente della Confindustria che ne aveva fatto uno dei suoi due cavalli di battaglia.

La terza questione riguarda la Tremonti-*bis*, attraverso la quale si sarebbe dovuto cambiare registro; non a caso, con garbo e con grazia, il ministro Tremonti aveva accettato che il suo nome rendesse emblematica l'importanza del provvedimento in questione. L'onorevole Leo – per la verità, molto più tecnico – afferma che ancora non si è in grado di valutare l'efficacia della legge, forse lo vedremo ad ottobre o quando si effettueranno le denunce dei redditi. Questo è formalmente vero, ma il problema è che il ministro, nel frattempo, aveva assunto in una legge l'impegno a riferire entro il 30 giugno e si è presentato un suo sottosegretario che, ovviamente, non sapeva nulla.

Ormai disponiamo di strumenti che ci permettono di sapere le cose con grande anticipo; infatti, è sufficiente far riferimento alle imprese costruttrici, al mondo dei produttori di macchine per sapere se, effettivamente, un incremento vi è stato: miei cari amici, non vi è niente! Tremonti non vuole riconoscere la verità! Di verità, tutto sommato, nel 1994 ancora ve ne poteva essere un barlume. Nel 2002 non vi era nessuna necessità, perché il 2000 era stato l'anno del più alto sviluppo in termini di investimento di capitale che mai vi fosse stato nel nostro paese. Nel 2000 vi era stato un aumento degli investimenti di oltre il 6 per cento, si trattava di un livello

altissimo e la regola prima delle varie Tremonti-*bis* – ammesso che qualcuno le voglia utilizzare – è che si utilizzano quando gli investimenti sprofondano e non quando sono alti o, comunque, si trovano sulla parte alta della curva che li misura. Poiché non vi è vantaggio che possa rianimare gli investimenti, il risultato è stato che la Tremonti-*bis* non è servita a nulla, anzi ha provocato un danno. Infatti, in concreto avverrà che gli investimenti già decisi – magari un anno fa – verranno detassati per il 50 per cento. L'unico risultato è che avremo un indebolimento della finanza pubblica e delle entrate senza avere, nel contempo, un aumento degli investimenti: questa è la politica dei cento giorni!

Dal suo punto di vista, il ministro fa bene a disertare le nostre Assemblee parlamentari e a dare abitualmente risposte un po' sullo sfottente, anche se dovrebbe prendere dimestichezza con l'idea di riconoscere le insufficienze (non voglio usare il termine «fallimenti», che mi sembra troppo grosso). Questo è un problema che riguarda Berlusconi, il quale in un memorabile incontro con Putin in Russia, anziché preoccuparsi dei problemi della pace nel mondo, in quell'occasione si preoccupò di spiegare che aveva la straordinaria fortuna di avere nel suo Governo un autentico genio della finanza: questo è un problema suo! Sarà lui che dovrà valutare se il suo ministro è un genio della finanza e se questi sono i risultati che richiedono e giustificano l'uso del termine «genialità». Il dato di fatto è che la politica dei cento giorni non ha dato nessun risultato concreto.

La seconda questione riguarda il DPEF, che si dovrebbe chiudere con un giudizio. Infatti, quando si ha alle spalle un anno, un anno e mezzo di politica si dà un giudizio su quello che è avvenuto. Che cosa si intende fare? Da parte di alcuni colleghi della maggioranza, tra i quali vorrei segnalare per la sua intelligenza l'onorevole Peretti, vi è quasi la volontà di non considerare ciò che si è modificato.

Amici miei, con questo documento di programmazione economico-finanziaria si

è modificato il vostro programma. I punti essenziali del medesimo erano: primo, che il deficit rientrasse nel 2003 (forse sarà, nel 2005, e due anni sono tanti); secondo, che la pressione fiscale diminuisse di un punto all'anno (è stato sufficiente un anno per dimezzare gli obiettivi del programma con riferimento a tutta la legislatura); il terzo, che la spesa corrente fosse « bruciata » in ragione di sei punti. Non vi è quasi niente di tutto ciò. Ho enunciato i capisaldi della politica economica del Governo che erano stati presentati nel documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso ed è evidente che vi era una cultura ridicola all'interno del medesimo. Qualcuno aveva scritto una autentica follia in base alla quale l'economia italiana diventava praticamente insensibile alle economie internazionali.

L'idea che emergeva nella fase finale di questa specie di piccolo poema era che la nave dell'Italia, così si diceva, avrebbe veleggiato, mostrandosi praticamente indifferente ai venti del mondo. Ciò che sarebbe successo nel mondo avrebbe inciso per mezzo punto di PIL e niente di più. Allora, il DPEF, presentato anche nel corso della campagna elettorale, è questo! Ciò che Berlusconi aveva sottoscritto con la penna stilografica (gli sembrava che quest'ultima fosse più impegnativa della penna a biro) in televisione è tutto questo! Il patto siglato con gli italiani, anzi il contratto per atto pubblico come lo ha chiamato lui, è questo.

Bisogna avere la forza ed il coraggio, cari amici della maggioranza, caro professor Tanzi (lei non ha colpa perché non ha partecipato alla campagna elettorale e non ha affermato queste cose), di tornare nuovamente in quelle stesse televisioni, affermando che quest'ultimo è cambiato; non c'è più e non potete dire che non si è riusciti a realizzarlo, per il primo anno, a causa di alcuni incidenti, perché non si realizzerà mai più. Questa è la variazione che si riscontra nell'arco della legislatura. Tutto ciò emerge nel DPEF.

Ci può rispondere su tali questioni il ministro Tremonti? Il ministro Tremonti ha già risposto al Senato e ci ha raccon-

tato che vi sono grandi problemi dell'economia del mondo, ma si è dimenticato che il DPEF dell'anno scorso era stato predisposto, scontando i problemi delle economie mondiali (non quelli della finanza che non c'entrano niente con l'economia mondiale, ma quelli dei tassi di sviluppo).

Quando predispose il DPEF, l'economia internazionale era caratterizzata dal ciclo negativo americano, mentre la Germania aveva tassi di crescita zero ed il Giappone tassi di crescita negativi. Di tutto ciò si parlava nel DPEF dell'anno scorso, mentre adesso, in qualche misura, ci si è dimenticati di tutto ciò. Questo era il presupposto da cui si è partiti; non vi è stato un scatenamento avvenuto negli ultimi 12 mesi che ha scompaginato tutto.

Il ministro Tremonti, alla fine, porta sempre lo stesso argomento; quando non sa come giustificare il mancato raggiungimento degli obiettivi, anzi in questo caso lo afferma, puntualmente, ciclicamente (vi era un ministro del ventennio che era chiamato ministro ciclico), adduce la motivazione del « buco ». Non voglio più entrare nel merito della questione perché ne abbiamo parlato mille volte e non ha alcun senso continuare a parlarne ancora.

Vorrei ricordare al ministro Tremonti, a tutti i nostri colleghi e al professor Tanzi che il DPEF del 2001 traeva origine esattamente da questo elemento; tutto il DPEF del 2001 era una lunga « lagna » soprattutto nella prima parte relativa ai « buchi » che sarebbero stati determinati dal centrosinistra (veri o falsi che fossero, falsi diciamo noi). Sugli stessi è stato costruito il DPEF.

Pertanto, che senso ha riproporre di nuovo questo argomento per giustificare il mancato raggiungimento degli scopi? Gli scopi non si sono raggiunti perché le impostazioni politiche erano sbagliate, perché erano piene di fantasia per ciò che riguardava gli interventi di finanza pubblica, perché presupponeva incrementi di prodotto interno che non si sono verificati e non si potevano verificare perché si confidava sulla politica dei 100 giorni che non ha prodotto nulla.

Non avete avuto la forza morale, che deve avere qualunque governante, di dire che non avete potuto realizzare gli scopi perché erano sbagliati. Si tratta, adesso, di indicare un nuovo tipo di politica. Vedrete che domani puntualmente ci ritroveremo a riproporre la storia del buco.

Vorrei arrivare ora alle conclusioni per dire che queste sono le cose che non sono state fatte (le modificazioni). Vi sono cose che sono state fatte, cose che non giovano alla nostra prospettiva. È stato accettato ed accresciuto il tasso di illegalità nel nostro paese. Dobbiamo reintrodurre il reato di falso in bilancio! Ci siamo posti fuori da qualsiasi logica del mondo con i pasticci incredibili commessi sulle rogatorie internazionali e su quant'altro.

Con questa affermazione, ossia che praticamente soltanto per le società quotate esiste un reato di falso procedibile abbiamo affermato un principio che ripugna alle coscienze, ovvero che il principio di verità e di lealtà nell'economia non è un principio di interesse comune. È un principio a querela: se ne occupi soltanto qualcuno!

Signor Presidente, la ringrazio per i trenta secondi aggiuntivi che mi vorrà concedere, per dire che abbiamo introdotto un principio pericolosissimo e che rappresenta una specie di punizione per l'ala più razionale della Confindustria. L'operazione che è stata compiuta è un'operazione di divisione del sindacato ed è quella scritta alla pagina 1 del manuale della peggiore destra, non della migliore! Dividere il sindacato, indebolirlo, batterlo e diminuire la sua capacità contrattuale. Ma vedete, dal momento che la nostra è una società forte, avverrà, e già sta accadendo, l'esatto contrario: al posto della concertazione e della moderazione salariale che fu tipica del centrosinistra, oggi arriviamo al tentativo di portare la divisione nel mondo sindacale e la concorrenza tra le organizzazioni sindacali. Quale sarà il risultato? Piattaforme salariali più alte, maggiore conflittualità, maggiori difficoltà nel rilanciare l'economia del nostro paese.

Qualcuno dovrà presentare il conto al ministro Tremonti; abbiamo sempre pensato che dovessero essere i lavoratori a presentare il conto. Temo che nei prossimi mesi saranno anche gli imprenditori e questo sarà il giusto risultato per un'impostazione di politica economica sbagliata, frutto soltanto di un desiderio di porre la propria iniziativa al centro del mondo, pensando di creare un'era nuova, mentre quella che ci viene indicata è un'era peggiore di quella che se ne è andata nel tempo, gradualmente, e che con forza e tenacia è stata realizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con una considerazione di carattere estetico. Non diversamente da altri provvedimenti, il Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 2003-2006 si caratterizza per lo stile aggressivo e il tono da propaganda elettorale; segni questi di una intrinseca debolezza e di una incertezza di fondo.

Si passa dall'enfasi con cui vengono descritte le proposte e gli impegni di Governo, all'immane censura rispetto all'operato dei governi precedenti, al solito piagnisteo sul presunto buco nei conti dello Stato, eredità del Governo precedente, mentre sono assenti il necessario realismo ed il senso di responsabilità che dovrebbero caratterizzare l'azione di governo in un momento particolarmente duro e complesso per la situazione economica e sociale nazionale, attraversata da contraddizioni vecchie e nuove, messa alla prova da tragedie come quella del treno deragliato nei pressi di Messina e dalla carenza di risorse idriche, a fronte di un quadro congiunturale preoccupante e di un contesto economico e finanziario internazionale a dir poco allarmante.

Le borse in caduta libera hanno già perduto un terzo del loro valore dall'inizio dell'anno. Nonostante la politica statuni-

tense monetaria e fiscale fortemente espansiva dei primi mesi del 2002, la congiuntura degli ultimi 12 mesi è stata caratterizzata da continui cedimenti. L'OCSE stima per il 2002 un incremento del prodotto interno lordo mondiale intorno all'1,8 per cento.

Gli scandali che hanno travolto importanti imprese negli Stati Uniti d'America ed in Europa, non soltanto travolgono la fiducia dei risparmiatori e degli investitori, ma sono anche segnali chiari ed evidenti di una crisi di fondo delle strutture stesse della finanza e dell'economia mondiale e che impongono all'Italia e all'Europa di non essere totalmente al traino delle scelte congiunturali o di più lungo periodo effettuate dalla Casa bianca, nonché di seguire una strategia unitaria, con l'obiettivo di migliorare il funzionamento dei mercati, la condivisione delle risorse, l'impegno per l'emergenza occupazionale, la tutela dell'ambiente, la promozione dell'occupazione delle donne.

Le previsioni fatte dal Governo lo scorso anno si sono rivelate tutte sbagliate e l'esecutivo è stato costretto a ridimensionare gli obiettivi: la disoccupazione, che solo nel 2006 dovrebbe raggiungere il 6,8 per cento; la pressione fiscale che invece del 33 per cento a fine legislatura dovrebbe ammontare al 39,8 per cento.

Non si sono dimostrati certamente efficaci — il collega Pinza poc'anzi ne ha illustrato bene gli aspetti — gli interventi tesi all'emersione del sommerso, la cosiddetta Tremonti-*bis*, il famoso rientro dei capitali dall'estero, che evidentemente non si sono tradotti in investimenti produttivi. Per il 2002 la crescita del PIL viene data — ahinoi — all'1,3 per cento quando il precedente DPEF la indicava addirittura superiore al 3 per cento. Anche il tasso di inflazione è salito al 2,2 per cento — se ne lamentano i sindacati, se ne lamenta la popolazione — mentre era calcolato all'1,7 per cento.

L'indebitamento netto stimato allo 0,8 per cento passa all'1,1 per cento con un *trend* che ha sollevato le preoccupazioni della Banca centrale europea e della Commissione europea che lo scorso aprile

hanno chiesto all'Italia di porvi rimedio con riforme strutturali. Anche il Fondo monetario internazionale non ha risparmiato rilievi e ha espresso riserve forti sulla possibilità di rendimento del patrimonio pubblico attraverso la creazione delle due Spa (Patrimonio ed Infrastrutture) rispetto a cui anche la Corte dei conti ha espresso parere negativo. L'Eurostat ha bocciato le operazioni di cartolarizzazione, che non vanno conteggiate per la riduzione del deficit dello Stato ed il 10 luglio il commissario europeo agli affari economici e finanziari Pedro Solbes ha rilevato l'inadeguatezza del DPEF e la pericolosità di intervenire con misure non strutturali ma *una tantum*. Nonostante lo sconto operato sul pareggio in sede di vertice Ecofin di Siviglia (purché le manovre garantiscano di restare vicini al pareggio) le preoccupazioni rimangono tutte intatte.

In appena dodici mesi il castello di sogni costruiti tra etere e manifesti è crollato disastrosamente; il raffronto tra le stime del DPEF del 2001 e lo stato attuale dell'economia dimostra quanto il programma di Governo sia stato velleitario, inattuato e inattuabile.

Quando si afferma poi che la spesa corrente in prospettiva, al netto degli interessi, deve passare dal 38 al 34 per cento del PIL, si sa già dove si batterà la scure: sanità, innanzitutto, scuola, pubblico impiego e ambiente. Si prevede che il rapporto tra spesa pubblica sanitaria e PIL sarà del 7,9 per cento nel 2005; quando paesi come la Francia e la Germania superano di gran lunga la soglia del 7 per cento, percentuale che deve essere garantita nel 2003 per garantire l'applicazione dei livelli essenziali di assistenza, da cui, come è noto, sono state escluse omeopatia, fisioterapia, cure odontoiatriche sopra i 18 anni ed altri interventi ancora.

Ma sappiamo a cosa pensa il Governo: abbiamo già visto i redditi reali delle famiglie erosi dall'introduzione dei ticket, delle addizionali IRPEF e da altri balzelli, nelle regioni governate dal Polo. Costatiamo la volontà espressa nel DPEF di avvalersi di mutue anche in sostituzione

del servizio sanitario nazionale, mentre non si spende una parola sulla necessità dell'integrazione socio-sanitaria per rispondere adeguatamente ai bisogni del territorio, dei disabili, dei tossicodipendenti, delle persone anziane non autosufficienti, dei malati di Alzheimer e dei malati psichiatrici.

Non è stato d'altra parte restituito il *fiscal drag* né sono state operate le riduzioni attese delle imposte e bisognerà aspettare il 2003 per i primi esili benefici ed in seguito la parte consistente della torta sarà assegnata ai ceti più ricchi.

È chiara la cesura rispetto alla portata innovativa e organica dell'impostazione che il Governo dell'Ulivo aveva dato alla promozione del benessere socio-sanitario, della prevenzione del disagio e dell'integrazione degli immigrati, per citare solo alcuni aspetti delle politiche sociali.

Dell'integrazione socio-sanitaria, fondamentale per rispondere ai bisogni delle persone che più versano in uno stato di necessità — lo ripeto — non se ne parla proprio.

In continuità con altri provvedimenti, quali la trasformazione degli IRCCS in fondazioni di diritto privato, la revisione del sistema dei prezzi dei farmaci rimborsabili, la prospettata riclassificazione dei medesimi, la volontà del Governo va verso lo smantellamento del sistema sanitario nazionale, ora in modo fondamentale e definitivo con l'introduzione delle mutue anche in sostituzione del sistema pubblico, trasformando, in questo modo, il diritto costituzionale universale inalienabile alla salute in merce, nell'occasione di un ulteriore *business* per le assicurazioni private.

Trattamento non diverso è riservato all'ambiente che si dice di voler tutelare purché non intralci lo sviluppo. Ne consegue che, dal problema delle immissioni di CO<sub>2</sub> (ricordiamo che la *carbon tax* dovrebbe entrare a regime nel 2005, ma la meta sicuramente si allontanerà ancora) alla crescita della produzione dei rifiuti urbani, al drammatico e disordinato au-

mento del traffico veicolare, si risponde (cito) « nei limiti compatibili con gli equilibri della finanza pubblica ».

Uguale preoccupazione non è certo riservata all'operazione di devastazione totale del territorio, a fronte di un'oggettiva insufficienza di risorse rispetto all'infrastrutturazione lunardiana dell'intera penisola cui, grazie alla cooperazione con fantomatici investitori privati, si assegnano fantastici e veloci risultati.

Completamente disattese sono le indicazioni presenti nel piano generale dei trasporti e nel libro bianco dell'Unione europea sui trasporti che puntano al riequilibrio modale per migliorare l'efficacia del sistema trasportistico e ridurre l'impatto ambientale.

Se i disastri, come quello avvenuto sulla linea Cefalù-Messina, continueranno ad accadere per l'incuria del Governo rispetto alle vere necessità ordinarie e straordinarie del nostro paese, a causa di una politica trasportistica ed urbanistica disennata e irragionevole, sarà naturalmente colpa di noi Verdi, di noi ambientalisti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, professor Tanzi, il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 che perviene quest'anno all'esame del Parlamento è particolarmente ricco di contenuti e certamente ambizioso nel suo programma di cambiamento del nostro paese.

Nel corso dell'esame approfondito del documento avvenuto in Commissione bilancio, molti colleghi dell'opposizione ne hanno riconosciuto la validità strutturale rispetto al precedente — presentato lo scorso anno —, prescindendo certamente dalle numerose critiche sulle proiezioni e sulle previsioni. Dovremmo tenere a mente che quel DPEF fu presentato alle Camere solo dopo pochi giorni che il Governo aveva ottenuto la fiducia dai due rami del Parlamento e che, peraltro, era un docu-

mento che presentava pesanti eredità del ciclo elettorale appena concluso.

Credo che le polemiche sull'esistenza o meno del buco — per noi c'è, per l'onorevole Pinza non c'è —, che certamente potrebbero aver condizionato l'avvio di questa XIV legislatura, non vadano più sollevate. Come ha giustamente puntualizzato, proprio ieri, in Commissione bilancio, il ministro Tremonti, non possiamo continuare autolesionisticamente a contrapporci nelle reciproche responsabilità che finirebbero per denotare uno scarso senso dello Stato, se è vero — così come è vero — che Eurostat ha contestato non solo le operazioni di cartolarizzazione effettuate dall'Italia nel 2001, ma anche quelle effettuate nel 1999 e nel 2000, certamente non dal nostro Governo.

Credo che questo Governo — così come ieri ha ribadito il ministro — difenderà sia le nostre sia le vostre cartolarizzazioni.

Ho ascoltato, dapprima in Commissione ed oggi in Assemblea, tanti interventi pieni di cupo negativismo, che affidano solo alla maggioranza ed al documento di programmazione economico-finanziaria un non credibile ottimismo sul futuro dell'Europa e del nostro paese.

Tuttavia, il DPEF è stato definito credibile dal Governatore della Banca d'Italia, certamente al verificarsi di alcune condizioni assolutamente essenziali ed indispensabili, quali le riforme strutturali; credibile è stata ritenuta, dal commissario europeo per le questioni economiche e monetarie, la previsione di indebitamento fissata nel DPEF, mentre la stessa Commissione si è limitata a rilevare che il divario tra crescita effettiva e crescita potenziale va calcolato a consuntivo, non aggiornato nel corso del periodo programmatico.

In base a questi presupposti, l'Italia ha ricevuto l'approvazione di un programma di riequilibrio che punta, nel 2003, al raggiungimento di un obiettivo vicino al pareggio. Questo DPEF delinea una nuova fase della politica economica e finanziaria del Governo fondamentalmente incentrata su una serie di incisive riforme strutturali. Non si pensi che il bisogno di riforme strutturali nasca soltanto dal desiderio di

questa maggioranza di cambiare il paese: esso risponde ad un'esigenza richiamata più volte dall'Unione europea.

La sinistra, negli ultimi anni della precedente legislatura, non ha fatto altro che assumersi il merito di aver portato il nostro paese in Europa. Questo è stato anche il piatto forte della campagna elettorale dell'Ulivo. Forse, è vero; anzi, credo che tale merito vada riconosciuto. In Europa, però, oltre che andarci, bisognerebbe restarci! E come restarci se non dando forti e chiare risposte in merito a quelle riforme strutturali già presenti nella quasi totalità dei paesi dell'Unione?

Guardando più da vicino le politiche strutturali indicate nel DPEF, va certamente evidenziata l'importanza delle riforme del fisco, del mercato del lavoro, della previdenza e della pubblica amministrazione, della valorizzazione del patrimonio pubblico italiano, degli interventi per le opere pubbliche, delle privatizzazioni, della politica industriale; ma, da meridionale, permettetemi di dire che la politica per il Mezzogiorno è la strada fondamentale per rafforzare la posizione del nostro paese nel contesto europeo.

Il progetto Mezzogiorno che il Governo presenta nel DPEF per gli anni 2003-2006 mira a ridurre sostanzialmente il divario che, ancora oggi, separa il sud del paese dal resto d'Europa, attraverso il raggiungimento di tre fondamentali obiettivi: diminuire, progressivamente, il *gap* infrastrutturale di qualità dei servizi rispetto al centro-nord; garantire un tasso di crescita superiore a quello medio dell'Unione europea; elevare fortemente il tasso di attività dei cittadini fino al 60 per cento previsto nel 2008.

Segnali positivi, per il Mezzogiorno, si cominciano già a vedere. Proprio ieri, dopo la replica del ministro Tremonti, in Commissione bilancio, l'onorevole Micciché ha dichiarato che, nel 2001, il Mezzogiorno ha registrato un tasso di crescita superiore a quello del resto del paese e che, nel 2002, si è registrato un incremento degli appalti nel sud del 70 per cento, rispetto ad una media nazionale del 46 per cento. Il viceministro Micciché ha

confermato l'efficienza del dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, che sta lavorando con grandissimo impegno.

L'accelerazione dello sviluppo al sud, soprattutto se attuata attraverso politiche di sviluppo e di coesione ed utilizzando criteri di efficienza e di rigore, può dare un contributo determinante al raggiungimento di entrambi gli obiettivi europei sanciti dal Trattato di Amsterdam: coesione economico-sociale e stabilità finanziaria. Credo, cari colleghi, che sul Mezzogiorno si sia finalmente imboccata la strada giusta. Ritengo, infatti, che gli strumenti individuati in questo DPEF diano centralità e soluzione al drammatico problema del sud.

Nella risoluzione predisposta dal relatore, onorevole Alberto Giorgetti, vi è un punto che ho fortemente apprezzato, relativo all'impegno che si chiede al Governo per garantire l'effettiva adozione delle iniziative prospettate in materia di sicurezza dei cittadini e delle imprese. Questo aspetto è centrale nel programma per il Mezzogiorno: creare tutti i presupposti per attrarre nel sud gli investimenti significa dare tranquillità a tutti coloro che li vorranno effettuare.

La Sicilia ed il meridione hanno un grande bisogno di legalità, nei cittadini e nella gran parte dei siciliani si sente sempre di più questo bisogno. Pochi uomini hanno spesso finito per mortificare ed isolare tanta gente perbene. Spesso vi è una immagine della Sicilia non rispondente alla realtà, ma per poter arrivare ad una immagine vera, per poter soddisfare questa voglia di legalità isolando una volta per tutte coloro che nella illegalità hanno trovato profitto, spesso a discapito della gente perbene, è necessario che lo Stato garantisca il minimo che ogni società civile garantisce.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

GASPARE GIUDICE. Ho finito, Presidente.

È difficile costruire la legalità quando mancano le cose più elementari come

l'acqua, le minime infrastrutture, il lavoro per i giovani; se si sapranno cogliere in futuro tutte le opportunità che il DPEF disegna per il Mezzogiorno d'Italia, si otterrà certamente un doppio risultato: da una parte, una società migliore con un diverso rapporto con lo Stato, dall'altro, il sempre maggiore isolamento di quanti hanno vissuto nella illegalità e nell'assenza dello Stato. Questo Governo, proprio nel suo programma — è purtroppo degli ultimi giorni la disgrazia di Rometta Marea e il problema della siccità in Sicilia — all'inizio della legislatura aveva individuato come priorità strategica il miglioramento delle infrastrutture dei servizi idrici e ferroviari. Il DPEF è solo un documento politico economico, a noi — sia la maggioranza sia l'opposizione — spetta il compito di stimolare il Governo a perseguire questi importanti obiettivi l'attraverso l'imminente legge finanziaria e le leggi ad essa collegate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito delle due densissime paginette di questo DPEF che riguardano la sanità, io vorrei citare quanto su *Le Monde* del 12 luglio afferma Jean-François Mattei, il nuovo ministro della sanità del Governo francese di destra. Egli dice testualmente: la crescita della spesa sanitaria è ineluttabile in ragione dell'invecchiamento della popolazione, del costo delle nuove tecnologie medicali, della ricerca del benessere. Occorre smetterla di dire che si deve padroneggiare e contenere la spesa sanitaria. Questa spesa — prosegue il ministro francese — non deve essere più calcolata in base a meri criteri economici, ma sanitari.

Affermazioni, fatte da un esponente di un Governo di centrodestra, veramente sorprendenti, perché sono diametralmente opposte a quelle a cui ci ha abituati il nostro Governo di centrodestra che, solo in base a meri criteri economici, sferra oggi, con questo DPEF, un attacco violento

contro una delle maggiori conquiste della nostra democrazia: quel diritto alla salute previsto dal dettato costituzionale la cui attuazione, certo sempre perfettibile, è costata anni di lotte, di rivendicazioni e di impegno.

Questo DPEF, che nemmeno accenna alla soluzione di temi nodali dell'organizzazione sanitaria italiana, per i servizi socio-sanitari — l'abbiamo letto su tutti i giornali — prevede il ritorno a sistemi mutualistici integrativi o sostitutivi, per ora a carattere sperimentale, si dice. Sostanzialmente, si tratta di un processo di privatizzazione che mette a rischio l'esistenza stessa del servizio sanitario nazionale.

A partire dalla presunta insostenibilità finanziaria, il vostro Governo ha alimentato nei mesi scorsi l'allarmismo sul deficit sanitario proprio alla scopo di preparare il terreno ad una drastica riduzione del ruolo pubblico in sanità. Dopo tante ipocrite dichiarazioni sulla presunta ricerca di maggiore efficienza e di modernizzazione ora, finalmente, con questo DPEF, si palesa il vostro vero programma. Per voi la tutela della salute non è, come recita l'articolo 32 della nostra Costituzione, un diritto del cittadino ed un interesse della collettività, è solo una fetta di mercato che non volete farvi scappare. Ed è per dividervi meglio anche questa fetta della torta che il diritto alla salute torna ad essere un privilegio per pochi. Per arrivare a questo state tessendo, con le privatizzazioni e con un federalismo che è solo abbandono, una strategia che è l'esatto opposto dei principi fondamentali su cui si basa il nostro servizio sanitario nazionale (finanziamento pubblico attraverso la fiscalità generale, universalità dell'accesso e copertura di tutte le prestazioni necessarie ed appropriate). Il vostro progetto di demolizione, che ci avete rivelato poco per volta sperando che non ne comprendessimo il disegno complessivo, oppure sperando che chi ne sarà la vittima si abitui un poco alla volta alla riduzione dei servizi, inizia da lontano.

È iniziato con il tanto sbandierato accordo Stato-regioni dell'8 agosto scorso

che ha fissato il limite, assolutamente insufficiente e invalicabile, del 5,8 per cento del PIL; è continuato con la trasformazione degli IRCCS in fondazioni di diritto privato, con il disegno di legge sulla devoluzione che cancella i livelli essenziali di assistenza sostituendoli con i livelli minimi, con la trasformazione degli ospedali in Spa e con l'entrata dei capitali privati, con il provvedimento, su cui ci avete fatto votare la fiducia la settimana scorsa, che riduce, di fatto, i farmaci rimborsabili e con il disegno di legge del Governo, che arriverà tra poco in Parlamento, che elimina l'esclusività del rapporto di lavoro per i medici del servizio sanitario nazionale. Dopo tutto questo, con questo DPEF, voi presentate, addirittura, come una novità la restaurazione di quello che avveniva prima della riforma Mariotti, quindi un salto indietro di un quarto di secolo. Ma questo DPEF un merito ce l'ha perchè finalmente, dopo tante dichiarazioni ambigue e annunci contorti, chiarisce a tutti che quei provvedimenti che avete fatto fino ad oggi rispondono ad un unico, grande disegno: avanti tutta con la progressiva, rapida privatizzazione dei servizi sanitari e avanti anche con la devoluzione.

La sanità, come la scuola, devono diventare di competenza esclusiva delle regioni distruggendo, alla radice, ogni omogeneità territoriale ed ogni gratuità. Volete rompere il patto sociale di unità nazionale costitutivo del nostro sistema pubblico di protezione sociale. Le vostre scelte, presentate di volta in volta come necessarie per migliorare il servizio sanitario nazionale, servivano, invece, a creare condizioni per un mutamento strutturale: fare apparire incompatibile il sistema di finanziamento pubblico rompendo il legame tra il modello gestionale ed il modello istituzionale per arrivare ad una sanità pubblica minima sempre più dequalificata e per i poveri ed una sanità privata per i ricchi finanziata, direttamente, da chi può permettersi servizi e cure migliori. Per arrivare a questo, addirittura, riesumate un termine antico e che speravamo obsoleto: mutue. È un termine che anche simboli-

camente — credo che a tutti noi, leggendo il DPEF, sia tornata in mente la splendida interpretazione di Alberto Sordi che ha fatto del dottor Tersilli un emblema di corruzione e di italica furbizia — e nei ricordi di ciascuno di noi (di chi perlomeno, purtroppo, come me, ha una certa età) è sinonimo di parzialità ed ingiustizia.

Voi invece volete riscrivere la storia perché, come ha detto il ministro Sirchia, avete affermato che le mutue sono state strumenti che hanno prodotto efficienza e sicurezza. Lo sappiamo noi, tutti, che abbiamo vissuto quell'epoca che, invece, le mutue fornivano prestazioni diverse ai cittadini a seconda, proprio, della mutua cui erano iscritti e che la riforma del 1978 è nata proprio per garantire prestazioni uguali a prescindere dal reddito, creando un servizio sanitario più equo, più universale e solidale. Il problema di fondo delle mutue non è stato tanto l'enorme deficit accumulato (anche se vorrei ricordare che, alla fine, le mutue avevano accumulato 30 mila miliardi di allora, del 1978) quanto il loro modo di operare ed il loro significato riparativo: il malato era ridotto alla sua malattia e le novità della riforma sanitaria sono state proprio l'epidemiologia e la prevenzione.

Questo DPEF è un assalto frontale alla concezione che prevenire è meglio che curare: non parlate più, assolutamente, di prevenzione. Ribadite che le persone malate croniche non autosufficienti hanno bisogno di cure e di assistenza ma non riconoscete il dettato che impone la cura e la riabilitazione, oltre che la prevenzione, anche per loro, e mentre chiudete migliaia di posti letto negli ospedali, insistete per la creazione di residenze sanitarie assistite e sviluppate un mercato di cure domiciliari quasi integralmente a carico di tutti coloro che ne hanno bisogno. È chiara ed evidente la vostra volontà di andare verso un sistema sanitario diverso che renda residuale il servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, la invito a concludere.

TIZIANA VALPIANA. Concludo, Presidente.

Ma questa volta il vostro gioco non è riuscito perché tutti, e quando dico tutti non intendo, evidentemente, soltanto Rifondazione comunista o i partiti di centrosinistra ma i sindacati, le organizzazioni mediche, i cittadini e le associazioni, si sono accorti del *bluff*, si sono accorti, anche all'interno della vostra maggioranza che questo meccanismo infernale porterà all'impoverimento complessivo di tutti, certo a partire dai lavoratori, dagli immigrati, dai precari e dalle famiglie mono-reddito, ma per poi finire come negli Stati Uniti dove la sanità, pessima ed escludente, costa però molto sia allo Stato sia ai privati cittadini.

Termino qui il mio intervento perché credo che il tempo concessomi sia esaurito. Ritengo però sia importante ribadire, la nostra assoluta contrarietà a questo modello sanitario. I deputati di Rifondazione comunista sanno però benissimo che la battaglia parlamentare che comunque condurranno non sarà sufficiente: è per tale motivo che crediamo sia importante, a partire da questo documento di programmazione economico-finanziaria, prima cioè che sia troppo tardi e che la sanità pubblica sia completamente smantellata, che i movimenti, le organizzazioni sindacali, le associazioni di tutela dei diritti, il mondo della cultura, avviino una campagna politica e sociale per l'estensione e la riqualificazione della sanità pubblica, magari partendo proprio dalla richiesta di portare la quota di finanziamento dal 5,7 ad almeno il 7 per cento del PIL, il minimo che sarebbe dovuto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, il documento di programmazione economico-finanziaria per il quadriennio 2003-2006 con le sue linee guida prende atto delle difficoltà incontrate nel realizzare l'annunciato programma di interventi e riforme in questo primo anno di legislatura per la sfavorevole congiuntura inter-

nazionale, dovuta ai ben noti accadimenti terroristici e per la situazione riscontrata nei conti pubblici, indicandone però gli impegni politici ed i necessari correttivi di entrata e di spesa.

Il documento di programmazione economico-finanziaria contiene un disegno di politica economica per i prossimi anni, individuando e programmando il raggiungimento di obiettivi strategici in materia di fisco, lavoro, infrastrutture, *welfare*, sanità, privatizzazioni, formazione, ricerca e agricoltura, tenendo conto degli indirizzi e degli impegni contenuti nel patto per l'Italia. Altro punto di tale documento sono le riforme, che restano il perno centrale del provvedimento. Un ruolo fondamentale gioca la riforma del mercato del lavoro che, con la rigidità che ha sempre contraddistinto l'Italia rispetto agli altri paesi europei, ha rallentato, nell'ultimo decennio, la crescita della nostra economia e, di conseguenza, l'occupazione. Il tasso di occupazione italiana è del 54 per cento rispetto al 60 per cento della media europea. Sarà allora opportuno adottare strategie che aumentino la produttività in tutti i settori, dall'agricoltura al terziario, migliorandone l'efficienza anche per quanto riguarda il mercato dei beni e dei servizi.

Gli obiettivi fondamentali dell'azione del Governo contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria sono: la promozione della crescita del lavoro attraverso un sistema di incentivi all'occupazione ed ai contratti a contenuto formativo; la flessibilità del mercato del lavoro, compensata dalla contestuale revisione degli ammortizzatori sociali; il recupero, nel contesto lavorativo, delle fasce sociali emarginate o a rischio di emarginazione. L'impegno del Governo sarà indirizzato soprattutto alle aree dove più acuti sono questi problemi, ed in modo particolare al Mezzogiorno, ove gli effetti delle politiche di sviluppo potranno avere il massimo ritorno.

Il Governo intende perseguire questi obiettivi per concorrere a realizzare una società più aperta e coesa, pienamente partecipe del processo di integrazione eu-

ropea in una prospettiva sociale. A tal fine, l'impegno del Governo dovrà essere rivolto, nelle sedi europee, ad una più incisiva azione dell'Unione in tema di politiche per lo sviluppo, l'occupazione e la giustizia. Il rafforzamento dell'offerta integrata di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico costituisce un obiettivo strategico del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione e può, da un lato, condurre ad un modello sociale più equilibrato e, dall'altro, influenzare significativamente, nel medio periodo, il livello di efficienza del sistema produttivo italiano.

Il Governo ha già avviato una vasta riforma del sistema di istruzione. Ad essa è necessario associare misure che amplino le opportunità di formazione sul posto di lavoro ed i programmi di formazione esterna, configurando la formazione come un processo di continua crescita in grado di accompagnare l'individuo lungo l'arco dell'intera vita. La formazione, non solo quella professionale, ma quella che altrove è nota come *education*, occupa un posto centrale nella ridefinizione dei meccanismi del *welfare*. Tale formazione deve avere caratteristiche di flessibilità e deve essere in grado di fornire, a tutti i giovani, quelle conoscenze, competenze, capacità che sono indispensabili in un mercato del lavoro, in un sistema produttivo in incessante trasformazione.

Nel contempo, l'obiettivo di favorire un riposizionamento competitivo del sistema produttivo italiano non può prescindere da un necessario potenziamento degli interventi in favore della ricerca e dello sviluppo. Tale attività costituisce elemento fondamentale non solo per aggredire nuovi mercati, ma anche per consolidare una presenza qualificata delle imprese italiane in quei settori produttivi dove risulta più accentuata la competitività sui costi dovuti alla concorrenza internazionale, per accrescere la possibilità di essere presenti nei settori a più elevata potenzialità.

Pur potendo rilevare un consistente aumento dell'incidenza delle risorse pubbliche destinate ad incentivare la ricerca e la crescita delle imprese, gli stanziamenti destinati a tale finalità risultano ancora

insufficienti rispetto alla domanda e ancora lontani dal livello che si può ritenere ottimale per una completa affermazione della centralità del ruolo dell'innovazione e della ricerca per lo sviluppo dell'apparato produttivo.

Un altro punto qualificante del provvedimento all'esame dell'Assemblea e sul quale vorrei porre l'attenzione riguarda il comparto agricolo. Il DPEF conferma, infatti, chiaramente che l'agricoltura nel nostro paese continua ad essere un settore strategico per lo sviluppo, soprattutto in una fase delicata come quella in cui la globalizzazione in atto mette a dura prova la competitività delle nostre imprese agricole ed agroalimentari in una politica internazionale sempre più aggressiva.

Il comparto agroalimentare italiano si caratterizza per un'alta varietà di imprese e di prodotti e per un'immagine di qualità e tipicità straordinaria, dalle quali non è possibile prescindere nella definizione delle politiche indirizzate al settore, proprio per rafforzare la competitività e consolidare la *leadership* delle produzioni tipiche nel sistema italiano, nei mercati europei ed internazionali. Dunque, l'innovazione, nel rispetto dell'ambiente e della salute del consumatore, dovrà considerare con attenzione tali specificità, identificando percorsi appropriati alle nostre realtà produttive e di mercato, finalizzati ad affrontare ed affermare la qualità dei prodotti attraverso un forte controllo della filiera produttiva, che faccia uso di sistemi di rintracciabilità e con l'adozione di norme sulle etichettature chiare, che garantiscano sia il consumatore sia il buon produttore.

Al fine di superare i fattori di freno allo sviluppo competitivo delle produzioni agricole, vanno affiancate alle tradizionali politiche finalizzate all'abbattimento dei costi strutturali (ed in questo il Governo, già nel primo anno di attività, è intervenuto nella riduzione di alcune norme fiscali in materia agricola) altre politiche che incentivino la creazione o la fusione di imprese con adeguate dimensioni economiche.

Inoltre, è necessario realizzare prodotti e servizi ad alto contenuto di differenziazione, accrescendo l'integrazione verticale e le capacità sistemiche ed organizzative già presenti nel settore agroalimentare e intensificare concretamente lo sforzo in favore dei giovani agricoltori, in linea con quanto definito dalle politiche europee sostenute da questo Governo.

La salvaguardia del territorio, la produzione di territori ambientalizzati e paesaggistici, il mantenimento e la crescita dell'occupazione agricola e rurale, unite alle infinite capacità produttive, sia qualitative sia quantitative, sono tutte funzioni di un'agricoltura moderna e presuppongono l'esistenza di sistemi di produzione agricola.

A tale proposito il Governo è stato protagonista del cambiamento di direzione della politica comunitaria espresso dalla riforma della politica agricola contenuta nell'Agenda 2000, che mette a disposizione circa 40 miliardi di euro annui per il periodo 2000-2006, verso una riduzione del sostegno dei mercati ed una allocazione a favore degli interventi mirati al rafforzamento strutturale delle imprese, allo sviluppo ed alla crescita rurale, anche se forte deve essere l'impegno italiano a Bruxelles a difendere gli interessi dell'agricoltura.

Ancora, il settore agroindustriale, che nel periodo più recente ha mostrato una notevole adattabilità ai cambiamenti nello scenario competitivo europeo ed internazionale, mantiene rilevanti ed inesplorate potenzialità di crescita, stimolata anche dalla necessità di qualificare e tipicizzare il prodotto a tutela della salute del consumatore e delle necessità ambientali per uno sviluppo sostenibile. Lo sviluppo di sistemi informativi che colleghino i principali mercati dell'offerta a quelli di sbocco nonché le reti di servizi reali e innovativi, avrà ricadute positive tanto sull'industria quanto sull'agricoltura.

Gli obiettivi immediati del Governo sono la semplificazione ed il riordino delle norme legislative, le regole che disciplinino il settore agricolo in un quadro di modernizzazione, e la razionalizzazione degli

interventi anche nell'ottica di specifici piani settoriali per assicurare coerenza programmatica e continuità pluriennale in armonia con la programmazione comunitaria, ma soprattutto, dare certezza ad un mondo che rappresenta una delle più belle realtà del nostro paese all'estero. Non vi è nessun paese al mondo ricco e prospero senza una forte agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti...

LUCA BELLOTTI. Inoltre, signor Presidente, vorrei aggiungere una considerazione dovuta al ragionamento svolto dall'onorevole Pistone con riguardo alla sanità. Si è detto che la sanità, in particolare quella di regioni del centrodestra, viene penalizzata da questo DPEF. Poiché provengo proprio da una di quelle regioni del centrodestra, la regione Veneto, dove all'epoca ebbi modo di occuparmi del bilancio, ritengo che quando parliamo di sanità dobbiamo stare molto attenti a come si fanno i conti ed a come si presentano in quest'aula. Infatti, i deficit sanitari, che purtroppo appartengono al deficit strutturale di questo paese, nascono dal 1997 con una politica sanitaria del Governo di centrosinistra. Mi riferisco agli aumenti dei farmaci che abbiamo avuto in quel periodo in modo considerevole, all'aumento dei contratti di lavoro ed alla non accettazione dei parametri che le regioni avevano indicato al Governo e, quindi, ad una sottovalutazione di stima delle necessità e delle esigenze sanitarie delle regioni che abbiamo ereditato dai Governi di centrosinistra. Altrimenti, il deficit strutturale sanitario non sarebbe così complesso ed ampio come viene presentato.

È ovvio che in un anno di Governo non si possano fare salti mortali per riuscire a risolvere tali problemi. Però, è evidente che quanto disegnato dal DPEF rappresenta una via da seguire ed un incoraggiamento importante rispetto al passato dove di proiezioni per il futuro non ne abbiamo mai viste (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, affronto un aspetto particolare ma centrale del documento di programmazione economico-finanziaria: quello riguardante le spese per la difesa. L'obiettivo di arrivare ad un significativo incremento delle risorse destinate a tale comparto è parte integrante del documento. Dall'1,06 per cento all'1,5 per cento: questo è l'obiettivo che costituisce con tutta evidenza una sorta di cifra sociale, politica e simbolica del documento che ci proponete. Infatti, l'aumento di risorse messo in programma per la difesa va di pari passo con una vistosa e dichiarata intenzione di destrutturazione ed abbattimento della spesa sociale, su cui si sono già soffermati i colleghi di Rifondazione comunista, che comporterà danni incalcolabili nel nostro paese sul piano delle garanzie e delle tutele di diritti di cittadinanza fondamentali come lavoro, salute, istruzione.

È proprio questo *mix* che rende per noi particolarmente insopportabile ed odioso il documento. Infatti, proprio il contrasto tra i tagli sociali da un lato e gli incrementi di spesa militare dall'altro rende esplicito ed inequivocabile il modello sociale a cui si ispira il vostro documento. Esso è lontanissimo e divaricante rispetto all'idea che noi abbiamo degli assetti sociali e delle priorità di spesa pubblica, rispetto a quell'intreccio tra modello di sviluppo, diritti sociali, assetti democratici su cui prima è intervenuto l'onorevole Alfonso Gianni individuando negli *input* ad una sfrenata finanziarizzazione dell'economia del nostro paese la direttiva di marcia del disastro prossimo venturo che questo documento provocherà inevitabilmente nel paese.

L'aumento delle spese militari costituisce oggi una bussola per tutti i paesi occidentali, a cominciare — come ben sappiamo — dagli Stati Uniti. È una bussola che porta verso una china doppiamente pericolosa, non soltanto per quanto riguarda il modello sociale, ma direttamente sul piano strategico, cioè sul piano

del rapporto con i problemi di questo mondo globalizzato e della ricerca di soluzioni adeguate per essi. All'interno di questa bussola di scelte di incremento delle spese militari, vi è la previsione della guerra come possibile variante della politica. Bisogna chiedersi seriamente dove si vada a finire su questa strada, mettendo in discussione radicalmente — come noi vogliamo fare — l'approccio da una parte retorico, dall'altro banale e banalizzante con cui si parla continuamente di aumento delle spese militari.

Il ministro Martino — mi dispiace che non sia qui presente — è maestro di questo modo di affrontare le cose, nel promettere cioè stanziamenti pubblici per l'acquisto di aerei, missili, radar, fregate e altri armamenti, come se si trattasse di opere di bene; d'altronde, anche in questo caso gli Stati Uniti *docent*. Infatti l'enorme impegno di spesa, assunto dall'amministrazione Bush per sostenere l'apparato militare industriale statunitense è veramente emblematico, un punto di riferimento per tutto l'Occidente perché mette bene in chiaro non soltanto come di nuovo sia stretto e cogente l'intreccio tra economia, spesa pubblica e produzione, commercio e utilizzo di armi, ma anche quali siano le conseguenze di un tale orientamento.

L'aumento della spesa militare americana, tra il 2000 e il 2003, per più di 108 miliardi di dollari, equivale alle cifre che sarebbero necessarie per attuare gli accordi di Kyoto, per aumentare sensibilmente la cooperazione allo sviluppo e per abbassare il costo dei farmaci essenziali nei paesi poveri: cioè un altro modello di sviluppo, un altro tipo di relazioni internazionali.

Anche il nostro paese gioca la sua parte in questi indirizzi di politica economica riarmistica: siamo l'undicesimo paese al mondo per spese militari e il nono paese esportatore mondiale, con un volume di affari di tutto rispetto (nel 2001 pari a 177 milioni di dollari). Con gli impegni finanziari presi per costruire nuove armi per il nostro esercito si potrebbero ovviamente fare altre scelte e finanziare altri progetti con altra valenza sociale e culturale.

Vi è però un altro aspetto essenziale da sottolineare. Le spese militari e gli investimenti in sistemi d'arma non riflettono semplicemente un orientamento perverso della spesa pubblica, ma sono anche la traduzione in cifre di una determinata politica della difesa, di una concezione politico-strategica e fattuale, cioè di una concezione operativa della difesa, oggi sempre più compromessa, anche per il nostro paese, con interventi bellici e con il traffico di armi italiane destinate a gruppi e organizzazioni di paesi coinvolti in guerre civili. Sappiamo quanto su questo aspetto negativo, ancor più negativamente, inciderà la ratifica italiana degli accordi di Farnborough, recentemente adottata dal Parlamento.

Aumentare le risorse per la difesa: ma di quale difesa parliamo? Non certamente di quella concezione della difesa, prevista dalla Costituzione italiana, che esclude in modo perentorio e tassativo un'interpretazione così estensiva della difesa, da sfociare smaccatamente in scelte di guerra, come il nostro paese ha fatto in questi anni nei Balcani e in Afghanistan. Occorrerebbe — come più volte ho avuto modo di chiedere e sottolineare — che questo Parlamento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Deiana, la invito a concludere.

**ELETTRA DEIANA.** ... discutesse seriamente — concludo, Presidente — di dove ci stia portando questo nuovo concetto di difesa, andato avanti negli anni novanta, per slittamenti e adattamenti successivi, senza che avvenisse in nessuna sede, neanche in quella parlamentare, una discussione adeguata sulla radicale messa in discussione dei principi ispiratori dell'articolo 11 della Costituzione.

In questi giorni, dopo che le operazioni militari degli Stati Uniti e degli alleati in Afghanistan hanno causato centinaia di vittime civili assolutamente innocenti — come sottolineato anche dal quotidiano americano *New York Times*, che si rifiuta, nel puntiglioso elenco che pubblica, di parlare unicamente di incidenti o di co-

siddetti effetti collaterali e sottolinea che soltanto in rari casi si può parlare di incidenti, affermando invece che si tratta di obiettivi mirati – credo che una discussione sull'aumento delle spese non possa e non debba essere slegata da una discussione sulla legittimità della continuazione della operazione « Enduring freedom », così come abbiamo fatto in occasione della approvazione del prolungamento della missione fino a dicembre. Anche questo, evidentemente, è un capitolo di spesa della difesa (*Applausi di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor sottosegretario, a quest'ora, dopo avere ascoltato tanti colleghi, c'è il rischio di produrre un effetto rituale. Peraltro, di per sé il dibattito sul DPEF è un rito perché trasforma il confronto in una linea di demarcazione netta fra coloro che sono straordinariamente favorevoli, in questo caso la maggioranza, e chi è pregiudizialmente contrario, l'opposizione di oggi, che ieri era maggioranza. Tuttavia, c'è un passaggio nell'intervento del relatore di minoranza, l'onorevole Morgando, che mi solletica a tentare qualcosa di diverso: quello nel quale, dopo avere espresso le critiche, ha invitato a guardare in alto. Tuttavia, mi domando che cosa significhi guardare in alto se non cercare di eliminare il « muro contro muro » e guardare fino in fondo agli aspetti che dovrebbero contraddistinguere un documento di questa natura, che ha valenza di programmazione. Credo che questo DPEF, proprio per aver ragionato a 360 gradi e per aver compiuto ancora una scommessa sull'ottimismo pur ragionando su termini reali – come ha convenuto anche l'opposizione quando ha affermato che contiene termini più reali rispetto a quello dello scorso anno – tenda all'obiettivo di guardare in alto, prendendo come logica di riferimento una riforma di carattere fiscale, una riforma del lavoro e una riforma di carattere previdenziale. Noi dobbiamo aver pre-

sente che nel 2030 il numero degli italiani di età compresa tra i 25 e i 64 anni sarà del 19 per cento inferiore rispetto al 2000. In questo c'è un aspetto positivo, certamente, vale a dire che ci sarà un abbattimento della disoccupazione. Tuttavia, il crollo del numero dei lavoratori determinerà il precipitare della ricchezza prodotta, il prodotto interno lordo, portandoci ad un principio di stagnazione, forse addirittura nell'era della stagnazione. Allora, sovviene il primo dato: conviene che per un paese ad alta densità industriale e a grande esposizione di sviluppo sia sempre il prodotto interno lordo il tema di riferimento per guardare al futuro? Questo dibattito non investe soltanto l'ambito europeo.

Alcuni grandi sociologi americani stanno considerando con particolare attenzione, a fronte dell'invecchiamento delle società occidentali, cosa fare, cosa prendere come riferimento per guardare al progresso. È proprio in questi termini che il rapporto « Affrontare la sfida dell'invecchiamento globale » del Centro di studi strategici internazionali di Washington, di recente, ha formulato alcune raccomandazioni chiave per evitare che nei prossimi anni la crisi demografica del mondo altamente industrializzato conduca a gravi crisi sociali e alla recessione economica. Esso ha prodotto un decalogo che mi preme illustrare all'Assemblea. Primo: lavorare più a lungo. Secondo: eliminare tutti i sistemi di protezione sociale che incoraggino i lavoratori ad abbandonare precocemente il mondo del lavoro. Terzo: cambiare le norme sulle pensioni, in modo da incoraggiare i pensionamenti parziali per i lavoratori più vecchi, consentendo loro di continuare a lavorare *part-time*. Quarto: incoraggiare misure che consentano l'aggiornamento continuo nel corso di tutta la vita. E poi: promuovere la tolleranza verso gli immigrati, rendendo loro più facile ottenere la residenza stabile. Ancora: ridurre le tasse per le famiglie con figli e per le aziende che forniscono servizi per l'infanzia; ridurre, fino ad abolirli, gli aumenti di stipendio per anzianità, aumentando il peso di quelli legati al merito;

ridurre la pressione diretta all'espulsione dalle aziende dei lavoratori più vecchi, che sono anche quelli che hanno il più alto costo; incentivare il lavoro flessibile, *part-time* e a distanza; modificare la percezione collettiva di termini come vecchiaia e terza età, applicandoli ad età sempre più avanzate; incoraggiare la portabilità della pensione verso altri paesi.

Signor Presidente, questo non è un decalogo prodotto da un sistema cosiddetto retrogrado; è un elemento essenziale di studi che tendono a valutare, nel sistema complessivo del mondo occidentale, cosa fare per il futuro.

Ritornando al documento di programmazione economico-finanziaria, vorrei sottolineare soltanto tre problemi importanti. Il primo riguarda la ricerca e l'innovazione: la stessa Corte dei conti, anche recentemente, ha bacchettato il *gap* tra il dire e il fare su questo tema; il sistema di ricerca va ripensato, eliminando la burocrazia ed individuando nuove forme di finanziamento, che rappresentano non una spesa ma un investimento.

PRESIDENTE. Onorevole D'Agrò, la invito a concludere.

LUIGI D'AGRÒ. Faccio presente che nel 2001 gli investimenti in termini di ricerca e di sviluppo sono stati dell'1 per cento, mentre dieci anni fa ammontavano all'1,3 per cento.

Vi è un secondo aspetto: bisogna riconsiderare la necessità di dare corposità alle nostre aziende; come verificiamo anche in questi giorni, il *made in Italy* non sta sfondando, anzi perde di competitività.

PRESIDENTE. Onorevole D'Agrò, deve concludere. Ha superato il suo tempo di poco più di un minuto.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, concludo. Credo che il terzo problema sia rappresentato dai bilanci comunali: è necessario cercare di raggiungere una perequazione; altrimenti, considerando la modifica del titolo V della Costituzione, ciò condurrà il nostro paese ad una situazione

di grande deficit anche in termini di democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. A questo punto, dato l'alto numero di colleghi ancora iscritti a parlare, ritengo di sospendere la seduta fino alle ore 21. Poi, andremo avanti in seduta notturna.

**La seduta, sospesa alle 20.35, è ripresa alle 21.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso anno nel corso della campagna elettorale la Casa delle libertà aveva promesso, usando uno slogan, di cambiare l'Italia. A distanza di un anno, l'impressione diffusa in tanti elettori è che l'Italia stia cambiando, ma in peggio, e questa impressione diventa certezza leggendo questo DPEF: in questo documento è sparita la parola federalismo, il federalismo fiscale.

Nel corso di quest'ultimo anno il Governo e la maggioranza non hanno tenuto conto della modifica del titolo V della Costituzione. Abbiamo avuto modo di ascoltare tanti proclami e tanti slogan, ma in concreto nulla. Anzi, sono aumentate le competenze per regioni ed enti locali e sono diminuite le risorse a disposizione degli enti locali: di conseguenza, regioni e comuni hanno dovuto applicare maggiori tasse e tributi. La pressione fiscale complessiva è aumentata e nei cittadini sta prevalendo l'idea che federalismo e decentramento equivalgano a maggiori addizionali e a maggiori tasse e tributi. Noi crediamo al vero federalismo e all'autonomia, perché significano produrre maggiore efficienza e maggiore equità, ma ci si arriva in modo diverso, non con gli slogan, ma con grande lavoro. I nemici del federalismo e delle autonomie hanno gioco facile in questo nuovo contesto — ci tengo a sottolinearlo, creato ad arte dal centro-destra — a sostenere che il federalismo

porta ad ottenere dei danni anziché ad avere dei vantaggi. Infatti, attuare un decentramento senza compensarlo con un corretto federalismo fiscale, come sta avvenendo, comporta degli scompensi che, se non corretti, possono dare l'impressione che il federalismo sia negativo. Non vorremmo che il federalismo si fosse trasformato solo in un'ennesima trovata del ministro dell'economia per rimpinguare le casse dello Stato.

È assolutamente necessario cambiare rotta e che lo Stato definisca chiaramente quali sono le tasse e i tributi da applicare su tutto il territorio nazionale e quelli da applicare da parte delle regioni, e che, inoltre, gli enti locali agiscano sul costo dei servizi. A nostro giudizio, l'unico strumento che consente la semplificazione fiscale è un'applicazione reale ed efficace del federalismo fiscale, che si ottiene attuando la compartecipazione per regioni ed enti locali alle entrate fiscali e tributarie dello Stato: IRPEF, IRPEG, IVA e così via. In questo modo, si ottiene un duplice risultato: si semplifica il sistema fiscale e si coinvolgono regioni ed enti locali nella lotta al sommerso, vero problema del nostro paese. Infatti, avvicinare il luogo del prelievo fiscale a quello in cui realmente vengono spese le risorse è un modo per avvicinare i cittadini alle istituzioni e fa rendere meno indigesto il pagamento di tasse e contributi; allo stesso tempo, gli enti locali hanno tutto l'interesse a contribuire a fare emergere tutte quelle attività sommerse presenti nel proprio territorio. Gli stessi cittadini, quando si renderanno conto che diventano disponibili più risorse per i servizi del proprio territorio, svolgeranno un'importante funzione sociale di pressione, affinché emerga il sommerso e tutte quelle attività poco chiare. Questo, nel lungo periodo, produrrà maggiori risultati della repressione svolta dalle forze dell'ordine.

La crescita di una nazione non si misura solo con la crescita del PIL, ma anche con l'aumento del senso civico e questo non aumenta se l'esempio che lo Stato dà è che i furbi hanno sempre ragione. I vostri annunci sul condono

fiscale danno questa impressione che i furbi abbiano sempre ragione. Inoltre, nel momento in cui i comuni hanno un interesse diretto ad accrescere la capacità produttiva del proprio territorio, in particolare, attraverso il potenziamento degli investimenti privati, è indubbio che velocizzeranno anche il rilascio di permessi e autorizzazioni con ricadute positive sull'economia territoriale.

Un'altra questione, che in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione va affrontata, è il meccanismo della finanza locale che va ripensato e riformulato, in quanto vi sono troppe sperequazioni e differenze nella ripartizione dei fondi fra le regioni e gli enti locali.

Andrebbe prevista una ripartizione che parta da un contributo per abitante, a seconda delle diverse tipologie di ente e tenendo conto delle difficoltà territoriali; cifra che, ovviamente, verrà integrata dalla compartecipazione alle entrate sopra richiamate.

Voi state facendo il contrario, si legge chiaro tra le righe di questo DPEF. Nella prossima legge finanziaria proporrete ulteriori tagli per gli enti locali e per le regioni e come l'anno scorso proporrete dei tagli indistinti, senza tener conto che vi sono amministrazioni locali più efficienti e normalmente con poche risorse ed altre sprecone.

Infine, voglio concludere lanciando una sfida ai colleghi di maggioranza che lo scorso anno hanno chiesto il voto promettendo autonomia, federalismo ed efficienza della pubblica amministrazione. In questo DPEF non vi è traccia di tutto questo e, se realmente vi credete, in autunno abbiate il coraggio di fare pressioni sul Governo affinché sia presentata una legge finanziaria che cambi rotta rispetto a questo DPEF (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO CICCHITTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il DPEF 2003-2006 il Governo conferma e rafforza

l'impegno per la modernizzazione e lo sviluppo, malgrado la difficile congiuntura internazionale e, soprattutto, la pesante eredità del passato. Nel DPEF 2001-2004 presentato dalla maggioranza di centrosinistra si sosteneva che vi sarebbe stato un conseguimento pressoché automatico degli obiettivi di stabilità e di sviluppo, ma in quell'affermazione vi era già una riserva mentale. Dopo una politica fondata sull'intesa corporativa fra grandi imprese e sindacati e su una pressione fiscale assai elevata, il Governo di centrosinistra ha varato nel suo ultimo anno una legge finanziaria elettoralistica, lassista sia sul lato della spesa, sia sul lato fiscale, del tutto inadeguata rispetto ai vincoli europei. Ciò ha comportato per il secondo Governo Berlusconi un difficile impegno per il risanamento, che ha reso più complicato il raggiungimento degli obiettivi presenti nel programma di governo. Il pacchetto dei cento giorni ha contribuito alla formazione di un clima favorevole ad una politica di sviluppo. Con la Tremontibis, se da un lato vengono favorite l'emersione dell'economia sommersa e la mobilità sociale, dall'altro lato viene dato un impulso notevole alla mobilità sociale e all'innovazione tecnologica. Le riforme avviate, a partire dai cento giorni, sono numerose: dal contratto a tempo determinato ai fondi immobiliari, dal rientro dei capitali alla legge sulla detassazione degli utili investiti. In coerenza con questa impostazione, il Governo ha varato una legge finanziaria, grazie alla quale le famiglie potranno contare su un incremento medio dello 0,8 per cento del loro reddito. Particolare risalto va dato, inoltre, all'innalzamento delle pensioni minime a un milione delle vecchie lire.

Il patto per l'Italia ha una grande importanza e può essere considerato come la piattaforma su cui costruire le future politiche dello sviluppo. È fondamentale la convergenza realizzata attraverso di esso dal Governo con i due sindacati autonomi riformisti, la CISL e la UIL. Grazie al patto il Governo punta alla nascita di circa un milione e quattrocentomila nuovi posti di lavoro entro il 2005 e il raggiungimento di

un tasso di occupazione pari al 70 per cento entro il 2010. Sulla base del patto per l'Italia, il DPEF prevede una riforma del mercato del lavoro finalizzata a rafforzare ed estendere gli ammortizzatori sociali, incentivando nel contempo la crescita dell'occupazione, soprattutto nelle aree depresse del Mezzogiorno. In tale quadro risulta dunque praticabile una politica industriale quale quella prospettata dal DPEF, volta a rafforzare la competitività dell'economia italiana sul mercato globale attraverso la semplificazione e la velocizzazione degli incentivi, specie se proiettati sul Mezzogiorno e finalizzati all'innovazione tecnologica.

Detto questo, suggerisco al Governo di approfittare del lasso di tempo che intercorre fra oggi e la sessione di bilancio per riflettere su due questioni piuttosto delicate: mi riferisco alla riforma pensionistica e alla sanità. Nel collegato previdenziale alla legge finanziaria per il 2002 si prevede una misura già presa in considerazione dal Governo Amato, volta a sostenere la destinazione ai fondi pensione delle risorse del nuovo trattamento di fine rapporto. A ciò si collegherebbero la riforma della disciplina fiscale per ampliare la deducibilità dei fondi pensione e la revisione, in senso più favorevole, della tassazione dei rendimenti e delle forme pensionistiche complementari. Non vi è dubbio che l'incremento delle forme pensionistiche complementari rappresenti un obiettivo coerente con la strategia di sviluppo e di ammodernamento perseguita dal Governo.

Tuttavia, nei termini in cui viene presentata la questione nel DPEF, vi è il rischio che si configuri una forzatura che potrebbe comportare un'eterogenesi dei fini rispetto alla strategia del Governo. Dobbiamo, inoltre, tener conto del fatto che l'andamento delle borse, da qualche anno a questa parte, non lascia intravedere nulla di buono per i fondi comuni, ivi compresi i fondi di investimento. In questa crisi, i lavoratori dipendenti rischiano di essere i classici vasi di coccio. Del resto, la misura, volta a portare i lavoratori ad utilizzare il TFR a fini previdenziali, non

mi pare né decisiva né caratterizzante rispetto alla politica del Governo in materia pensionistica; decisiva e caratterizzante, invece, mi pare sia la proposta di alzare l'età pensionabile.

Il progressivo invecchiamento della popolazione, infatti, ha costi sempre più alti, sia in termini economici, sia in termini sociali. L'età pensionabile in Italia è ancora troppo bassa: 57 anni contro la media europea di 62. Perché, dunque, non approfondiamo la riflessione su tale punto così come ci chiedono sia il Fondo monetario internazionale sia l'Unione europea?

Per quanto riguarda la sanità, nel DPEF si afferma che il Governo intende, cito dal documento, « qualificare il sistema delle prestazioni sanitarie socioassistenziali anche attraverso l'introduzione, in via sperimentale, di mutue integrative o sostitutive del sistema sanitario nazionale ». L'opposizione ha immediatamente alzato le barricate, parlando di ritorno delle mutue di una sanità per soli ricchi o di smantellamento del sistema sanitario nazionale.

Nel programma di questa maggioranza, tuttavia, non esiste in alcun modo l'intenzione di smantellare il sistema sanitario nazionale e, tanto meno, quello di costruire un'assistenza sanitaria discriminatoria e antipopolare, come ha chiarito il ministro Sirchia. Non bisogna, inoltre, dimenticare che nell'Europa socialdemocratica, nella Germania e nell'Olanda del *welfare*, fino alla Francia, per anni guidata da Premier socialisti, esistono sistemi mutualistici per anziani ben funzionanti. Il nostro sistema, invece, mentre funziona sul versante delle malattie gravi e delle emergenze è del tutto inefficiente su quello delle malattie croniche cosiddette minori il cui costo sociale però è alto.

Si tratta, dunque, di costruire un secondo pilastro assistenziale i cui costi dovrebbero essere suddivisi tra i lavoratori ed il settore pubblico, senza toccare il carattere universalistico dell'assistenza pubblica.

Detto ciò, non ci si può esimere dallo svolgere qualche considerazione sul carat-

tere ancora incerto ed, in parte, indefinito della proposta, il che fa sì che essa si presti alle più diverse interpretazioni e manipolazioni. Occorre, innanzitutto, chiarire che cosa significhi l'espressione « mutue integrative e/o sostitutive » ed insistere, con maggiore incisività, sul fatto che si va verso la costruzione di un pilastro integrativo e non alternativo al servizio pubblico, poiché la riforma sanitaria del 1978, pur con i suoi limiti ed i suoi anacronismi, rappresenta per tutti un'acquisizione fondamentale. Bisogna, inoltre, essere più precisi sul carattere opzionale della mutua integrativa.

Per quanto riguarda la sanità, la maggioranza deve, a mio avviso, insistere anche su un altro aspetto che, non a caso, la sinistra non affronta, vale a dire la gestione delle ASL. In ambito sanitario sono invalse negli anni logiche assistenziali e burocratiche che hanno portato verso l'inefficienza e la deresponsabilizzazione del settore sanitario.

Tutto questo è inammissibile. Nel settore della sanità il rapporto tra potere e responsabilità deve essere assoluto. Di conseguenza, occorre insistere sull'introduzione di criteri privatistici e di maggiore responsabilizzazione nelle gestioni delle ASL nel rapporto di lavoro dei dirigenti e dei dipendenti. Vorrei concludere, rilevando, in primo luogo, che siamo di fronte, per ciò che riguarda un aspetto essenziale del programma di Governo, ad un progetto assai radicale e significativo di riforma fiscale.

Orbene, in genere, di fronte a mutamenti così significativi, viene adottata una sanatoria del pregresso proprio per non sovrapporre sull'amministrazione un contenzioso derivante dal precedente sistema. Non nascondo neanche che, sia il buco ereditato dal centrosinistra, sia il mutamento della congiuntura internazionale, sia l'esistenza dei vincoli derivanti dal patto di stabilità, a mio avviso, dovrebbero, comunque, spingere a recuperare risorse, anche attraverso misure straordinarie quali il condono, che diano certezza del raggiungimento di obiettivi essenziali quali la riduzione della pressione fiscale, fon-

damentale per rilanciare la crescita, e la realizzazione delle grandi infrastrutture.

In sostanza, signor Presidente, il raggiungimento certo di tali obiettivi è molto più importante della subalternità a schematismi ideologici (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la manomissione del diritto allo studio sancito dalla Costituzione e lo smantellamento della scuola pubblica, che parte da provvedimenti già attuati con la scorsa legge finanziaria, trova conferma in questo Documento di programmazione economico-finanziaria che sottrae risorse, investimenti e politiche di innovazione per la scuola, l'università, la ricerca e la cultura. È un disegno organico attuato attraverso la strategia di impoverimento e dequalificazione della scuola pubblica che invece per noi, insieme a tutto il settore della cultura, rappresenta un punto strategico del progresso civile, sociale ed economico del paese.

C'è un disegno autoritario che mira ad un restringimento altresì degli spazi della partecipazione democratica, in virtù di una logica aziendalista, escludente, sempre più selettiva che lede palesemente il principio universale di una scuola pubblica per tutti e di tutti, una scuola multietnica e multiculturale.

E così, se da un lato si procede ad un indebolimento di quella prospettiva di autogoverno democratico di cui l'autonomia scolastica è stata palesemente deficitaria, dall'altro si introducono ulteriori e pesanti principi di privatizzazione del sistema dell'istruzione, in un'ottica di subalternità agli interessi del mercato. Di tutto questo e non di altro ci parla la riforma dei cicli, prima sbandierata, poi stoppata, adesso riproposta come elemento centrale del Documento di programmazione economico-finanziaria per il settore della scuola.

Di questo ci parla la volontà di precarizzare le condizioni dei lavoratori della scuola, attraverso le inaccettabili scelte

compiute sui lavoratori precari, con l'avvio dello scorso anno scolastico ed ora con il blocco delle assunzioni in ruolo e gli annunci di ulteriori, pesantissimi tagli sugli organici.

Avevate annunciato un piano di investimenti pluriennale di cui non vi è più certezza; avevate promesso assunzioni in ruolo che adesso scompaiono e non una lira viene destinata al personale, al rinnovo dei contratti, all'edilizia scolastica, a garanzia del tempo pieno.

Noi non sottovalutiamo la portata devastante delle vostre politiche e per tali ragioni, con assoluta nettezza, riteniamo da parte nostra aperto uno scontro frontale con il Governo. Questo scontro si animerà nella battaglia parlamentare di opposizione e che ci vedrà al fianco della massiccia mobilitazione che si annuncia da settembre in tutte le scuole pubbliche italiane. L'attacco al diritto allo studio è un attacco alla Costituzione e ai principi universali che necessita di una risposta adeguata di tutte le opposizioni parlamentari e delle opposizioni sociali.

Questa grave manomissione costituzionale si concretizzerà non soltanto attraverso l'impoverimento e la dequalificazione della scuola pubblica, che state portando avanti attraverso i tagli, ma anche attraverso un sistema di regionalizzazione dell'istruzione che scompagnerà il sistema unico e l'omogeneizzazione del sistema dell'istruzione a livello nazionale, con una proposta di parità indecente, che stabilisce definitivamente la fine del primato della scuola pubblica, introdotta pericolosamente anche dalla riforma del centrosinistra, contro la quale abbiamo deciso di contrapporre un referendum promosso in questi mesi da un ampio cartello di forze sociali, politiche e culturali che può e potrà efficacemente neutralizzare questo ulteriore attacco alla scuola pubblica.

Di uguale gravità è il processo di privatizzazione che state altresì introducendo sulle università, attraverso la trasformazione di queste in fondazioni di diritto privato per la ricerca, con evanescenti previsioni di investimento, mentre si ag-

grava la crisi degli enti pubblici di ricerca determinata dai processi di privatizzazione in atto.

Sulla cultura, con la scellerata scelta di costituire la Patrimonio dello Stato Spa, ponendo un'ipoteca devastante sul nostro patrimonio storico, culturale e demaniale, si introduce ancora una volta un processo massiccio di privatizzazione del nostro sistema e del nostro patrimonio, precarizzando ancora di più le condizioni di lavoro di migliaia di operatori del settore e creando una evidente diminuzione del servizio pubblico e della gestione pubblica in questo settore.

A ciò si aggiunge il debole e insufficiente investimento sulla produzione culturale: il cinema, il teatro, la danza, lo spettacolo e soprattutto una mancanza assoluta di investimenti per valorizzare e sviluppare la produzione giovanile, indipendente, e la creazione di spazi per la cultura e il suo accesso.

Contrasteremo questa vostra politica in Parlamento e nel paese per la difesa e la valorizzazione della scuola pubblica, del diritto allo studio, contro la mercificazione dei saperi, della globalizzazione neoliberista di cui siete esecutori.

Per battere il vostro progetto di società che si realizza anche attraverso l'attacco al settore strategico della cultura e quindi della formazione del pensiero critico, noi pensiamo che non sia sufficiente solo una battaglia di resistenza ma che la risposta più efficace per noi sia quella di un'iniziativa politica ed alternativa che noi vogliamo costruire insieme ai movimenti sociali.

Per contrapporre alla vostra idea di società autoritaria, razzista, classista, escludente, di Stato etico, il rilancio di una battaglia sociale per una politica di *welfare* culturale quale fondamento di una cittadinanza democratica in uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Titti De Simone.

È iscritta a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Grazie, signor Presidente. Il DPEF al nostro esame si inserisce in un contesto economico internazionale sfavorevole rispetto alle previsioni effettuate nello scorso anno. L'economia italiana, agganciata agli scenari macroeconomici del capitalismo internazionale, ha registrato un rallentamento della crescita dopo gli eventi dello scorso 11 settembre; in particolar modo si è ridotta la domanda con un forte indebolimento delle esportazioni. L'ultima fase del 2002 sembra però fare intravedere un percorso di ripresa, confermato dai principali istituti economici internazionali. In tale situazione difficile per tutti i paesi dell'area dell'euro, ho molto apprezzato le iniziative avviate dal Governo che ha comunque avviato una riforma fiscale che punta all'abbassamento delle aliquote e che continua a sostenere con forza un percorso di sviluppo dell'impresa e dell'occupazione.

Sono altresì orgogliosa del coraggio di denunciare il buco trovato nei conti pubblici dimostrato dal ministro Tremonti. Al contrario invece si comportò in passato il Governo di centrosinistra che ebbe la fortuna di lavorare in uno scenario economico internazionale favorevole e non ne seppe approfittare (come peraltro ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia, Fazio quando è intervenuto in Commissione bilancio) perdendo molte opportunità e soprattutto facendo perdere al nostro paese gran parte della competitività. Sono rimasta anche molto soddisfatta dall'intervento del ministro Tremonti in Commissione bilancio che ha fatto luce su alcuni punti che mi lasciavano perplessa e mi ha sicuramente convinto sulla giustezza delle sue previsioni sui conti pubblici e comunque me lo auguro nell'interesse soprattutto di questo paese ma innanzitutto del Governo.

È emerso altresì in Commissione che il ministro dell'economia e delle finanze è contrario ad una maxientrata straordinaria capace di garantire l'equilibrio del bilancio dei prossimi due esercizi finanziari. Prendo atto di questa decisione e

non posso che essere soddisfatta che il ministro non intenda usare lo strumento del condono.

Ritengo altrettanto giusto, però, che il ministro a distanza di appena 60 giorni dalla legge finanziaria, spieghi al Parlamento tre questioni a parer mio fondamentali.

La prima questione è la seguente: da quali settori e da quali importi intende recuperare i 10 miliardi di euro che servono, secondo le stesse indicazioni dateci dal Governo, per portare l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni dall'1,6 allo 0,8 per cento del PIL?

La seconda questione è questa: come ritiene di finanziare la riduzione delle tasse per 5,5 miliardi di euro dal momento che dei 12 miliardi della manovra correttiva preannunciata ben dieci serviranno per ridurre il deficit?

Vi è, infine, un'ultima domanda: come ritiene di finanziare il miliardo di euro necessario per la riforma degli ammortizzatori sociali?

A queste richieste che rivolgo al Governo (e che ritengo legittime) auspico una risposta che sgomberi ogni dubbio. Capisco altrettanto che molti di questi dettagli saranno contenuti nella prossima legge finanziaria; ma per esemplificare ancora meglio vorrei sapere come il Governo ritenga che nell'esercizio della delega previdenziale si possa prevedere l'aumento dell'età pensionabile sin dal prossimo anno ed estendere a tutti il metodo contributivo.

Il Governo inoltre ritiene di introdurre anche il ticket farmaceutico, forse per calmierare una domanda esplosa in questi ultimi anni, e ritiene altresì di rimettere in moto diversi modelli di organizzazione ospedaliera che da sola rappresenta il 49 per cento della spesa sanitaria.

Certamente, sono solo pochissimi esempi di linee d'intervento sui grandi settori della spesa corrente, senza i quali l'equilibrio del bilancio, a parer mio, forse, potrebbe diventare più difficile. Personalmente, non amo le *una tantum*, siano esse condoni o altri strumenti analoghi, come le entrate future, ma ritengo sia giunto il

momento di pensare ad un risanamento strutturale dei conti pubblici, per evitare – come peraltro ha affermato il nostro Presidente del Consiglio – che le difficoltà di bilancio vanifichino o rallentino il cammino riformatore di questo Governo e di questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'insieme delle misure adottate dal Governo in quest'anno di tempo, dal suo insediamento, delineano il disegno strategico che si persegue e le devastazioni che possono derivarne, sia sul piano economico sia su quello sociale.

La redistribuzione alla rovescia del reddito, la riduzione della spesa sociale, accompagnata da una progressiva espansione della sua privatizzazione, e il recupero di competitività attraverso la riduzione dei costi, di cui l'attacco ai diritti ne è condizione e presupposto, insieme alla precarizzazione del mercato del lavoro, rendono esplicito il vostro vero obiettivo: una società più iniqua, ingiusta e meno solidale, nella quale i forti diventano più forti e i deboli rischiano di essere abbandonati a loro stessi. Altro che maggiore libertà! Altro che aiutare chi è rimasto indietro, come dicevano i vostri *slogan* elettorali!

L'unica maggiore libertà che si vede in giro è di poter licenziare, senza giusta causa, per colpire nel profondo la dignità delle persone. Questo è ciò che hanno capito milioni di lavoratori che stanno scioperando contro questa vostra politica controriformatrice e antisociale.

Avete tentato di dividere i giovani dagli anziani, cercando di ingannare gli uni e gli altri, dicendo loro che nessuno ci avrebbe rimesso nulla, ma in massa i giovani insieme agli anziani hanno riempito le piazze di tutta Italia. Avete voluto dividere i sindacati per indebolirli, pensando di isolare la CGIL, ma avete solo provocato una conflittualità sociale come non si

vedeva ormai da anni e dei cui effetti portate tutta intera la responsabilità.

Oggi, presentate un DPEF nel quale tutte le misure che vi sono contenute sono economicamente inefficaci e socialmente inique. Tutte le previsioni sulle dinamiche economiche sono inattendibili – così come lo furono quelle dello scorso DPEF – e segnalano un futuro tenebroso per il nostro paese, per la sua economia e per la coesione sociale.

Tutta la manovra, ancorché inesatta nelle previsioni – come esplicitamente evidenziato anche dalla stessa Corte dei conti – è affidata unicamente ad un'incerta quanto improbabile ripresa economica mondiale. Nel DPEF non c'è traccia di politiche strutturali di sostegno alla crescita e ad una maggiore produttività. Il Mezzogiorno è affidato unicamente alle sue debolezze strutturali e la piccola impresa è completamente dimenticata da qualsiasi intervento di sostegno, sempre che non pensiate che, con la manomissione dell'articolo 18, sia risolto il problema dello sviluppo della piccola impresa perché mentireste sapendo di mentire.

Avete perseguito la divisione di sindacale e siete arrivati a sottoscrivere, con una parte di esso e l'appoggio ingordo di Confindustria, il cosiddetto patto per l'Italia nel quale non è indicata alcuna misura concreta per il sostegno allo sviluppo e per la competitività del nostro sistema paese. Abbiamo già parlato delle tante ragioni che ci hanno indotto ad esprimere un giudizio negativo e severo su quell'accordo, dalla contrarietà assoluta all'intervento sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, dei rischi di snaturamento del ruolo e della funzione di rappresentanza dei sindacati, insito nella Costituzione, e di generalizzazione degli enti bilaterali ai quali affidare compiti di gestione impropri su determinate materie.

È vero, avete promesso qualche briciola di alleggerimento fiscale per i redditi più bassi, ma, in verità, penalizzate questi redditi rispetto a quanto era stato deciso dai governi dell'Ulivo e, con certezza, regalerete fortune fiscali ai redditi alti e, da subito magari, agli evasori con il condono.

Parlate di riforma degli ammortizzatori sociali ma, signori miei, non si fanno le nozze con i fichi secchi! Una seria riforma richiederebbe non meno di 10 mila miliardi di vecchie lire. Voi ne impegnate non più di 700 milioni di euro.

Per favore, non chiamatela riforma, perché si tratta solo di un piccolo aumento dell'indennità di disoccupazione, mentre chi è privo di cassa integrazione, come i lavoratori delle piccole imprese o i tanti lavoratori precari, saltuari, discontinui o collaboratori, continueranno a restare fuori da qualunque forma di tutela di continuità del loro reddito!

Ma ciò che è ancora più grave è che, a quei tavoli negoziali, avete palesemente bluffato! Non avete detto ciò che, poi, avete scritto nel DPEF; non avete detto che, circa la previdenza, intendete proseguire sulla strada della decontribuzione, con le conseguenze nefaste che ciò provocherà sulla stabilità del sistema previdenziale pubblico, con la messa a rischio delle pensioni in godimento e la consistente riduzione delle pensioni future; non avete reso edotti i partecipanti a quei tavoli che i lavoratori del pubblico impiego non avrebbero avuto i soldi per rinnovare i loro contratti e che, con quella previsione sul tasso di inflazione programmato, tutti i rinnovi contrattuali si faranno facendo perdere potere d'acquisto a tutte le retribuzioni. Ecco cosa succede se vi si dà un briciolo di credito!

Per tutte queste ragioni, la nostra contrarietà a questo DPEF è la contrarietà ad un disegno di strategia economica e sociale che porterebbe, inesorabilmente, alla disgregazione sociale ed aprirebbe un futuro incerto per tutti gli italiani. Contro tutto questo ci batteremo con fermezza e con determinazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare in maniera particolare l'onorevole

Santanché per il suo intervento, che andrò a rileggere nel resoconto stenografico della seduta. A me pare, infatti, che le domande rivolte dalla collega al Governo siano state poste con grande amabilità, certo, ma anche con accenti di palese durezza. Spero anche di poter leggere, domattina, nella replica del Governo, le risposte alle tre domande che la collega ha posto in maniera molto chiara.

Signor Presidente, circa un anno fa — mi pare fosse il 1° agosto del 2001 —, l'onorevole Berlusconi venne in terra veneta, per la precisione a Venezia, insieme a mezzo Governo, compreso l'onorevole Bossi (che, però, in quell'occasione, non portò con sé alcuna ampolla di acqua del Po), per firmare l'ennesimo contratto, non con gli italiani (probabilmente, Bossi suggerì di firmarlo con i veneti), ma con il governatore Galan. Non ricordo tutti gli impegni presi allora; ricordo, però, una frase, riportata anche dalla stampa locale: il Capo del Governo si impegnò solennemente affinché alcuni lavori pubblici avessero corso e precisò che, ove ciò non fosse avvenuto entro un anno da quella data, il governatore della regione veneto, Galan, avrebbe dovuto dimettersi! Il presidente Giancarlo Giorgetti, che è uomo culturalmente onesto (è anche tante altre cose), può testimoniare, insieme al collega Alberto Giorgetti, che è veneto come me.

I veneti, però, che non sono un popolo stupido, ma intelligente, non si sono fidati di Berlusconi e, prima di agosto, hanno già provveduto, nelle ultime elezioni, a cambiare un po' di sindaci, primo fra tutti quello di Verona.

Ho ricordato questi fatti per dimostrare che, talvolta, la fantasia supera la realtà, anche in politica!

Presidente, affinché rimanga agli atti, nel nord del paese, dove la domanda di miglioramenti infrastrutturali è forte, esiste una necessità, vorrei dire un'urgenza. Io conosco meglio la parte del nordest e posso testimoniare, credo senza smentita, che nel nordest non c'è un cantiere aperto di quelle opere che, in quel 1° di agosto del 2001, il Presidente del Consiglio italiano e il presidente della regione Veneto

andarono ad elencare e a firmare. Le cito. Il passante di Mestre, potremmo dire il valico di Mestre; oggi qualcuno non parla più di soluzione, perché ce ne sarebbero ben due di soluzioni, tant'è che chi aveva immaginato, o meglio, chi aveva dichiarato le disponibilità finanziarie a porre le lire, o meglio, gli euro sul tavolo di quell'opera, oggi, sta facendo un passo indietro, perché, chiaramente, di fronte a due ipotesi di soluzione l'utenza verrebbe divisa in due e, quindi, ci sarebbe un abbattimento dell'interesse dei finanziatori privati. La A28, la Conegliano-Pordenone, la strada statale Cavarzere Legnago, la E55, o Romea commerciale, la strada Pedemontana, la Valdastico nord e la Valdastico sud. Mi fermo, però potrei depositare l'elenco agli atti. Tutto questo per dire quale sia la distanza tra le cose che vengono sbandierate e le cose che poi accadono realmente. Ma il nord, mi consenta signor Presidente, come tutto il paese, non ha bisogno soltanto di infrastrutture, ma anche di innovazione, di ricerca, di riforme dei saperi, ha bisogno di porre in collegamento quella miriade di piccole imprese, ha bisogno di fare rete.

Ho sentito da diversi colleghi della maggioranza intenzioni straordinarie, concetti che condivido fino in fondo, espressioni di percorsi che il paese necessita da tempo. Ma mi sono chiesto: dove sono queste cose? Dove le avete lette? Anch'io, senza grande piacere, devo dire, ma incaricato dal mio gruppo, ho dovuto leggere pagina per pagina quelle 168 pagine, se non ricordo male, ma non ha trovato tracce precise, indicazioni certe di lavoro, di finanziamento, di indirizzo. Allora, se parliamo di buone intenzioni, il gruppo della Margherita è qui, le condivide, ma chi non condivide la necessità di lavorare per la crescita della nostra comunità nazionale? Però, signor Presidente, a me pare che in questo DPEF manchino davvero delle cose e ci siano degli elenchi molto generici. Cito il caso della sanità, perché mi pare il più emblematico (dopo il collega Fioroni sarà sicuramente più chiaro e preciso). Leggo testualmente a pagina 88 del DPEF: inoltre il Governo intende concentrare maggiore attenzione

nei confronti della grande sfida posta al sistema sanitario dall'incremento della popolazione anziana. A tale fine è necessario qualificare il sistema delle prestazioni sanitarie socio-assistenziali, anche attraverso l'introduzione in via sperimentale di mutue integrative e/o sostitutive. Io credo che sia quella piccolissima e/o che deve essere chiarita e deve essere chiarita prima dell'approvazione del DPEF perché la « e » comporta un quadro, la « o » ne comporta un altro completamente diverso.

Signor Presidente, per quanto riguarda la pressione fiscale, nel DPEF sono scritte alcune cose. Il collega Pinza ha già detto che il Governo ha abbandonato le grandi promesse, ma io credo che il Governo non possa — lo ricordava il collega Stradiotto prima — immaginare che per ridurre la pressione fiscale sia sufficiente passare la mano agli enti locali.

Per quanto riguarda la pressione fiscale, signor Presidente, nel DPEF sono scritte alcune cose. Il collega Pinza ha già detto che il Governo ha abbandonato le grandi promesse, ma io credo che il Governo non possa, lo ricordava il collega Stradiotto prima, immaginare che per ridurre la pressione fiscale sia sufficiente passare la mano agli enti locali. Noi crediamo, lo diciamo in particolare ai colleghi della Lega nord (ho ascoltato attentamente il collega Pagliarini), che il percorso di attenzione alle autonomie locali, si chiami federalismo o si chiami devoluzione, abbia bisogno di risorse: di queste risorse, in questo documento, non vi è traccia. Noi crediamo insomma che i problemi ci siano....

**PRESIDENTE.** Onorevole Frigato, la invito a concludere.

**GABRIELE FRIGATO.** Concludo Presidente.

Crediamo anche che ci siano delle responsabilità esterne, come ad esempio la congiuntura internazionale, però, signor Presidente, vorremmo, da parte del Presidente del Consiglio e da parte del ministro Tremonti, un maggiore senso dello Stato e la capacità di comportarsi, come si dice in

campagna, come dei buoni padri di famiglia che, nel momento delle difficoltà, sanno riconoscerle, dichiararle e sanno indicare la strada al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Campa che ha chiesto alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del suo intervento, che la Presidenza autorizza.

È iscritta a parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Signor Presidente scorrendo il paragrafo 4 del capitolo 2, quello che il documento di programmazione economico-finanziaria dedica alle questioni dell'università, della ricerca, della formazione e dei beni culturali, c'è una frase che ricorre continuamente in modo inesorabile: « compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica ». È una bellissima frase, una frase che, sicuramente, fa onore a chi la utilizza visto che parla di rigore e di compatibilità economica, peccato sia una frase che questo Governo ha dimenticato molte, altre, troppe volte. L'ha dimenticata con la legge Tremonti e con la legge Tremonti-bis, con i finanziamenti di Tremonti alla sua personale università, con l'imposta di successione, con le deleghe fiscali che regalano al 2 per cento della popolazione sgravi fiscali e impoveriscono il resto del paese.

Dunque, « compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica », con riferimento a scuola, università, ricerca e beni culturali vuol dire una cosa sola, in questo documento di programmazione economico-finanziaria come nella legge finanziaria dello scorso anno che l'ha preceduta: vuol dire che non ci sono risorse per la scuola, per l'università, per la ricerca e per i beni culturali. Vuol dire, cioè, che questi assi fondamentali e strategici dei processi di innovazione — viviamo in una società della conoscenza dove l'unica possibilità di produrre e promuovere sviluppo è legata

proprio all'investimento in questi settori chiave — non sono contemplati, non sono nella cultura, nella predisposizione, nella mente del nostro Governo. Eppure tutti gli indicatori ci dicono che la nostra spesa in formazione, istruzione e università (pari al 5 per cento del PIL) è la più bassa di tutti i paesi europei; ci dicono che la spesa per la ricerca, settore chiave, settore strategico, si colloca allo 0,6 per cento del PIL. Qui ricominciamo con la propaganda e col ritorno delle bugie perché in questo documento di programmazione economico-finanziaria si dice che l'auspicio del Governo è di portare la spesa per la ricerca all'1 per cento. Peccato si tratti di quell'1 per cento che il centrosinistra, con fatica, aveva prodotto nel corso dei cinque anni del suo Governo. Voi avete tagliato, avete tagliato lo scorso anno, avete depauperato la scuola, l'università e la ricerca e oggi auspicate la possibilità di ritornare ai livelli cui, appunto, noi avevamo lasciato l'università e la ricerca.

Il problema fondamentale, però, è che in questo documento di programmazione economico-finanziaria non vi sono risorse aggiuntive per poter « spostare » dallo 0,6 fino all'1 per cento il rapporto tra spese destinate alla ricerca e PIL. Ciò significa che voi immaginate di reperire tali risorse attraverso tagli e processi di razionalizzazione, quei processi che nella scuola, ad esempio, si sostanziano in tagli di personale e dei finanziamenti all'offerta pubblica (che qualifica la scuola pubblica come scuola di qualità). Soprattutto, ciò significa che immaginate la possibilità di acquisire risorse grazie alla crescita del PIL, il quale, secondo voi, aumenterà ad un tasso del 2,5% già a partire dal prossimo anno, quando, invece, tutti gli indicatori dicono che ci troviamo di fronte ad una possibilità di crescita attestata intorno all'1,4 per cento. Voi state cioè sperando che anche nell'università, nella scuola e, soprattutto, nella ricerca arrivino risorse aggiuntive grazie al fatto che la crescita quantitativa dell'intero sistema, e quindi anche di quello italiano, porti, appunto, le necessarie risorse aggiuntive. Voi, pertanto, non fate scelte, non definite priorità

e, per di più, formulate previsioni sbagliate dal punto di vista della possibilità di attivare nuove forme di finanziamento.

La questione diventa ancora più inquietante — mi riferisco in particolare al settore della ricerca perché è sintomatico della strategia del Governo — quando voi, nel documento di programmazione economico-finanziaria, recepite le linee programmatiche del piano di sviluppo della ricerca, recentemente approvato dal CIPE. Non mi interessa sottolineare i punti strategici della ricerca ed il fatto che voi non parliate di ambiente, di tutela del territorio e di beni culturali. Mi interessa invece rimarcare una vostra affermazione, secondo la quale gli investimenti andrebbero così ripartiti: 11 per cento ricerca di base, 36 per cento ricerca applicata, 53 per cento trasferimenti diretti alle imprese. Voi pensate che trasferire risorse alle imprese significhi necessariamente attivare politiche di qualità, di innovazione e di ricerca. Scegliete la via più breve: da una parte quella che pensa alla ricerca non come ricerca di base, dall'altra parte quella che, nello spirito della legge Tremonti, non individua la possibilità di attivare politiche pubbliche e trasferisce risorse dal pubblico al privato. È la vostra politica, sarà la vostra sconfitta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Losurdo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FIORONI.** Signor Presidente, colleghi, mi domando — e lo domando anche al ministro Baldassarri — se domani saranno di qualche aiuto, non tanto a noi, ma al Governo ed al ministro Tremonti, le interviste che vengono preannunciate dal ministro Sirchia, interviste che dovrebbero essere di chiarimento circa questa confusa parte del documento di programmazione economico-finanziaria riguardante il comparto sociale e sanita-

rio. Il ministro Sirchia dice ancora di non essere stato ben compreso e di volere realizzare in questo paese, nel nome del Governo, non forme sostitutive ma mutualità solidaristiche di tipo universalistico che riguardino la genericità dei cittadini.

Credo che tutto ciò sia una cosa completamente diversa da quella prevista nel documento di programmazione economico-finanziaria, che contrasta direttamente con ciò che avete scritto e che denota, ancora di più, uno stato confusionale o meglio le due anime che sono all'interno di questo Governo.

Nella parte sociale, questo documento torna indietro rispetto agli sforzi compiuti in precedenza. Si ritorna a parcellizzare gli interventi nel sociale: non si parla più del fondo sociale nazionale, non si dice una parola di certezza sui finanziamenti che dovrebbero coprire il fondo sociale nazionale, non si dice una parola di certezza sui livelli essenziali di assistenza sociale che dovrebbero essere garantiti — come previsto dalla Costituzione — a tutti i cittadini italiani, non si fa alcuna menzione di una volontà politica né di natura economico-finanziaria per quanto riguarda l'attuazione della legge n. 328 del 2000, la legge quadro sull'assistenza.

In compenso, vi è un pullulare di parcellizzazioni e di interventi di settore, con riferimento ai minori, agli anziani non autosufficienti, ai disabili gravi o gravissimi, al disagio giovanile, agli asili nido; per ciascun settore si preannunciano grandi interventi e fondi *ad hoc*. Nella realtà, non c'è una lira che venga impegnata e l'unica cosa certa che poteva esservi, ossia il finanziamento del fondo, non viene prevista; vi è, soprattutto, una grande lacuna che riguarda la non autosufficienza.

Se vi sono vittime di questo vostro DPEF, della prossima legge finanziaria e della politica del Governo Berlusconi sono gli anziani, che sono stati ripetutamente beffati. Non avete dato loro la pensione al minimo, avete loro promesso le dentiere come surrogato, ma non fornirete neanche

queste (infatti, non lo state facendo), né prevedete qualcosa per la loro non autosufficienza.

In realtà, avete regalato loro un aumento del ticket, avete tolto loro i farmaci, li avete resi ancora più soli, più abbandonati e più poveri, senza alcuna prospettiva di poter essere curati e assistiti in maniera adeguata nel nostro paese. Certo, vi sono il fondo di mutualità previsto dal ministro Sirchia e le forme assicurative pensate dal ministro Tremonti (peraltro, credo che in questo paese egli abbia qualche *chance* in più di realizzarle senza dirlo agli italiani). Forse, ciò andrà bene per quando il presidente Giancarlo Giorgetti sarà anziano; forse, se oggi mette da parte i soldi, il fondo di mutualità integrativa riuscirà a garantirgli l'assistenza socio-sanitaria a domicilio oppure l'integrazione all'interno delle RSA.

Di certo, per i sessantacinquenni o per gli ultrasessantenni di oggi, non ci sarà né un'assicurazione disposta ad assicurarli (neanche le migliori in questo paese) e non vi sarà nessuno disposto a concedere una mutualità integrativa per garantire loro le RSA o l'assistenza integrata domiciliare. Questa è la realtà: un documento di programmazione economico-finanziaria che ignora i problemi degli anziani.

E la centralità della famiglia, tanto sbandierata? La famiglia viene solo nominata come fatto per combattere l'elusione. Anziché essere soggetto attivo di politiche di autoaiuto, cui vengono dati soldi per garantire ciò che il vostro Governo non è in grado di garantire allo Stato, voi la considerate semplicemente come un soggetto pieno di doveri e di oneri, a cui non date una possibilità ed una speranza (mi riferisco soprattutto alle famiglie mono-reddito o più bisognose di questo paese) per portare avanti una seria politica di incentivi familiari.

Ma l'apice lo toccate con riferimento agli asili nido. Anche per gli asili nido inventate un fondo *ad hoc* di 300 milioni di euro; considerando che nel nostro paese tale servizio non copre neanche il 6 per cento dei bambini, con 300 milioni di euro non si sarà in grado di garantire neanche

gli assistenti per gli asili nido. Però, istituite un bel fondo *ad hoc*, che sbandierete su tutte le piazze. In realtà, anche in questo caso regalerete qualche soldo a qualcuno, perché mi sembra di leggere che vi saranno, comunque, sgravi fiscali per i nidi aziendali che verranno costruiti (in questo modo si copriranno ancora meno del 6 per cento dei bambini), ma non si risolverà certo il problema della precarietà degli asili nido nel nostro paese.

Credo che questo sia il filo conduttore. Per quanto riguarda il *non-profit* e il volontariato, si è rinviata ogni decisione: ci si è dimenticati dei congedi parentali e si è rimandato tutto ciò che poteva riguardare un miglioramento dell'assetto normativo delle ONLUS; soprattutto, non si compie alcun passo avanti impegnandosi a garantire l'impresa sociale nel nostro paese ed un incentivo al comportamento etico del singolo, della famiglia e dell'impresa sociale (o anche *profit*), che può tenere un comportamento etico.

Non c'è da meravigliarsi. Credo che vi sia una sola domanda che dobbiamo porci: cosa ha in testa il ministro Tremonti, quando presenta questo DPEF? Chi ha da guadagnare qualcosa da questo DPEF? Credo che, forse, ne possa trarre profitto qualche avente causa e chi ritiene che in questo paese il meccanismo assicurativo possa sostituire il meccanismo del sistema sanitario nazionale universale e solidaristico.

Avete beffato anche le regioni in maniera tragica. Le avete truffate l'8 agosto quando avete fatto firmare loro un accordo che prevede la destinazione del 6 per cento del PIL per pagare a mala pena i debiti che hanno dichiarato, non rendendosi conto di quelli che avevano contratto. Subito dopo avete approvato i livelli essenziali di assistenza comprendendo anche i livelli sociosanitari che riguardano i malati psichiatrici, di AIDS, i tossicodipendenti, gli anziani, i disabili gravi e gravissimi, per una copertura finanziaria che richiede almeno il 7 per cento del PIL. Il viceministro Baldassarri sa che per questo ci vogliono almeno altri 24 mila miliardi che qui non sono previsti. Le

vostre mutualità integrative o le vostre assicurazioni integrative sono tali rispetto ad un 10-15 per cento che prevedete: il resto dovrà pagarselo il cittadino a condizione che qualcuno sia disponibile ad assicurarlo ed ammesso che abbia la possibilità economica di pagare un'assicurazione.

Molto probabilmente avete messo nel conto che molte lacrime e sangue saranno versate sui cittadini bisognosi, che poi sono tutti coloro che passano dallo stato di salute allo stato di malattia, anche se hanno un reddito decente. Infatti, la salute si apprezza quando non si ha più o non vi sono i soldi per potersela permettere. In questo caso vi è una sola valutazione: qualcuno vuole cancellare l'articolo 32 della Costituzione ed i diritti del cittadino non spiegandoglielo e pensando di passare ad un meccanismo che non garantirà la salute, non darà certezze, ma consentirà a qualcuno di creare *business*. Se vi è qualcuno in quest'aula direttamente interessato è sui banchi del Governo: molto probabilmente vi sarà anche un avente causa che fa parte di un medesimo disegno criminoso ai danni degli anziani e dei malati di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BOGI.** Il mio intervento è limitato alla parte del documento che attiene alla sanità e neppure a tutto quanto vi si accenna. Mi colpisce il fatto che il Governo rilevi un problema oggettivo, cioè la difficoltà a sostenere la spesa necessaria a coprire le prestazioni indispensabili richieste, però offra alla discussione una proposta perlomeno confusa, direi ambigua, e, quindi, comunque pericolosa perché riferita ad una struttura obbligatoriamente sistematica come quella destinata alla tutela diffusa della salute sulla base dei livelli essenziali di assistenza. La frase « mutue integrative e/o sostitutive » non corrisponde ad una pro-

posta civile e seria come avrebbe dichiarato oggi il ministro del tesoro perché la mutualità integrativa e quella sostitutiva non sono elementi scalari di uno stesso sistema, ma caratteristiche proprie di sistemi molto diversi l'uno dall'altro. Dunque, il Governo deve chiarire la sua intenzione, se vuole essere serio.

Il problema oggettivo che mette in tensione il sistema sanitario e può minacciarlo è il fatto che la tutela diffusa della salute ad accesso universale è stretta fra il patto di stabilità e la necessità di maggiori risorse per l'aumento non totalmente contenibile dei costi unitari delle prestazioni e della loro stessa quantità. Questo in generale, oltre che particolarmente nel settore delle malattie croniche e della non autosufficienza.

Se appare oggettivamente improbabile che il maggior suffragio necessario di risorse possa venire dalla disponibilità pubblica attuale o per il prossimo futuro altre fonti sono indispensabili se si vuole salvaguardare, come credo sia indispensabile, il sistema sanitario ad accesso universale. Però, la proposta di mutualità volontaria, questa sì chiara nel DPEF, è sicuramente incapace di offrire una soluzione seria ai problemi reali dell'assistenza alle persone anziane non autosufficienti, come si ricava dall'esperienza in Europa, sia perché induce discriminazioni eticamente inique sulla base della disponibilità monetaria, sia soprattutto perché la copertura volontaria di questo tipo ha trovato scarsa diffusione dove è stata sperimentata.

L'esperienza di alcuni Stati europei, contrariamente a quello che sembra pensare il ministro del tesoro, conduce invece, sulla scorta del modello tedesco, ad una mutualità di natura obbligatoria ed universale che costituisce un afflusso da privati destinato, però, ad un accesso sistematico universale. Tale ragionamento è basato sull'opinione che necessita un ulteriore afflusso di risorse al servizio sanitario nazionale proprio perché esso conservi le caratteristiche di universalità di accesso e di disponibilità di prestazioni

corrispondenti ai bisogni di tutela diffusa della salute e non perché si integrino i livelli essenziali di assistenza.

Queste risorse non sono disponibili nella finanza pubblica attuale; devono quindi essere cercate da fonti aggiuntive, ma senza appunto snaturare le caratteristiche del sistema. È chiaro che un ragionamento di questo tipo presuppone sì compia ogni sforzo per impedire dispersione di risorse, incongruità organizzative o inadeguatezza dei comportamenti professionali. Di spazi in questo senso certamente ce ne sono. Solo per citare alcuni esempi è evidente, nella documentazione disponibile, che le regioni con gli squilibri finanziari più forti sono quelle dove la percentuale di assistenza ospedaliera è più elevata rispetto a quella distribuita sul territorio. Esami compiuti a livello ministeriale dimostrano che l'inadeguatezza del ricovero ordinario in ospedale, per interventi che potrebbero essere operati in *day hospital*, comporta una maggiore spesa annua di circa mille miliardi. Si sa che la prescrizione di farmaci e di prestazioni diagnostiche è in alcuni casi inadeguata per eccesso, ma è anche probabilmente indispensabile ripensare il gioco dei rapporti fra le funzioni fondamentali del sistema (quella politica, quella amministrativa e quella professionale), per concepire modalità di gestione più adatte al perseguimento economico degli obiettivi del servizio. Vi è peraltro una constatazione di forte disponibilità ad una spesa privata, in aggiunta al contributo abitualmente ricavato per finanziare il Servizio sanitario nazionale. Il problema è capire quale parte di questa disponibilità ad una spesa privata possa essere trasferita a caratteristiche sistematiche per quanto riguarda il Servizio sanitario nazionale.

Il ragionamento è certamente complesso ed appare indispensabile che l'effettiva responsabilità di esso sia affidata alla capacità di risposte specifiche e non alla generica competenza economico-finanziaria del Ministero dell'economia e delle finanze, come sembra essere acca-

duto ancora una volta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Quando l'anno scorso fu presentato il primo DPEF di questa maggioranza, il Governo si inventò la storia del famigerato buco lasciato dal centrosinistra come scusante per non mantenere gli impegni assunti con quel contratto, simile ad una televendita, stipulato dal Presidente del Consiglio alla presenza di Bruno Vespa quale notaio. Dopo un anno di promesse mancate e di bugie reiterate nel tempo, anche quest'anno il DPEF si presenta come un libro delle buone intenzioni e delle enunciazioni di principio: bisogna combattere la disoccupazione, ammodernare la pubblica amministrazione, realizzare le infrastrutture e far crescere il Mezzogiorno. Ecco qui il nodo dolente: il Mezzogiorno, il Sud, le regioni meridionali.

Il tandem Tremonti-Bossi, da quando si è insediato il Governo Berlusconi, ha posto in essere una serie di provvedimenti, direttamente o indirettamente contro il Mezzogiorno e, di conseguenza, in contraddizione con la conclamata volontà di sostenere un forte aumento della produttività, come elemento essenziale per innescare un circolo virtuoso, che avrebbe dovuto determinare un forte aumento del PIL nel nostro paese. Era ed è evidente, infatti, l'interdipendenza tra aumento del PIL al sud e aumento del PIL nazionale: più cresce il sud, più cresce l'Italia. Bloccare lo sviluppo del sud in realtà equivale a bloccare lo sviluppo del paese. Sulla base di tutti gli indicatori economici, si è potuto constatare come, con i governi dell'Ulivo, l'economia del sud sia cresciuta più di quella del nord. Negli anni 2000 e 2001 il sud ha visto il *boom* delle esportazioni e una crescita del tasso di sviluppo maggiore rispetto al nord. Sulla base dei dati dell'Unioncamere, il sud ha avuto il migliore saldo positivo tra imprese nuove e quelle cessate.

Anche se in modo non uniforme, il Mezzogiorno oggi presenta poli industriali e di sviluppo di eccellenza. Il nostro paese purtroppo è ancora caratterizzato da un forte dualismo divaricante e la questione meridionale coincide ancora con un elevato tasso di disoccupazione. I governi dell'Ulivo hanno avuto il merito di cambiare un'impostazione culturale rigida e legata eccessivamente all'aiuto esterno. Con il centrosinistra le regioni meridionali hanno cominciato a diventare autonome e protagoniste del loro sviluppo, non assistito, anche grazie al sostegno dei fondi comunitari, che rappresentano un'opportunità concreta di sviluppo perché non sono « a pioggia », bensì mirati.

Tuttavia, il rischio concreto è che questi fondi restino la sola risorsa per sostenere lo sviluppo, in considerazione dell'impostazione di un Governo che sembra non considerare strategico il Mezzogiorno. In più, si deve aggiungere che vi è una capacità di spesa non efficace, che non si riesce ancora bene a programmare, con il rischio di perdere quegli stessi fondi. Al punto che autorevoli europarlamentari meridionali, anche del centrodestra, hanno ventilato la possibilità di commissariamento delle regioni. Infatti, appare in ritardo la situazione sia della spesa, che dovrà raggiungere, a fine anno, l'ammontare degli stanziamenti della annualità 2000, sia della rendicontazione della programmazione 1994-1999, che doveva essere presentata il 30 giugno 2002 alla Commissione europea e che, ad oggi, ancora non lo è stata.

È stato anche grazie ai fondi europei che dalle « cattedrali nel deserto » si è passati allo sviluppo delle piccole e medie imprese, incentrate, nella loro produzione e produttività, sulla valorizzazione di risorse in loco. Basti pensare soltanto al *boom* turistico e ricettivo, nonché alla promozione dei prodotti tipici.

Purtroppo, con furia iconoclasta questo Governo, una volta al potere, in maniera ideologica, ha stabilito che tutto ciò che era « targato » Ulivo fosse da soppiantare e gettare via. Dai contratti d'area ai patti territoriali ed a tutti gli strumenti della

programmazione negoziata, il Governo ha bloccato finanziamenti e protocolli, aprendo una feroce guerra intestina per le deleghe e le competenze tra i vari ministri e sottosegretari, tra Ministero dell'economia e Ministero delle attività produttive.

Un esempio lampante di questa impostazione è quanto avvenuto in merito al prestito d'onore. Con questo strumento, ideato dall'Ulivo, sono stati creati quasi 40 mila posti di lavoro legati a nuove attività ed i dati sono confortanti. Una volta al potere, il centrodestra, d'incanto, a maggio, sospende l'erogazione dei contributi in favore dei giovani, nel 90 per cento dei casi meridionali, per i corsi relativi alle iniziative oggetto del finanziamento del prestito. Si afferma che non vi sono più risorse disponibili e che per questo era necessaria la sospensione. Addirittura, il ministro Tremonti minaccia il ricorso alla magistratura contabile, anche se il vicesegretario Miccichè, in sede di audizione presso una Commissione della Camera, ha elogiato questo strumento riconoscendone la validità per la crescita occupazionale.

Vi è di più: il Governo minaccia di togliere a Sviluppo Italia 100 milioni di euro per finanziare le misure contro la siccità. Quindi, le risorse c'erano e ci sono.

Ma ancor più incredibile è la capacità di ammantare di eccezionale il vuoto, il niente. Per mesi, le organizzazioni del mondo agricolo nonché le regioni meridionali hanno sollecitato il Governo a fronteggiare l'emergenza idrica, fenomeno che parte dalle mancate piogge dello scorso autunno, prosegue in un inverno a scarsa piovosità e vede oggi il suo punto più elevato di drammaticità, ponendo seri dubbi persino per l'erogazione di acqua potabile. Per mesi, questo Governo tace, ignora il problema. Si consente persino battute con il Presidente del Consiglio dei ministri che si paragona al dentista, facendo fare anticamera alle regioni che incessantemente chiedevano misure urgenti.

Ad un tratto, in considerazione della insostenibilità della situazione, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, ci si accorge del dramma. Allora, si scatena la

fantasia: dalle navi con i dissalatori, mai viste ed inesistenti, alle carovane di autobotti. Ma non era questo che gli agricoltori chiedevano. Quindi, è presentato un emendamento al cosiddetto decreto-legge *omnibus*, nel quale gli interventi previsti sono risibili e ben poca cosa rispetto alle esigenze sollecitate. Nel DPEF non vi è una misura concreta per affrontare in maniera strutturale l'emergenza idrica nei prossimi anni, a parte lo *slogan* «l'acqua in tutte le case». Come bisognerebbe affrontare questo problema, alzando il prezzo dell'acqua — come sostiene il ministro Matteoli — o procedendo a massicce privatizzazioni? Questo non è dato sapere, a causa della approssimazione con cui il Governo si muove, anche su questo terreno. L'unico dato certo è che l'esecutivo ha disatteso la mozione, approvata da maggioranza e opposizione in questa Assemblea, che lo impegnava a reperire adeguate risorse finanziarie anche per il futuro. È evidente che qualcosa non quadra e che c'è bisogno di fare chiarezza, come per la vicenda del fantomatico «buco» lasciato nei conti pubblici dai governi del centrosinistra, come per le norme sul sommerso, misura fallita miseramente (poche centinaia di lavoratori emersi, sui 900 mila previsti, nonostante gli *spot* di Mike Bongiorno).

In realtà, il Governo ha mortificato uno degli strumenti più efficaci per lo sviluppo del sud, il credito d'imposta. Nell'ultimo decreto-legge *omnibus*, infatti, si è intervenuti in maniera da rendere ancora meno efficace lo strumento del credito d'imposta, che tanti nuovi occupati ha determinato per il sud, eliminando l'automatismo e assoggettando la graduatoria a meccanismi che lo snaturano. Il Mezzogiorno ha bisogno di nuovi investimenti e di non abbassare la guardia sul sistema delle sicurezze e della lotta alla criminalità organizzata. Vi sono una serie di segnali negativi, dalla chiusura della fabbrica del figlio di Libero Grassi all'imprenditrice uccisa nel nuorese, agli atti intimidatori che forme criminali organizzate mettono in essere

contro lo sviluppo. Infine, vi è l'allarme lanciato dal procuratore generale della direzione distrettuale antimafia, Pierluigi Vigna, che deve essere ascoltato.

Il livello infrastrutturale del Mezzogiorno, come purtroppo evidenziato anche dall'ultimo tragico evento di Messina, è inadeguato e inferiore allo standard medio europeo, pertanto, non funzionale al sistema economico e produttivo. Inoltre, questo Governo continua a non uscire dall'effetto *spot*: delle opere previste nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001, per finanziamenti pari a 250 mila miliardi di vecchie lire in dieci anni, ben poche saranno concretamente realizzate. Nel DPEF vengono elencate 21 grandi opere che, ad eccezione fatta dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e del futuribile ponte sullo stretto, non riguardano opere di rilievo per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Meduri, la invito a concludere.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, concludo subito. Tutto il resto delle infrastrutture viarie è localizzato nel centro-nord. Tutto ciò è paradossale se pensiamo che nel recente collegato alle infrastrutture approvato dal Parlamento (e, quindi, legge dello Stato) sono state inserite opere sicuramente interessanti ma che non mutano il quadro infrastrutturale del nord, perché si tratta di sottopassi comunali e di strade di non grande rilievo. Questo è il prezzo pagato dalla Lega nord per il sostegno al Governo; ma questo è anche l'autolesionismo della Lega nord, perché prima o poi nella pseudo Padania ci si accorgerà che una politica contro il Mezzogiorno è una politica contro gli interessi del nord. Come dimostrato da sempre, lo sviluppo e la crescita del Mezzogiorno aiutano e sostengono l'economia del nord e, quindi, del paese.

Per questi motivi, analizzando a fondo il DPEF, non possiamo che constatare tristemente che il capitolo Mezzogiorno è solamente un atto dovuto, elaborato senza convinzione e senza progetto; da qui deriva la nostra profonda e convinta con-

trarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, signor viceministro, i deputati liberaldemocratici repubblicani del nuovo PSI danno una valutazione sostanzialmente positiva del documento di programmazione economico-finanziaria proposto all'attenzione delle Camere per l'approvazione.

Questa valutazione positiva parte da una considerazione riferita all'importante accordo, raggiunto dal Governo con le parti sociali, che ha dato vita – così è stato definito – ad un patto per l'Italia. Mi preme sottolineare come, intorno ai presupposti del documento di programmazione economico-finanziaria e del patto per l'Italia, si sia registrata una larga condivisione delle parti sociali, dei sindacati, delle organizzazioni degli industriali e degli imprenditori e, invece, la mancata adesione da parte di un importante sindacato come la CGIL. Francamente, vediamo tanta parte del mondo sindacale, del mondo del lavoro e del mondo imprenditoriale concordare con le parti politiche e con il Governo su un cammino che appare largamente condivisibile e virtuoso; invece, un sindacato, che in passato è risultato, il più delle volte, appiattito sulle logiche del Governo precedente, esprime posizioni contrarie. Ciò ci porta a considerare che oggi, probabilmente, in Italia esistono sindacati riformatori, quali la CISL, la UIL e, forse, gli stessi sindacati autonomi, che prima sembravano più chiusi entro logiche categoriali, e sindacati conservatori, quale finisce con l'essere la CGIL, che assolve ad un ruolo di conservazione o, peggio, di scontro politico.

Noi, invece, siamo lieti del contenuto del DPEF e condividiamo anche la maniera in cui il Governo, con un'azione intelligente, ha cercato di fronteggiare le difficoltà e l'eredità raccolte dal precedente Governo e quelle intervenute a se-

guito della catastrofe dell'11 settembre 2001.

Le iniziative intraprese hanno consentito di limitare i danni di una congiuntura nazionale, in virtù dell'eredità, e internazionale, per gli eventi di cui parlavamo, abbastanza grave; adesso, ci si accinge, con le riforme sociali, economiche, strutturali e istituzionali che vengono proposte, a dare finalmente una svolta all'economia italiana per raggiungere prospettive di sviluppo e di progresso già indicate nel DPEF dell'anno scorso.

In particolare, quali sono queste riforme che noi condividiamo con largo e pieno convincimento? Si tratta delle riforme economiche che riguardano il sistema fiscale, il mercato del lavoro, la previdenza e la funzione pubblica e vorrei sottolineare, in particolare — forse perché deputato del Mezzogiorno, anzi della Sicilia —, il problema delle infrastrutture, e poi ancora le riforme sociali e istituzionali, con particolare riferimento all'amministrazione pubblica, alla scuola, all'università, ai beni culturali e alla sicurezza. Lo dico saltando anche alcuni aspetti, certamente non secondari, ma proprio perché molto interessato alle opportunità di sviluppo per il Mezzogiorno e per il sud, mi concentro di più sulle maggiori carenze che noi avvertiamo per uno sviluppo ordinato ed armonico della realtà sociale e politica nazionale, che senza un contributo e una particolare spinta all'economia del Mezzogiorno, probabilmente, non riuscirà a crescere quanto sarebbe possibile e, in ogni caso, certamente non vi sarebbe quell'opportunità di coesione nazionale, che è insita in questo percorso virtuoso.

Signor ministro, io ho valutato con interesse le questioni che il Governo ci propone nel documento ed in particolare nella parte finale che fa riferimento al progetto per il Mezzogiorno. Ho riscontrato che esso contiene delle proposte che, se realizzate, veramente consentirebbero a tutta l'area meridionale e alle isole di compiere un grande passo in avanti. Tuttavia, ho letto all'interno del documento alcune questioni che mi sembrano in con-

traddizione e le segnalo, non tanto perché in noi e in me ci sia voglia di fare una critica, che non sia assolutamente positiva e punti a risolvere le questioni, ma proprio perché mi piacerebbe poter avere una risposta o magari che mi venga se ho capito bene quello che ho letto.

A pagina 39 del documento di programmazione economico-finanziaria si dice, sempre con riferimento al Mezzogiorno, che « a livello territoriale, le previsioni tendenziali a legislazione vigente per il periodo 2003-2006 scontano da un punto di vista quantitativo non solo un volume globale di spesa in conto capitale per il Mezzogiorno limitato agli stanziamenti già previsti, ma anche l'assenza di quei provvedimenti che dovranno assicurare sia il mantenimento di un flusso continuo di risorse aggiuntive nazionali per investimenti pubblici alle aree sottoutilizzate, sia l'obiettivo di destinare al sud il 30 per cento delle risorse ordinarie, a garanzia della effettiva addizionalità dei fondi comunitari ». Più sotto si dice « in considerazione dell'apporto più contenuto delle politiche pubbliche, si stima un aumento moderato del prodotto, imputabile alla mancata domanda di beni e servizi »; inoltre, nella parte che mi pare ancora più grave, si afferma che « nel 2003, in presenza di una ripresa economica trainata dal ciclo internazionale, e fermi restando gli effetti pieni della politica condotta nel 2002, la previsione del PIL tendenziale per il Mezzogiorno resterebbe relativamente sostenuta (2,6 per cento) ma lievemente al di sotto della media italiana. Negli anni 2004-2006, gli investimenti, finanziati solo con le risorse incluse nella legislazione vigente, continuerebbero a produrre effetti economici, ma a un ritmo decrescente ». Invece, a pagina 51 si ipotizza che l'economia del Mezzogiorno possa crescere negli anni dal 2003 al 2006, nel primo anno, al ritmo del 3 per cento e, successivamente, a un ritmo del 4 per cento: ciò appare nettamente in contraddizione, o comunque diverso, rispetto alle previsioni che si fanno a pagina 39.

Allora, signor ministro, ci dia un chiarimento perché il Mezzogiorno è un'area di particolare rilevanza per quel progetto di sviluppo armonico e per quel patto per l'Italia che è stato alla base di un accordo tra il Governo e sindacati. Il Mezzogiorno e le isole sono spesso elementi rilevanti, non soltanto per gli apporti che vengono dati alle coalizioni vincenti (l'ultima, quella della Casa delle libertà nelle recenti elezioni), ma anche per l'intelligenza che viene fornita come apporto allo sviluppo del resto del territorio nazionale da tutti quei giovani che sono costretti a emigrare perché non esistono opportunità di lavoro tali da soddisfare tutta la realtà del Mezzogiorno.

Come si sostiene — e come penso avverrà nei prossimi tre o quattro anni che ci separano dal 2006 — scenderà la disoccupazione, crescerà il tasso di occupazione e vi sarà un'opportunità di sviluppo per le aree del Mezzogiorno. Nonostante ciò, restano sostanzialmente delle aree di dubbio, poiché vi sono dichiarazioni importanti che, qualche volta, appaiono soltanto dichiarazioni di principio.

Le linee di sviluppo dovrebbero essere individuate con maggior precisione, si dovrebbero sciogliere i nodi relativi alle contraddizioni che ancora permangono. Se ciò avvenisse saremmo molto più felici di dare il nostro assenso al documento proposto.

Onorevole sottosegretario, intorno a questo argomento vorremmo sottolineare anche alcune esigenze. Si tratta di esigenze che fanno riferimento alle linee di sviluppo che possono caratterizzare e dare maggiore spinta al Mezzogiorno. Una di queste esigenze fa riferimento alla sicurezza nei cantieri e alla sicurezza delle piccole imprese.

PRESIDENTE. Onorevole Nicolosi, si avvii a concludere.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, visto che il tempo è tiranno faccio un'ultima considerazione. Io sono un deputato siciliano facente parte di un movimento regionale chiamato « Nuova Sicilia » e, per

questo, particolarmente interessato a che gli obiettivi della regione vengano salvaguardati. Inoltre, recentemente — due mesi fa — sono stato eletto sindaco di Corleone, che è certamente un paese difficile situato in un'area difficile. In questo DPEF si parla di relazioni, di infrastrutture, di trasporti, di collegamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Nicolosi...

NICOLÒ NICOLOSI. Guardate che quelle zone in cui vi è una particolare difficoltà ambientale, se non registrano elementi di novità, di modernità, che sono dati dai collegamenti, dalle relazioni, dalla cultura — che può intervenire nei rapporti che si creano tra aree ed alle aree —, quelle regioni, quei luoghi registreranno sempre una condizione di difficoltà da cui sarà difficile uscire.

Il Governo avrà la necessità di prendere in considerazione tutto ciò, così come l'Assemblea negli atti che dovrà compiere per aiutare queste zone a crescere e a svilupparsi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, quando — come sta accadendo oggi e come è avvenuto nei giorni scorsi in ogni Commissione — si discute di argomenti come quello relativo al DPEF riguardante la manovra di finanza pubblica che investe ogni settore della nostra economia, con le relative implicazioni di ordine sociale, risulta del tutto normale che tra maggioranza ed opposizione si accentuino le differenze, si animi il contraddittorio e il confronto e i toni diventino duri, aspri, polemici. Vi è lo scontro tra due concezioni economiche e sociali, tra due filosofie, tra due progetti alternativi: è sempre stato così. Ciò è dimostrato dalle migliaia di pagine di resoconti stenografici risalenti ai decenni passati. Tutto ciò viene quasi imposto dalle circostanze, dai ruoli. È mai accaduto che l'opposizione, in un

qualsiasi momento della storia, abbia, non dico espresso apprezzamenti sull'operato del Governo e della maggioranza, ma riconosciuto loro anche un solo elemento positivo, qualche aspetto da salvare? È davvero molto difficile. Ieri le critiche e le condanne dovevano partire da destra a sinistra, oggi accade il contrario quasi con lo stesso impeto, con uguale passione, con identica attenzione.

Che ciò accada è normale, oserei dire un bene. È compito dell'opposizione criticare, controllare, incalzare, tenere continuamente sotto esame la maggioranza per costringerla ad operare bene, ad adottare scelte giuste, a non commettere errori e a guardare solo all'interesse generale della nazione. Ciò che stona, invece, e che non si può accettare, perché denota uno stato di arretratezza politica e culturale, nonché uno scarso tasso di civiltà è quando una parte non vuole accettare e riconoscere l'altra o, peggio, quando chi ha perso una libera e democratica competizione elettorale non si dà pace della propria sconfitta; non l'accetta e cerca di delegittimare, di demonizzare chi il popolo ha chiamato a governare. Sono i comportamenti, fortunatamente isolati e circoscritti di questa parte, che sono censurabili e nulla aggiungono alla dialettica, al confronto e alla democrazia.

Ho chiesto di intervenire in questo dibattito per esprimere il mio modesto, ma senz'altro positivo giudizio sul DPEF, presentato dal Governo, in cui si ritrovano e, ulteriormente si concretizzano, tutte le politiche di sviluppo economico e civile, messe in campo in questo primo scorcio di legislatura. È un ulteriore importante passo in avanti nella realizzazione di quel contratto con gli italiani che il centrodestra ha sottoscritto prima del voto e che non vogliamo, in alcun modo e per nessun motivo, permetterci di tradire perché, cammin facendo, ha enormemente allargato la sua area di consenso, evolvendo in questo storico patto per l'Italia che è stato condiviso e sottoscritto da 36 grandi organizzazioni imprenditoriali e sindacali su 37, ivi comprese le rappresentanze della

maggioranza complessiva del lavoro dipendente sindacalizzato e di importantissime sigle storicamente legate alla sinistra.

Non vi è stata la spaccatura del sindacato: non è stata operata dal Governo una scelta che portasse alla spaccatura del sindacato; semmai, come ha detto bene l'onorevole Nicolosi, è stata la CGIL, con la sua posizione conservatrice, a tirarsi fuori e a non accettare il giudizio che altre forze sindacali hanno voluto esprimere.

All'interno di questo grande progetto di sviluppo e di innovazione del sistema Italia, limiterò la mia attenzione alle positività e alle potenzialità dell'importante capitolo dedicato alle politiche agricole che rappresenta, peraltro, il naturale sbocco del collegato di pari materia alla finanziaria 2001, inserendosi, come quest'ultimo, nel solco tracciato dal programma di Governo per la legislatura approvato dagli italiani. Una grande forza di libertà e di moderazione è quella delle campagne alla cui mobilitazione si deve il consolidamento nel nostro paese della democrazia occidentale negli anni duri del dopoguerra e della grande ricostruzione e che oggi, giustamente, ci chiede di porre riparo ai troppi errori e alle troppe inadempienze ed imprevidenze di una lunga stagione nella quale è sembrato che le si volesse far pagare il prezzo di questa sua scelta storica contro il collettivismo e le sue derivazioni.

Con essa, e segnatamente con le sue componenti meridionali che sono oggettivamente e non certamente per proprie responsabilità le più in difficoltà, dobbiamo onorare l'impegno assunto dal Presidente Berlusconi quando individuò nelle tre «t»: terra, turismo e teste; le stelle polari di un nuovo meridionalismo che, finalmente, puntasse sulla valorizzazione concreta delle grandi vocazioni naturali e socioculturali del sud. Da qui, il grande progetto contenuto nel capitolo dedicato alle politiche agricole del DPEF che mira al rafforzamento delle condizioni di competitività del nostro sistema agroalimentare con una strategia complessiva e coerente che punti ad una soluzione non

soltanto emergenziale, ma anche e soprattutto strutturale dei problemi della nostra agricoltura, attraverso la promozione più incisiva di un grande processo di modernizzazione in direzione della massima valorizzazione della superiore qualità dei nostri prodotti. Un progetto che, particolarmente nel Mezzogiorno, deve misurarsi con gravi carenze infrastrutturali che vanno dalle reti idriche all'obsolescenza della rete dei trasporti e che rendono ancora più insostenibili, per gli imprenditori agricoli, le problematiche relative, per esempio, al carico fiscale e contributivo o alle difficoltà di accesso al credito e all'elevatezza dei suoi costi, di fatto, deprivando il settore non soltanto di margini decenti di profitto, ma, addirittura, delle condizioni stesse di sopravvivenza.

Certo è che grava sull'agricoltura meridionale, in questi tempi per essa drammatici, un incredibile sommarsi ed aggravarsi di fattori di crisi che vanno dalla mancata tutela dei suoi prodotti, dalla concorrenza feroce dei paesi extracomunitari, dalle conseguenze sempre più devastanti della storica debolezza italiana sui tavoli comunitari, fino ai disastrosi effetti di politiche pubbliche, ad un tempo punitive ed inefficienti: punitive, per esempio, in materia fiscale, parafiscale e contributiva, con continui e spesso ingiustificati salassi da corpi sempre più esangui e con sciagurate scelte di distruzione generalizzata, quali quelle di cui alla famigerata cartolarizzazione, di contributi previdenziali pregressi, sovente nemmeno dovuti; inefficienti per esempio in materia di approvvigionamento idrico, con riferimento alla quale molti anni sono stati perduti dai governi passati ed oggi sembra quasi che sia in atto una diabolica nemesi nei confronti del grande ammodernamento dell'agricoltura meridionale, che comunque era riuscita a darsi, grazie soprattutto alla straordinaria crescita culturale ed imprenditoriale dei suoi addetti, attraverso la realizzazione a marce forzate dell'antico sogno dell'irrigazione.

Forse è arrivato il momento di domandarci se sui grandi temi di interesse na-

zionale, quale quello della realizzazione delle grandi reti necessarie alla vita delle popolazioni, non debbano anche riconsiderarsi taluni eccessi del federalismo che provocano un accentuarsi invece che una riduzione della burocratizzazione del sistema e che consentono a taluni italiani di negare persino l'acqua ad altri italiani o comunque di lesinarla e di contrattarla all'infinito, costringendo il Governo centrale a defatiganti, e sovente, inconcludenti trattative con governatori più o meno riottosi, con regioni che passano da un'alluvione all'altra ed altre che si desertificano sempre di più.

Al documento di programmazione economico-finanziaria bisogna dare atto peraltro di avere centrato i problemi dell'agricoltura meridionale e di averne impostato le soluzioni in un'ottica positiva di promozione di una imprenditorialità messa in condizione di realizzare margini accettabili di profitto e non soltanto di mendicare la propria sopravvivenza, operando sia sul versante delle inutili angosce della mano pubblica, ivi compresi i troppi vincoli, non soltanto in materia di mercato del lavoro, che sovente impediscono anche le migliori iniziative di sviluppo e che contribuiscono a scoraggiare il necessario ringiovanimento del mondo agricolo, sia su quello delle pubbliche inefficienze, a partire dalle tematiche infrastrutturali.

Sono passaggi, questi, senza i quali avrebbe scarso respiro il grande disegno della promozione di un'agricoltura di qualità, anche e soprattutto a garanzia del consumatore ed una conseguente ed adeguata strategia di *marketing* volta a trasformare la nostra qualità in fattore di crescita della nostra capacità di conquista dei mercati. Sono passaggi — e mi avvio alla conclusione — che presuppongono immediatamente politiche di emergenza che operino sia a livello delle carenze infrastrutturali sia in direzione di non più rinviabili sgravi fiscali contributivi e sostegni finanziari e creditizi capaci di far sopravvivere l'agricoltura, segnatamente quella meridionale, finché non la si metta

finalmente nella condizione di riprendere a vivere, crescere e competere autonomamente.

Rispetto a tutto questo, conforta la certezza che nel Governo del paese alberga finalmente la filosofia giusta in materia di agricoltura, a partire dalla consapevolezza della sua assoluta centralità nello sviluppo equilibrato del paese e del suo tenore di vita che il documento di programmazione economico-finanziaria detiene in pieno.

È una filosofia positiva, costruttiva, innovativa e comprensiva sulla quale dobbiamo e possiamo costruire non soltanto per il nostro mondo delle campagne, ma anche e soprattutto per l'intero paese di cui tale mondo è componente e supporto decisivo; una grande stagione di riscatto che sulla « t » di terra costruisca, anche in un mondo nuovo ed in una tumultuosa evoluzione, un rapporto vitale con le più solide radici della nostra stessa civiltà che serva a consolidare, restituendo energia e fiducia al nostro meraviglioso mondo contadino, la stessa tempra morale di tutta la nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Visco, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE DRAGO.** Grazie signor Presidente, onorevole viceministro, onorevoli colleghi. Mi limiterò ad alcune riflessioni su come il progetto Mezzogiorno è affrontato nel Documento di programmazione economico-finanziaria da parte del Governo, anche perché ritengo (per fortuna il DPEF lo dimostra) che il Mezzogiorno continua ad avere un ruolo centrale e strategico nelle azioni per lo sviluppo del paese.

L'Italia ha bisogno di un sud forte perché il paese non cresce se non si sviluppa il Mezzogiorno. È bene che questo concetto entri nella mente di tutti: di destra, di centro e di sinistra. E soprattutto entri nella mente di quanti del sud

non sono; anche perché penso che ormai si sia esaurito quel modello di sviluppo che ha visto il sud soprattutto e fondamentalmente come un luogo di consumi e non di produzione ed anche come luogo in cui si raccoglievano i risparmi; il sistema creditizio italiano raccoglieva i risparmi che puntualmente poi venivano investiti in altre parti del paese. Questo modello di sviluppo si è esaurito per cui conviene a tutti — conviene al nord, così come al centro ed al sud — che finalmente si possano mettere in atto quelle politiche che possono realmente, concretamente, ridurre il divario tra il nord e il sud del paese.

Gli obiettivi del DPEF dello scorso anno sono stati parzialmente confermati; sono contento che sia qui presente in Aula il viceministro Baldassarre, perché proprio lo scorso anno avevamo affermato alcune cose sul Mezzogiorno. Alcune cose non sono state realizzate e certamente lo scenario internazionale non ci ha aiutato; è anche vero, però, che l'obiettivo di crescita del 3 per cento nei prossimi anni deve essere raggiunto ed è un obiettivo di crescita per il Mezzogiorno certamente maggiore rispetto a quello del nord e maggiore rispetto a quello della media della crescita europea. È difficile ciò? A mio avviso sì, ma ritengo che sia possibile.

In questi anni il sud è cresciuto; non lo ha fatto in modo tale da eliminare il *gap* esistente, ma comunque è cresciuto. Vi sono però degli indici preoccupanti rilevati da importanti istituti sia nel 2001 sia in questo primo trimestre del 2002. Non sto qui a ricordarli — li conosciamo tutti — cito soltanto un dato: nel Mezzogiorno è aumentata la natalità ma sono diminuiti i residenti; guarda caso, diminuisce il numero dei cittadini residenti nel Mezzogiorno nella fascia di età sopra il venticinquesimo anno e, guarda caso, si tratta di giovani scolarizzati, laureati, cioè quei giovani per i quali le famiglie del Mezzogiorno hanno speso parecchio per fornire loro un avvenire, per dare loro una formazione adeguata.

Ciò vuol dire che questi giovani scolari, formati, in possesso di una laurea e con una formazione post-laurea, non riescono a trovare una collocazione nel mercato del lavoro del sud rispetto ai nuovi mestieri, ai nuovi lavori, ossia rispetto ai processi di innovazione tecnologica obiettivamente in corso, non solo nel Mezzogiorno, ma anche in tutto il paese.

Questo DPEF contiene le misure per realizzare una crescita adeguata alle esigenze del Mezzogiorno? Certamente. Votiamo a favore di questo DPEF perché si prevedono cose importanti: risorse finanziarie, sia ordinarie sia aggiuntive per il Mezzogiorno; il fondo nazionale per lo sviluppo; il rafforzamento delle intese istituzionali e degli accordi di programma quadro con le regioni; il credito di imposta, cumulabile — lo speriamo — con la « Tremonti »; una nuova registrazione — chiamiamola in questo modo — della programmazione negoziata con il finanziamento dei patti non finanziati, così come previsto nel patto per l'Italia, siglato con le forze sociali; un ruolo fondamentale ai contratti di programma anche relativamente alla possibilità di delocalizzare l'imprenditoria dal nord verso il sud con una nuova *mission* territoriale nei confronti di Sviluppo Italia.

Mi avvio a conclusione, signor Presidente, affermando che la competitività di un territorio — è questo il punto — dipende dalle sue infrastrutture, sia materiali sia immateriali. Il dato è il seguente: in quest'ultimo anno, anziché diminuire, il *gap* aumenta. Abbiamo registrato un calo degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno: meno 4 per cento rispetto a un più 4,8 per cento del centro-nord, proprio relativamente alle infrastrutture, non perché non siano state destinate risorse al Mezzogiorno ma perché non si è saputo spendere! Non abbiamo potuto assistere alla fase della realizzazione delle infrastrutture. La lacuna che, a nostro avviso, è presente in questo documento è la seguente: non si affronta in modo adeguato la riforma delle procedure, perché di procedure al sud si muore. Al sud si passa, di

anno in anno, senza realizzare le importanti infrastrutture che sono la precondizione per determinare uno sviluppo ordinato, stabile e duraturo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Turco, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, l'onorevole Pagliarini ha svolto, all'inizio del suo intervento, un ragionamento singolare, perché, parlando del debito pubblico, ha attribuito le responsabilità storiche ai cosiddetti cattocomunisti.

Mi sono interrogato sul significato di quest'affermazione. Se guardiamo l'andamento dei conti pubblici, constatiamo la presenza di un'impennata dell'indebitamento durante i governi di pentapartito. Non so cosa abbiano a che fare i cattocomunisti con ciò. L'onorevole Pagliarini dovrebbe spiegarci a chi si riferisce e chi siano questi cattocomunisti.

Signor Presidente, ricordo che, negli anni settanta e ottanta, si aprì una polemica e il rimprovero era esattamente l'opposto: ai cattocomunisti si rimproverava di predicare austerità, rigore e via dicendo. Forse l'onorevole Pagliarini dovrebbe guardarsi intorno per capire, nella sua coalizione, chi effettivamente ha contribuito al peggioramento di questa situazione relativa al debito accumulato nel corso degli anni.

Credo che, in realtà, l'onorevole Pagliarini abbia voluto ampliare la tesi di Tremonti sul buco, aggiungendo qualcosa: Tremonti ha affermato che c'è il buco, che c'è l'extradeficit; allora, l'onorevole Pagliarini ha sentito il bisogno di fare un ragionamento di portata più vasta.

A voler essere seri, per quanto ci riguarda, dobbiamo fare riferimento ai tempi in cui abbiamo avuto responsabilità di Governo e di maggioranza, dirette ed indirette: con i governi presieduti da Ciampi e Dini e, successivamente, in ma-

niera diretta, con i governi Prodi, D'Alema e Amato.

In particolare, vorrei segnalare al vicesegretario Baldassarri un fatto di stile. Quando Prodi divenne Presidente del Consiglio, non innalzò il muro del pianto e non disse: guardate che situazione abbiamo trovato! Indicò all'Italia l'obiettivo di entrare in Europa. Ebbene, siamo entrati nell'euro partendo da una situazione disastrosa, dal punto di vista del debito, che ha comportato uno sforzo gigantesco da parte del paese.

Ormai, trovo patetico che, in ogni occasione, si parli dell'extradeficit! Ieri, il ministro Tremonti ha insistito ancora su questa tesi in Commissione bilancio. La mia opinione è che non si debba rispondere più a queste dichiarazioni polemiche perché, se aveste veramente trovato l'extradeficit, oltre che denunciarlo, avreste potuto aggredirlo con manovre correttive serie. Proprio il fatto che non siano state compiute operazioni di siffatto genere dimostra che ci troviamo di fronte, quasi esclusivamente, ad iniziative di tipo propagandistico.

Voglio toccare, però, un punto che, leggendo il DPEF, mi è parso centrale. La verità è che non siete in grado di mantenere ciò che avevate promesso in campagna elettorale! Un altro punto sul quale credo occorra riflettere — su ciò sarebbe interessante aprire un confronto — è che esprimete una classe dirigente che è ancora figlia di quelle politiche interamente mirate alle manovre svalutative. In sostanza, non vi siete dimostrati pronti alla sfida dell'euro e della nuova competitività internazionale. Questo mi sembra il rilievo più serio e fondato che possiamo fare.

Lo dico perché il DPEF dell'anno scorso, signor vicesegretario, non era un documento troppo ottimista, al quale è stato contrapposto un ragionamento pessimista: era un documento provinciale, che non teneva conto della nuova fase nella quale anche l'Italia era entrata. Nella discussione dello scorso anno, trovai significative alcune affermazioni del ministro Tremonti (ed anche di altri). Sem-

brava che, di fronte ad un rallentamento, aggravatosi ancora di più con la finanziaria approvata dopo l'11 settembre, l'Italia potesse avere un livello di crescita estremamente più alto di ogni altro paese industriale avanzato, perché sarebbero state prese le misure dei cento giorni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Michele Ventura, le ricordo che le resta soltanto un minuto.

**MICHELE VENTURA.** Quella sarebbe stata la miscela che avrebbe consentito il decollo pieno del nostro paese. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione che dimostra clamorosamente che tutte quelle previsioni erano sbagliate. Voi avete dimezzato tutte le previsioni in questo nuovo documento di programmazione economico-finanziaria e le audizioni hanno dimostrato che non vi è tutto quel consenso che voi qui cercate di rappresentare, perché anche coloro che hanno firmato il patto per l'Italia hanno sollevato una serie di obiezioni fondate. Abbiamo avuto un'audizione con la Corte dei conti, che consiglio a tutti i colleghi della maggioranza di leggere con attenzione, abbiamo avuto un Governatore della Banca d'Italia, assai più prudente dell'anno scorso, che alla domanda ha risposto: dei conti ne parleremo ad ottobre. L'anno scorso sprizzava ottimismo da tutti i pori. Ma è sulla base — e concludo, Presidente — di quella ispirazione alla quale facevo riferimento, propria di una classe dirigente abituata a far vivere il paese soprattutto in funzione di manovre svalutative, che questo DPEF non è all'altezza di proporci niente di nuovo. Infatti, è estremamente debole su tutta la parte della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Mi riferisco all'immissione di una dose massiccia di innovazione tecnologica per innalzare il livello della nostre produzioni e per competere con i paesi più sviluppati, perché questo manca. È quindi carente sulla formazione, mentre la sfida fondamentale sta su questo terreno, e noi insisteremo ancora quando si discuterà della finanziaria, perché questa mi sembra la sfida vera e reale.

Ho iniziato con l'onorevole Pagliarini, vorrei concludere con l'onorevole Pagliarini. Egli ha detto: qui esiste una questione, perché altrimenti ci facciamo propaganda tra noi: manca la *devolution*, o come ci viene suggerito più correttamente, la devoluzione; mancano le risorse per la finanza locale.

Al riguardo, so che anche alcuni colleghi della maggioranza sono sensibili. Noi obbligheremo, come accaduto già nel 2002, i comuni ad accentuare la pressione fiscale per far quadrare i bilanci e garantire i servizi; quella è una cosa da affrontare e da risolvere. Pagliarini riflette sul fatto, e con lui tutti quelli che in quello schieramento hanno creduto al decentramento, alla devoluzione, che ci troviamo di fronte probabilmente al Governo più centralista della storia della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, colleghi, ho chiesto la parola per porre all'Assemblea e al Governo una questione, o meglio la questione della montagna, la questione di chi vive ed opera in montagna e che interessa direi gran parte del nostro territorio nazionale.

Signor Presidente, pensavo, speravo che il documento di programmazione economico-finanziaria si soffermasse su questa questione, quanto meno, se non per convinzione, per rispetto dell'ONU, che ha dichiarato il 2002 « anno internazionale delle montagne ». Mentre in Italia, come negli altri paesi, si è costituito un organo esecutivo per dar seguito a questo importante momento, mentre un gruppo di parlamentari ha costituito l'intergruppo parlamentare « amici della montagna », mentre la comunità locale, la società civile si è organizzata e si sta organizzando per celebrare al meglio questa importante ri-

correnza, il Governo non fa cenno nel DPEF di ciò, ossia nel più importante strumento di raccordo politico tra il Governo e il Parlamento che, con la legge finanziaria, ne determina le politiche di programmazione economica. Infatti, la montagna è produttrice di risorse, di risorse importanti ed indispensabili per il benessere dell'umanità. Ne cito alcune: la biodiversità, l'acqua, l'energia.

La politica verso la montagna ha bisogno di una forte presa di coscienza da parte di tutti.

Coloro che vivono ed operano in montagna rifuggono dalle sovvenzioni e dall'assistenzialismo, ma pretendono, Presidente e colleghi, una politica di sostegno che permetta di combattere lo spopolamento della montagna, di avere un reddito che permetta a coloro che vi vivono una vita decorosa ed un futuro certo per i propri figli. Ebbene, di tutto ciò non vi è traccia nel documento di programmazione economico finanziaria. Certo nel DPEF, a pagina 95 (per coloro che vogliono prendere nota) si accenna all'osservatorio della montagna, ma, direi, sarebbe stato ovvio — o, ancora di più, evidente — che venissero indicate le strategie, le politiche e le risorse finanziarie disponibili per interpretare il nuovo corso normativo riguardante la montagna.

Sarebbe stato necessario ed opportuno che il Governo indicasse, quanto meno, le direttrici di riforma della legge n. 97 del 1994, nota come la legge sulla montagna; sarebbe stato necessario ed indispensabile che il Governo chiarisse l'atteggiamento che assumerà in campo europeo alla vigilia dell'allargamento dell'Unione per ottenere, diremmo finalmente, dalla Commissione europea una direttiva per la montagna, dato che vi è assoluto bisogno che le peculiarità della montagna trovino un proprio approdo normativo e che si distinguano dalle normative concernenti le altre zone svantaggiate. A tale proposito è ormai evidente che intervenire a sostegno della montagna significa introdurre deroghe a principi comunitari, in modo particolare nel settore dell'agricoltura e della

zootecnia di montagna, nonché nella politica turistica che risulta essere una delle sfide vincenti per garantire un reddito decoroso a chi vive ed opera in montagna.

Sarebbe stato utile che il DPEF fosse stato pensato ed articolato tenendo in debita considerazione la modifica del titolo V della Costituzione, intervenuta con la legge costituzionale n. 3 del 2001, che pratica, finalmente, se non il federalismo, quanto meno un autonomismo avanzato basato sul principio di sussidiarietà. Sarebbe stato utile dare seguito al richiamo, più volte ripetuto, del Presidente della Repubblica in merito alla necessaria attenzione che il legislatore deve avere nei confronti dei piccoli comuni, quasi tutti montani. In proposito è già incardinato, alla Camera (più precisamente presso le Commissioni bilancio e ambiente) l'esame di una proposta di legge a prima firma Realacci, in merito alla quale non si ha, ancora, la fortuna di sapere quale sia l'atteggiamento del Governo.

Di tutto questo non vi è nulla nel DPEF, anzi, il richiamo cui ho fatto cenno sembra una presa in giro, assume, direi, quasi tono canzonatorio. Spero che il Governo tenga presente queste riflessioni e corregga il tiro, quanto meno per pudore. Spero che i colleghi della maggioranza prendano nota di questa nostra riflessione ed intervengano di fronte all'inattività del Governo inducendolo ad una integrazione del DPEF che risulta, non solo necessaria, ma politicamente ovvia.

D'altronde i colleghi della maggioranza e del Governo non potranno non notare che anche il mio intervento, come tutti quelli che mi hanno preceduto, formulati dall'opposizione parlamentare, sono, certo, di critica — anche tagliente —, ma tutti caratterizzati da un assoluto spirito costruttivo ed atti a colmare gravi negligenze, non solo metodologiche, ma anche politiche, risultanti da clamorose lacune del documento di programmazione economico finanziaria. Sembra quasi che questo importante passaggio parlamentare sia vissuto dal Governo e dalla maggioranza come un mero adempimento

privo di sostanza e di valore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna dell'intervento dell'onorevole Paolone.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno (ore 22,58).**

L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 2707, 2798 e 2799.

Comunico che il tempo complessivo riservato all'esame dei disegni di legge di ratifica è così ripartito:

relatori: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 20 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

Forza Italia: 13 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 19 minuti;

Alleanza nazionale: 9 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 14 minuti;

UDC (CCD-CDU): 6 minuti;

Lega nord Padania: 6 minuti;

Rifondazione comunista: 8 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto è così ripartito:

Misto-Comunisti italiani: 5 minuti;

Misto-Socialisti democratici italiani: 4 minuti;

Misto-Verdi-l'Ulivo: 3 minuti;

Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: 3 minuti;

Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: 3 minuti;

Misto-Minoranze linguistiche: 2 minuti.

**Discussione del disegno di legge: S. 1218 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, con allegato, fatto a Mosca il 28 novembre 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2707) (ore 22,59).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, con allegato, fatto a Mosca il 28 novembre 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 2707)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici è stato fatto a Mosca il 28 novembre 2000.

Esso apre la strada ad una più intensa cooperazione tra i due paesi attraverso i loro enti e le loro agenzie aerospaziali, la ricerca scientifica e l'applicazione della stessa in ambito industriale. Complessivamente, è il settore dell'alta tecnologia ad essere interessato dall'accordo, settore che è destinato ad assumere sempre maggiore importanza nello sviluppo economico e nel quale il sistema produttivo italiano e quello russo possono considerarsi, allo stato attuale, complementari. L'accordo sostituisce, al momento della sua entrata in vigore, un analogo accordo concluso nel 1988 tra l'Italia e l'allora Unione sovietica, e si propone di realizzare due obiettivi primari: in primo luogo, esso è finalizzato a sostenere iniziative di ricerca relative allo spazio tra enti ed agenzie dei due paesi attraverso studi, progetti comuni, scambi di informazioni; in secondo luogo, esso introduce facilitazioni fiscali e doganali per il trasferimento di beni destinati alla ricerca introdotti nei reciproci territori. A questo particolare fine, l'articolo 12 prevede l'esenzione dalla tariffa doganale. Si tratta di un impegno di carattere reciproco che non comporta effetti sul bilancio dello Stato.

I soggetti destinatari dell'accordo sono le agenzie spaziali dei due paesi che dovranno istituire un rapporto di collaborazione. I governi possono anche nominare altri enti ed organizzazioni per lo svolgimento di specifiche attività nell'ambito della cooperazione.

L'accordo si propone anche di ricavare benefici e di tutelare gli interessi dei due paesi. Per quanto riguarda l'Italia, il rafforzamento della collaborazione con il settore spaziale russo può rappresentare

l'accesso a tecnologie ed infrastrutture che solo il sistema spaziale della Federazione russa può offrire, insieme con quello degli Stati Uniti d'America. La Federazione russa può beneficiare del maggior livello di modernizzazione dell'industria aerospaziale italiana sia ai fini della ricerca e della fornitura di macchinari sia ai fini della produzione e commercializzazione congiunta di apparati ad alta tecnologia.

L'accordo è articolato in quattro parti: la prima si sofferma sugli obiettivi, le forme e gli strumenti della collaborazione; la seconda sulle clausole atte a facilitare l'esecuzione materiale dell'attività di collaborazione; la terza disciplina le controversie che possono insorgere ed, infine, la quarta riguarda il trattamento della proprietà intellettuale (in particolare all'articolo 9 ed all'allegato, che è parte integrante dell'accordo stesso).

I campi di cooperazione descritti nell'accordo riguardano soprattutto la scienza spaziale e lo studio dello spazio cosmico, l'impiego di tecniche e tecnologie spaziali, delle infrastrutture terrestri e delle infrastrutture orbitali abitate, il monitoraggio dell'ambiente terrestre dallo spazio, la meteorologia spaziale, il tele-rilevamento della terra e degli altri corpi del sistema solare, la scienza dei materiali con tecnologia spaziale, la medicina e la biotecnologia spaziale, le telecomunicazioni spaziali e le tecnologie connesse, i sistemi e le tecnologie di navigazione satellitare, l'elaborazione, la produzione, il lancio e l'utilizzazione di sistemi spaziali, i voli pilotati, i servizi relativi ai lanci, le ricerche in materia di prevenzione e riduzione dei danni arrecati all'ambiente spaziale, l'applicazione delle tecnologie spaziali, il trasferimento all'industria dei risultati e delle tecnologie derivanti dalle ricerche spaziali.

Questo accordo, rispetto al precedente del 1988, innova in maniera significativa la risoluzione delle controversie. È infatti previsto il ricorso all'arbitrato internazionale, e ad un collegio arbitrale, infatti, viene demandata la soluzione di tutte le controversie che possono sorgere tra i

due paesi. Tuttavia, a questa procedura si può pervenire solo qualora la via diplomatica non abbia conseguito alcun risultato. Qualora non si pervenisse alla soluzione della controversia nemmeno con questa seconda procedura, si adirebbe al tribunale de L'Aja che nominerebbe un giudice terzo.

La proprietà intellettuale — prevista, come ricordavo, nell'allegato dell'accordo, che è parte integrante del trattato stesso — prevede la ripartizione dei diritti tra gli enti che hanno partecipato a costituire l'oggetto della proprietà intellettuale e rappresenta uno degli elementi più interessanti ai quali fa riferimento l'accordo.

Il disegno di legge di ratifica si compone di tre articoli che recepiscono l'accordo e ne stabiliscono l'entrata in vigore. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 15 dell'accordo stesso. Osservo che la ricerca scientifica, anche a fini industriali, è un veicolo di avvicinamento tra i popoli, e quindi l'accordo va letto anche in questo senso.

Nel concludere, sottolineo che sarà possibile verificare, tra pochi anni e soprattutto per le imprese italiane del settore, i vantaggi prodotti dal trattato negli adempimenti richiesti soprattutto da parte della Federazione russa e connessi con la realizzazione dei progetti congiunti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, il Governo concorda con la relazione svolta dall'onorevole Malgieri.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 948 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2798) (ore 23,05).**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell’articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 2798)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in oggetto tratta della ratifica ed esecuzione dell’accordo tra l’Italia e la Francia per la realizzazione di una linea ferroviaria Torino-Lione, firmato a Torino il 29 gennaio 2001.

Due sono le ragioni fondamentali dell’accordo, che integra quello preliminare firmato il 15 gennaio 1996 a Parigi. La prima è la necessità di disporre di una linea ferroviaria che incentivi lo sviluppo in un’area non sufficientemente sfruttata, garantendo un migliore equilibrio tra le diverse modalità di trasporto. La seconda è la ancor più impellente esigenza di ridurre gli effetti negativi ed i rischi derivanti dal traffico alpino e transalpino ad un livello che sia tollerabile per l’uomo, la flora, la fauna e il loro habitat, come

recita il punto sui trasporti dell’articolo 2 della convenzione per la protezione delle Alpi.

L’accordo consta di 13 articoli che sono, in parte, l’enunciazione delle linee fondamentali di un progetto di cui sono ben definiti gli obiettivi da raggiungere e le tappe attraverso cui muoversi. Nell’articolato sono delineati gli organismi costituiti e da costituire e le funzioni di operatività, di controllo e di raccordo durante la fase progettuale e realizzativa ad essi attribuite. I riferimenti da cui partire nel rispetto delle legislazioni nazionali e di quella europea su delega dei due Governi sono stati individuati nei gestori delle infrastrutture delle reti ferroviarie nazionali italiane e francesi, i quali affidano la conduzione di studi, ricognizioni e lavori preliminari al promotore che è l’organo comune dotato di personalità giuridica e costituito in parti uguali tra i due gestori delle infrastrutture delle reti ferroviarie nazionali, italiane e francesi.

Il promotore agisce sotto l’autorità della commissione intergovernativa, già prevista dall’accordo del 15 gennaio 1996. A conclusione della fase di studi e ricognizioni, il promotore propone alla commissione l’entità definitiva delle opere della nuova linea, la loro ubicazione, la consistenza finanziaria previsionale e le relative modalità di realizzazione.

L’accordo è reso flessibile dall’articolo 11, che attribuisce ai due Governi la facoltà di modificare per via diplomatica le disposizioni relative alla consistenza del progetto (articolo 3), al promotore (articolo 6) e quelle (articolo 7) concernenti le proprietà, il mantenimento in buono stato e la sicurezza delle opere realizzate dal promotore.

È prevista anche la possibilità di procedere ad eventuali modifiche sia della composizione sia delle competenze della commissione intergovernativa, nonché la facoltà di prevedere la realizzazione di studi complementari e la definizione di opere supplementari. Lo strumento è idoneo ad avviare il progetto, anche in considerazione dei protocolli addizionali che

vengono previsti dall'articolo 6. Faccio presente che la Francia ha già ratificato l'accordo nell'aprile del 2002.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei solamente aggiungere che, circa il forte impatto ambientale in Val di Susa connesso ai lavori, il 13 maggio scorso è stato presentato alla Camera l'ordine del giorno n. 9/2032/1, accolto dal Governo, che si impegna a destinare una quota adeguata dei finanziamenti relativi alla realizzazione dell'opera per il ripristino dell'ambiente nei territori attraversati dalla linea ferroviaria in ambito nazionale.

Per il resto, concordo con quanto dichiarato dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 1186 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2799) (ore 23,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 2799)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*. Signor Presidente, sono passati quattro anni dalla firma dell'accordo avvenuta a Roma il 23 luglio 1998 e solo oggi si conclude l'iter di ratifica. È un documento che consente una maggiore cooperazione economica fra i due paesi come elemento di sviluppo. L'accordo stabilisce che, allo scopo di incoraggiare gli investimenti esteri, ciascuna delle parti si impegna ad assicurare sul proprio territorio agli investitori dell'altra parte una piena protezione ed un trattamento giusto ed equo in base a leggi e regolamenti ivi vigenti.

L'accordo impedisce che un bene investito possa essere assoggettato a provvedimenti discriminatori e garantisce che gli impegni assunti siano rispettati nei confronti di ciascun investitore. L'accordo tutela le imprese italiane che intendono investire in una nazione che ha sete di mercati innovativi ed offre un potenziale ragguardevole alle nostre piccole e medie imprese essendo quello armeno un mercato con notevoli possibilità di sviluppo. L'accordo prima della firma è stato integrato da un protocollo aggiuntivo per cui è applicabile a tutte le fasi degli investimenti previsti da quella organizzativa a tutti i dettagli che un'economia dinamica ed aperta alla gestione della nuova finanza è in grado di offrire.

È previsto, altresì, che sul territorio di ciascun paese vengano protette le attività legate all'approvvigionamento, alla vendita ed al trasporto di materie prime, all'energia, al carburante ed ai mezzi di produzione rendendo più ampi e più stimolanti gli investimenti.

Il concetto di protezione è rafforzato dalla non espropriabilità dei beni di investimento se non per fini pubblici o per interesse nazionale ed è previsto adeguato ed effettivo risarcimento. L'ampiezza delle

tutele offerte e la possibilità di sviluppo delle relazioni economiche dei due paesi consente un giudizio ampiamente positivo. Di tale accordo, pertanto, propongo l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**COSIMO VENTUCCI**, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il relatore, ma appare opportuno sottolineare come tale accordo assuma una particolare rilevanza quale valido strumento normativo a tutela degli investitori in un momento in cui la Repubblica di Armenia sta attuando una politica di completo inserimento nei mercati internazionali anche attraverso una maggiore apertura agli investimenti stranieri.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Approvazione in Commissione** (ore 23,09).

**PRESIDENTE.** Comunico che nella seduta di oggi mercoledì 24 luglio 2002, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

« Disciplina degli emolumenti per i componenti di nomina statale delle Commissioni paritetiche previste dagli Statuti delle regioni a statuto speciale » (1786).

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 luglio 2002, alle 9,30:

1. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Caltanissetta.

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere — Sezione distaccata di Caserta.

3. — *Seguito della discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006. (Doc. LVII, n. 2/I).

— *Relatori:* Alberto Giorgetti, *per la maggioranza;* Morgando, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 1218 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, con allegato, fatto a Mosca il 28 novembre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2707-A).

— *Relatore:* Malgieri.

S. 948 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2798-A).

— *Relatore:* Naro.

S. 1186 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca

protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2799-A).

— *Relatore*: Naro.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 628 - Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE (*Approvato dal Senato*) (2297-A);

*e delle abbinate proposte di legge*: VASCON ed altri; BECCALOSSO e SAGLIA; ROMELE ed altri; ALBONI; MORONI; BENEDETTI VALENTINI ed altri (881-1182-1290-1338-1422-1434).

— *Relatore*: Vascon.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A);

*e delle abbinate proposte di legge*: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore*: Fanfani.

(*ore 15*)

7. — Discussione sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 2).

8. — Informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea.

9. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 23,10.**

#### DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MICHELE RANIELI E MAURIZIO LEO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3030

MICHELE RANIELI. Il decreto-legge n. 107 del 2002, di cui il disegno di legge in esame dispone la conversione in legge, detta disposizioni diverse in materia di professioni, volte, nell'insieme, ad assicurare l'ordinato accesso al loro esercizio e la continuità di funzionamento degli organi collegiali provinciali di numerose professioni. L'intervento di urgenza su alcune specifiche situazioni è stato reso necessario dalle lacune e dalle incongruenze del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, con cui il precedente Governo ha ridisciplinato la materia dell'accesso alle professioni, e dal mancato completamento della riforma degli ordinamenti didattici universitari, disposta dai decreti emanati in attuazione dell'articolo 17, comma 95, della legge n. 127 del 1997.

Il tempestivo intervento adottato dal Governo con l'articolo 1 ha già permesso il regolare svolgimento della sessione del 25 giugno scorso degli esami di Stato per l'accesso a talune professioni regolamentate (comma 1) (dottore agronomo e dottore forestale, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, ingegnere e psicologo), nonché l'iscrizione ai relativi albi (comma 2-bis), assicurandone l'adeguamento al percorso di studi universitari effettivamente svolto, a garanzia dei possessori di titoli universitari conseguiti anteriormente alla riforma degli ordinamenti didattici. Con la norma in oggetto si dispone infatti che i titolari di diplomi di laurea conseguiti prima della riforma sostengano gli esami di Stato secondo l'ordinamento previgente al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328. Le stesse norme si applicheranno anche alle altre sessioni dell'anno in corso e del prossimo.

L'articolo 2, per assicurare l'avvio delle attività delle scuole di specializzazione per le professioni legali e in attesa di una più ampia riforma di un sistema di selezione

che rischia di risultare inadeguato, proroga la disciplina transitoria già applicata nell'anno passato per lo svolgimento delle prove di ammissione a tali scuole di specializzazione.

L'articolo 3, in attesa di un riordino delle professioni economiche, attualmente allo studio del Governo, mira a garantire sbocchi professionali immediati ai possessori dei nuovi titoli nelle discipline economiche (commercialisti, ragionieri e periti commerciali), evitando al contempo ogni disparità di trattamento per i laureati secondo il vecchio ordinamento. Si dispone infatti che i possessori delle nuove lauree, triennali e specialistiche, nelle discipline economiche possano iniziare il tirocinio per le professioni di dottore commercialista e di ragioniere e perito commerciale (comma 1), facendo salva la possibilità di iscrizione nel registro dei praticanti dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali per coloro che hanno ottenuto la laurea in economia e commercio secondo l'ordinamento universitario previgente (comma 2). Ai possessori dei diplomi di laurea e laurea specialistica nelle discipline economiche indicati ai commi 1 e 2 non è richiesto il possesso del diploma di ragioniere e perito commerciale ai fini dell'iscrizione nel relativo registro dei praticanti (comma 3). La durata del tirocinio per l'esercizio della professione è fissata in 3 anni (comma 3-bis).

L'articolo 4, infine, proroga nell'attuale composizione, fino alla data di entrata in vigore del regolamento con cui verranno definite le procedure elettorali e il funzionamento degli organi in sede disciplinare e comunque non oltre il 30 giugno 2004, gli organi collegiali provinciali, regionali e nazionali di numerosi ordini professionali (dottore agronomo e dottore forestale, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, ingegnere e psicologo). La disposizione appare necessaria per garantire la funzionalità degli organi fino a quando non saranno superate le difficoltà di ordine tecnico — determinate dalle peculiarità dei diversi ordini professionali cui la nuova disciplina,

dettata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, è destinata ad applicarsi — che hanno fino ad ora impedito di definire nel dettaglio le nuove procedure.

MAURIZIO LEO. Desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 107 del 2002.

Questo provvedimento rappresenta un primo passo verso la revisione del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, avente ad oggetto il riordino delle professioni.

Il Governo e la maggioranza sono consapevoli che il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 predisposto nella precedente legislatura ha lasciato molte zone d'ombra e appare quindi necessario procedere ad una sua radicale revisione per renderlo più aderente alle nuove realtà professionali.

Ma devo, nel contempo, segnalare la confusione che viene fatta da parte del centro-sinistra sulla disciplina dell'accesso alle professioni (contenuta, in via temporanea, nel presente provvedimento e, in via strutturale, nella successiva normativa che emanerà il Governo) e la disciplina di riforma degli ordini professionali in ordine alla quale pende dinanzi alla Commissione giustizia del Senato un disegno di legge del gruppo di Alleanza nazionale (di cui è primo firmatario il senatore Nania) volto a riorganizzare e ridefinire in modo organico questo importante comparto della vita sociale.

Particolare apprezzamento desidero esprimere al Governo e alla senatrice Siliquini per la riformulazione dell'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame, con il quale per le professioni di dottore commercialista e di ragioniere e perito commerciale si è consentito l'accesso alla pratica professionale di entrambi gli albi sia di laureati specialisti (classe 64/S e 84/S) sia di laureati delle classi 17 e 18.

Tale modifica pone a mio avviso le condizioni per realizzare in tempi rapidi e con unanime apprezzamento l'auspicata

riforma delle professioni del comparto economico-giuridico-contabile nel rispetto delle prerogative di tutti i soggetti interessati.

Come già detto, è necessario procedere alla rapida revisione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, atteso che quest'ultimo provvedimento ha già formato oggetto di impugnative dinanzi ai TAR e denota l'approssimazione e l'incoerenza che hanno ispirato il precedente Governo nell'adottare norme che incidono profondamente sulle posizioni di tanti liberi professionisti.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. D'altra parte, poiché gli strumenti di tutela della salute sono dal 1992 oggetto di un lungo processo di riforme, le cui caratteristiche principali sono state l'aziendalizzazione e il conferimento di funzioni e risorse alle regioni, insieme con la garanzia di livelli uniformi nelle prestazioni essenziali, è prevista un'azione di coordinamento e verifica al fine di salvaguardare proprio i principi che ispirano il servizio e, quindi, la qualità della sanità pubblica su tutto il territorio nazionale. A tale proposito, rilevano le attività di raccolta e di elaborazione dei dati ed il concerto con le regioni per un'erogazione efficiente ed efficace sia dal punto di vista qualitativo che dal punto di vista quantitativo delle prestazioni inerenti i livelli essenziali di assistenza, definiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001.

Per quanto riguarda la formazione dei medici, sembra corretto procedere nella revisione dell'attuale sistema di borse di studio delle scuole di specializzazione, da modificare in contratti di formazione lavoro, e nella realizzazione di successivi percorsi di formazione continua, anche

avvalendosi degli strumenti telematici all'interno delle aziende sia per l'apprendimento che per l'informazione sui farmaci. Tali strumenti, inoltre, saranno potenziati anche per la telemedicina e l'assistenza a distanza.

Per il controllo dei costi è stata prevista la modifica del sistema dei prezzi, della classificazione e delle modalità di confezione dei farmaci, ed un programma di razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi mediante lo svolgimento delle « aste elettroniche » e la definizione di convenzioni-quadro nazionali con i fornitori.

Al riguardo, è opportuno sottolineare che tale tipo di spesa nel settore della sanità è aumentata da 33 miliardi di euro a 50 miliardi di euro tra il 1998 ed il 2001, con un balzo di 8 miliardi di euro tra il 2000 e il 2001.

Occorre, dunque, invitare tutte le istituzioni ai diversi livelli territoriali affinché nella fase attuativa sia compiuto ogni possibile sforzo al fine di perseguire in via coordinata una politica di programmazione e controllo della spesa che risulti in linea con il patto di stabilità interno, mantenendo al contempo coerenza con i principi di solidarietà e di universalità, e quindi di coesione sociale, nella tutela della salute delle persone.

Ulteriori tratti programmatici di rilievo che desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea sono, infine, costituiti dallo sviluppo delle attività di ricerca attraverso forme di collaborazione internazionale e di partenariato, con riferimento tra l'altro alle malattie rare. Di rilievo dovrà essere altresì l'impegno internazionale del paese sui temi della salute e, in generale, sulle politiche sociali, sia nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, sia nell'attività di cooperazione sanitaria in favore dei paesi che versano in condizioni svantaggiate.

Nel concludere il mio intervento, desidero dunque rinnovare l'apprezzamento ed il sostegno al Governo per l'opera che sta svolgendo in direzione di una politica di efficienza nella tutela della salute, nella

protezione della famiglia e nell'assistenza ai soggetti più deboli della popolazione, costituzionalmente sancite.

TESTO DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI CESARE CAMPA E BENITO PAOLONE IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

CESARE CAMPA. Onorevoli colleghi, inizio il mio intervento con una citazione del vice ministro dell'economia Baldassarri: « Tutti i giudizi sono legittimi, ma non devono essere pregiudizi, né devono essere prematuri ».

Sul documento di programmazione economica finanziaria le critiche dell'opposizione sono, ancora una volta, rivolte per partito preso, ma ancor più fuori luogo perché la pesante eredità che ci hanno lasciato, parte della quale sottaciuta, porta a scelte obbligate.

Ciò nonostante, il Governo sta mantenendo uno ad uno gli impegni presi con i cittadini ben esemplificati anche nel recente e particolareggiato Programma di stabilità.

A proposito del Programma di stabilità, mi permetto un piccolo inciso. La settimana scorsa alla riunione dei ministri finanziari europei, il nostro Governo ha ottenuto la fiducia da parte del Commissario europeo degli affari economici e monetari Pedro Solbes, il quale ha giudicato credibile il nostro programma. Ma non solo. Solbes ha affermato che le difficoltà italiane, così come quelle francesi e tedesche, nascono dalle opportunità perse tra il 1998 e il 2000 dai governi allora in carica. Governi di centrosinistra che hanno rinviato le riforme necessarie, in materia fiscale, previdenziale e sanitaria, riforme che sarebbe state tra l'altro facilitate dalla prosperità economica del periodo.

È del 1997 la legge n. 196, il cosiddetto « pacchetto Treu » sulla flessibilità del lavoro. Poi più nulla.

Il presente DPEF viene criticato aspramente dall'opposizione. Non risulta tutta-

via che il ministro Visco sia stato in grado di allentare la pressione fiscale neppure una volta nel corso del suo mandato. Anzi, a dire il vero, una volta ci riuscì, regalando un rimborso « una tantum », a fine anno e a scopo pre-elettorale.

Se poi guardiamo alla riforma delle pensioni del 1995 con l'allora Governo Dini, essa risulta insufficiente per calmierare la spesa previdenziale.

Altra occasione perduta fu quella di Prodi che, per il veto di Bertinotti, non riuscì ad inserire nella legge finanziaria alcuna modifica rilevante al regime delle pensioni. Un ultimo esempio (ma solo perché il tempo è poco) è la riforma sanitaria dell'allora ministro Bindi che si concentrò unicamente sulla scelta dei medici di operare all'interno oppure all'esterno delle strutture ospedaliere, senza preoccuparsi minimamente di migliorare le prestazioni a favore dei malati. Restando in tema di sanità non posso esimermi dal criticare la scelta propagandistica di Amato di abolire i tickets sanitari. Scelta che ha fatto esplodere la spesa sanitaria sui farmaci.

Tutte queste occasioni mancate hanno reso più difficile il lavoro dell'attuale Governo che, tra l'altro, amministra in tempi economicamente meno favorevoli.

Ho fatto questo inciso perché la questione dei conti pubblici si collega al Patto per l'Italia in quanto la riduzione fiscale non è fine a se stessa: non sarebbe possibile attuare la riforma del mercato del lavoro senza il « taglio fiscale » sui redditi più bassi.

Fondamentale è la necessità di rendere operative quanto prima tutte quelle riforme di cui il nostro paese ha urgenza.

Il quadro economico internazionale del 2001 ha mostrato un generale e progressivo peggioramento rispetto all'anno precedente. Il rallentamento della crescita è ascrivibile ad una concomitanza di fattori che hanno interessato la totalità o quasi dei paesi industrializzati: mi riferisco alla crescita dei prezzi petroliferi, all'aumento dei tassi d'interesse e delle aspettative d'inflazione e alla caduta delle quotazioni dei titoli di borsa, in particolare dei titoli

tecnologici. A tutto ciò dobbiamo aggiungere la debolezza dell'economia giapponese condizionata dalla persistenza di gravi squilibri strutturali e finanziari. Dal secondo semestre del 2000, l'andamento congiunturale sfavorevole si è manifestato negli Stati Uniti per poi estendersi progressivamente anche all'Europa e ad altre aree.

Il quadro economico generale è attualmente reso più incerto dai recenti tragici eventi legati all'attacco terroristico dell'11 settembre contro gli Stati Uniti e dalla conseguente crisi internazionale, il cui impatto macroeconomico sulla crescita americana e mondiale risulta ancora di difficile valutazione. È ipotizzabile che gli effetti macroeconomici di tali circostanze si manifesteranno principalmente in un rallentamento temporaneo e contenuto dell'attività economica e in una caduta della fiducia degli operatori.

Le previsioni di crescita dell'economia italiana di breve periodo risultano fortemente deteriorate rispetto al quadro presentato nel DPEF nel luglio scorso. Le ulteriori incertezze derivanti dalle conseguenze politiche ed economiche a livello mondiale dell'attacco terroristico agli Stati Uniti obbliga ad una grande cautela nelle proiezioni a breve.

Anche le previsioni di crescita per il 2002 riflettono il forte deterioramento del quadro economico internazionale.

La ripresa dell'economia mondiale, e in particolare di quella europea, è — di conseguenza — previsto che si verificherebbe in tempi più lenti e a tassi significativamente inferiori rispetto alle proiezioni del luglio scorso. La ripresa dell'economia italiana, in linea con quella attesa per l'Europa e per il mondo, sarà favorita dalle azioni di politica economica intraprese dal Governo.

Nel quadro macroeconomico programmatico 2003-2006 saranno soprattutto i consumi delle famiglie a trainare la ripresa; la riduzione della pressione fiscale (che scenderà nel 2006 al 39,8 per cento) e il miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro consentiranno alla

spesa di crescere del 2,7 per cento già nel 2003, per poi accelerare nel triennio successivo.

Cardine della manovra di finanza pubblica per il 2002 resta, in ogni caso, il contenimento delle dinamiche della spesa pubblica senza provvedimenti penalizzanti, bensì utilizzando tutti gli strumenti già messi in campo; in quest'ottica essa mira a coniugare stabilità, equità sociale e sostegno all'economia, nel pieno rispetto degli obiettivi finanziari fissati dal Programma di stabilità.

Il Governo ha espresso la sua strategia nei disegni di legge delega in materia di mercato del lavoro, articolata lungo quattro direttrici principali per superare entro il 2005 gli obiettivi già espressi nel DPEF dello scorso anno e nel recente piano d'azione nazionale per l'occupazione: il tasso d'occupazione complessivo dovrebbe raggiungere il 58,8 per cento, mentre quello femminile si attesterebbe al 40 per cento e quello dei lavoratori più anziani al 40 per cento. A tale proposito, il primo segnale incoraggiante è che il tasso di occupazione nel 2001 è risultato leggermente superiore all'obiettivo che il Governo si era dato nel DPEF dello scorso anno.

Il Governo intende introdurre elementi di flessibilità nel mercato del lavoro con contestuale trasformazione del regime di tutele e ridefinire il sistema d'incentivi all'occupazione con le misure necessarie per accrescere la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei lavoratori più anziani.

L'introduzione di elementi di flessibilità è stata già avviata nel 2001 con la riforma del contratto a tempo determinato e verrà ulteriormente sviluppata attraverso una nuova articolazione delle forme contrattuali per ridurre la segmentazione del mercato del lavoro e migliorare l'andamento della produttività.

Prende corpo in maniera significativa l'utilizzo di nuove forme contrattuali anche nel pubblico impiego; il documento di programmazione economico-finanziaria prevede, infatti, lo sviluppo di forme di lavoro meno ingessate attraverso il ricorso

al contratto di part-time (già utilizzato) nonché al telelavoro e al lavoro interinale, due modalità finora previste solo in pochi casi e in via sperimentale. Sarà inoltre, incentivata la mobilità della dirigenza pubblica tra le diverse amministrazioni o all'interno delle amministrazioni di appartenenza, ma anche — come anticipato nel disegno di legge di riordino della dirigenza statale già approvato dal Parlamento ed in attesa di promulgazione — da e verso il settore privato.

Allo stesso tempo, una maggiore flessibilità richiede una riforma delle politiche del lavoro, tanto sul fronte degli ammortizzatori sociali quanto su quello delle politiche attive.

La riforma del sistema degli ammortizzatori, necessariamente graduale e a carattere pluriennale, ha l'obiettivo di incoraggiare ed assistere il lavoratore nel processo di reinserimento nel mercato del lavoro. Si instaurerà un circolo virtuoso tra sostegno al reddito, orientamento e formazione professionale, impiego e auto-impiego che rafforzi così la tutela del lavoratore in situazione di disoccupazione ed incentivando un atteggiamento responsabile ed attivo verso il lavoro.

L'assetto finale verrà conseguito anche con un graduale processo di razionalizzazione e di riordino degli strumenti esistenti e compatibilmente con le risorse finanziarie che si renderanno disponibili.

È sull'aumento dell'occupazione che si concentrano i maggiori sforzi del Governo. Sappiamo che in Italia il tasso di occupazione nel 2001 è stato pari al 56,6 per cento, il più basso dell'Unione europea. È bassa soprattutto l'occupazione femminile, che si attesta al 41,1 per cento, e quella di lavoratori tra i 55 e i 64 anni, ferma al 28 per cento.

Altro punto qualificante dell'azione definita nei disegni di legge delega sul mercato del lavoro è proprio il riordino del sistema d'incentivi all'occupazione che, allo stato attuale, presenta una scarsa selettività nell'identificare i soggetti destinatari. Attualmente, infatti, questi privilegiano le fasce giovanili, operando spesso a compensazione di rigidità normative nella

definizione dei rapporti di lavoro che il Governo intende superare secondo le linee illustrate. Maggiori sforzi appaiono, quindi, necessari nell'indirizzare gli incentivi a beneficio di chi abbia perso il lavoro e di chi sia in condizioni di precariato, con un riordino speculare dei contratti a contenuto formativo.

Coerente con il riordino degli incentivi sarà la riforma fiscale, il cui assetto è volto anche a stimolare l'offerta di lavoro dei lavoratori a più bassi salari; in questo contesto accanto alla diminuzione della pressione fiscale — a cui si è già accennato — le novità di maggiore rilevanza riguardano la generalizzata riduzione a partire dalle classi medio-basse — attraverso l'introduzione dell'IRE, che sostituisce l'Irpef — del carico tributario, la riduzione a due delle attuali cinque aliquote contributive, la progressiva sostituzione delle detrazioni in deduzioni e la loro concentrazione sulle categorie più deboli, nonché l'introduzione di un livello minimo di reddito escluso dall'imposizione, in funzione della soglia di povertà (la cosiddetta « no tax area »).

Inoltre, saranno attivate misure sperimentali e temporanee per promuovere nuova occupazione regolare ed incoraggiare la crescita dimensionale delle piccole imprese. Tali misure sono volte ad incentivare nuove assunzioni regolari a favore di soggetti che attualmente sono esclusi da ogni tutela.

Per quanto riguarda le misure per accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro, queste saranno volte a favorire la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare attraverso misure fiscali e contributive, la diffusione di servizi a costo contenuto e il pieno sviluppo del part-time. Con tali misure il Governo intende dare un'attuazione concreta al principio delle pari opportunità rafforzando le politiche di sostegno alla famiglia.

In materia di politica sociale il Governo riconosce e sostiene la famiglia come nucleo fondamentale della società e il principio di centralità della persona, dei suoi bisogni e delle sue aspettative. Incentrerà quindi la propria azione nel miglioramento del livello della qualità della vita

sviluppando gli interventi previsti dalla normativa costituente il Fondo nazionale per le politiche sociali.

Il ruolo centrale alla famiglia sarà concretizzato attraverso la modernizzazione, il potenziamento, l'accessibilità e la fruibilità di tutti i principali servizi: assistenza domiciliare ai malati cronici, ai disabili, agli anziani e una celere realizzazione del « Piano nazionale degli asili nido » aziendali, interaziendali, di quartiere e pubblici.

Le finalità che il Governo intende promuovere compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica riguardano: la promozione d'interventi diretti alla realizzazione di prestazioni sociali uniformi su tutto il territorio nazionale in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; il sostegno ai progetti sperimentali attivati dalle regioni e dagli enti locali; attuazione di nuove misure di contrasto della povertà; la promozione di azioni concertate promosse da enti ed associazioni operanti nei settori del volontariato e del *non-profit*.

Nell'ambito delle compatibilità di finanza pubblica saranno almeno consolidate le risorse destinate alle attività indicate nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali, a livello dell'anno 2002, prevedendo comunque la possibilità di integrare il Fondo nazionale per le politiche sociali per ulteriori iniziative a sostegno delle attività sociali.

Le politiche in favore della terza età saranno indirizzate verso un coinvolgimento e una valorizzazione della persona anziana nel contesto sociale e culturale, al fine di ridurre l'attuale condizione di emarginazione nella quale molti di loro versano, con lo scopo di riavviare un positivo dialogo e scambio di esperienze intergenerazionali.

In materia di politiche del lavoro, si intende attuare una serie di misure efficaci per l'inserimento lavorativo dei giovani e per il reinserimento delle persone più deboli quali disoccupati di lunga durata, disabili, ex detenuti, ex tossicodipendenti, e così via. Saranno avviati programmi per il contrasto di tutte le forme di discriminazione etniche e razziali, an-

che nell'ambito lavorativo, dove una particolare rilevanza verrà riservata al fenomeno del *mobbing*.

Infine, le politiche per innalzare il tasso d'occupazione degli individui tra i 55 e i 64 anni saranno affrontate all'interno della riforma previdenziale.

Nel corso dei prossimi decenni la popolazione italiana sarà soggetta ad un progressivo invecchiamento, che avrà implicazioni rilevanti sulla finanza pubblica e, in modo particolare, sulla spesa per le pensioni.

La spesa pensionistica in Italia è superiore rispetto alla media europea di PIL di circa 4 punti percentuali. Si prevede, inoltre, che essa aumenterà progressivamente nei prossimi decenni, per effetto dell'invecchiamento della popolazione, fino a raggiungere un massimo di 16 punti percentuali di PIL nel 2031.

Nonostante la media di vita sia in costante aumento, il tasso di partecipazione al mercato del lavoro dei più anziani (tra i 55 ed i 64 anni) ha subito una riduzione significativa: nel 2001 il numero di occupati anziani sul totale della forza lavoro è stato pari al 28 per cento, mentre la media europea era intorno al 38,2 per cento. Nell'ultimo Piano di azione nazionale sull'occupazione il Governo si è, pertanto, posto l'obiettivo di un significativo aumento di questa variabile (al 40 per cento, entro il 2005).

La riforma del sistema previdenziale sarà orientata a migliorare i livelli di equità sociale, ad innalzare l'età effettiva di pensionamento e il tasso di partecipazione degli anziani e a stimolare significativamente lo sviluppo della previdenza complementare in linea con quanto richiesto dalla Commissione europea in sede di indirizzi di massima di politica economica.

Nel riformare il sistema previdenziale il Governo terrà conto dei riflessi in termini di competitività Paese, costo del lavoro e sviluppo dell'occupazione al fine di garantire un funzionamento efficiente del sistema pensionistico.

Relativamente all'obiettivo di una maggiore equità sociale, il Governo ha già provveduto ad incrementare le pensioni

minime, attraverso l'approvazione del disegno di legge finanziaria per il 2002, che ha elevato il livello minimo di prestazione previdenziale a 516 euro mensili. Un provvedimento a garanzia di una maggiore giustizia sociale in favore delle fasce più bisognose della popolazione anziana.

La « previsione 2002 » del sistema pensionistico obbligatorio sconta gli effetti delle modifiche al quadro normativo-istituzionale introdotte dalla legge finanziaria per il 2002 e, in particolare, ingloba l'aumento a 516 euro previsto per le pensioni minime. Riguardo al quadro macroeconomico, essa conferma l'ipotesi sulla produttività e sulle dinamiche occupazionali adottate nella precedente previsione. In particolare, la produttività per occupato si attesta attorno al 1,8 per cento medio annuo (2 per cento a partire dal 2026 e gradualmente crescente verso tale valore negli anni precedenti) mentre le ipotesi relative al mercato del lavoro dello scenario base determinano una dinamica del tasso di occupazione che passa, nella fascia di età 15-64, dal 53,5 del 2000 al 64,2 del 2050.

Al fine di cogliere gli andamenti di lungo periodo dei fattori che condizionano gli equilibri strutturali del sistema pensionistico (quali le trasformazioni demografiche, la modificazione della struttura dei tassi di attività e di occupazione, la dinamica di lungo periodo della produttività), per il periodo 2003-2006, lo scenario base assume, in coerenza con la scelta già operata nelle precedenti previsioni, un tasso di crescita del PIL pari a circa il 2 per cento, sostanzialmente in linea con l'andamento medio degli ultimi 20 anni.

Nel lungo periodo, la « nuova » previsione del sistema pensionistico obbligatorio conferma gli andamenti ormai noti in quanto nessuno dei fattori sottostanti la dinamica strutturale del fenomeno ha subito modificazioni rilevanti per effetto delle operazioni di aggiornamento. Il rapporto tra spesa pensionistica e PIL, presenta una rapida crescita nel prossimo trentennio di previsione dove fa registrare un incremento di oltre 2 punti percentuali di PIL, passando dal 13,8 per cento del

2000 al valore massimo del 16 per cento nel 2033. Dopo di che decresce rapidamente attestandosi al 13,6 per cento nel 2050. La dinamica dei primi 15 anni, fatta eccezione per il primo quinquennio, è dovuta quasi esclusivamente ad un aumento del numero di pensioni in presenza di una sostanziale stabilità del rapporto fra pensione media e produttività. Tale ultimo rapporto decresce nella parte centrale del periodo di previsione per effetto dell'introduzione graduale del sistema di calcolo contributivo (regime misto), provocando un rallentamento della crescita della spesa pensionistica. Nell'ultima fase, il rapporto spesa per pensioni/PIL cala rapidamente con il passaggio dal sistema di calcolo misto a quello contributivo in presenza di un rallentamento, prima, e di un'inversione di tendenza, poi, del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati. Quest'ultimo fenomeno consegue alla progressiva eliminazione per morte delle generazioni del *baby boom*.

Rispetto alla precedente previsione, si registra un aumento del rapporto spesa/PIL nella parte centrale e finale del periodo di previsione in gran parte dovuto all'aumento delle pensioni minime di cui si è detto.

Sempre nell'ambito del pilastro previdenziale pubblico la legge delega in materia previdenziale punta al riequilibrio delle aliquote contributive, al riordino degli enti previdenziali nella direzione dell'efficienza e alla liberalizzazione dell'età di pensionamento per aumentare il tasso di partecipazione al mercato del lavoro da parte degli anziani. A questo proposito, sono previsti incentivi di natura fiscale e contributiva che rendano più conveniente la continuazione dell'attività lavorativa per gli individui che abbiano maturato i requisiti minimi per il pensionamento. In questo contesto s'inserisce anche il provvedimento che introduce la certificazione del conseguimento del diritto alla pensione al momento della maturazione dei requisiti.

Nell'ambito della delega il Governo procederà anche alla progressiva abolizione del divieto di cumulo tra pensione e

redditi da lavoro, eventualmente fruibile al conseguimento di requisiti superiori a quelli minimi per il pensionamento. Tale provvedimento rappresenterebbe un ulteriore incentivo a posticipare il momento della pensione. La progressiva abolizione del cumulo è finalizzata anche a favorire l'emersione del lavoro sommerso dei pensionati, obiettivo che verrebbe perseguito anche con l'adozione di ulteriori misure di natura specifica in linea con quelle previste dalla normativa sull'emersione del sommerso.

A riguardo dello sviluppo della previdenza complementare, la legge delega prevede specifiche misure di sostegno, tra cui la destinazione ai fondi pensione delle risorse del nuovo trattamento di fine rapporto (TFR); la riforma della disciplina fiscale per ampliare la deducibilità della contribuzione ai fondi pensione; la revisione, in senso più favorevole, della tassazione dei rendimenti delle forme pensionistiche complementari, anche nell'ottica di una maggiore armonizzazione europea. Inoltre, verrà definita la riduzione delle aliquote contributive, dovute dal datore di lavoro sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato, dai 2 a 5 punti percentuali. Considerato il ruolo cruciale che la previdenza complementare ricoprirà nell'accrescere i livelli di efficienza dei mercati finanziari, il Governo intende inoltre perfezionare l'omogeneità del sistema di vigilanza sull'intero settore e semplificare le procedure amministrative.

Nella strategia del Governo continua ad assumere un ruolo centrale l'obiettivo di rilanciare il sud del paese, mirando ad eliminare progressivamente i divari che ancora lo separano dal resto d'Europa, accrescendo il benessere dell'area, e facendone fattore propulsivo della crescita generale del paese. È attraverso un forte impulso degli investimenti d'impresa, della produttività e della competitività che il Governo intende incentivare il tasso di crescita del Mezzogiorno.

A seguito di un prolungato sottoinvestimento in capitale pubblico dell'inefficienza della spesa realizzata e della debolezza

delle strutture dell'amministrazione pubblica, il Mezzogiorno ha accumulato, rispetto al resto del paese un grave divario in termini di infrastrutture materiali ed immateriali. Questo divario deve essere colmato attraverso un forte intervento aggiuntivo. Si potrà realizzare un balzo nella produttività e negli investimenti attraverso il miglioramento sostanziale nelle comunicazioni, materiali e virtuali, nella logistica e sicurezza, nella ricerca e formazione, nella valorizzazione del patrimonio naturale.

L'accelerazione dello sviluppo al Sud può dare un contributo determinante nel raggiungere entrambi gli obiettivi europei di coesione economico-sociale e di stabilità finanziaria sanciti dal Trattato di Amsterdam. Sviluppo e coesione, specie se attuati con criteri di efficienza e rigore possono dare alla stabilità finanziaria un forte contributo.

L'impegno che il Governo ha assunto nel recente DPEF 2002-2006 per determinare un forte balzo di sviluppo del Mezzogiorno non viene meno, anzi si rafforza. Già nel 2002 la crescita dovrebbe collocarsi intorno al 2,5 per cento.

Il proseguimento della ripresa economica e sociale, la realizzazione degli interventi previsti nel quadro comunitario di sostegno 2000/2006 attraverso un'accelerazione della modernizzazione amministrativa, l'impulso agli investimenti privati da parte di una maggiore dotazione di infrastrutture, sono le condizioni affinché a partire dal 2003 si realizzi uno sviluppo robusto e stabile dell'economia meridionale, superiore a quello medio europeo.

Potrebbe sembrare pleonastico sottolineare l'importanza di questo documento di programmazione economico-finanziaria, ma non lo è; con esso il Governo entra nel vivo del suo programma per lo sviluppo del paese all'insegna della stabilità e dell'equità, inaugurando una stagione di riforme che non ha ignorato il dialogo con le parti sociali, con le quali non è stato concluso un negoziato bensì un vero e proprio « patto per l'Italia ».

TESTO DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI CESARE CAMPA E BENITO PAOLONE IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

BENITO PAOLONE. Nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno, il Governo, pur consapevole delle difficoltà derivanti dallo stato dei conti pubblici ereditato dal precedente esecutivo, ribadiva l'impegno a conseguire, per l'anno 2002, l'obiettivo di indebitamento allo 0,5 per cento del PIL, legandolo ad una ipotesi di crescita del 3,1 per cento e manteneva tale obiettivo anche nella relazione previsionale e programmatica di fine settembre 2001.

Nel programma di stabilità per il 2001 si introdussero due ipotesi di crescita e di indebitamento netto, una delle quali prevedeva che se il tasso di crescita del 2002 si fosse attestato all'1,2 per cento, l'indebitamento netto sarebbe risultato pari all'1,1 per cento. E questo dato è stato accettato in sede di Ecofin.

Successivamente, nel corso del 2002, l'ISTAT ha rivisto, in sede di notifica dei dati del 2001, il consuntivo dell'anno 2000 con un peggioramento dell'indebitamento, di due decimi di punto (0,2 per cento). Nel mese di giugno ha apportato un'ulteriore rettifica al dato relativo all'indebitamento del 2001, portandolo dall'1,4 all'1,6 per cento del PIL.

Tali revisioni, pari nel biennio allo 0,4 per cento (quattro decimi di punto), pur riguardando andamenti pregressi, incidono sulle tendenze per l'anno in corso e per i seguenti, per cui l'indebitamento netto si collocherebbe su un livello significativamente superiore all'obiettivo programmato del 2002.

La dinamica delle entrate tributarie risulta più contenuta rispetto a quella prevista, per effetto della minore crescita.

Il DPEF 2003-2006, costruito in sintonia con quanto deciso nei Consigli d'Europa di Lisbona e Barcellona, e che incorpora il « patto per l'Italia » stipulato fra Governo e forze sociali, non solo formal-

mente ma politicamente, deve fra l'altro assicurare, nel 2002 e nel 2003, il rispetto di un sentiero progressivo di riduzione del disavanzo per raggiungere l'obiettivo di un bilancio prossimo al pareggio, attraverso surplus primari su livelli elevati previsti dal programma di stabilità, in particolare attraverso un miglior controllo della spesa pubblica. Per il 2004, la percentuale prevista dello 0,3 per cento al netto degli stabilizzatori automatici, equivale — secondo il Governo — tecnicamente a zero.

Il DPEF si prefigge il raggiungimento dei seguenti obiettivi macroeconomici programmati:

PIL effettivo: 1,8 nel 2001; 1,3 nel 2002; 2,9 nel 2003; 2,9 nel 2004; 3,0 nel 2005; 3,0 nel 2006;

PIL nominale: 4,4 nel 2001; 4,0 nel 2002; 4,8 nel 2003; 4,8 nel 2004; 4,8 nel 2005; 4,8 nel 2006;

inflazione programmata: 1,7 nel 2001; 1,7 nel 2002; 1,4 nel 2003; 1,3 nel 2004; 1,2 nel 2005; 1,2 nel 2006;

occupazione: 1,6 nel 2001; 1,2 nel 2002; 1,6 nel 2003; 1,6 nel 2004; 1,6 nel 2005; 1,6 nel 2006;

tasso disoccupazione: 9,5 nel 2001; 9,1 nel 2002; 8,5 nel 2003; 8,0 nel 2004; 7,5 nel 2005; 6,8 nel 2006;

tasso occupazione (15-64): 54,6 nel 2001; 55,5 nel 2002; 56,6 nel 2003; 57,7 nel 2004; 58,8 nel 2005; 60,0 nel 2006;

indebitamento netto/PIL: -2,2 nel 2001; -1,1 nel 2002; -0,8 nel 2003; -0,3 nel 2004; 0,1 nel 2005; 0,2 nel 2006;

avanzo primario: 4,1 nel 2001; 4,7 nel 2002; 5,1 nel 2003; 5,5 nel 2004; 5,8 nel 2005; 5,7 nel 2006;

debito pubblica amministrazione/PIL: 109,8 nel 2001; 108,5 nel 2002; 104,5 nel 2003; 99,8 nel 2004; 97,1 nel 2005; 94,4 nel 2006;

pressione fiscale: 42,4 nel 2001; 42,3 nel 2002; 41,9 nel 2003; 41,4 nel 2004; 40,4 nel 2005; 39,8 nel 2006.

Il quadro tendenziale degli indicatori economici sarebbe:

PIL reale: 1,8 nel 2001; 1,3 nel 2002; 2,7 nel 2003; 2,3 nel 2004; 2,3 nel 2005; 2,3 nel 2006;

PIL nominale: 4,4 nel 2001; 4,0 nel 2002; 4,8 nel 2003; 4,0 nel 2004; 4,0 nel 2005; 4,0 nel 2006;

occupazione: 1,6 nel 2001; 1,2 nel 2002; 1,5 nel 2003; 1,2 nel 2004; 1,2 nel 2005; 1,2 nel 2006;

tasso occupazione: 9,5 nel 2001; 9,1 nel 2002; 8,6 nel 2003; 8,3 nel 2004; 8,2 nel 2005; 8,0 nel 2006;

tasso occupazionale (15-64): 54,6 nel 2001; 55,5 nel 2002; 56,5 nel 2003; 57,4 nel 2004; 58,3 nel 2005; 59,2 nel 2006;

indebitamento netto/PIL: -2,2 nel 2001; -1,1 nel 2002; -1,6 nel 2003; -2,3 nel 2004; -1,5 nel 2005; -0,9 nel 2006;

avanzo primario: 4,1 nel 2001; 4,7 nel 2002; 4,3 nel 2003; 3,7 nel 2004; 4,5 nel 2005; 5,0 nel 2006;

debito/PIL: 109,8 nel 2001; 109,3 nel 2002; 108,7 nel 2003; 109,2 nel 2004; 109,3 nel 2005; 108,7 nel 2006;

pressione fiscale/PIL: 42,4 nel 2001; 42,3 nel 2002; 42,1 nel 2003; 42,0 nel 2004; 42,1 nel 2005; 42,1 nel 2006.

Dai dati sopra esposti si nota come l'indebitamento netto tendenziale in rapporto al PIL passa dall'1,6 per cento del 2003 allo 0,9 per cento del 2006 e quindi non raggiunge, anche nel 2006, il livello concordato in sede europea.

Per raggiungere i dati programmati, il DPEF prevede una manovra economico-finanziaria tale da portare il tasso di indebitamento/PIL da 1,6 per cento a 0,8 per cento (che corrisponde ad una grandezza di - 0,8 per cento del PIL - 10-11 miliardi di euro) nel 2003.

Il DPEF prevede una manovra economico-finanziaria sorretta da una strategia delle riforme.

Si tratta di tre grandi capitoli di riforme.

Il primo è quello delle riforme più specificamente economiche, che riguardano: il sistema fiscale, con avvio della riforma dei redditi bassi e medi e un primo sgravio per le imprese; il mercato del lavoro, l'inclusione sociale e le pari opportunità; il sistema previdenziale, con l'utilizzo di incentivi per il prolungamento dell'età lavorativa e la creazione del secondo pilastro della previdenza; la funzione pubblica, con la trasformazione dei Ministeri in centri di responsabilità; il finanziamento delle infrastrutture, attraverso un più ampio ricorso al mercato; la valorizzazione del patrimonio pubblico.

Il secondo è quello delle riforme istituzionali, che riguardano: amministrazione pubblica e formazione della legge finanziaria, che diventerà legge di stabilità; scuola, università, beni culturali; salute e ambiente; organizzazione del federalismo in termini di devoluzione; sicurezza, giustizia, difesa e rapporti internazionali.

Il terzo è quello dei progetti di grande rilevanza, che riguardano: le infrastrutture (e sono basati principalmente su 242 progetti indicati nella legge obiettivo e definiti nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001); i trasporti; il Mezzogiorno; le politiche agricole; il sistema produttivo, le privatizzazioni, le liberalizzazioni; l'innovazione tecnologica e le telecomunicazioni, sia per la pubblica amministrazione che per l'intero paese.

Tali interventi assicureranno, sul piano economico:

un innalzamento sensibile del tasso di crescita potenziale dell'economia ed un miglioramento del tasso di crescita effettivo che sale dal 2,9 per cento del 2003 (contro un 2,7 per cento tendenziale) e si sostiene negli anni successivi intorno al 3 per cento, per l'intero arco della legislatura;

un permanente miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro, con una discesa del tasso di disoccupazione dal 9,1

per cento al 6,8 per cento ed un aumento del tasso di occupazione dal 54,6 per cento al 60 per cento;

un deciso miglioramento dei conti pubblici nel 2002, con un -1,1 per cento di indebitamento rispetto al PIL;

il raggiungimento di una posizione strutturale « vicina al pareggio » nel 2003 (-0,8 per cento) e di pareggio (-0,3 per cento) nel 2004 con un *surplus* nel 2005 e 2006, grazie ad un consistente avanzo primario (del 4,7 per cento nel 2002 fino ad un 5,7 per cento nel 2006);

una discesa del rapporto debito/PIL in linea con gli impegni europei (meno di 100 per cento, 94,4 per cento nel 2006);

una riduzione della pressione fiscale dal 42,3 del 2002 al 39,8 nel 2006.

Secondo il giudizio della Banca d'Italia (Fazio), il raggiungimento della crescita dell'1,3 per il 2002 è possibile con una accelerazione dell'attività negli ultimi due trimestri, a tassi intorno al 4 per cento in ragione d'anno.

Anche l'obiettivo di una inflazione all'1,4 per cento per il 2003 è difficile, ma non è fuori della nostra portata.

Per raggiungere l'obiettivo di una crescita del 2,9 per cento nel 2003 e nel 2004 e del 3 per cento negli anni seguenti saranno fondamentali la riforma fiscale e le azioni previste nel « patto per l'Italia », in particolare per il mercato del lavoro.

Secondo i dati ministeriali, la manovra 2003 sarebbe nell'ordine di 12 miliardi di euro. Occorre rilevare che gli interventi previsti dalla riforma fiscale per il 2003 comportano un onere di 7,5 miliardi di euro.

A tal proposito la Corte dei conti sostiene che già la riduzione dell'indebitamento netto/PIL, per il 2003, dall'1,6 per cento tendenziale allo 0,8 per cento programmatico comporta un intervento correttivo di 10-11 miliardi di euro (pari allo 0,8 per cento del PIL).

Se a questo si aggiunge l'onere per la riduzione della pressione fiscale, che per il 2003 si stima in 7,5 miliardi di euro (dei

quali 5,5 miliardi attribuiti alle correzioni in tema di Irpef), ne consegue che la manovra dovrebbe essere intorno ai 18 miliardi di euro, senza tenere conto degli oneri per investimenti, infrastrutture ed altro.

Si avanza l'ipotesi, ma nel DPEF non ve n'è traccia, che si possa fare transitare una quota di investimenti pubblici dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società Infrastrutture, con ciò ottenendo anche il risultato di breve periodo di ridurre l'entità dei tagli di spesa da realizzare nell'ambito della manovra 2003.

Occorre però tenere presente che, essendo la società Infrastrutture totalmente della Cassa depositi e prestiti e finanziandosi con la emissione di titoli con la garanzia dello Stato, potrebbero sorgere debiti occulti fuori bilancio.

Linee di politica economica.

La riforma fiscale.

Il disegno di legge recante « Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale » si propone di innovare la struttura della fiscalità nazionale attraverso la definizione di cinque imposte fondamentali: imposta sul reddito (ex Irpef), imposta sul reddito delle società (ex Irpeg), imposta sul valore aggiunto (IVA), imposta sui servizi, accisa.

Per quanto riguarda l'IRE, si avrà una generalizzata riduzione del carico tributario a partire dai redditi medio-bassi, con: riduzione delle attuali cinque aliquote (18, 24, 32, 39, 45) a due sole aliquote (23 per cento fino a 100 mila euro e 33 per cento oltre 100 mila euro); progressiva sostituzione delle detrazioni in deduzioni e loro concentrazione sui redditi medio-bassi; introduzione del livello minimo di reddito escluso dalla imposizione in funzione della soglia di povertà.

L'imposta sul reddito delle società prevede fra l'altro, la riduzione del prelievo tramite applicazione di un'unica aliquota del 33 per cento, l'abolizione della DIT e la progressiva eliminazione dell'IRAP mediante l'iniziale riduzione nella base imponibile della componente delle retribuzioni.

La riforma fiscale non sarà attuata nell'arco dell'intera legislatura, con gradualità, in funzione delle risorse che si renderanno disponibili nei singoli anni.

Per il 2003 sono previste riduzioni del carico fiscale valutabili in 7,5 miliardi di euro (di cui 5,5 per Irpef). La riduzione dell'Irpeg al 34 per cento dal 2003 comporterà minori incassi per 1,5 miliardi di euro e un primo intervento sull'IRAP determinerà minori introiti per 0,5 miliardi di euro che, venendo meno alle amministrazioni locali, richiederanno l'individuazione di adeguate forme alternative di finanziamento.

Infine, citando la Banca d'Italia: « Gli obiettivi di crescita fissati dal documento, sono compatibili con le capacità di lavoro e di risparmio di cui il paese dispone.

« L'abbattimento programmato del carico fiscale si presenta come strumento atto ad accelerare la crescita e deve ba-

sarsi sul contenimento strutturale della spesa.

« L'aumento della spesa pubblica corrente deve essere inferiore a quella del PIL ed i provvedimenti devono essere definiti già nella manovra di bilancio per il prossimo anno.

« Occorre avviare al più presto la realizzazione del programma di opere pubbliche definito e ridurre il divario nella dotazione di capitale pubblico fra il meridione ed il settentrione e nelle aree più sviluppate le infrastrutture vanno adeguate alle esigenze del sistema produttivo ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
alle 1 del 25 luglio 2002.*